

## INTRODUZIONE

Il contratto di rete va ascritto al più generale fenomeno delle reti di imprese, il che val quanto dire che il fenomeno reticolare, per un verso, non coincide con il portato normativo di cui alla Legge 33 del 2009 e s. m. i., e, per l'altro, ha origini ben più risalenti.<sup>I</sup>

Occorre dunque premettere cosa indichi, in sintesi, il sintagma reti di imprese.<sup>II</sup> Si tratta di un'aggregazione, appunto, tra imprese che assume rilievo tanto per un profilo interno quanto per uno esterno: circa il primo, le imprese, le quali non abbandonano la propria individualità, continuano a perseguire i propri fini, ma al contempo cercano di soddisfare un interesse comune, di talché si determina un condizionamento reciproco, in capo a ciascuna impresa, tra l'interesse individuale e quello collettivo; in relazione al secondo, la rete viene percepita dai terzi come un *quid* unitario, al riguardo è interessante notare che la Legge 129/2004 sull'affiliazione commerciale, che origina senza dubbio una rete di imprese, all'art. 1 co. 3, let. b) si riferisce alla capacità di sviluppo della rete al fine di determinare il *quantum* per entrare a far parte dell'organizzazione.<sup>III</sup>

E' importante sottolineare che l'aggregazione è prima di tutto un fenomeno di rilevanza economica, tant'è che alla rete è stata anche negata la cittadinanza del mondo del diritto trattandosi di un medio termine tra diritto e mercato.<sup>IV</sup>

---

I Tra i molti vedasi, anche per l'efficacia delle parole usate, A. GENOVESE, *Contratto di rete e disciplina antitrust*, in *Contratto e impresa*, 3/2012, pag. 709. Cfr. inoltre M.R. MAUGERI, *Reti di impresa e contratto di rete*, in *Reti di impresa e contratto di rete: spunto per un dibattito*, (a cura di) F. MACARIO e C. SCOGNAMIGLIO, in *I Contratti* 10/2009, pag. 958, ove l'Autrice rileva che recenti studi hanno attribuito alla Corporazione medievale un ruolo importante rispetto alle reti, "fino a ritenere che l'antesignano delle reti sia in realtà la Corporazione medievale".

II M. ESPOSITO, *Il contratto di rete dopo il cd "Decreto Sviluppo"*, in *Ricerche Giuridiche Università Ca' Foscari Venezia*, pagg. 71 e 72, reperibile all'indirizzo [http://virgo.unive.it/ecf-workflow/upload\\_pdf/004-Esposito.pdf](http://virgo.unive.it/ecf-workflow/upload_pdf/004-Esposito.pdf)

III In questi termini C. CAMARDI, *Dalle reti di imprese al contratto di rete nella recente prospettiva legislativa*, in *Reti di impresa e contratto di rete: spunto per un dibattito*, (a cura di) F. MACARIO e C. SCOGNAMIGLIO, in *I Contratti*, 10/2009, pag. 931, nota 16.

IV Cfr. G. GUZZARDI, *Note preliminari allo studio del contratto di rete*, in *Contratto e impresa*, 2/2013, pag. 507, il quale, tra l'altro, menziona la nota teorica di R.M. BAUXBAUM, *Is Network a*

Parlando di contratto tra imprese appare corretto far cenno ai modelli produttivi che hanno accompagnato la produzione industriale: da un lato, la grande impresa di produzione; dall'altro, la impresa-rete, declinata nel gruppo di imprese oppure, ed è questa la fattispecie che qui rileva, mediante relazioni tra p.m.i., al fine di ridurre costi e flessibilizzare la struttura per perseguire obiettivi altrimenti fuori portata per i singoli aderenti alla cooperazione reticolare.<sup>V</sup>

Dal punto di vista economico le reti di imprese si caratterizzano per autonomia dei partecipanti, stabilità del rapporto, collaborazione e interdipendenza,<sup>VI</sup> altrimenti detto le reti, pur ricorrendo a formule diversificate, perseguono, tendenzialmente, questa esigenza.

Ciò che sotto il profilo economico costituisce un *unicum*, dal punto di vista giuridico è caratterizzato da una realtà estremamente variegata, e infatti sono stati osservati fenomeni associativi, relazioni di contratti bilaterali, contratti plurilaterali *tout court* oppure una combinazione di tutto questo: il fine ultimo è, in sostanza, creare un'osmosi economica.<sup>VII</sup>

La dottrina economica sottolinea da tempo la possibilità di stipulare accordi al fine di ottenere condizioni di massima economicità per i contraenti, il fenomeno più risalente è senza dubbio il consorzio, nei primi anni novanta la legislazione, statale e regionale, ha introdotto i distretti produttivi.<sup>VIII</sup> La rete si colloca nel solco delineato da dette figure.<sup>IX</sup>

---

*legal concept?*, in *Journal of institutional and theoretical economics*, 1993, pagg. 698 e ss., ove l'Autore conclude "network is not a legal concept".

V Cfr. M. R. MAUGERI, *Reti contrattuali e abuso di dipendenza economica*, in *Le reti di imprese e i contratti di rete*, (a cura di) P. IAMICELI, Torino, 2009, pagg. 295 e 296.

VI P. IAMICELI, *Le reti di imprese: modelli contrattuali di coordinamento*, in *Reti di imprese tra regolazione e norme sociali*, (a cura di) F. CAFAGGI, Bologna, 2004, pag. 128.

VII F. BARTOLINI, *Il recesso nelle reti contrattuali*, in *Le reti di imprese e i contratti di rete*, (a cura di) P. IAMICELI, Torino, 2009, pag. 337 nonché la nota 24 pag. 343.

VIII E' stato rilevato che nel confronto con i distretti emerge che la rete (il contratto di) condivide con essi l'assenza di competizione e di vincoli di subordinazione nonché l'interconnessione tra le imprese (autonome) partecipanti. In tal senso M. D'AURIA, *Dal concetto di rete di imprese al contratto di rete*, in *I contratti di rete*, (a cura di) V. CUFFARO, in *Il Corriere del merito, Rassegna monotematica*, 1/2010 pag. 17, nota 5.

IX G. D. MOSCO, *Frammenti ricostruttivi sul contratto di rete*, in *Giurisprudenza commerciale*, 2010, 06, pagg. 839 e 840.

Come accennato, prima che facesse ingresso nello strumentario giuridico italiano il contratto di rete si sono utilizzati, principalmente, i consorzi, le società consortili, i contratti plurilaterali e bilaterali variamente collegati.<sup>X</sup>

Le reti di imprese rappresentano un fenomeno che, per così dire, viene dal basso, emerge cioè dall'attività economica, si tratta di un'opzione di politica del diritto dell'economia non dissimile dai premi di concentrazione di cui al Decreto Competitività 35/2005.<sup>XI</sup>

Giova precisare che con l'art. 6 bis del Decreto Legge 25 giugno 2008 n. 112, convertito dalla Legge 6 agosto 2008 n. 133, è stato affrontato, per la prima volta, in ottica generale, il tema delle reti di imprese, seppur con una tecnica legislativa differente da quella utilizzata per il contratto di rete. Infatti non si andava ad incidere *recta via* sul profilo civilistico della fattispecie, bensì veniva effettuata una ricognizione delle forme di coordinamento tra imprese, mediante principi cui attenersi, al precipuo fine di farne discendere una filiera di rapporti amministrativo-fiscali, forme di coordinamento, tutele, strumenti per il riconoscimento internazionale: in sostanza in tal guisa, verosimilmente, si intendeva tener conto della eterogeneità economica delle reti di imprese.<sup>XII</sup>

---

X F. CAFAGGI, P. IAMICELI, *Contratto di rete. inizia una nuova stagione di riforme?*, in *Obbligazioni e contratti*, luglio 2009, pag. 595.

XI C. GATTONI, *Le diverse forme di aggregazione: il contratto di rete*, pag. 1, reperibile all'indirizzo [http://www.ergoncooperativolombardo.it/wp-content/uploads/2012/07/11\\_GATTONI.pdf](http://www.ergoncooperativolombardo.it/wp-content/uploads/2012/07/11_GATTONI.pdf). Si consideri che uno dei principali problemi dell'economia italiana è costituito dalla dimensione limitata delle aziende, che impedisce la nascita di gruppi capaci di affrontare con successo la concorrenza internazionale. In quest'ottica si spiegano le misure finalizzate a favorire l'aggregazione tra imprese introdotte dal Decreto Legge 35/2005 che ha previsto un credito d'imposta per favorire la concentrazione.

XII P. ZANELLI, *Reti di impresa: dall'economia al diritto, dall'istituzione al contratto*, in *Contratto e impresa*, 4-5/2010, pagg. 952 e 953. Sui distretti vedasi M. ESPOSITO, op. cit., pagg. 72 e 73, il quale afferma quanto segue: "Il primo approccio del Legislatore italiano al fenomeno delle aggregazioni tra imprese è stato quello del c.d. «distretto produttivo». A partire dalla l. 5 ottobre 1991, n. 317 «Interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole e medie imprese», il Legislatore inizia ad occuparsi dei distretti industriali intesi quali «aree territoriali locali caratterizzate da elevata concentrazione di piccole imprese, con particolare riferimento al rapporto tra la presenza delle imprese e la popolazione residente nonché alla specializzazione produttiva dell'insieme delle imprese». Il distretto industriale, sostanzialmente, è un concetto geografico, ossia una circoscrizione territoriale caratterizzata da una concentrazione di imprese manifatturiere specializzate in uno specifico settore ed aventi un'importante peso occupazionale nel territorio in

Proprio la tecnica legislativa utilizzata dal legislatore del contratto di rete è stata oggetto di dibattito.

Autorevole dottrina<sup>XIII</sup> non ha mancato di rilevare che le reti sono economicamente eterogenee e, per conseguenza, ricevono discipline giuridiche differenti in base al contenuto concreto che assumono di talché l'intervento legislativo appare inopportuno.

Ancora in chiave critica, in uno dei primi commenti<sup>XIV</sup> è stato osservato, circa la normativa di cui si discorre, che se è vero che ha il pregio di aver sgombrato il campo dall'assimilazione con i distretti produttivi è altresì vero che ha il difetto di aver adottato una riduttiva semplificazione nel ricondurre ad uno la complessa fenomenologia delle reti, con la

---

cui sono stanziate. Nel corso degli anni la definizione e l'individuazione dei distretti operate dal Legislatore variano molto. Dapprima, la l. 11 maggio 1999, n. 140 «Norme in materia di attività produttiva», all'art. 6, co. 8, novella la l. n. 317/1991 e modifica la nozione di distretto industriale, che da area geografica diventa «sistema produttivo», ossia un raggruppamento di imprese caratterizzato da «una peculiare organizzazione interna». Ciò che rileva non è più la mera adiacenza fisica delle imprese, ma la particolare struttura di relazioni esistenti tra loro. Successivamente, con la legge 23 dicembre 2005, n. 266, c.d. «Finanziaria 2006» (commi da 366 a 372), dal distretto industriale si passa al distretto produttivo, comprendente, quindi, non solo le imprese manifatturiere, ma anche quelle «dei servizi, turistiche ed agricole e della pesca». I distretti vengono ora definiti «quali libere aggregazioni di imprese articolate sul piano territoriale e sul piano funzionale»: ancora maggiore è, quindi, il rilievo posto sui particolari rapporti interni tra le imprese che costituiscono il distretto, tanto che per alcuni aspetti il distretto sembra configurarsi quasi come un'entità unitaria. Infatti, tale normativa dispone una serie di misure a favore dei distretti, in materia amministrativa, fiscale e finanziaria, che paiono quasi postulare una soggettività unitaria del distretto. Ad esempio, è previsto che le imprese intrattengano i rapporti con la Pubblica Amministrazione per il tramite del distretto; è prevista la c.d. «tassazione unitaria di distretto»; è prevista la c.d. «cartolarizzazione» delle obbligazioni distrettuali. Fino a questo momento il distretto viene, comunque, preso in considerazione dal Legislatore solo ed esclusivamente dal punto di vista pubblicistico-amministrativo. Tutte le fonti sopra brevemente richiamate definiscono ed individuano i distretti al solo scopo di porre in essere degli interventi pubblici a sostegno del sistema industriale: il distretto, sostanzialmente, è il destinatario di finanziamenti pubblici o di agevolazioni fiscali e amministrative volti a promuovere lo sviluppo economico locale. Il Legislatore non si occupa dell'aspetto privatistico del fenomeno delle aggregazioni di imprese: il distretto non è preso in considerazione per disciplinare i rapporti privatistici intercorrenti tra le imprese che lo compongono, i quali rimangono soggetti alla disciplina del diritto privato comune.”

XIII P. PERLINGIERI, *Reti e contratti tra imprese tra cooperazione e concorrenza*, in *Le reti di imprese e i contratti di rete*, (a cura di) P. IAMICELI, Torino, 2009, pagg. 390 e 397.

XIV F. MACARIO, *Reti di imprese, contratto di rete e individuazione delle tutele. Appunti per una riflessione metodologica*, in *Le reti di imprese e i contratti di rete*, (a cura di) P. IAMICELI, Torino, 2009, pagg. 276 e 292.

conseguente inidoneità a cogliere il carattere ibrido, ma pur sempre giuridicamente rilevante, delle stesse.<sup>XV</sup>

Dal che è stato fatto discendere che con la rete tipizzata si è percorsa la strada di comporre sotto il profilo giuridico una realtà economica che si determina nei rivoli della prassi e che, pertanto, non si lascia incasellare nelle categorie e fattispecie note.<sup>XVI</sup>

Il punto dirimente per lo sviluppo di questo lavoro consiste nel rilievo secondo cui la tecnica legislativa deve essere esaminata non solo e non tanto sotto il profilo della *reductio ad unum sub specie iuris* della complessa fenomenologia dell'impresa reticolare, quanto, piuttosto, nell'ottica di erigere ad idealtipo di rete di impresa il contratto di rete, senza con ciò voler sminuire il dibattito sul tipo-transtipo, anzi una prospettiva del genere risulta coerente sia con l'una che con l'altra ricostruzione.

L'intervento normativo, verrebbe di dire, recepisce, come talvolta accade, si pensi, a tacer d'altro, all'affiliazione commerciale, modelli già presenti in ambito economico, poi traslati sul piano giuridico attraverso la tipizzazione. Invero così non pare, la rete di imprese, infatti, riceve, e

---

XV F. MACARIO, *Il contratto e la rete: brevi note sul riduzionismo legislativo*, in *Reti di impresa e contratto di rete: spunti per un dibattito*, (a cura di) F. MACARIO, C. SCOGNAMIGLIO, in *I Contratti*, 10/2009, pag. 951, il quale osserva la creazione di una figura che dovrebbe essere irriducibile al contratto e all'organizzazione in ossequio alla natura ibrida delle reti di imprese. Vedasi anche F. MACARIO, C. SCOGNAMIGLIO, *Introduzione*, in *Reti di impresa e contratto di rete: spunti per un dibattito*, (a cura di) F. MACARIO, C. SCOGNAMIGLIO, in *I Contratti*, 10/2009, pag. 915, i quali aggiungono che la natura ibrida anzidetta involge anche i due poli della gerarchia e del mercato. Sulla natura ibrida delle reti è ineludibile il riferimento a G. TEUBNER, *Network as connected contracts, abstract*, reperibile all'indirizzo <http://eprints.lse.ac.uk/36831/>. Vedasi anche M. GRANIERI, *Il contratto di rete: una soluzione in cerca del problema*, in *Reti di impresa e contratto di rete: spunti per un dibattito*, (a cura di) F. MACARIO, C. SCOGNAMIGLIO, in *I Contratti*, 10/2009, pagg. 934 e 941, il quale osserva che il legislatore nel fare ricorso alla definizione corre il pericolo di lasciare fuori dall'intervento una rilevante parte della fenomenologia reti di imprese, aggiungendo, a pag. 936, che con il "tratto di penna del legislatore della l. 33, l'articolo di Buxbaum(..) ora ha la virtù di predicare una cosa non più vera." In realtà, come risulta a pag. 940, nel momento in cui si adotta una visione critica del contratto di cui si discorre l'espressione "network is not a legal concept" è smentita ma non per questo non vera, nel senso che la realtà composita della rete non si riconduce a sintesi mediante una nuova fattispecie.

XVI F. MACARIO, *Reti di imprese, contratto di rete e individuazione delle tutele. Appunti per una riflessione metodologica*, cit., pag. 293.

riceveva, la disciplina conforme alla struttura, in senso lato, di cui si avvale; viceversa il contratto di rete, per quanto consta, ha introdotto, senza con ciò voler definire la problematica del tipo, un modello di rete.<sup>XVII</sup> Tanto volendo criticare la tecnica legislativa, quanto facendo il contrario, la osservazione che si impone non può che essere quella di utilizzare, nell'analisi dell'istituto, l'argomento induttivo<sup>XVIII</sup> per ricondurre il tema al sistema, il che val quanto dire per leggere l'ordinamento con la lente del contratto di rete.<sup>XIX</sup>

Nel prendere le mosse del presente lavoro conforta proprio tale ultimo aspetto, ossia la rilevanza dell'istituto nel confronto con la dogmatica tradizionale.<sup>XX</sup>

In ciò sta proprio la novità, forse il merito, della disciplina sul contratto di rete. Infatti, nel prosieguo, la ricostruzione che ci si accinge a proporre, cerca di far emergere come il legislatore abbia contribuito a ridisegnare i confini delle distinzioni teoriche tra le forme delle reti e, correlativamente e soprattutto, delle categorie civilistiche, segnatamente destinazione e soggettività. Ma non soltanto, si pensi alla classica distinzione contratto di scambio-contratto con comunione di scopo.<sup>XXI</sup>

Il primo intervento normativo si è avuto con l'art. 3 comma 4 ter e ss. del Decreto Legge 10 febbraio 2009 n. 5, convertito nella Legge 33/2009.

---

XVII Cfr. M. D'AURIA, op. cit., pag. 18, nt. 23, il quale afferma "che esso vada oltre la misura emergenziale per collocarsi accanto, in modo pari ordinato, a figure contrattuali già note".

XVIII G. PERLINGIERI, *Negozi illecito e negozio illegale. Una incerta distinzione sul piano degli effetti*, in *Quaderni della Rassegna di diritto civile* (diretta da) P. PERLINGIERI, Napoli, 2003, pagg. 68 e 69.

XIX F. MACARIO, *Il contratto e la rete: brevi note sul riduzionismo legislativo*, cit., pag. 956

XX Interessante quanto fa notare G. GUZZARDI, op.cit., pag. 509, ossia come un autorevole studioso - V. SALANDRA, *Il diritto delle unioni di imprese (consorzi e gruppi)*, Padova, 1934, pag. 61 - individuasse una lacuna ordinamentale nell'assenza di una pluralità di elementi collegati che agiscono come gruppo conservando la propria indipendenza formale e senza creare un ente terzo.

XXI A. LOPES, F. MACARIO, M. MASTROBERARDINO, *Introduzione*, in *Reti di impresa. Scenari economici e giuridici* (a cura di) A. LOPES, F. MACARIO, M. MASTROBERARDINO, Torino, 2007, paragrafo 4, pagg. XXVII e ss., ove si osserva che "il giurista dovrà indagare in che modo le (..) reti (..) si troveranno a interagire con la disciplina giuridica(..)" e pag. XXXIV nella quale è rilevato come si debba "riconoscere e mettere a fuoco il problema specifico(..) considerando le implicazioni con l'intero, dove si ricompone l'unità del diritto ossia il sistema".



Nel corso del tempo si sono avute numerose modifiche alla disciplina del contratto di rete; ciò sotto certi profili può apparire una schizofrenia legislativa, è però pur vero che in qualche misura il tutto appare giustificato dal contesto socio-economico in cui si è inserita la normativa in oggetto, ossia una profonda crisi finanziaria prima ed economica poi con inevitabili e nefaste conseguenze sulla vita sociale, tanto più nel tessuto produttivo italiano caratterizzato da una moltitudine di piccole e medie imprese che - proprio in ragioni delle dimensioni - hanno avuto e tutt'ora hanno maggiori difficoltà a superare il tunnel, senza fine, della crisi. In altre parole negli auspici<sup>XXII</sup> del legislatore l'intervento in *subiecta materia* si proponeva, e si propone, di realizzare l'ambizioso e necessario tentativo di fornire alla realtà economica italiana lo strumento giuridico idoneo a raggiungere gli *standards* dimensionali e qualitativi per competere sul mercato globale, senza, allo stesso tempo, rinunciare a lasciar fermo l'assetto proprietario delle imprese, le quali, pertanto, non hanno la necessità di fondersi<sup>XXIII</sup> o collegarsi mediante forme contrattuali già note.<sup>XXIV</sup> Peraltro queste ultime, in tale ottica, sono state, per implicito,

---

XXII Cfr. F. BARTOLINI, op. cit., pagg. 335 e 336, la quale utilizza parole tratte dal documento illustrativo della Legge Sviluppo, consultabile all'indirizzo [www.sviluppoeconomico.gov.it](http://www.sviluppoeconomico.gov.it).

XXIII P. ZANELLI, *Reti di impresa [dir. civ]*, in *Diritto on line* (2013), paragrafo 1, reperibile all'indirizzo [www.Treccani.it](http://www.Treccani.it) il quale parla di rete quale preliminare di società o di fusione.

XXIV Come si è già avuto modo di affermare le reti conosciute dalla prassi sono contrattuali, societarie e miste, la disciplina del contratto di rete non esaurisce l'ambito delle reti, neppure di quelle contrattuali. Ciò detto si impone un'ulteriore precisazione atta ad evitare di far sorgere un equivoco. Nel corso del lavoro risulta più volte menzionata la coppia concettuale rete contratto-rete organizzazione. Questa detta, per quanto consta, non è esattamente sovrapponibile rispetto alla dicotomia reti contrattuali e gerarchiche. Tutto ciò premesso, la prassi ha adottato varie soluzioni per dare una veste giuridica alle variegate forme di collaborazione tra imprese. In particolare è stato fatto ricorso alla subfornitura, all'associazione temporanea di imprese (ATI), al franchising, al consorzio.

Le associazioni temporanee di imprese, - per le quali vedasi le voci enciclopediche di D. BONVICINI, *Associazioni temporanee di imprese*, in *Enciclopedia giuridica Treccani*, volume III, Roma, 1990, pagg. 1 e ss, nonché G. CAPO, *Associazione temporanea di imprese*, in *Il Diritto, Enciclopedia giuridica del sole 24 ore*, volume 2, Milano, 2007, pagg. 100 e ss. - in mancanza di una nozione legislativa, possono essere definite quali accordi conclusi tra più imprese finalizzati al coordinamento e alla integrazione delle rispettive attività. Si tratta di un collegamento tra imprese occasionale per la realizzazione di una operazione economica che difficilmente potrebbe essere realizzata da una sola impresa. Si configura, in sostanza, una forma di collaborazione che non si

traduce nell'istituzione di assetti organizzativi di natura stabile quali i fenomeni societari. I caratteri essenziali delle associazioni temporanee di imprese sono:

- la necessità o convenienza di eseguire congiuntamente una operazione economica;
- l'esigenza che il collegamento tra imprese sia funzionale al compimento di un singolo affare;
- il fatto che tra le imprese riunite si può parlare di collegamento ad hoc di modo che le stesse possano presentarsi unitariamente nei confronti della loro controparte e possano essere contitolari del rapporto con la controparte.

Il fenomeno di raggruppamenti temporanei di imprese si è affermato inizialmente sulla falsariga delle Joint Venture di matrice anglosassone, divenendo ben presto uno strumento di cooperazione per far raggiungere alle imprese risultati, in termini di risorse tecnologiche, di redditività ed efficienza impensabili a livello individuale.

La sempre maggior diffusione ed importanza di questo strumento ha fatto nascere l'esigenza, in sede parlamentare, di una qualche forma di regolamentazione, fino ad allora rimasta a livello "privato" e giurisprudenziale.

La prima normativa italiana è stata in materia di appalti pubblici, con la Legge Quadro n. 109/1994 la quale prevedeva espressamente, tra i soggetti ammessi a partecipare alle procedure di affidamento di lavori pubblici, l'associazione temporanea di concorrenti identificabili in società, commerciali o cooperative, imprese individuali, consorzi e società consortili che avessero conferito mandato collettivo speciale con rappresentanza ad una di esse, qualificabile come capogruppo, destinata a rappresentare l'offerta in nome proprio e dei mandanti.

Come poi stabilito dal successivo regolamento di attuazione della legge quadro in materia di lavori pubblici, D.P.R. 554/1995, la sussistenza del suddetto mandato non comportava affatto, di per sé, una associazione od organizzazione tra le imprese, mantenendo, ciascuna delle partecipanti, la propria autonomia ai fini gestionali, degli oneri fiscali e sociali (art. 95). Pertanto, ciascuna impresa, pur operando all'interno della riunione, si presenta munita della propria esperienza, dei propri mezzi economici, tecnici e finanziari, delle proprie metodologie applicative e di condizioni personali di affidabilità (cfr. Cons. Stato, sez. V, 15 febbraio 2000, n. 801) e ciò non consente alla stessa di creare un nuovo soggetto giuridico, né una nuova associazione: "...il rapporto di mandato non determina di per sé organizzazione o associazione delle imprese riunite, ognuna delle quali conserva la propria autonomia ai fini della gestione, degli adempimenti fiscali e degli oneri sociali" (cfr. art. 95, comma 7, del D.P.R. 21 dicembre 1999, n. 554).

Allo stato attuale, la c.d.ATI è contemplata dal Codice degli appalti pubblici negli artt. 34 e 37: il primo riprende l'art. 10 della legge 109/1994 circa i soggetti ammessi a partecipare alle procedure di affidamento; la seconda contiene una sommaria disciplina circa le tipologie di ATI, le vicende relative al mandato ed al fallimento della capogruppo. Cfr. Tribunale di Roma 4 giugno 2014, n. 12211 e S. C. 171977/2012 consultabili all'indirizzo [www.iusexplorer.it](http://www.iusexplorer.it).

Il Franchising o affiliazione commerciale - per il quale basti qui citare le voci enciclopediche di A. FRIGNANI, *Franchising*, in *Enciclopedia giuridica Treccani*, volume XIV, Roma, 1990, pagg. 1 e ss, nonché C. DALIA, *Affiliazione commerciale*, in *Il Diritto, Enciclopedia giuridica del sole 24 ore*, volume 1, Milano, 2007, pagg. 186 e ss. - è definito all'art. 1 della L. 6 maggio 2004, n. 129 recante disposizioni in materia di affiliazione commerciale, come "il contratto, comunque denominato, fra due soggetti giuridici, economicamente e giuridicamente indipendenti, in base al quale una parte concede la disponibilità all'altra, verso corrispettivo, di un insieme di diritti di proprietà industriale o intellettuale relativi a marchi, denominazioni commerciali, insegne, modelli di utilità, disegni, diritti di autore, know-how, brevetti, assistenza o consulenza tecnica e commerciale, inserendo l'affiliato in un sistema costituito da una pluralità di affiliati distribuiti sul territorio, allo scopo di commercializzare determinati beni o servizi". Da tale nozione si evincono gli aspetti caratterizzanti



ritenute inadatte a risolvere il problema.<sup>XXV</sup> Ecco che di fronte ad un problema reale - la crisi - e ad un ambizioso progetto per superarlo - il

---

del contratto in parola. In primo luogo non vi è alcun rapporto di subordinazione tra affiliato e affiliante sussistendo invece l'indipendenza economica e giuridica. Il contratto di franchising può essere concluso solo da soggetti che rivestono la qualifica di imprenditori. Cfr. Tribunale Salerno 06 maggio 2014 n. 2277 e Tribunale Napoli 20 ottobre 2006 n. 10501, consultabili all'indirizzo [www.iusexplorer.it](http://www.iusexplorer.it).

La subfornitura risultante dalla legge L. 18 giugno 1992, n. 192- per la quale cfr. la voce enciclopedica di A. MUSSO, in *Il Diritto, Enciclopedia giuridica del sole 24 ore, volume 15*, Milano, 2007, pagg. 487 e ss. - è il contratto con il quale un imprenditore, per conto di un'impresa committente, si obbliga ad effettuare lavorazioni su prodotti semilavorati o su materie prime, fornite dal committente stesso, ovvero a fornire prodotti o servizi destinati ad essere incorporati nella produzione di un bene complesso o comunque a essere utilizzati nell'ambito dell'attività economica dello stesso committente, in conformità a progetti esecutivi, conoscenze tecniche e tecnologiche, modelli o prototipi forniti da quest'ultimo. Cfr. S.C. 18186/2014 e Tribunale Modena 14 febbraio 2014 n. 132, consultabili all'indirizzo [www.iusexplorer.it](http://www.iusexplorer.it).

Per affiliazione commerciale e subfornitura vedasi anche la successiva nota XXV.

I consorzi - sul punto per un'ampia sintesi G. CIAN, *Commentario breve al Codice Civile, sub artt. da 2602 a 2615 ter*, Padova, 2007, pagg. 3143 e ss. - sono contratti tra imprenditori che istituiscono un'organizzazione comune per la disciplina e per lo svolgimento di determinate fasi delle loro imprese. Hanno carattere mutualistico, in quanto l'attività consortile deve svolgersi nell'interesse delle imprese associate. Si distinguono consorzi con attività interna che svolgono attività solo nei confronti dei consorziati e consorzi con attività esterna nei quali vengono posti in essere rapporti giuridici anche nei confronti di terzi. Cfr. Tribunale Roma 07 giugno 2014 n. 12524 e S.C. 28015/2013, consultabili all'indirizzo [www.iusexplorer.it](http://www.iusexplorer.it).

Sul rapporto delle anzidette figure con il contratto di rete vedasi la nota successiva.

XXV Cominciamo col (riba)dire che è possibile distinguere reti contrattuali e organizzative, le prime constano di contratti bilaterali collegati, si pensi alla condivisione di know how oppure, per la produzione, alla subfornitura nonché, circa la distribuzione, all'affiliazione commerciale. Queste, in via di approssimazione, hanno un rilievo meramente interno. Le altre si manifestano in forma di consorzi, società consortili, cooperative e lucrative, ivi emerge in special modo il rilievo esterno. Una posizione di confine sembra essere quella delle ATI, le quali coniugano il profilo esterno, mediante il mandato con rappresentanza, senza la duplicazione soggettiva, è però vero che tale figura ha scarsa rilevanza sistematica essendo utilizzata solo per l'appalto di opere pubbliche. Sul punto cfr. G.D. MOSCO, *Frammenti ricostruttivi sul contratto di rete*, cit., pag. 840, specialmente la nota 17.

Circa i distretti è stato rilevato, G. VILLA, *Reti di imprese e contratto plurilaterale*, in *Giurisprudenza Commerciale*, 2010, 06, pag. 944, che, oltre alla omogeneità territoriale e alla funzionalità di ciascun impresa rispetto ad un prodotto finale, emerge l'assenza di una struttura gerarchica così che risultano in posizione intermedia tra gerarchia e mercato. Ferma la diversità concettuale tra reti e distretti appare possibile individuare tra le due fattispecie una sorta di meccanismo successorio.

Preme evidenziare che nei primi commenti alla disciplina che ci si appresta ad esaminare, tesi principalmente a qualificare la natura giuridica non si è esitato ad affermare che il contratto di rete costituisce una specie del genere consorzio, precisamente quello con attività esterna. In tal senso cfr. D. CORAPI, *Dal consorzio al contratto di rete: spunti di riflessione*, in *Le reti di imprese e i contratti di rete*, (a cura di) P. IAMICELI, Torino, 2009, pag. 173. Appare che emerge dalla disciplina un quid

senza differenze sostanziali dal consorzio, in ambo i casi infatti si determina un'occasione di collaborazione, ferma l'autonomia delle imprese aderenti. In tal senso M. GRANIERI, op. cit., pag. 938. G. MARASA', *Contratti di rete e consorzi*, in *I contratti di rete*, (a cura di), in *Il Corriere del merito, Rassegna monotematica*, 1/2010, pag. 10, trattando dell'affinità tra rete e consorzi osserva che si è di fronte ad un consorzio con attività esterna che va oltre i fini anti concorrenziali, precisando, alla successiva pag. 12: "il legislatore, non si sa se condizionato da vecchi pregiudizi nei confronti dei consorzi e/o suggestionato – come direbbe Ascarelli – dalla magia delle parole, ha preferito utilizzare il nuovo nomen juris di contratto di rete anziché quello vecchio di consorzio".

Una diversa ricostruzione, G.D. MOSCO, *Coordinamento consortile per la competitività delle imprese tra codice civile e leggi speciali*, in *Le reti di imprese e i contratti di rete*, (a cura di) P. IAMICELI, Torino, 2009, pagg. 156 e 157, pur rilevando che il consorzio è la più utilizzata forma di rete organizzativa e che lo strumento consortile è apprezzato, in particolare, dalle imprese di minori dimensioni, le c.d. p.m.i., le quali in tal guisa sopperiscono ai limiti dimensionali e di risorse, propende per la tesi secondo cui il contratto di rete è un contratto tipico, dunque altro dal consorzio.

E' importante precisare che un conto è sovrapporre la rete al consorzio altro è far coincidere ciò con la natura transtipica del contratto, si tratta, in realtà, di due ricostruzioni differenti, infatti transtipico equivale a dire che la disciplina è compatibile con tipi contrattuali già noti, ai quali ultimi, pertanto, può applicarsi la normativa sul contratto di rete, laddove, invece, far coincidere rete e consorzio porta al risultato di considerare il novum normativo un quid di rilievo in seno ai consorzi, ma non oltre. All'uopo basti pensare che anche tra gli Autori che affermano la transtipicità della rete, cfr. per tutti F. CAFAGGI, *Il contratto di rete e il diritto dei contratti*, in *Reti di impresa e contratto di rete: spunti per un dibattito*, (a cura di) F. MACARIO, C. SCOGNAMIGLIO, in *I Contratti*, 10/2009, pag. 615, è frequente il rilievo che la stessa persegue obiettivi strategici e non solo attività strumentali, in ciò differenziandosi dal consorzio, fermo restando che costituisce dato acquisito anche in giurisprudenza, cfr. ex pluribus S.C. 7567/1993, reperibile all'indirizzo [www.iusexplorer.it](http://www.iusexplorer.it), che la causa del contratto di consorzio non è più limitata alla disciplina della concorrenza tra imprenditori, si rivela, infatti, funzionale ad ogni sinergia, alla collaborazione generale. A tale riguardo P. PERLINGIERI, op. cit., pag. 395, sottolinea che il consorzio va ben oltre le regole sulla concorrenza.

L'assimilazione della rete al consorzio, o meglio la negazione del tipo contrattuale, risulta essere questione assai dibattuta, come si avrà modo di vedere infra nei paragrafi concernenti la causa e il tipo, rispetto alla quale una sintesi efficace è quella di chi afferma che la transtipicità del contratto di rete è nozione accoglibile nella misura in cui con ciò si intenda valorizzare l'applicazione analogica. In questi termini C. CAMARDI, *I contratti di distribuzione come contratti di rete*, in *Le reti di imprese e i contratti di rete*, (a cura di) P. IAMICELI, Torino, 2009, pag. 262, la quale inoltre osserva che il contratto di rete è peculiare rispetto ad altri fenomeni reticolari e pertanto la disciplina che ne consegue sarà estensibile soltanto se le c.d. figurine affini realizzino un'attività economica strumentale all'accrescimento della competitività dei partecipanti.

Sia le c.d. ATI – le quali, come è stato notato, M. FRANZONI, ...*E la responsabilità civile?*, in *Le reti di imprese e i contratti di rete*, (a cura di) P. IAMICELI, Torino, 2009, pag. 330, non danno vita ad una persona giuridica distinta dai partecipanti, come risulta dal ricorso al mandato con rappresentanza - che le joint venture identificano strumenti con cui le imprese attuano il coordinamento per realizzare operazioni economiche complesse, detti schemi negoziali, come anticipato, originano dalla prassi e difettano di una struttura comune, le joint venture neppure sono tipizzate, al riguardo in giurisprudenza cfr. S.C. 1465/2009, consultabile all'indirizzo [www.iusexplorer.it](http://www.iusexplorer.it). Rispetto a tipicità e struttura, per quanto quest'ultima possa anche essere leggera, emerge una

contratto di rete - appare meno difficile accettare, o quanto meno prendere atto di, un legislatore "schizofrenico".

Tale disciplina introduce un elemento di novità rispetto ai recenti interventi in materia di contratti di impresa, infatti questi ultimi esprimono un'esigenza di tutela monodirezionale rivolta al c.d. contraente debole.<sup>XXVI</sup>

Lo *step* ulteriore è stato compiuto a distanza di poco tempo con l' art. 1 Legge 23 luglio 2009, n. 99 con il quale sono state apportate lievi modifiche tenendo conto, probabilmente, delle critiche della dottrina.

Con l'art. 42 Decreto Legge 78/2010, convertito in Legge 122/2010 il legislatore è intervenuto nuovamente apportando modifiche di rilievo quali:

---

differenza dal contratto di rete, ma anche dal consorzio con attività interna. Per questi tratti discretivi cfr. F. BARTOLINI, op. cit., pagg. 352 e 353.

L'associazione temporanea di imprese si caratterizza per una prestazione degli aderenti rivolta ad un terzo e non funzionale ad un'attività economica. Pertanto può riassuntivamente dirsi che l'accordo alla base della c.d. ATI persegue la suddivisione delle prestazioni, laddove, invece, il contratto di rete serve alla crescita dei contraenti. In breve muta il profilo causale, proprio la causa rappresenta il discrimen anche rispetto al consorzio. Sul punto cfr. P. ZANELLI, op. cit., pagg. 953 e ss, il quale si chiede che cosa la rete non è.

XXVI La legge sulla affiliazione commerciale ha riguardo anche alla posizione di debolezza che nell'ambito della contrattazione assume la figura imprenditoriale interessata all'atto. Il legislatore ha cercato di eliminare le asimmetrie informative, ciò è dimostrato dalla previsione di specifici obblighi informativi precontrattuali al fine di garantire la trasparenza dei rapporti commerciali. Detta finalità si riscontra anche nella L. 18 giugno 1992, n. 192 recante la disciplina sulla subfornitura nelle attività produttive. La dottrina è risultata essere interessata al contratto di rete anche nell'ottica della categoria dei contratti tra imprese, il riferimento è al c.d. terzo contratto le cui peculiarità sono, in estrema sintesi, di due tipi: da un lato, il fenomeno del collegamento tra i contratti che appare idoneo a determinare un'organizzazione economica unitaria senza coinvolgere nuove figure soggettive e, dall'altro, l'asimmetria tra i contraenti. Nel contratto di rete vi sarebbe un *quid pluris* consistente nella creazione di una disciplina atta a determinare tanto i legami quanto il coordinamento tra le imprese, così facendo, è stato notato, si è considerato dal punto di vista civilistico una rete di imprese. In tal senso cfr. C. CAMARDI, *I Contratti di distribuzione come contratti di rete*, cit., pag. 227, con l'ulteriore precisazione, della quale l'Autrice dà conto alla successiva pag. 245, che la disciplina del coordinamento, il profilo del collegamento negoziale, riceve attenzione in relazione alle reti contrattuali. Come è stato osservato, V. CUFFARO, *I Contratti di rete*, in *Rivista di diritto alimentare*, Gennaio-Marzo, 2013, pag. 25, emerge una differente tecnica legislativa rispetto al c.d. terzo contratto, inoltre, hanno evidenziato E.M. TRIPODI, S. RONDINELLI, *I Contratti di rete: le prospettive di un nuovo strumento imprenditoriale*, in *Disciplina del commercio e dei servizi*, 2010, fascicolo 4, pag. 29, se è vero che anche nel contratto di rete il legislatore utilizza un meccanismo definitorio è altresì vero che, come accennato, non si vanno a recepire fenomeni socialmente tipici.

- l'esercizio, in comune, di attività rappresenta una delle attività che possono essere compiute in rete;
- il fondo comune e l'organo comune sono indicati quali elementi eventuali;
- rispetto all'organo comune si parla di "mandatario comune";
- sospensione d'imposta.

Invero, rispetto a quest'ultimo intervento occorre considerare che si sono avute anche modificazioni stilistiche, tant'è che il legislatore non ha indicato, così come invece aveva fatto nel passaggio dalla Legge 33 alla Legge 99, i punti da modificare, le aggiunte e/o variazioni, bensì ha rimodulato l'intero articolato normativo.

Ancora una volta il legislatore con il Decreto Legge 83/2012, convertito in Legge 134/3012, si mostra insoddisfatto del lavoro svolto cosicché modifica la disciplina del contratto di rete apportando importanti novità in tema di forma e di pubblicità come ad esempio la possibilità della redazione dell'atto mediante firma digitale.

Infine, con il Decreto Legge 179/2012 convertito in Legge 221/2012 si registrano modifiche relative a:

- facoltà di acquisto della soggettività giuridica;
- pubblicità, anche con specifico riferimento al settore agricolo;
- rappresentanza;
- forma.

Oltre alla materia civilistica il contratto di rete è stato oggetto anche di discipline di settore, talvolta specificamente ad esso dedicate, si pensi alla nota sospensione d'imposta d'imposta di cui al Decreto Legge 78/2010, talatra, l'istituto in commento, figura unitamente ad altri quale destinatario di interventi normativi, viene alla mente, a tacer d'altro, l'assunzione congiunta di cui alla Legge 99/2013.<sup>XXVII</sup>

---

XXVII Per verificare l'evoluzione normativa ed ogni altro provvedimento concernente il contratto di rete vedasi [www.retimpresa.it/index.php/it/documenti/category/103-evoluzione-normativa](http://www.retimpresa.it/index.php/it/documenti/category/103-evoluzione-normativa).

## **CAPITOLO 1**

### **LA PRIMA DEFINIZIONE NORMATIVA DI CONTRATTO DI RETE INTRODOTTA DAL D.L. 5/2009**

#### ***1.1 Gli intenti del legislatore***

Come rilevato nell'introdurre il presente lavoro nel corso del tempo si sono avute numerose modifiche alla disciplina del contratto di rete,<sup>1</sup> ciò è giustificato dal fatto che il tessuto produttivo italiano è caratterizzato, come anticipato, da una moltitudine di piccole e medie imprese<sup>2</sup>; diversamente non si sarebbe manifestata in modo così pressante la volontà legislativa di creare un'ulteriore figura per regolamentare il coordinamento tra imprese.<sup>3</sup> Del resto, è stato

---

1 In realtà la rubrica delle norme che si vanno ad analizzare non coincide con contratto di rete bensì con reti di imprese. Come verrà evidenziato il Legislatore è intervenuto in materia molte volte nell'arco di breve tempo. In primo luogo con il Decreto Legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito con modificazioni nella Legge 9 aprile 2009, n. 33, dopodiché si è avuta la Legge 23 luglio, n. 99, successivamente il Decreto Legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito con modificazioni nella Legge 30 luglio 2010, n. 122, inoltre in subiecta materia si è avuto il Decreto Legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito con modificazioni in Legge 7 agosto 2012, n. 134; ancora un intervento in base al Decreto Legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito con modificazioni in Legge 17 dicembre 2012 n.221. Il contratto di rete è stato oggetto di "attenzione" da parte del legislatore, oltre che sul piano civilistico e fiscale, anche in materia di diritto del lavoro, per le imprese agricole (circa le quali si è avuto da ultimo il D.L. 91/2014), per ricerca, innovazione e internazionalizzazione. La intera evoluzione normativa è dettagliatamente riportata all'indirizzo [www.retimpresa.it](http://www.retimpresa.it).

2 M. D'AURIA, *Dal concetto di rete di imprese al contratto di rete*, in *I contratti di rete*, (a cura di) V. CUFFARO, in *Il Corriere del merito*, *Rassegna monotematica*, 1/2010, pag. 17, rileva che "la legge che ha introdotto il contratto di rete di imprese raccoglie una domanda di adeguamento del corredo giuridico tradizionale utilizzabile dalle imprese per reagire alla perdita complessiva di competitività del sistema imprenditoriale italiano nel contesto del mercato interno e internazionale".

3 "Sino ad oggi la disciplina giuridica delle reti di imprese si articolava intorno a tre principali modelli: le società, in particolare quelle consortili; i contratti plurilaterali, in particolare joint ventures, consorzi ed ATI; i contratti bilaterali collegati, ad esempio la subfornitura ed il franchising. L'interrogativo che la nuova disciplina propone è se si sia dinanzi ad un quarto modello o ad una variabile di uno o più modelli esistenti." Così F. CAFAGGI, P. IAMICELI, *Contratto di rete. Inizia una nuova stagione di riforme?*, in *Obbligazioni e Contratti*, 7, 2009, pag. 595.

autorevolmente affermato,<sup>4</sup> l'esigenza d'innovazione organizzativa delle imprese è stata soddisfatta solo parzialmente con la riforma del diritto societario. L'art. 3 comma 4 ter e ss. del Decreto Legge 10 febbraio 2009 n. 5, convertito nella Legge 33/2009<sup>5</sup>, come già rilevato, è stato il primo intervento legislativo anche se in realtà già l'art. 6 *bis* del Decreto Legge 25 giugno 2008 n. 112, convertito dalla Legge 6 agosto 2008 n. 133,<sup>6</sup> affrontava il tema delle reti di imprese e

---

4 F. CAFAGGI, *Il contratto di rete: uno strumento per la crescita?*, *Regolazione*, 24 aprile 2009, in [www.nelmerito.com](http://www.nelmerito.com).

5 Art. 3 Distretti produttivi e reti di imprese

(..) 4-ter. Con il contratto di rete due o più imprese si obbligano ad esercitare in comune una o più attività economiche rientranti nei rispettivi oggetti sociali allo scopo di accrescere la reciproca capacità innovativa e la competitività sul mercato. Il contratto e' redatto per atto pubblico o per scrittura privata autenticata, e deve indicare:

- a) la denominazione sociale delle imprese aderenti alla rete;
- b) l'indicazione delle attività comuni poste a base della rete;
- c) l'individuazione di un programma di rete, che contenga l'enunciazione dei diritti e degli obblighi assunti da ciascuna impresa partecipante e le modalità di realizzazione dello scopo comune da perseguirsi attraverso l'istituzione di un fondo patrimoniale comune, in relazione al quale sono stabiliti i criteri di valutazione dei conferimenti che ciascun contraente si obbliga ad eseguire per la sua costituzione e le relative modalità di gestione, ovvero mediante ricorso alla costituzione da parte di ciascun contraente di un patrimonio destinato all'affare, ai sensi dell'articolo 2447-bis, primo comma, lettera a) del codice civile;
- d) la durata del contratto e le relative ipotesi di recesso;
- e) l'organo comune incaricato di eseguire il programma di rete, i suoi poteri anche di rappresentanza e le modalità di partecipazione di ogni impresa alla attività dell'organo.

4-quater. Il contratto di rete e' iscritto nel registro delle imprese ove hanno sede le imprese contraenti..

4-quinquies. Alle reti delle imprese di cui al presente articolo si applicano le disposizioni dell'articolo 1, comma 368, lettera b), della legge 23 dicembre 2005, n. 266 e successive modificazioni.

6 Art. 6 bis Distretti produttivi e reti di imprese

1. Al fine di promuovere lo sviluppo del sistema delle imprese attraverso azioni di rete che ne rafforzino le misure organizzative, l'integrazione per filiera, lo scambio e la diffusione delle migliori tecnologie, lo sviluppo di servizi di sostegno e forme di collaborazione tra realtà produttive anche appartenenti a regioni diverse, con decreto del Ministro dello sviluppo economico di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, previa intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome



"ai successivi provvedimenti normativi si affidava il compito di stabilire quali fattispecie di distretti (e di reti) dovessero considerarsi destinatari di questa disciplina". <sup>7</sup>

---

di Trento e di Bolzano, sono definite le caratteristiche e le modalità di individuazione delle reti delle imprese e delle catene di fornitura.

2. Alle reti, di livello nazionale, delle imprese e alle catene di fornitura, quali libere aggregazioni di singoli centri produttivi coesi nello sviluppo unitario di politiche industriali, anche al fine di migliorare la presenza nei mercati internazionali, si applicano le disposizioni concernenti i distretti produttivi previste dall'articolo 1, commi 366 e seguenti, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, come da ultimo modificati dal presente articolo, ad eccezione delle norme inerenti i tributi dovuti agli enti locali. (..)

7 C. CAMARDI, *Dalle reti di imprese al contratto di rete nella recente prospettiva legislativa*, in *Reti di impresa e contratto di rete: spunto per un dibattito*, (a cura di) F. MACARIO e C. SCOGNAMIGLIO, in *I Contratti*, 10/2009, pag. 929. E' stato a tale riguardo rilevato, F. CAFAGGI, P. IAMICELI, *Contratto di rete. Inizia una nuova stagione di riforme?*, cit., pag. 596, da un lato, che "le reti si formano sia in sistemi distrettuali sia in sistemi non distrettuali", che "costituiscono forme organizzative complementari rispetto ai gruppi ed alle singole imprese", dall'altro, che i "distretti sono soggetti dello sviluppo locale e referenti per politiche industriali in cui la interazione con i soggetti pubblici è rilevante" laddove "le reti sono aggregazioni di imprese la cui disciplina va definita civilisticamente". Cfr. inoltre G. VILLA, *Rete di imprese e contratto plurilaterale*, in *Giurisprudenza Commerciale*, 2010, 06, pagg. 944 e 945, il quale afferma: "Nell'economia italiana sono diffuse forme di organizzazione nelle quali più imprese, indipendenti tra loro, agiscono in modo coordinato al fine di integrare il processo produttivo. In questo quadro assumono rilievo il fenomeno dei distretti produttivi e quello delle reti di imprese: il primo è rappresentato dall'agglomerazione di più realtà imprenditoriali, normalmente di dimensione piccola o media, situate in un territorio circoscritto, specializzate in una o più fasi della produzione e interrelate da un complesso di rapporti economici e sociali; il secondo si sostanzia in forme di coordinamento di natura contrattuale, o fondate sulla contitolarità di taluni mezzi di produzione, grazie alle quali imprese perlopiù piccole o medie mirano a sviluppare maggior massa critica e maggior forza sui mercati, senza doversi fondere o unire sotto il controllo di un unico soggetto.(..) Un riconoscimento legislativo dei distretti industriali, da individuare dalle regioni nel proprio ambito territoriale, si è avuto con l'art. 36 della l. n. 317 del 1991, poi modificata dall'art 6 della l. n. 140 del 1999. Più recentemente, i commi 366-368 dell'art. 1 della l. 23 dicembre 2005, n. 266, hanno accordato ai distretti produttivi alcune agevolazioni di carattere tributario, amministrativo, finanziario ed in tema di ricerca e sviluppo. In seguito, l'art. 6-bis della legge 6 agosto 2008, n. 112, ha esteso alle reti di imprese a livello nazionale i benefici già previsti per i distretti produttivi; da ultimo, la successione, in verità non particolarmente lineare, del d.l. 10 febbraio 2009, n. 5, della relativa legge di conversione 9 aprile 2009, n. 33, e della legge modificativa 23 luglio 2009, n. 99, ha concentrato la propria attenzione sulle reti di imprese, abbozzando una loro definizione. In particolare, le innovazioni normative del 2009 hanno abrogato l'art. 6-bis della l. 112 del 2008 ed hanno così ristretto l'estensione alle

Risulta utile precisare i motivi che hanno determinato la disciplina sul contratto di rete. E' noto infatti che in materia di aggregazione tra imprese la normativa di cui si tratta non è affatto la prima<sup>8</sup>; preme, però, sottolineare che con essa si è voluto non solo e non tanto delineare un'ulteriore forma di coordinamento interimprenditoriale quanto, piuttosto, sopperire ad un difetto genetico dell'impresa italiana al quale i distretti produttivi hanno certamente fornito una risposta, seppur non del tutto soddisfacente.<sup>9</sup> A ciò si aggiunga che la

---

reti di imprese delle disposizioni già previste per i distretti produttivi, limitandola a quelle inerenti alle semplificazioni amministrative, alle agevolazioni finanziarie ed alle misure in tema di ricerca e sviluppo; soprattutto, esse hanno differenziato il fenomeno da quello dei distretti in modo più marcato, legando l'applicazione delle norme sulle reti all'esistenza di un accordo contrattuale del quale vengono delineati i contorni. In questo modo, la legge ha posto un confine normativo tra il concetto di distretto e quello di rete."

8 Sul punto si rinvia all'introduzione del presente lavoro.

9 "Nel confronto internazionale, l'Italia difetta certamente di grandi imprese. Ma se i 65 distretti attuali (e tutti quelli che verranno) cominciassero a funzionare come altrettante "grandi imprese" il confronto non sarebbe più così impari e, soprattutto, il Sistema Italia troverebbe ben altre possibilità di competizione internazionale". Cfr. G. LOCATELLI, *Gioielli bambole coltelli, Viaggio de "Il sole 24 ore" nei distretti produttivi italiani*, (a cura di) M. MOUSSANTE e L. PAOLAZZI, *Prefazione*, Milano, 1992, pag. A tale riguardo è stato precisato, P. BRICCO, *Il sole 24 ore, martedì 7 agosto 2012, n. 217*, pag. 34 "non è andata come ci sarebbe aspettato". E' in questa delusione di aspettative che si inserisce il contratto di rete. Nota F. CAFAGGI, *Il contratto di rete: uno strumento per la crescita?* cit., che "il contratto di rete nasce da un dibattito sul ruolo e l'identità dei distretti e sugli strumenti di politica industriale, destinato a proseguire anche dopo l'introduzione della innovazione legislativa", in tale dibattito, tra "coloro che hanno sostenuto la necessità di distinguere tra reti e distretti" e chi ha "cercato di identificarli" "ha prevalso la prima tesi", in guisa da tener ferme le distanze tra la rete, da intendersi quale "strumento di governo", e il distretto, ossia un sistema produttivo a carattere territoriale. Per una distinzione di massima tra distretti e reti cfr. F. CAFAGGI, *Contratto di rete e reti contrattuali, incontro promosso dall'Associazione Costruttori Vicenza*, reperibile all'indirizzo [www.confindustria.vicenza.it](http://www.confindustria.vicenza.it), pag. 11, ove risulta che: "Reti sono modelli di organizzazione produttiva Distretti sono stati sistemi territoriali fondati sulla specializzazione e sull'agglomerazione. Le più recenti evoluzioni segnalano un passaggio dal distretto territoriale a quello funzionale dove la caratteristica territoriale perde di rilevanza mentre conservano importanza la agglomerazione 'tecnologica' e almeno limitatamente la specializzazione. Tale ampliamento che 'relativizza' la dimensione territoriale non conduce all'equiparazione con la rete rimanendo comunque il riferimento alla specializzazione. La rete NON costituisce un'evoluzione del distretto. Essa è presente sia

Legge che ha introdotto la normativa in commento è intitolata "misure urgenti a sostegno dei settori industriali in crisi".<sup>10</sup>

E' stato anche osservato<sup>11</sup> che la disciplina di cui si discorre introduce un elemento di novità rispetto ai recenti interventi dettati nell'ambito dei rapporti fra imprese: "sembra aver inteso introdurre un nuovo modello di contratto tra imprese come se i precedenti e noti schemi contrattuali fossero insufficienti".<sup>12</sup>

### **1.2 Soggetti e oggetto sociale**

In primo luogo viene indicato quelli che sono i soggetti che possono partecipare ad un contratto di rete; si tratta di soggetti qualificati dall'essere imprenditore.<sup>13</sup> La norma parla, infatti, di "due o più

---

nei sistemi distrettuali che nei sistemi non distrettuali e rappresenta una forma organizzativa complementare al gruppo gerarchico ed al mercato. Le reti costituiscono modalità organizzative sia delle grandi imprese, dove tendono a coincidere con l'impresa-rete, sia delle PMI, dove assumono la forma di rete di imprese. Necessità di distinguere obiettivi e strumenti di intervento legislativo, ivi compresi i profili fiscali, riguardanti le reti ed i distretti. Le prime rientrano nell'ambito civilistico, i secondi costituiscono riferimento di politiche industriali. E' possibile che i confini divengano meno netti quando si definiscono politiche di promozione dell'aggregazione tra imprese in cui vengono comprese anche le reti (ad esempio politiche per l'erogazione di servizi alle reti di imprese od alle singole imprese per la costituzione di reti)."

10 G. MARASA', *Contratti di rete e consorzi*, in *I contratti di rete*, (a cura di) V. CUFFARO, in *Il Corriere del merito, Rassegna monotematica*, 1/2010, pag. 9.

11 V. CUFFARO, *Contratti di impresa e contratti tra imprese*, in *I contratti di rete*, (a cura di) V. CUFFARO, in *Il Corriere del merito, Rassegna monotematica*, 1/2010, pagg. 5 e 6. Rispetto a tale tematica vedasi l'introduzione del presente lavoro ove si tratta del confronto tra la figura in commento e l'affiliazione commerciale.

12 Vedi V. CUFFARO, *Contratti di impresa e contratti tra imprese*, cit., pagg. 5 e 6.

13 E' noto che non esiste una definizione legislativa di impresa, il legislatore ha infatti ritenuto di definire le caratteristiche dell'attività che esercita colui che è imprenditore, cfr. N. ABRIANI, *L'impresa e il mercato*, in *Diritto delle imprese, Manuale breve*, AA.VV., Milano, 2012, pag. 31.

Dall'art. 2082 c.c. (è imprenditore chi esercita professionalmente un'attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o di servizi) emergono gli elementi costitutivi della nozione di impresa, ossia il suo oggetto, che consiste nella produzione o scambio di beni e servizi, e le relative modalità di attuazione: organizzazione, metodo economico e professionalità. Cfr. G. DALLE VEDOVE, *Nozioni di diritto d'impresa*, Padova, 2000, pag. 13 e ss.

imprese". Ci si chiede pertanto se incontrino ostacoli alla partecipazione soggetti giuridici *prima facie* estranei al novero delle imprese. Si pensi ad associazioni e fondazioni che esercitano attività d'impresa.<sup>14</sup> In realtà, seppur sotto il profilo strettamente giuridico, i c.d. enti del Libro I del Codice Civile possono svolgere anche attività lucrativa ed in quanto tali partecipare, gli attori naturali sono le imprese individuali e le società, siano esse lucrative, cooperative o consortili, salvo che, appare corretto affermare, si tratti di enti senza scopo di lucro che svolgono attività d'impresa in via esclusiva o principale.

Sul tema incide il riferimento all'oggetto sociale ("due o più imprese si obbligano ad esercitare in comune una o più attività economiche

---

14 "Non assurge, in linea di principio, al rango di oggetto principale l'impresa esercitata dall'associazione o dalla fondazione con generici fini lucrativi (..) essa realizza solo in via mediata (..) lo scopo dell'ente; essa implica lo svolgimento, con gli utili dell'impresa, di un'attività ulteriore che, a sua volta, realizzerà in via immediata lo scopo dell'associazione o della fondazione." "Ma l'esercizio dell'impresa può porsi anche in rapporto diretto con gli scopi istituzionali dell'ente ed atteggiarsi quale mezzo idoneo alla sua realizzazione", solo in quest'ultimo caso "potrà dirsi, in analogia con quanto è disposto per gli enti pubblici economici dall'art. 2201, di essere in presenza di un imprenditore commerciale, sottoposto alla speciale disciplina di cui agli artt. 2188-2221; si sarà, invece, di fronte ad un imprenditore senza ulteriore specificazione, sottoposto alla disciplina legislativamente formulata con generico riferimento a tale figura, e non anche di fronte ad un imprenditore commerciale, quando l'esercizio dell'impresa costituisca oggetto secondario dell'associazione o della fondazione. Così F. GALGANO, *Persone Giuridiche*, in *Commentario al C.C. Scialoja -Branca*, art. 11-35, Roma - Bologna, 2006, pagg. 235-237, il quale rinvia a Cassazione 8374/2000, consultabile all'indirizzo [www.iusexplorer.it](http://www.iusexplorer.it). Diversa la posizione di P. RESCIGNO, *Fondazione e impresa*, in *Rivista delle società*, 1967, I, pag. 840, per il quale la fondazione che esercita, in via accessoria, attività d'impresa va esente dalla sola registrazione. Si consideri, in termini più generali, che "nella dottrina del passato la società era considerata l'unica forma predisposta dall'ordinamento per l'esercizio collettivo dell'attività di impresa; un'associazione avente per oggetto un'attività economica doveva essere qualificata come società di fatto ed assoggettata alle norme del V Libro del Codice Civile, anziché del Libro I. Oggi tale impostazione risulta superata." In questi termini G. DALLE VEDOVE, *Nozioni di diritto d'impresa* cit., pag. 137; G. PONZANELLI, *Gli enti collettivi senza scopo di lucro*, Torino, 1996, pagg. 5 e ss; P. RESCIGNO, *Fondazione e impresa*, cit. pag. 832. Cfr. anche Tribunale Milano 27 ottobre 2011 n. 4831, consultabile all'indirizzo [www.iusexplorer.it](http://www.iusexplorer.it).

rientranti nei rispettivi oggetti sociali"), questo, se tecnicamente inteso, è configurabile unicamente rispetto alle società.<sup>15</sup> Del resto per l'imprenditore in quanto tale è rilevante che eserciti una delle attività rientranti nelle *macro* categorie di cui agli articoli 2135 e 2195 c.c. Si impone peraltro una riflessione. Se l'inciso concernente l'oggetto sociale è da intendersi "attività da esercitarsi nei limiti dell'oggetto sociale", esso appare da un lato equivoco e dall'altro superfluo.

Equivoco in quanto in contrasto con la stessa causa del contratto, sulla quale si ritornerà tra poco, laddove la si identifichi in "capacità innovativa" e "competitività sul mercato"; in altre parole sarebbe precluso al contratto di rete, o quanto meno discutibile e pertanto fonte di potenziale conflitto, far partecipare soggetti al di fuori del normale ambito di operatività di ciascuna impresa aderente. Con la conseguenza che non potrebbero partecipare imprese con rispettive produzioni non affini tra loro. In altre parole si correrebbe il rischio di interpretare la norma in guisa che la stipulazione di un contratto di rete possa dirsi legittima se ed in quanto tra le imprese partecipanti sussista un substrato produttivo comune. Ma così ragionando il proposito del contratto in parola avrebbe dovuto essere limitato al solo superamento dei limiti territoriali dei distretti produttivi - zone a vocazione industriale mono settoriale - laddove, invece, così non

---

15 Sulla nozione di oggetto sociale cfr. D. REGOLI, *Caratteri generali, nozioni e tipi*, in *Diritto delle società, Manuale breve*, AA.VV., Milano, 2012, pag. 16 e ss, ivi si afferma che "per indicare il tipo di attività economica che caratterizza ogni singola società si parla di oggetto sociale", "la centralità della funzione svolta dall'oggetto sociale(..) risulta del tutto evidente da un punto di vista economico, prima ancora che giuridico", "le aspettative di guadagno dipendono, in larga parte, dall'ambito nel quale la ricchezza investita dai soci è destinata ad essere impiegata, e dunque appunto dalla determinazione dell'oggetto sociale", per tale ragione è un elemento essenziale, tant'è che "la sua modificazione successiva, quando non richiede addirittura il consenso unanime dei soci (come nelle società di persone), comporta (..) il diritto di recesso". Cfr. S. C. 9475/2014 consultabile all'indirizzo [www.iusexplorer.it](http://www.iusexplorer.it).

sembra.

Superfluo in quanto le imprese partecipanti, nell'ambito del proprio oggetto sociale, possono svolgere ciò che ritengono più funzionale alle proprie esigenze, pertanto la precisazione in parola altro non fa che ribadire quello che è possibile desumere dai principi generali, ossia che l'agire al di fuori del proprio oggetto sociale comporta delle modifiche strutturali ed organizzative nonché dei profili di responsabilità che non possono essere superati con l'istituto in esame.

Da quanto precede risulta evidente che risponde alle esigenze per le quali il contratto è sorto dare rilievo alla superfluità del richiamo all'oggetto sociale piuttosto che alla contraddittorietà del riferimento ad esso.

E' stato anche osservato che il predetto richiamo deve essere letto nell'ottica della massima funzionalizzazione tra il programma di rete e le imprese aderenti alla rete stessa ponendo così un limite alle attività, per così dire, di rete, senza per ciò stesso richiedere che tali attività siano quelle già svolte *uti singuli* né, tantomeno, che le imprese aderenti esercitino attività comuni.<sup>16</sup>

E' però vero che le superiori considerazioni imprimono, per quanto consta, almeno, una spinta decisiva nel prendere posizione rispetto ai soggetti partecipanti, o per meglio dire alla possibile determinazione di una linea scriminante tra gli enti del Libro I e quelli del Libro V, fatta salva la suddetta precisazione: l'art. 2247 c.c., nel dettare la nozione di società, impone la scelta di un'attività economica - l'oggetto sociale - da esercitare; diametralmente opposta è l'impostazione degli enti - *latu sensu* - del Libro I, laddove non si limitano le attività bensì si circoscrive lo scopo al quale dette attività

---

16 F. CAFAGGI, P. IAMICELI, *Contratto di rete. Inizia una nuova stagione di riforme?*, cit., pag. 600.



sono funzionali; in altre parole l'associazione, ad es., può realizzare un'attività economica quale essa sia (dal bar alla casa di cura) purché destini gli utili di gestione allo scopo per il quale è stata costituita.

Il che significa che tra le imprese di cui alla legge sul contratto di rete non possono essere annoverate quelle che promanano da associazioni e fondazioni; pertanto il discrimine tra le imprese in grado di partecipare e non, è che solo le prime trovano un limite nell'oggetto sociale. Ecco che il riferimento legislativo all'oggetto sociale torna utile, seppur rimane un vuoto relativo all'imprenditore individuale.

Le conclusioni esposte relativamente agli enti del Libro I trovano conferma in dottrina.<sup>17</sup>

Si consideri anche che a favore della tesi negativa depone il riferimento all'iscrizione nel Registro Imprese di cui al comma 4 *quater*, del resto l'iscrizione è tecnicamente possibile per gli imprenditori.

Le associazioni e fondazioni che svolgono attività d'impresa non esclusiva né prevalente sono attributarie soltanto di un numero di repertorio economico amministrativo.<sup>18</sup>

Atteso che nell'ordinamento italiano l'attività economica in comune viene esercitata con il precipuo scopo di guadagnare un *quid*, non può non essere rilevato che tale guadagno "raggiunge" i soci in modo diverso, e segnatamente a scopo di lucro (cfr. art. 2247 c.c.), a scopo

---

17 M. GRANIERI *Il contratto di rete: una soluzione in cerca del problema?*, in *Reti di impresa e contratto di rete: spunto per un dibattito*, (a cura di) F. MACARIO e C. SCOGNAMIGLIO, in *I Contratti* 10/2009, pag. 937.

18 A tale riguardo vedasi la Circolare del Ministero dello sviluppo economico 3668C del 27 febbraio 2014, ove, a pag. 99 ss., vengono fornite indicazioni circa la compilazione del c.d. modulo R, Denuncia al R.E.A di Associazione, Ente, Impresa Estera, il quale occorre, per "le associazioni, le fondazioni, i comitati e gli altri enti non societari, che pur esercitando un'attività economica commerciale e/o agricola, non abbiano tuttavia per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di un'impresa (art. 9, c.1, lett. a) del D.P.R. n. 581/1995 e Circolare MICA 09/01/1997 n. 3407/C).

mutualistico (cfr. art. 2511 c.c.) oppure a scopo consortile (cfr. art. 2615 ter c.c.);<sup>19</sup> risulta quindi condivisibile l'opinione di chi afferma che non si debba identificare il contratto di rete né laddove si perseguono fini altruistici né tantomeno fini prettamente lucrativi; la finalità del contratto di rete risulta "mutualistica solo in senso lato ed atecnico, proiettata verso la soddisfazione di interessi facenti capo, individualmente, ai singoli aderenti alla rete."<sup>20</sup>

Senza involgere in questa sede il tema della causa del contratto di rete, è comunque importante sottolineare che l'anzidetto fine - accrescere competitività e capacità innovativa attraverso attività economiche rientranti nei rispettivi oggetti sociali - non è precluso in ragione dello scopo perseguito dalle società partecipanti alla rete; in altre parole non vi deve essere confusione tra lo scopo fine<sup>21</sup> e lo scopo della rete. Non sono in rapporto di reciproca interferenza. La compatibilità, come si è sopra visto, si valuta in relazione all'oggetto sociale.

---

19 Con riferimento alle società, l'esercizio in comune di un'attività economica è il c.d. scopo mezzo, la specifica attività economica costituisce l'oggetto sociale. Si definisce invece scopo fine ciò che le parti perseguono con il contratto di società. Difatti una società può essere costituita per conseguire utili da dividere tra i soci, si dovrà in tal caso parlare di scopo lucrativo: per fornire direttamente ai soci beni, servizi od occasioni di lavoro a condizioni più vantaggiose di quelle che i soci stessi otterrebbero sul mercato, in tal caso si parlerà di scopo mutualistico; per creare un vantaggio patrimoniale tra gli imprenditori consorziati, consistente in minor costi o maggior guadagni per le consorziate e si avrà dunque lo scopo mutualistico. Il tratto comune dei suddetti scopi è l'autodestinazione dei risultati, seppur in modi diversi emerge comunque il fine egoistico. Cfr. G.F. CAMPOBASSO, *Diritto Commerciale 2, Diritto delle Società, settima edizione*, (a cura di) M. CAMPOBASSO, Torino, 2009, pagg. 9, 25 e 26.

20 P. IAMICELI, *Introduzione, Dalle reti di imprese al contratto di rete: un percorso (in)compiuto*, in *Le reti di imprese e i contratti di rete*, (a cura di) P. IAMICELI, Torino, 2009, pag. 23.

21 Si veda G.F. CAMPOBASSO, *Diritto Commerciale 2, Diritto delle Società*, cit. pag. 9.

### **1.3 Qualificazione del contratto nella dicotomia contratti plurilaterali e contratti di scambio**

Che il contratto di rete possa far pensare ad un contratto plurilaterale è fuori discussione; del resto l'immagine di una rete esclude che la stessa consti di due soli punti, in realtà è la stessa definizione legislativa, allorché dispone "due o più imprese si obbligano ad esercitare in comune una o più attività economiche (..) allo scopo", a far ritenere ammissibile una rete così congegnata.<sup>22</sup>

Una volta che in concreto, come peraltro accade nella prassi, sia possibile parlare di contratto plurilaterale (inteso come *genus*) si pone l'ulteriore problema di sussumere il contratto in parola in una delle categorie (*species*) di siffatti contratti. E' noto infatti che l'espressione contratto plurilaterale è polisensa,<sup>23</sup> si rende pertanto necessario stabilire in cosa consiste, sotto tale profilo, il contratto di rete. A tale riguardo è stato affermato che ci si trova di fronte ad un contratto associativo a struttura aperta idoneo a dar vita ad un soggetto collettivo<sup>24</sup>. Altri<sup>25</sup> ha parlato di contratto plurilaterale con comunione

---

22 M. GRANIERI, *Il contratto di rete: una soluzione in cerca del problema?*, cit., pag. 937, cfr. inoltre pag. 939 ove l'Autore, in ottica evidentemente critica, rileva che "se, come la dottrina cerca di dimostrare, il fenomeno della rete di imprese è l'effetto dell'uso di fattispecie contrattuali di natura plurilaterale, ovvero di contratti bilaterali collegati, non era necessario tentare una rischiosa definizione."

23 I contratti possono avere due parti oppure più di due parti ed in tale ultimo caso sono detti plurilaterali, la peculiarità consiste nella circostanza che il vizio che colpisce la partecipazione di una delle parti non coinvolge necessariamente la sorte dell'intero contratto. Cfr. A. TORRENTE, P. SCHLESINGER, *Manuale di diritto privato, diciassettesima edizione*, Milano, 2004, pag. 478. Son varie le posizioni dottrinarie sull'inquadramento sistematico dei contratti plurilaterali: vi è, a tacer d'altro, chi ritiene che l'esecuzione delle prestazioni non esaurisca la funzione del contratto e chi nega addirittura la natura contrattuale mancando la contrapposizione. Occorre precisare che risulta prevalente la tendenza a ricondurre i contratti plurilaterali in seno ai contratti associativi, in tale prospettiva la comunanza di scopo è stata letta come collaborazione o cooperazione fra i partecipanti. Cfr. S. MAIORCA, (Voce) *Contratto plurilaterale*, in *Enciclopedia giuridica Treccani*, volume IX, Roma, 1988, pagg. 2 e 3.

24 C. CAMARDI, *Dalle reti di imprese al contratto di rete nella recente prospettiva*

di scopo destinato ad operare in un più ampio contesto di collegamento negoziale.<sup>26</sup>

La questione di fondo è non solo la riducibilità del contratto di rete in un dato contratto plurilaterale, bensì anche prendere posizione nel ricondurre il contratto in parola tra i contratti di scambio, altrimenti detti con prestazioni corrispettive, dove le prestazioni sono, appunto, in rapporto di reciproca interferenza, e/o tra quelli *latu sensu*

---

*legislativa*, cit., pag. 930.

25 P. IAMICELI, *Il contratto di rete tra percorsi di crescita e prospettive di finanziamento*, in *Reti di impresa e contratto di rete: spunto per un dibattito*, (a cura di) F. MACARIO e C. SCOGNAMIGLIO, in *I Contratti* 10/2009, pag. 945.

26 In termini generali può dirsi che due o più contratti collegati, rispetto ai quali vi è dunque un collegamento contrattuale, sono in rapporto di dipendenza così che le vicende dell'uno si ripercuotono sull'altro. Più precisamente si tratta di contratti distinti, tra i quali intercorre un nesso c.d. funzionale dal quale consegue la traslazione degli effetti, fisiologici e patologici, di un contratto all'altro. Resta fermo che occorre la volontà delle parti affinché si abbia collegamento contrattuale. Nonostante la pluralità negoziale l'operazione economica è unitaria. E' possibile distinguere varie tipologie di collegamento - non necessariamente in rapporto di reciproca esclusione - e precisamente: formale e sostanziale, in seno a quest'ultimo il collegamento può essere necessario perché corrisponde ad uno schema legale tipico oppure volontario. In astratto è possibile procedere ancora nella classificazione tenendo a mente che il collegamento se effettivamente tale incide sulla causa così da farne discendere una reciproca interferenza: la funzione economica dei vari contratti si attua soltanto attraverso l'attuazione di più di essi, sì che rimanendo non attuato uno viene a cadere la funzione degli altri, così non è invece nel c.d. collegamento univoco. Cfr. V. ROPPO, *Il contratto*, Milano, 2011, pag. 368 e ss. Cfr. C. MIRABELLI, *Dei Contratti in generale*, in *Commentario Codice Civile*, Torino, 1980, pag. 34. "Il collegamento negoziale è fenomeno incidente direttamente sulla causa della operazione contrattuale che viene posta in essere, risolvendosi in una interdipendenza funzionale dei diversi atti negoziali rivolta a realizzare una finalità pratica unitaria. Al fine di acquisire autonoma rilevanza giuridica, specie nel caso in cui le parti contrattuali siano diverse e laddove la connessione rifletta l'interesse soltanto di uno dei contraenti, è necessario - tuttavia - che il nesso teleologico tra i negozi o si traduca nell'inserimento di appropriate clausole di salvaguardia della parte che vi ha interesse, ovvero venga quantomeno esplicitato e accettato dagli altri contraenti, in guisa da poter pretendere da essi una condotta orientata al conseguimento della utilità pratica cui mira l'intera operazione. In altri termini la fattispecie del collegamento negoziale se, da un lato, è configurabile anche quando i singoli atti siano stipulati tra soggetti diversi, richiede - dall'altro - pur sempre che i negozi siano concepiti e accettati come funzionalmente connessi e tra loro interdipendenti." Così S.C. 6879/2014, reperibile all'indirizzo [www.iusexplorer.it](http://www.iusexplorer.it)

associativi.<sup>27</sup>

Il prototipo dei contratti con comunione di scopo è costituito dai contratti associativi; a proposito di ciò è stato rilevato che rispetto a questi ultimi l'elemento decisivo non è lo scambio bensì la struttura comune. Il che trova riscontro nelle norme dedicate al contratto plurilaterale ove è fatta menzione, appunto, dello "scopo comune".<sup>28</sup> Risulta, come sopra accennato, che lo scopo comune è particolarmente evidente nei contratti associativi ma le due categorie non coincidono.<sup>29</sup> Al riguardo giova ribadire che il fenomeno associativo viene identificato nella categoria contrattuale dei contratti con comunione di scopo il cui perseguimento non attribuisce ad una parte in confronto dell'altra un vantaggio istantaneo, bensì si caratterizza per un insieme di prestazioni provenienti da ciascuna

---

27 E' bene ricordare attraverso la manualistica cosa distingue un contratto di scambio da un contratto associativo: nei primi la prestazione di ciascuna parte è a vantaggio della controparte mentre negli altri le prestazioni sono dirette al conseguimento di uno scopo comune. Cfr. A. TORRENTE, P. SCHLESINGER, *Manuale di diritto privato*, cit., pag. 479. Deve essere evidenziato che "le posizioni contrattuali delle parti non si presentano(..) contrapposte, a differenza dei contratti di scambio, ove la contrapposizione delle parti, costituisce il riflusso sul piano negoziale della originaria (..) situazione di conflitto". "Nei contratti(..) che hanno comunanza di scopo(..) non sussiste nemmeno quella complementarietà di interessi che riflette pur sempre una contrapposizione, per quanto non mai una divergenza." . In altre parole nei contratti di scambio gli interessi delle parti sono da prima contrapposti per poi divenire convergenti ed infine complementari. Analogamente a dirsi "nei contratti plurilaterali che non hanno comunione di scopo". Laddove invece vi è la comunanza di scopo vi è, come sopra rilevato, coincidenza dell'interesse in gioco e in ciò una notevole differenza con i contratti di scambio. Cfr. S. MAIORCA, (Voce) *Contratto plurilaterale*, cit., pag. 8.

28 Si vedano gli artt. 1420 c.c, 1446 c.c., 1459 c.c., 1466 c.c.. i quali, come noto, regolano soltanto la fase patologica.

29 V. ROPPO, *Il contratto*, cit., pag. 420. Ivi l'Autore prospetta l'esempio della transazione a tre parti. E' da rilevare però che altra parte della dottrina - S. MAIORCA, (Voce) *Contratto plurilaterale*, cit., pag. 5, afferma che tra i contratti necessariamente con più di due parti figurano (..) "contratti non associativi (o senza comunanza di scopo) (..) come la novazione soggettiva attiva, la delegazione, la cessione del contratto, il sequestro convenzionale, la transazione plurilaterale (..), il contratto di divisione fra più di due contitolari (..), il leasing c.d. indiretto o tripartito".

parte e tutte rivolte a beneficio di ognuna delle parti; in altre parole vi è, come è stato rilevato,<sup>30</sup> una intermedia utilizzazione delle prestazioni che funge da premessa per un'attività la quale è finalità del contratto. Più precisamente il contratto può dirsi associativo quando da esso emergono i caratteri della comunanza di interesse, della organizzazione unitaria, così come l'unitaria rappresentanza ed eventualmente l'istituzione di un fondo comune.<sup>31</sup>

Una presa di posizione su quanto fin'ora detto non può avvenire in astratto bensì necessita di un'indagine concreta, se questo *modus operandi* è corretto in assoluto, nel caso di specie lo è *a fortiori*, tenuto conto della tecnica adottata dal legislatore<sup>32</sup>; appare però

---

30 F. GALGANO, *Associazioni non riconosciute. Comitati*, in *Commentario del codice civile Scialoja-Branca*, art. 36-42, 1976, Bologna - Roma, pag. 15.

31 F. GALGANO, *Associazioni non riconosciute. Comitati*, cit., pag. 12 e ss. A tal riguardo vedasi anche A. PISANI MASSAMORMILE, *Profili civilistici del contratto di rete*, in *Rivista di diritto privato*, 3-2012, pag. 371, il quale osserva che "nelle società di persone (così come nelle associazioni non riconosciute previste dal libro primo del codice: art. 36 c.c.) non è necessario istituire un apposito organo con compiti esecutivi (e/o gestori), valendo comunque la regola di default per cui ciascun socio può compiere atti di amministrazione (art. 2257 c.c.); così come non è indispensabile la predeterminazione ex ante dell'entità e della composizione del fondo comune, potendosi ricorrere, in mancanza, alla regola di cui al secondo comma dell'art. 2253 c.c. (il capitale è quello necessario per il conseguimento dell'oggetto sociale ed i conferimenti, da sostenere in misura uguale da tutti i soci, potranno essere proporzionalmente determinati)."

32 Sulla tecnica legislativa si rinvia all'introduzione del presente lavoro, qui basti ricordare che è stata dettata "la disciplina di un contratto senza che, in precedenza, l'operazione economica per suo tramite realizzata avesse acquistato quei tratti di tipicità sociale come era invece avvenuto, ad esempio per la subfornitura", comunque la definizione del contratto di rete "consente all'interprete di mettere a fuoco l'operazione economica". In questi termini V. CUFFARO, *I contratti di rete*, in *Rivista di diritto alimentare*, anno VII, numero 1, gennaio-marzo 2013, pag. 25. In altre parole non vengono qui recepiti fenomeni socialmente tipici. Sulla nozione di contratto socialmente tipico cfr. Tribunale di Napoli 20/10/2006 n. 1050,1 consultabile all'indirizzo [www.iusexplorer.it](http://www.iusexplorer.it), ove si afferma: "Il contratto di franchising - fattispecie solo socialmente tipizzata fino all'arrivo della l. n. 129 del 2004, contenente norme per la disciplina dell'affiliazione commerciale, che ha regolamentato, tra l'altro, forma e contenuto del relativo accordo - è qualificabile come contratto di collaborazione tra imprese - le quali rimangono giuridicamente indipendenti l'una dall'altra, senza dar vita ad alcuna struttura associativa - da annoverare nella categoria degli accordi



condivisibile l'affermazione di chi osserva che il contratto in parola è con comunione di scopo e tale "connotazione si estende tanto all'ipotesi di contratto bilaterale quanto a quella di contratto plurilaterale."<sup>33</sup> Fin troppo evidente seppur banale è l'esempio della società con due soli soci. Negli stessi termini, sostanzialmente, l'opinione di quella dottrina<sup>34</sup> che, in primo luogo, afferma che "si tratta di un contratto appartenente alla categoria dei contratti plurilaterali con comunione di scopo", precisando però che è ben possibile utilizzare la variante del "soggetto giuridico di natura associativa dotato di autonomia patrimoniale perfetta".

---

"intuitus personae" atteso che, in virtù dello stesso, il franchisor si impegna a far entrare il franchisee nella propria catena di distribuzione, concedendogli di sfruttare, a determinate condizioni e dietro pagamento di una somma di denaro, brevetti, marchi, denominazione commerciale, know how allo stesso appartenenti."

33 P. IAMICELI, *Dalle reti di imprese al contratto di rete: un percorso (in)compiuto*, cit., pag. 21. Del resto, come è stato rilevato - S. MAIORCA, (Voce) *Contratto plurilaterale* cit., pag. 9 - "la stessa relazione al testo definitivo al Codice, numero 602, lascia sullo sfondo l'aspetto della plurilateralità delle parti conferendo particolare rilievo allo scopo comune (..) in tal senso già si può spiegare come un contratto con comunanza di scopo anche se stipulato tra due sole parti resti sostanzialmente diverso da un contratto a due parti che sia bilaterale (di scambio), o comunque senza comunanza di scopo (..)".

34 G. VILLA, *Coordinamento e contratto plurilaterale*, in *Le reti di imprese e i contratti di rete*, (a cura di) P. IAMICELI, 2009, Torino, pag. 107. Giova precisare che la tesi proposta dall'Autore - ravvisare la personalità giuridica nella figura contrattuale in commento - è sostanzialmente rimasta isolata. Occorre precisare che la riferita dottrina si esprime con riferimento al testo normativo di cui alla Legge 99/2009, al riguardo si osserva che, per quanto consta, l'affermazione è valida anche in relazione alla disposizione legislativa di cui si tratta, in quanto, sotto il profilo dell'autonomia patrimoniale, come si avrà modo di verificare, è stato fatto rinvio alle norme sul consorzio, precisamente agli artt. 2614 e 2615 c.c., i quali non sono un indice di personalità giuridica. Di tale aspetto viene dato conto nel commento della Legge 99. Cfr. S.C. 3664/2006 consultabile all'indirizzo [www.iusexplorer.it](http://www.iusexplorer.it) Cfr. inoltre F. CAFAGGI, P. IAMICELI, *Contratto di rete. Inizia una nuova stagione di riforme?*, cit., pag. 599, i quali, de jure condendo, rilevano come la valorizzazione della struttura corporativa sortirebbe l'effetto che "il contratto acquisterebbe la natura di un vero e proprio contratto associativo analogo a quello societario ma da questo diverso sotto il profilo causale. Diversamente, ci troveremmo di fronte a un contratto bilaterale o plurilaterale che dà vita ad una rete priva di soggettività in cui comunque ricorre lo scopo comune e l'esercizio in comune di attività".

Si deve allora prestare attenzione all'organo comune, alle modalità partecipative, al fondo comune ed al patrimonio destinato.

Ci si chiede *in primis* se quanto previsto dalla lettera e), della norma in commento, e cioè "l'organo comune incaricato" consenta di parlare di contratto associativo. *Prima facie* parrebbe di sì, in realtà così non è poiché la dizione legislativa sulle modalità di partecipazione di ciascun impresa non è univoca; infatti siffatta dizione, da un lato, non è in grado di render certo che si tratti di un'organizzazione corporativa; dall'altro non esclude un *quid pluris* di matrice prettamente associativa. Quanto precede sembra significare che ciò che interessa al legislatore è come la volontà di rete si manifesta all'esterno attraverso "l'organo comune incaricato" e non come essa si forma. Va tenuto conto che la norma parla di organo comune "incaricato", il che condurrebbe, come è stato osservato,<sup>35</sup> ad escludere la nascita di un soggetto collettivo.

Una *summa divisio* potrebbe farsi discendere dal ricorso alla figura di cui all'art. 2447 *bis* c.c. Se questo si è avuto pare doversi escludere una distinta soggettività e dovranno essere calibrate in tal senso le norme sulla rappresentanza, in altre parole i soggetti rappresentati saranno gli aderenti alla rete.<sup>36</sup>

---

35 C. CAMARDI, *I contratti di distribuzione come contratti di rete*, in *Le reti di imprese e i contratti di rete*, (a cura di) P. IAMICELI, Torino, 2009, pag. 254.

36 Cfr. G. VILLA, *Rete di imprese e contratto plurilaterale* cit., pag. 107. L'Autore rileva che la previsione di un fondo patrimoniale comune depone a favore della persona giuridica. Invece, in caso di istituzione, da parte dei singoli aderenti, di un patrimonio destinato al singolo affare ex art. 2447-bis c.c. si raggiunge comunque la limitazione di responsabilità, ma per altra via, ossia per effetto della separazione patrimoniale, ferma restando la titolarità dei beni, appunto, destinati allo scopo. Sulla base di tale alternativa, per la dottrina in parola, stante l'ipotesi del patrimonio destinato, il vincolo risulterebbe avere rilievo puramente interno, conseguentemente l'organo comune rappresenterà i singoli contraenti, e non una persona giuridica. Giova ribadire che la tesi proposta dall'Autore - ravvisare la personalità giuridica nella figura contrattuale in commento - è sostanzialmente rimasta isolata. Si tenga altresì conto di quanto rilevato da G. VETTORI, *Contratto di rete e sviluppo dell'impresa*, 15

E' qui sufficiente rilevare come le norme dispositive contenute nella disciplina in esame hanno come effetto di consegnare all'interprete uno strumento, da un lato, duttile e, dall'altro, foriero di dubbi. E' stato in altre parole elaborato, sulla spinta della dottrina,<sup>37</sup> un contratto con scopo comune senza la necessità di costituire un nuovo soggetto di diritto, offrendo così alla prassi un'ulteriore forma di aggregazione tra imprese.<sup>38</sup>

Il tema deve essere quindi affrontato in concreto e cioè con riferimento alla tipologia di rete alla quale le parti hanno fatto ricorso: fondo comune in regime di comunione<sup>39</sup> oppure patrimonio destinato ex art. 2447 *bis* lettera a) c.c..<sup>40</sup> Una scelta piuttosto che un'altra incide nella "interrelazione tra rischio economico individuale e rischio economico collettivo".<sup>41</sup>

Vi è quindi la necessità di procedere alla costituzione di un fondo comune o in alternativa far ricorso ad un patrimonio destinato. In

---

marzo 2009, in [www.personaemercato.it](http://www.personaemercato.it) pag. 3, nota 13: "In ipotesi di rete organizzata attraverso contratti bilaterali collegati, nelle reti prive di soggettività giuridica, si pone il problema dell'imputazione degli effetti giuridici dell'attività compiuta nell'interesse dei partecipanti, della responsabilità patrimoniale della pubblicità e opponibilità ai terzi degli atti interni. In caso di contratti plurilaterali, si può adottare la soluzione del mandato collettivo con o senza rappresentanza; attribuire la funzione ad un ente dotato di personalità e controllato dai partecipanti alla rete contrattuale."

37 Sia consentito un nuovo rinvio all'introduzione del presente lavoro.

38 Si veda la nota precedente.

39 Si profilerebbe pertanto una responsabilità solidale dal lato passivo. Cfr. S.C. 1779/2007 consultabile all'indirizzo [www.iusexplorer.it](http://www.iusexplorer.it).

40 In essa si realizzerebbe la c.d. separazione unilaterale, salvo diversa disposizione, unitamente alla responsabilità limitata a mezzo di un vincolo di destinazione di natura reale che per essere opponibile ai creditori va reso pubblico così come previsto dalla normativa. Viene così assecondata "l'aspirazione della classe imprenditoriale alla responsabilità illimitata(..) fino al punto(..) che la responsabilità sia limitata, per ogni affare intrapreso, allo specifico patrimonio ad essa destinato". In questi termini F. GALGANO, *Diritto commerciale, Le Società, quindicesima edizione*, Bologna, 2005, pag. 138. Per una disamina dell'istituto in particolare e della destinazione in generale si rinvia al capitolo 5 del presente lavoro.

41 P. IAMICELI, *Il contratto di rete tra percorsi di crescita e prospettive di finanziamento*, cit., pag. 948.

breve la scelta legislativa contrappone responsabilità illimitata e responsabilità limitata, il che potrebbe avere anche una sua logica muovendo dall'idea in base alla quale il patrimonio destinato è istituzionalmente previsto per le società di capitali che sono giustappunto società con responsabilità limitata.<sup>42</sup> In ambo i casi la rete è dotata di patrimonio, con ciò disvelando quella che può apparire la *ratio legis*, e cioè una maggior serietà dell'impegno assunto con la adesione alla rete nonché il rilievo della solidità della rete medesima nell'attuazione del programma.<sup>43</sup> Si immagina così l'esistenza di una rete dotata di autonomia patrimoniale a fronte di una rete ad "efficacia meramente interna cui applicare il regime di contitolarità della comunione".<sup>44</sup>

Emerge inoltre che non possono esistere reti prive dell'organo comune incaricato di dare attuazione al programma di rete, la disciplina è scarna ed una sua precisa ricostruzione non può che avvenire sulla base dei principi generali nel momento in cui le parti del contratto hanno optato per una o l'altra delle anzidette forme di rete. Pertanto si avrebbe ricorso alla figura del mandato in ipotesi di rete che abbia un fondo comune in regime di contitolarità. Se appare corretto e agevole inquadrare l'incarico di cui alla predetta rete non altrettanto

---

42 Parte della dottrina - S. MEUCCI, *La nuova normativa sui contratti di rete e il rapporto con i patrimoni destinati ad uno specifico affare*, reperibile all'indirizzo [www.personaemercato.it](http://www.personaemercato.it) - ritiene che possano aversi anche soggetti diversi dalle s.p.a. che utilizzano il patrimonio destinato.

43 F. CAFAGGI, P. IAMICELI, *Contratto di rete. Inizia una nuova stagione di riforme?* cit., pag. 601.

44 M. BIANCA, *Il regime patrimoniale delle reti*, in *Il contratto di rete. Nuovi strumenti contrattuali per la crescita dell'impresa*, Atti del Convegno, Roma, 25 novembre 2011, I Quaderni della Fondazione italiana del notariato, AA.VV, Milano, 2012 pag. 14. Conferma in tal senso sembra potersi ricavare dal rilievo, in F. CAFAGGI, P. IAMICELI, *Contratto di rete. Inizia una nuova stagione di riforme?*, cit., pag. 601, che "lo strumento alternativo applicabile solo a reti cui i partecipanti siano solo s.p.a. è quello della costituzione di tanti patrimoni separati quanti siano i partecipanti"(..)al di fuori di quest'ultima ipotesi (..) la responsabilità patrimoniale sarebbe disegnata secondo i consueti parametri della responsabilità illimitata."

agevole è la ricostruzione di esso in ipotesi di patrimonio destinato. Un punto fermo del discorso che va sviluppandosi concerne il rapporto biunivoco tra regime patrimoniale (comunione circa il fondo comune e responsabilità illimitata, da un lato, e autonomia patrimoniale, dall'altro) e organo comune incaricato. Muovendo da tale assunto - considerato che il patrimonio destinato non consente di parlare di soggettività<sup>45</sup> - ne discende l'impossibilità di prospettare una distinzione sotto il profilo di cui si discorre, ossia l'organo comune incaricato. Il che implica che nella vigenza della normativa in commento l'unico mezzo tecnico per ricostruire, sotto questo profilo, il rapporto appare la disciplina del contratto di mandato.<sup>46</sup>

#### **1.4 Causa e tipo nel contratto di rete come definito dal D.L. 5/2009**

Quando si utilizza l'accezione "tipo contrattuale" si pensa inevitabilmente ad un contratto tipico, altrimenti detto nominato, con ciò intendendo che il legislatore ha per esso espressamente dettato la disciplina, ossia le regole applicabili ai rapporti contrattuali appartenenti al tipo.<sup>47</sup>

E' tradizionale affermazione quella in base alla quale "per i contratti tipici (..) l'esistenza e la liceità della causa (..) è già valutata positivamente in linea di principio dalla legge."<sup>48</sup>

---

<sup>45</sup> Posto che tra le varie finalità dell'istituto di cui all'art. 2447 bis e ss c.c. vi è quella di consentire la collaborazione tra imprese, giova ricordare che esso non integra un fenomeno di natura soggettiva. Cfr. *Commentario breve al Codice Civile*, a cura di G. CIAN, Padova, 2007, sub art. 2447 bis.

<sup>46</sup> In altre parole la terminologia usata dal Legislatore è maggiormente compatibile con il mandato piuttosto che con "l'investitura istituzionale quale è quella che normalmente si accompagna all'istituzione dell'organo di amministrazione di un ente". Così F. CAFAGGI, P. IAMICELI, *Contratto di rete. Inizia una nuova stagione di riforme?* cit., pag. 598. Del resto non possono dirsi equivalenti le nozioni di organo sociale e di mandatario, cfr. *Commentario breve al Codice Civile*, a cura di G. CIAN, Padova, 2007, sub art. 2380 bis.

<sup>47</sup> A. TORRENTE, P. SCHLESINGER, *Manuale di diritto privato*, cit., pag. 478.

<sup>48</sup> A. TORRENTE, P. SCHLESINGER, *Manuale di diritto privato*, cit., pag. 204. "Non

Sviluppando il ragionamento in una direttrice prettamente logica verrebbe naturale dire che il problema della causa del contratto di rete in realtà non sussiste, o meglio non è affatto diverso dal problema della causa in generale.

Sennonché, è stato osservato, tale ricostruzione porta "alla diffusa identificazione della causa con il tipo contrattuale".<sup>49</sup> E' pertanto da superare l'idea in base alla quale "per causa si intende non già ogni funzione dell'atto, ma solo la funzione tipica, ossia indissolubile da un atto appartenente a quel tipo".<sup>50</sup> Quest'ultima lascia spazio alla c.d. funzione economico-individuale da intendersi "come ragione che concretamente giustifica il particolare contratto in esame".<sup>51</sup>

Ciò premesso, sulla base del tenore letterale della norma - che, come

---

esiste più nel nostro ordinamento il principio di presunzione di esistenza della causa del negozio(..); tale principio opera oggi solo per la promessa di pagamento e la ricognizione di debito(..). la causa tipica è invece presunta così come si presume la liceità(..)". In questi termini G. ALPA, *I principi generali*, Milano, 1993, pag. 306.

49 P. PERLINGIERI, *Istituzioni di Diritto Civile*, 5 edizione, Napoli, 2012, pag. 246.

50 R. SACCO, *Temi generali*, in *Trattato di diritto privato*, (diretto da) P. RESCIGNO, volume 10, Torino, 2002, pag. 322 e ss. G.B. FERRI, *Causa e tipo nella teoria del negozio giuridico*, Milano, 1966.

51 V. ROPPO, *Il contratto cit.*, pag. 344. Sul punto cfr. G. PERLINGIERI, *Atti dispositivi nulli e acquisto dell'eredità, Contributo allo studio della gestione conservativa*, Napoli, 2002, pagg. 364 e 365 ove si parla di sintesi degli effetti giuridici in relazione alla funzione economico-individuale. A ciò si aggiunga che "i più recenti interventi normativi in materia contrattuale si contraddistinguono(..) per un impiego ampio(..) della nozione di operazione economica(..), può parlarsi di tipizzazione dell'operazione economica". Così E. GABRIELLI, *L'operazione economica nella teoria del contratto*, in *Rivista trimestrale di Diritto e procedura civile*, fascicolo 3, 2009, pag. 905 e ss. Vedasi inoltre S. ROMANO, *Autonomia privata*, in *Scritti minori*, tomo II, Milano, 1980, pag. 571.

Anche in giurisprudenza è ormai riconosciuto il concetto di funzione economico individuale, cfr. per tutte S.C. 10490/2006, consultabile all'indirizzo [www.iusexplorer.it](http://www.iusexplorer.it), ove si legge che: "La causa di un contratto non è la sua funzione economico-sociale, che si cristallizzerebbe per ogni contratto tipizzato dal legislatore (ciò che non spiegherebbe, a tacer d'altro, come un contratto tipico possa avere una causa illecita), ma è la sintesi degli interessi reali che il singolo, specifico contratto posto in essere è diretto a realizzare (c.d. causa in concreto)". "La causa del contratto consiste nella funzione economica individuale del negozio posto in essere, è la ragione concreta che persegue il singolo e specifico contratto, a prescindere dalla volontà dei contraenti, e non coincide con il tipo contrattuale astratto scelto dalle parti."



è stato rilevato,<sup>52</sup> evoca concetti economici piuttosto che giuridici - e in relazione al settore disciplinare in cui si inserisce, cioè il coordinamento tra imprese, risulta fondato il dubbio se di contratto tipico possa o meno parlarsi.

Si impone un'ulteriore riflessione, ossia la scarsa disciplina del tipo, che se da un lato consente l'espressione dell'autonomia contrattuale dall'altro postula la necessità di individuare gli elementi senza i quali di contratto di rete non è possibile parlare.

Tra gli elementi essenziali del contratto acquista particolare rilievo, a fini di qualificazione e di controllo della liceità e meritevolezza, il profilo causale.

Giova, pertanto, ripercorrere a grandi linee le teoriche sviluppatesi intorno al concetto di causa.<sup>53</sup>

La causa è stata a lungo considerata un *quid* da riferire all'obbligazione, cioè con essa si giustificava non il contratto bensì il collegamento tra prestazione e controprestazione; tale posizione trae origine e fondamento nel *Code Napoleon*, conseguenza naturale di ciò è stata la preponderanza della nozione di causa in senso soggettivo anche relativamente al Codice italiano del 1865.<sup>54</sup>

Il progressivo affrancarsi della nozione di causa dal profilo soggettivo

---

52 M. ESPOSITO, *Il contratto di rete dopo il c.d. "Decreto Sviluppo"*, in *Ricerche giuridiche, Università Cà Foscari*, Venezia, pag. 79, reperibile all'indirizzo [www.virgo.unive.it/ecf-workflow/upload\\_pdf/004-Esposito.pdf](http://www.virgo.unive.it/ecf-workflow/upload_pdf/004-Esposito.pdf).

53 Per una approfondita sintesi sul tema cfr. R. ROLLI, *Causa in astratto e causa in concreto*, Padova, 2008.

54 Rileva al riguardo C. MIRABELLI, *Dei Contratti in generale*, cit., pag. 156, che "l'enunciazione di tale teoria subiettiva, in netti termini giuridici, è stata data dal DOMAT (*Les lois civiles, libro I, titolo I*, nella traduzione italiana di LANZELLOTTI, Napoli, 1819, II, pagg.111 e 112) nel secolo XIX: a lui si deve la definizione secondo la quale la causa del contratto a titolo oneroso è, per ognuno dei contraenti, l'impegno dell'altro, e, nel contratto a titolo gratuito, lo spirito di remunerazione o di liberalità; definizione che ha dominato nelle scuole fino ad una trentina di anni addietro". Per l'adesione alla teoria soggettiva cfr. E. PACIFICI MAZZONI, *Istituzioni di diritto civile, quinta edizione*, Torino, 1927, pag. 183; L. BARASSI, *La teoria generale delle obbligazioni*, volume II, Milano, 1946, pag. 345

è coevo alla sempre maggiore consapevolezza che la stessa non può essere considerata "mero elemento del negozio giuridico, come l'oggetto e la forma, bensì, poiché il negozio si connota proprio con riferimento alla sua funzione, come suo fondamento, che pertanto non può scindersi da esso".<sup>55</sup>

In considerazione di ciò che precede risulta che la causa funge da limite alla determinazione dei privati, il che significa che l'ordinamento riconosce o nega l'efficacia di taluni atti in relazione al profilo causale, funzionale - come insegna la Relazione n. 613 al Codice Civile vigente - al "contenuto socialmente utile del contratto". La causa del contratto, intesa come funzione economico sociale è, dunque, l'elemento che unifica autonomia privata e ordinamento giuridico, attraverso essa si giudica dell'utilità economico sociale del contratto, in altre parole si valuta l'utilità sociale.<sup>56</sup>

Si è sopra accennato alla asserita coincidenza causa-tipo. Questa, tradizionale, ricostruzione consentiva di dire che per mezzo della causa si classificano i tipi, ossia l'ordinamento ammettendo il tipo ricercava la causa, avendo cioè interesse a proteggere quella causa.<sup>57</sup> L'utilità economico sociale della causa viene pertanto ravvisata nella riproduzione dei modelli tipici, i quali si assumevano caratterizzati da interessi rilevanti; nel caso invece dei contratti atipici occorreva indagare se le pattuizioni delle parti rispondevano o meno all'utilità sociale.<sup>58</sup> Risulta evidente che così ragionando emerge, al contempo,

---

<sup>55</sup> Il riferimento ineludibile è a E. BETTI, (Voce) *Causa del negozio giuridico* in *Nuovissimo Digesto Italiano*, Torino, 1959.

<sup>56</sup> E. NAVARRETA, (Voce) *Contratto (causa del)*, in *Il Diritto, Enciclopedia giuridica del sole 24 ore*, volume 4, Milano, 2007, pag. 162.

<sup>57</sup> Cfr. F. GAZZONI, *Manuale di diritto privato*, Napoli, 1996, pag. 232 ove afferma che "i contratti tipici hanno tutti causa tipica". Per riferimenti bibliografici vedasi R. ROLLI, op. cit., pag. 50. Vedasi inoltre le precedenti note 48 e 49.

<sup>58</sup> E. NAVARRETA, (Voce) *Contratto (causa del)*, cit., pag. 162. Cfr. G. MIRABELLI, *Dei contratti in generale*, cit., pag. 161, ove si afferma che "il contratto illecito non è mai tipico".

in tutta la sua forza ed in tutta la sua, seppur parziale, inutilità, il dogma della causa. Infatti, giova ribadire, da un lato essa esercita la sua funzione di controllo, cioè di limite, all'autonomia privata; dall'altro si risolve nel tipo, con l'ovvia conseguenza che causa e tipo si rivelano due doppioni.<sup>59</sup>

Come noto - e come si è fatto cenno - la concezione oggettiva della causa è stata sottoposta ad una revisione critica tale per cui la causa è, non solo e non più di tanto, elemento di collegamento della sfera privata con l'ordinamento, bensì identifica lo specifico contratto voluto dalle parti. Il che significa che si tende a superare, per un verso, la funzionalizzazione del contratto alla causa - ciò che peraltro in una certa misura limitava l'autonomia privata - e si mette in discussione, per l'altro, la valenza tipologica della causa, ossia l'idoneità della causa a fungere da elemento tipizzante. Per questa nuova via si recupera il controllo di liceità dei contratti tipici e si calibra il controllo di meritevolezza dei contratti atipici, evitando rispetto a questi la sovrapposizione tra liceità e meritevolezza. Pertanto la causa concreta serve per valutare che l'assetto di interessi non sia inidoneo ad attuare il programma contrattuale, al contempo, costituisce verifica della liceità del contratto stesso, così da assicurare all'ordinamento che non contrasti - in concreto - con norme imperative, ordine pubblico e buon costume.<sup>60</sup>

---

<sup>59</sup> Queste considerazioni sono state fatte proprie dalla dottrina - ROLLI, *Causa in astratto e causa in concreto* cit., pag. 57 - che ha efficacemente affermato: "Nella misura in cui la causa viene utilizzata(..) per realizzare una classificazione sia tra i vari negozi sia tra i vari tipi contrattuali, alla quale si demanda altresì la funzione di garantire la realizzazione di superiori fini dell'ordinamento giuridico, è comprensibile(..) la parabola di questo istituto(..) in "dogma della causa", (..) connotazione ideologica che(..) lo ingessa e lo allontana dalla sua capacità operativa". Cfr. altresì E. NAVARRETA, (Voce) *Contratto(causa del)*, cit., pag. 162, ove si afferma che "all'opinabile peso ideologico della causa si aggiunge la sua *reductio* a mero doppione del tipo."

<sup>60</sup> Del resto, è stato rilevato - V. ROPPO, *Il contratto* cit., pag. 344 e 346 "la ragione giustificativa (causa) del contratto non è la sua funzione economico-sociale tipica", "ragione

Dalle considerazioni di cui sopra non si deve, però, trarre il convincimento che causa concreta stia a significare ritorno alla nozione soggettiva di causa, infatti la funzione economico individuale attiene al contratto e non alle parti, in altre parole la causa è sintesi "della dinamica contrattuale(..) e non anche della volontà delle parti",<sup>61</sup> dal che deriva che causa concreta e causa in senso oggettivo non sono in contraddizione. Riepilogando e concludendo non può non esser notato che entra in gioco quantomeno la sussunzione, se non anche il metodo induttivo, in luogo del ragionamento tipologico, pertanto non è sufficiente per l'interprete rilevare che il regolamento contrattuale al quale le parti hanno fatto riferimento rientra tra i contratti c.d. tipici, si renderà invece necessario verificare che la regolamentazione pattizia, e per ciò stesso concreta, sia sussumibile nel tipo astratto, giusta verifica, in negativo, dell'assenza di pattuizioni contrarie a norme imperative, buon costume ed ordine pubblico. Alla predetta verifica in negativo si accompagna, nel caso dei contratti c.d. atipici la, positiva, verifica della meritevolezza degli interessi perseguiti, ossia un *quid pluris* rispetto alla liceità, comunque diverso dalla suddetta utilità sociale, ma pur sempre rispondente ad istanze generali. Il giudizio di meritevolezza, è stato notato,<sup>62</sup> attua una valutazione, o per meglio dire un controllo, in

---

che astrattamente giustifica ogni contratto appartenete al tipo(..); ma come ragione che giustifica il particolare contratto in esame" bensì è la funzione o il senso che le parti gli assegnano nelle loro scelte di autonomia privata." "In questa logica, interessi meritevoli di tutela, ex art. 1322 comma 2, sono tutti quelli che, pur privi di positiva utilità sociale, non siano neppure socialmente dannosi e perciò illeciti". Cfr. E. NAVARRETA, (*Voce*) *Contratto (causa del)*, cit., pagg. 164 e 165.

<sup>61</sup> R. ROLLI, *Causa in astratto e causa in concreto* cit., pag. 73. Si veda anche la precedente nota 51.

<sup>62</sup> M. PENNASILICO, *Metodo e valori nell'interpretazione dei contratti*, Napoli, 2012, pag. 154 e ss. L'Autore mette in evidenza che l'orientamento più diffuso è incline a escludere qualsiasi autonoma rilevanza al concetto di meritevolezza rispetto a quello di liceità. Nel senso di sovrapporre i due concetti cfr. G.B. FERRI, *Causa e tipo nella teoria del negozio*

positivo, degli interessi perseguiti alla luce dell'ordinamento giuridico: si valuta cioè che l'atto negoziale si traduca in valori espressi dall'ordinamento giuridico, conseguentemente si escludono dalla tutela espressioni di autonomia privata palesemente futili.<sup>63</sup>

---

*giuridico* cit., pagg. 129 e ss.; V. ROPPO, *Il contratto* cit., pag. 403, ove si afferma "i contratti atipici non diretti a realizzare interessi meritevoli di tutela, e perciò vietati ex art. 1322 co. 2, non sono altro che quelli contrari a norme imperative o all'ordine pubblico o al buon costume". Occorre notare che la dottrina da ultimo citata ammette la possibilità di "contratti conclusi per soddisfare bisogni o interessi esclusivamente individuali - fino ai limiti della frivolezza o del capriccio - senza realizzare alcuna utilità sociale". Cfr. S.C. 2288/2004, reperibile su [www.iusexplorer.it](http://www.iusexplorer.it), ove, nella massima, si legge: "La disposizione dell'art. 1933, comma 1, c.c., che esclude l'azione per il pagamento di debiti di giuoco o di scommesse, non trova applicazione a quei contratti - come il contratto di assicurazione cui sia apposta la clausola di beneficio del cambio a favore dell'assicuratore per la eventualità che il corso di conversione della valuta in cui è espresso il credito per le operazioni di esportazione oggetto della copertura assicurativa, risulti superiore al corso di cambio garantito (clausola che non incide sulla qualificazione generale del contratto, il quale assolve la funzione propria dell'assicurazione, e che comunque potrebbe, se mai, configurarsi come contratto atipico valido, siccome diretto a realizzare interessi meritevoli di tutela in quanto non in contrasto con la legge, l'ordine pubblico e il buon costume) - i quali, pur caratterizzati dall'alea, non sono riconducibili alla nozione di giuoco e di scommessa."; ancor più esplicitamente viene affermato che "possono dirsi diretti realizzare interessi meritevoli di tutela secondo l'ordinamento giuridico, ex art. 1322, secondo comma c.c., tutti i contratti atipici non contrari alla legge, all'ordine pubblico ed al buon costume; cfr. tra le altre Cass. n. 3142 del 13/05/1980; Cass. n. 1061/91 e Cass. n. 7832/98".

63 Vedi M. PENNASILICO, *Metodo e valori nell'interpretazione dei contratti*. cit., pag. 162 e 163. Ivi l'Autore afferma che "per essere dichiarati immeritevoli di tutela, non occorre che gli interessi dedotti in contratto siano contrari a norme imperative, all'ordine pubblico o al buon costume, o comunque illeciti, ma basta che non si prestino ad essere armonicamente integrati nella tavola dei valori dell'ordinamento. Cfr. S.C. 14343/2009, reperibile su [www.iusexplorer.it](http://www.iusexplorer.it), ove, nella massima, si legge: "I controlli insiti nell'ordinamento positivo relativi all'esplicazione dell'autonomia negoziale, coincidenti con la meritevolezza di tutela degli interessi regolati convenzionalmente e con la liceità della causa, devono essere in ogni caso parametrati ai superiori valori costituzionali previsti a garanzia degli specifici interessi, ivi compreso quello contemplato dall'art. 2 Cost. (che tutela i diritti inviolabili dell'uomo e impone l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà); è pertanto nulla la clausola di un contratto di locazione nella quale, oltre alla previsione del divieto di sublocazione, sia contenuto il riferimento al divieto di ospitalità non temporanea di persone estranee al nucleo familiare anagrafico, siccome confliggente proprio con l'adempimento dei doveri di solidarietà che si può manifestare attraverso l'ospitalità offerta per venire incontro ad altrui difficoltà, oltre che con la tutela dei rapporti sia all'interno della famiglia fondata sul

Rilevato che può ritenersi un punto fermo la distinzione tra causa e tipo è naturale conseguenza di tale assunto che il giudizio di meritevolezza valga anche per i contratti tipici, così come per le clausole tipiche.<sup>64</sup> In breve: "la causa concreta altro non è(..)se non l'attuazione della causa astratta nella singola operazione contrattuale", mai "aliena da un giudizio che rimanda ai contenuti espressi dall'ordinamento giuridico".<sup>65</sup>

Con espresso riferimento alla causa del contratto di rete, si rileva che consiste nello "scopo di accrescere la reciproca capacità innovativa e la competitività sul mercato": in altre parole viene in rilievo l'esercizio in comune di "una o più attività economiche" volte ad accrescere competitività ed innovazione tecnologica. Il che significa che si assiste all'emersione della finalità contrattuale, intesa come causa in concreto, da raggiungersi a mezzo attività economica da svolgersi nei limiti di oggetto in precedenza indicati. E' stato in merito evidenziato<sup>66</sup> che "chiarita la funzione non traslativa del contratto,(..)

---

matrimonio sia di una convivenza di fatto tutelata in quanto formazione sociale, o con l'esplicazione di rapporti di amicizia." Sul rilievo della futilità si veda la precedente nota 60.

64 Cfr. l'orientamento recepito da S.U. 18128/2005, consultabile all'indirizzo [www.iusexplorer.it](http://www.iusexplorer.it), ove, in massima, si legge: "In tema di clausola penale, il potere di riduzione ad equità, attribuito al giudice dall'art. 1384 c.c. a tutela dell'interesse generale, può essere esercitato d'ufficio per ricondurre l'autonomia contrattuale nei limiti in cui essa appare meritevole di tutela(..)". Recentemente negli stessi termini S.C. 21297/2011 consultabile su [www.iusexplorer.it](http://www.iusexplorer.it).

65 Vedi R. ROLLI, *Causa in astratto e causa in concreto* cit., pag. 85 e 93. Appare corretto affermare che una manifestazione del rilievo della meritevolezza tout court emerga con riferimento ai vincoli di destinazione ex art. 2645 ter c.c. Scrive a tale riguardo parte della dottrina - M. PENNASILICO, *Metodo e valori nell'interpretazione dei contratti* cit., pagg. 169 e 170 - che "l'atto, ancorché tipico, di destinazione (a struttura unilaterale o contrattuale) deve realizzare interessi meritevoli di tutela (riferibili a persone con disabilità, a pubbliche amministrazioni, ad altri enti o persone fisiche) ai sensi della disposizione contenuta nell'art. 1322 c.c.", è proprio la meritevolezza che serve a far sì che tale strumento altro non sia che una limitazione della responsabilità, è perciò evidente che si debba - prosegue la riferita dottrina - andare "oltre la liceità, nel segno della solidarietà".

66 V. CUFFARO, *I contratti di rete*, cit., pag. 25.

restava in ombra il profilo causale", sovrapponibile allo scopo e precisato alla lettera c) della norma in commento, che tratta del programma di rete e di come porlo in essere; proprio la predetta lettera c) sembra lasciar intendere che la causa del contratto di rete riceva un *imprinting* dal programma di rete, quasi ad evocare una giustificazione causale "attraverso le modalità di realizzazione dello scopo comune".

La tecnica legislativa è assimilabile a quella dell'art. 2247 c.c., e dunque così come la *causa societatis* è integrata dal porre in essere un'attività per produrre e dividere utili allo stesso modo la causa di rete è integrata dal porre in essere un'attività per accrescere innovazione tecnologica e competitività.

Si deve infine dar conto di due diverse letture relativamente al tipo contrattuale.

Da un lato vi è chi<sup>67</sup> osserva che il nostro legislatore anziché effettuare una ricognizione di un dato socio-economico, nella fattispecie quello delle aggregazioni tra imprese *sub specie* reti di imprese, abbia inteso disciplinare un apposito tipo, tendenzialmente plurilaterale con comunione di scopo.

Dall'altro<sup>68</sup> è stato ritenuto che si tratti non di contratto tipico bensì transtipico, con ciò intendendo che l'elemento che rileva non è lo

---

67 F. MACARIO, *Il contratto e la rete: brevi note sul riduzionismo legislativo*, in *Reti di impresa e contratto di rete: spunto per un dibattito*, (a cura di) F. MACARIO e C. SCOGNAMIGLIO, in *I Contratti*, 10/2009, pag. 953, che invero parla di tipizzazione anomala. C. CAMARDI, *Dalle reti di imprese al contratto di rete nella recente prospettiva legislativa*, cit. pagg. 932 e 933. L'Autrice a supporto della propria tesi richiama, alla nota 16, l'art. 1 co. 3 lettera b), legge 129 del 2004, in materia di affiliazione commerciale ove è fatto espresso riferimento al capacità di sviluppo della rete per determinare l'entità del diritto di ingresso nell'organizzazione dell'affiliante. L'Autrice al contempo non nega la transtipicità, sul punto vedasi nota xxv, pagina x, dell'introduzione.

68 F. CAFAGGI, *Il contratto di rete e il diritto dei contratti*, in *Reti di impresa e contratto di rete: spunto per un dibattito*, (a cura di) F. MACARIO e C. SCOGNAMIGLIO, in *I Contratti*, 10/2009, pag. 919.

schema contrattuale, appunto il tipo, bensì la funzione del contratto. L'autonomia contrattuale che la legge lascia alle parti nel definire gli elementi non prescinde da una serie minimale di essi i quali per parte della dottrina<sup>69</sup> sono tali da assurgere a tratto essenziale del coordinamento interimprenditoriale. In sostanza il contratto di cui si discorre diviene applicabile ad altre figure dell'ordinamento.

Come ogni distinzione che meriti di esser ricordata, verrebbe da dire, anche la presa di posizione rispetto al contratto tipico oppure transtipico è fonte di conseguenze in termini di disciplina applicabile. In ottica generale potrebbe dirsi che ricostruire il contratto di rete quale fattispecie destinata non solo a sovrapporsi ad altre tipologie bensì anche idonea ad attraversarle sortirebbe l'effetto, e quindi consentirebbe, "di integrare il regolamento contrattuale con discipline concernenti i diversi tipi, per via di applicazione diretta o di applicazione analogica".<sup>70</sup>

Più precisamente, in materia di interpretazione, aderendo all'impostazione tradizionale,<sup>71</sup> laddove si ritenga che il contratto in esame sia transtipico le lacune normative dovrebbero essere superate mediante il ricorso all'interpretazione estensiva piuttosto che all'analogia: in quest'ottica, l'interpretazione estensiva comporterebbe

---

69 "Nel quadro degli strumenti di rete già noti alla disciplina civilistica e alla prassi degli affari la disciplina del contratto di rete non è destinata ad assorbire (né dunque ad abrogare) le altre forme di rete, ma è volta, per un verso, ad arricchire il quadro delle forme disponibili con uno strumento "leggero" sul piano della governance; e, per l'altro, a definire un primo "statuto" minimale comune, alla cui matrice poter ricondurre altre tipologie di rete già codificate o impiegate dalle imprese." Così F. CAFAGGI, P. IAMICELI, *Contratto di rete. Inizia una nuova stagione di riforme?* cit., pag. 597.

70 F. CAFAGGI, P. IAMICELI, *Contratto di rete. Inizia una nuova stagione di riforme?* cit., pag. 598. Cfr. G. VETTORI, *Contratto di rete e sviluppo dell'impresa*, in *Obbligazioni e Contratti*, 5, 2009, pagg. 390 e ss., per il quale l'attenzione deve essere rivolta non tanto alla configurazione del tipo quanto piuttosto all'individuazione dell'operazione.

71 A. TORRENTE, P. SCHLESINGER, *Manuale di diritto privato*, diciassettesima edizione cit., pag. 47 ss.



l'applicazione di una norma rispetto ad una situazione che pur non essendo contemplata dalla norma stessa è suscettibile di essere ricompresa in essa, "così facendo il comando della legge non viene alterato ad arbitrio dell'interprete, ma viene inteso meglio, correggendone un'imperfetta manifestazione,"<sup>72</sup> si va cioè oltre al significato letterale della disposizione che si intende applicare; l'interpretazione analogica postulerebbe invece che vi siano due situazioni accomunate da un elemento che giustifica la disciplina che si intende applicare, appunto, per analogia.<sup>73</sup>

---

72 A. TRABUCCHI, *Istituzioni di Diritto Civile*, XLV edizione, (a cura di) G. TRABUCCHI, Padova, 2012, pag. 63.

73 In materia di Analogia è ineludibile il riferimento a G. CARCATERRA, (Voce) *Analogia, Teoria generale*, in *Enciclopedia Giuridica Treccani*, volume II, Roma, 1988, pag. 2 e ss. L'Autore afferma che "la regola del precedente non è che la regola dell'analogia", egli, inoltre, osserva (pag. 6) che "se si chiama analogico il sistema, o sottosistema, delle norme ottenibili in base al p.g.a., si può chiamare preanalogico o di base il sistema, o sottosistema, delle norme che sono valide a prescindere dal p.g.a., ossia che rimangono valide nell'ordinamento anche se si elimina quel principio". Ciò premesso, continua la riferita dottrina (pag. 7), "l'analogia è dunque uno strumento integrativo che però completa esternamente la norma modello producendo cioè un contenuto che non cade dentro il contenuto di questa ma lo trascende in una nuova norma e in questo senso può dirsi che l'analogia sia creativa rispetto all'interpretazione. Ciò si armonizza, almeno nel suo significato conclusivo, con la tesi prevalente, enunciata soprattutto al fine di distinguere interpretazione estensiva ed analogia, secondo cui il principio in base al quale avviene l'estensione (in sostanza la ratio legis) nell'interpretazione è interno alla norma che si estende mentre nell'analogia è un principio sovrastante la norma stessa e ad essa esterno." (Da notare che N. BOBBIO, *L'analogia nella logica del diritto*, Torino, 1938, ebbe a rifiutare ogni limite all'analogia.) Precisa l'Autore (pag. 10) che il divieto di analogia non "impedisce che la norma eccezionale si estenda per analogia ai casi simili che ricadono nell'ambito al quale la norma stessa è pertinente". Non può non essere rilevato - sottolinea la dottrina in commento (pag. 16) "che tanto nel caso di interpretazione estensiva quanto in quello di integrazione analogica si ha che il significato strettamente letterale venga esteso(..): ma i due fenomeni hanno presupposti operativi ed ambiti di incidenza diversi(..)" In concreto l'analogia si avvale del criterio di cui al comma 2 art. 12 preleggi, laddove l'interpretazione estensiva vuole il comma 1 del predetto articolo. Un criterio è stato individuato (pag. 17): "in tutti i casi in cui l'estensione è, o può essere, argomentata a prescindere dalla ratio - dal fine o dallo scopo della norma - e perciò dalla somiglianza dei casi, è chiaro che non di analogia ma di interpretazione estensiva si tratta." Viceversa, "le incertezze sulla natura interpretativa dell'estensione aumentano, dall'ipotesi che l'estensione sia ottenuta argomentando sulla base

Nel caso di contratto tipico - assumendo a paradigma la distinzione di cui alle Preleggi tra analogia e interpretazione estensiva - così non è in quanto risultando la disciplina tipologica appare meno agevole applicare norme previste per tipi diversi, in via estensiva, pertanto si dovrà ricorrere soprattutto all'interpretazione analogica, a mente dell'art. 12 co. 2 delle Preleggi, in base alla quale saranno applicabili le disposizioni previste, in primo luogo, per "casi simili o materie analoghe" ed in subordine "i principi generali", in altre parole si guarda alla *ratio* della norma, cioè ciò che ha giustificato l'emanazione della norma. La scelta avrebbe come conseguenza l'applicazione o meno dell'art. 14 delle Preleggi. Soltanto l'interpretazione estensiva permetterebbe, quindi, di estendere al contratto di rete le norme di natura eccezionale previste per gli altri tipi contrattuali.

In base ad una diversa ricostruzione "anche le norme eccezionali sono applicabili per analogia (..), ciò è preferibile rispetto al tentativo di distinguere interpretazione analogica (vietata per le norme eccezionali) e interpretazione estensiva (che sarebbe invece consentita per le norme eccezionali).(..) In realtà l'analogia è un modo di applicare i principi, (..) in questo senso l'interpretazione è sempre analogica".<sup>74</sup>

La questione è aperta.<sup>75</sup> Infatti, vi è, da un lato, una granitica

---

di una ratio intrinseca alla norma(..), all'ipotesi che la ratio non si possa dire intrinseca e l'estensione in qualche modo implicita nella norma, all'ipotesi finale, che configura figure tipiche di analogia, in cui l'estensione sia relativa a casi sistematicamente estranei alla norma stessa."(pag. 18).

<sup>74</sup> P. PERLINGIERI, *Manuale di Diritto civile*, 6 edizione, Napoli, 2007, pagg. 94 e 95.

<sup>75</sup> Una sintesi dello status quo risulta in L. TULLIO, *Codice civile annotato con la dottrina e la giurisprudenza*, terza edizione, (a cura di) G. PERLINGIERI, *Disposizioni preliminari*, Napoli, 2010, artt. 12-16, pag. 220 e ss. L'Autrice riporta le diverse costruzioni sulla ricognizione della natura di norma eccezionale - norma derogante alla norma derogata, deroga ai principi ordinamentali, ipotesi anomala che va oltre le aspettative dell'interprete, norma non conforme ai principi oppure conforme a diversi principi-propendendo per la

posizione della giurisprudenza<sup>76</sup> che afferma l'immanenza

---

ricostruzione che focalizza la fattispecie e nella peculiarità di essa individua la giustificazione dell'applicazione di taluni principi non utilizzabili per fattispecie diverse. In sostanza "la norma eccezionale, in quanto singolare relazione tra regola e principi, è applicabile anche analogicamente all'interno del proprio contesto giustificativo".

76 S.C. 4010/2006 - reperibile all'indirizzo [www.iusexplorer.it](http://www.iusexplorer.it), ove tra l'altro si afferma: "In tema di assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti, la comunicazione, di cui all'art. 25, comma 2, della legge n. 990 del 1969 costituisce una denuntiatio litis, che ha la funzione di portare a conoscenza dell'impresa designata (ovvero dell'impresa cessionaria), nella qualità di rappresentante del Fondo di garanzia per le vittime della strada, la pendenza della lite, senza, tuttavia, costituire una vocatio in ius, non essendo previsto che essa contenga l'invito a comparire né essendo richiamato-neppure per implicito - l'art. 269 c.p.c. in tema di chiamata di terzo in causa; ne consegue che, laddove l'impresa designata, cui sia stata trasmessa la detta comunicazione, non sia intervenuta volontariamente nel processo, essa non può definirsi parte (tanto meno necessaria) del giudizio, che debba essere presente nel giudizio di appello ovvero che in esso possa essere chiamata ad intervenire ad istanza di parte. Infatti, il comma 3 dello stesso art. 25 della citata legge n. 990 del 1969 (il quale prevede, in deroga all'art. 344 c.p.c., che nella specifica materia "l'impresa designata può intervenire volontariamente nel processo, anche in grado di appello, proponendo, nella comparsa di costituzione, le istanze, difese e prove che ritiene di suo interesse") contempla una norma di carattere eccezionale ai sensi dell'art. 14 delle cc.dd. preleggi, come tale insuscettibile di applicazione oltre i casi ed i tempi in essa considerati."; S.C. 22399/2006, reperibile all'indirizzo [www.iusexplorer.it](http://www.iusexplorer.it): "In tema di risarcimento del danno derivante dalla circolazione dei veicoli, con riferimento alla individuazione del soggetto responsabile in solido, ai sensi dell'art. 2054 comma 3 c.c., con il conducente della vettura coinvolta nell'incidente, nel caso questa fosse concessa in leasing, per i fatti avvenuti prima dell'entrata in vigore del d.lg. 30 aprile 1992 n. 285 che, all'art. 91 comma 2 ha esteso tale responsabilità solidale anche al locatario, sussiste responsabilità solidale del solo soggetto proprietario concedente, giacché la indicata norma dell'art. 2054 comma 3 c.c., prevedendo una responsabilità senza colpa per fatto altrui, deve considerarsi norma eccezionale e, come tale, non suscettibile di applicazione analogica (art. 14 preleggi) nei confronti di soggetti diversi da quelli in essa tassativamente indicati."; S.C. 12953/2007 - reperibile su [www.iusexplorer.it](http://www.iusexplorer.it) - ove si legge che: "L'art. 2941, n. 6 c.c., lungi dal prevedere la sospensione del decorso della prescrizione nell'eventualità il debitore sia sottoposto (per legge o) per provvedimento del giudice all'amministrazione altrui, disponendo che per tutto il tempo della detta amministrazione altrui sia sospesa la prescrizione dei diritti vantati da tutti i terzi nei confronti dell'amministrato, prevede la sospensione della prescrizione esclusivamente nei rapporti tra l'amministratore e l'amministrato. È evidente, pertanto, che tale disposizione non può applicarsi, a norma dell'art. 12, comma 2, preleggi, ai crediti vantati da terzi nei confronti di un imprenditore in amministrazione controllata. Sia tenuto presente che l'art. 2941 c.c. integra una disposizione di carattere eccezionale, ai sensi dell'art. 14 preleggi, non suscettibile di applicazione oltre i casi e i tempi in esso considerati, sia chiaro che

all'ordinamento giuridico della distinzione tra interpretazione analogica ed estensiva con inevitabili riflessi sull'art. 14 delle Preleggi; dall'altro, si dubita dell'effettiva possibilità di distinguere interpretazione estensiva ed analogia, assumendo quale elemento decisivo l'assimilazione razionale, in altre parole interpretare perseguendo un'istanza di uguaglianza che si rivela essere l'analogia e, al tempo stesso, l'interpretazione estensiva la quale adegua la legge al canone di ragionevolezza.<sup>77</sup>

Altri<sup>78</sup> ha notato che occorre distinguere due piani, quello strutturale e quello funzionale. Il primo sarebbe l'unico idoneo a riabilitare la distinzione più volte ricordata poiché un conto è l'interpretazione estensiva, ossia una re-interpretazione testuale sostitutiva, altro è, invece, l'analogia che corrisponderebbe al fenomeno dell'integrazione. L'altro piano non conosce differenze, la funzione di rimedio alle

---

l'imprenditore in amministrazione controllata non è, in linea di massima, sottoposto all'amministrazione altrui."

77 D. CARUSI, *L'ordine naturale delle cose*, Torino, 2011, pag. 339 e ss. e specialmente 348, 353, 355, 366, 372, 376, 384, ove, tra l'altro, risulta che alla base del divieto dello sviluppo analogico delle norme eccezionali vi è un intento conservativo degli orientamenti espressi dal potere politico, ma ciò non toglie che una statuizione che fa eccezione, laddove stabilisca un nesso tra precetto e fattispecie, condivide con ogni altra norma la predisposizione all'analogia. Si consideri che la interpretazione estensiva di norme eccezionali si giustifica in relazione al brocardo *minus dixit quam voluit* legato alla norma derogante; l'analogia di norme speciali (sono tali quelle che si affrancano dalle norme generali in relazione ad un circoscritto ambito in quanto più confacenti alla peculiarità del caso) implica chiedersi se la norma derogata *plus dixit quam voluit*. In realtà a ben guardare l'applicazione analogica di norme speciali pare realizzare che l'art. 14 preleggi vieta. Infine, prosegue la dottrina in parola, come rilevato dall'Autore richiamato nella presente nota, "la presenza nel codice di disposizioni sul contratto in generale esclude che il contratto atipico possa essere riguardato, in sé, come una fattispecie omessa; l'esperienza quotidiana mostra tuttavia che il suo trattamento non può essere esaurito senza riferimento a norme dettate per singoli tipi contrattuali. Il giudizio di applicabilità di tali norme costituisce a sua volta un giudizio analogico, al quale l'art. 14 delle preleggi, inteso secondo la vulgata, opporrebbe un intralcio costante."

78 P. CHIASSONI, art. 12-14 preleggi, in *Commentario Codice Civile*, (a cura di) G. ALPA e V. MARICONDA, Tomo I, III edizione, Milano, 2013, pagg. 123 e ss., specialmente pag. 159 e pag. 171.

lacune sarebbe, in sintesi, tratto comune.

Dato quanto precede si impone di rivalutare la distinzione tra contratto tipico e transtipico alla stregua della dicotomia delle norme sull'interpretazione di cui alle Preleggi.

Non rimane allora che limitarsi a evidenziare, come ha rilevato la dottrina che più si è occupata del tema<sup>79</sup>, l'essenza del contratto transtipico, che consiste in ciò: "identificazione del/dei regime/i applicabile in caso di silenzio delle parti; (..) potere delle parti di fare riferimento a diversi tipi nell'ambito dello stesso contratto (..). Partendo dall'obiettivo/i della rete e dai suoi requisiti tipologici come definiti nel contratto l'interprete risale ai tipi sociali o legislativi funzionalmente più coerenti e ad esso applica, per analogia, le norme rilevanti."<sup>80</sup>

E' stato inoltre osservato<sup>81</sup> come il procedimento interpretativo che guarda a schemi tipici non tiene conto di rilevanti fenomeni pratici, basti pensare al collegamento negoziale di cui si è detto *supra*, sì che "il tipo potrebbe costituire un vero e proprio ostacolo concettuale per l'individuazione della normativa da applicare al concreto contratto",

---

79 F. CAFAGGI, *Il contratto di rete nelle prassi. Verso il consolidamento*, in *Il contratto di rete per la crescita delle imprese* (a cura di) F. CAFAGGI, P. IAMICELI e G. D. MOSCO, in *Quaderni di Giurisprudenza commerciale*, Milano 2012, pag 126.

80 Resta da evidenziare che dal dettato normativo risulta che si tratta di un contratto - ad applicazione generale e in quanto tale suscettibile di essere utilizzato tanto per il settore distributivo quanto per quello produttivo oltre che in ambo i settori contestualmente - di durata, inoltre è prescritto di indicare le modalità di recesso. Non vi è traccia né delle modalità di adesione, né di cosa accada in caso di mancata indicazione della durata né tantomeno di cosa accada in ipotesi di mancato rispetto della forma pubblica o autenticata. Vero è che la norma richiede l'iscrizione del contratto nel Registro Imprese di ciascun partecipante, così che sembra corretto affermare - in base ai principi generali - che la pubblicità assume rilievo ai fini dell'opponibilità ai terzi ma non anche della validità. Non sono inoltre indicati i rapporti con le figure affini quali, ad es., consorzi e associazioni temporanee di imprese; nulla è detto dell'abuso di dipendenza economica né delle reti transnazionali.

81 M. PENNASILICO, *Metodo e valori nell'interpretazione dei contratti cit.*, pag. 174 e 175.

emerge, insomma, una visione procedimentale,<sup>82</sup> idonea a mettere in discussione il metodo della sussunzione - e ancor prima l'indagine tipologica - per rivolgersi alla peculiarità del caso, in luogo della "mera riconduzione al tipo".<sup>83</sup> Le regole sull'interpretazione dovrebbero quindi tener conto del declino del tipo e della diminuita rilevanza della distinzione tra contratti tipici e atipici, per trarne la conseguenza che la disciplina applicabile potrebbe essere più fecondamente tratta dalla "classificazione e qualificazione dei contratti(..) secondo il criterio della funzione(..)".<sup>84</sup>

---

82 Cfr. P. PERLINGIERI, *La concezione procedimentale del diritto di Salvatore Romano*, in *Rassegna di Diritto Civile*, 2006, pagg. 452 e ss.

83 Vedi M. PENNASILICO, *Metodi e valori nell'interpretazione dei contratti* cit., pag. 182, nota 295, ove emerge, con riferimento alle clausole vessatorie, ma si tratta ragionevolmente di un paradigma, l'esigenza di estendere la normativa applicabile ai contratti dei consumatori "a difesa di ogni contraente debole, consumatore o no, che abbia subito un approfittamento o un abuso da parte del contraente più forte". Ciò starebbe a testimoniare che una norma di stretta interpretazione - la nullità - si possa estendere oltre fattispecie non previste.

84 M. PENNASILICO, *Metodo e valori nell'interpretazione dei contratti* cit., pag. 185.

## **CAPITOLO 2**

### **LA NOZIONE DI CONTRATTO DI RETE RIVISTA E INTEGRATA DALLA L. 99/2009 <sup>85</sup>**

#### **2.1 Gli intenti del legislatore nella prima “miniriforma” del contratto di rete**

In questo capitolo viene seguita, a grandi linee, l'impostazione del precedente in modo tale da verificare come il Legislatore ha ritenuto di modificare le norme contenute nella suesposta Legge. Da notare

---

<sup>85</sup> Disposizioni per l'operatività delle reti di imprese

1. All'articolo 3 del Decreto-Legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla Legge 9 aprile 2009, n. 33, sono apportate le seguenti modificazioni: a) al comma 4-ter: 1) la lettera a) è sostituita dalla seguente: «a) il nome, la ditta, la ragione o la denominazione sociale degli aderenti alla rete»; 2) alla lettera b), dopo le parole: «l'indicazione» sono inserite le seguenti: «degli obiettivi strategici e» e dopo le parole: «della rete» sono aggiunte le seguenti: «, che dimostrino il miglioramento della capacità innovativa e della competitività sul mercato»; 3) alla lettera c), è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «. Al fondo patrimoniale di cui alla presente lettera si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni di cui agli articoli 2614 e 2615 del codice civile»; 4) alla lettera d), dopo le parole: «del contratto» sono inserite le seguenti: «, le modalità di adesione di altre imprese»; 5) alla lettera e), la parola: «programma» è sostituita dalla seguente: «contratto» ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «. Salvo che sia diversamente disposto nel contratto di rete, l'organo agisce in rappresentanza delle imprese, anche individuali, aderenti al contratto medesimo, nelle procedure di programmazione negoziata con le pubbliche amministrazioni, nonché nelle procedure inerenti ad interventi di garanzia per l'accesso al credito, all'utilizzazione di strumenti di promozione e tutela dei prodotti italiani ed allo sviluppo del sistema imprenditoriale nei processi di internazionalizzazione e di innovazione, previsti dall'ordinamento»; b) dopo il comma 4-ter sono inseriti i seguenti: «4-ter.1. Le disposizioni di attuazione della lettera e) del comma 4-ter per le procedure attinenti alle pubbliche amministrazioni sono adottate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze di concerto con il Ministro dello sviluppo economico. 4-ter.2. Nelle forme previste dal comma 4-ter.1 si procede alla ricognizione di interventi agevolativi previsti dalle vigenti disposizioni applicabili alle imprese aderenti al contratto di rete, interessate dalle procedure di cui al comma 4-ter, lettera e), secondo periodo. Restano ferme le competenze regionali per le procedure di rispettivo interesse»; c) al comma 4-quinquies, le parole: «lettera b)» sono sostituite dalle seguenti: «lettere b), c) e d)» e sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, previa autorizzazione rilasciata con decreto del Ministero dell'economia e delle finanze di concerto con il Ministero dello sviluppo economico, da adottare entro sei mesi dalla relativa richiesta». 2. L'articolo 6-bis del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, è abrogato.



che il lasso temporale intercorrente tra l'articolato normativo di cui alla predetta Legge e quello di cui si discorre è stato assai breve, probabilmente hanno influito in tal senso le critiche della dottrina<sup>86</sup> che non ha esitato a definire la previgente disciplina "troppo scarna ed assai imperfetta" che "rischia dunque di svalutare le potenzialità dell'innovazione legislativa, riducendone la capacità di stimolo".

E' perfino banale (riba)dire che la matrice della norma è, da un lato, di supporto alle imprese a causa della crisi, e, dall'altro, tendente allo sviluppo virtuoso delle stesse imprese.<sup>87</sup>

## **2.2 Soggetti e oggetto sociale. Verso un possibile ampliamento?**

Occorre innanzitutto osservare che la nuova normativa ha apportato delle modifiche. L' *aliquid novi* consiste in ciò: si parla espressamente, alla lett. a), di "nome", "ditta" e "ragione o denominazione sociale", risulta pertanto evidente che il Legislatore ha arricchito il suo lessico in modo da ampliare il novero dei possibili partecipanti, tenuto conto che nella prima versione si parlava esclusivamente di denominazione sociale. E' pero pur vero che è rimasto fermo il riferimento ai "rispettivi oggetti sociali". Sennonché ogni velo di incertezza è destinato ad essere levato con quanto risulta, *ex novo*, alla lett. e) del dettato normativo in commento, ove si dice che "l'organo agisce in rappresentanza delle imprese, anche individuali".<sup>88</sup>

Resta da chiedersi come mai nessuna innovazione in merito all'oggetto sociale, con ogni probabilità - come è stato rilevato - la limitazione si è imposta per finalità antielusive dal punto di vista

---

86 F. CAFAGGI, *Il contratto di rete: uno strumento per la crescita?*, cit. e F. CAFAGGI, P. IAMICELI, *Contratto di rete. Inizia una nuova stagione di riforme?*, pagg. 601 e 602. Del resto è fin troppo evidente che le imprese hanno bisogno di certezza, tanto più in un ordinamento come il nostro dove i tempi della giustizia civile sono, tristemente, noti per la lunghezza.

87 C. CAMARDI, *Dalle reti di imprese al contratto di rete nella recente prospettiva legislativa*, cit., pag. 931.

88 G. MARASA', *Contratti di rete e consorzi*, cit., pag. 9, nt. 1, il quale osserva altresì che "il contratto di rete non è riservato alle piccole e medie imprese".

fiscale.<sup>89</sup> In realtà le agevolazioni fiscali sono cadute con la stessa Legge 99, sicché la spiegazione sembra che debba essere trovata altrove.<sup>90</sup>

Sull'oggetto sociale è stato rilevato<sup>91</sup> che nulla osta, anche da un punto di vista meramente letterale, ad ammettere oggetti complementari, con la conseguenza che non vi sarebbe la necessità che l'oggetto sociale tra le imprese in rete sia simile. Così ragionando si dà impulso ad una lettura funzionale alle ragioni -

---

89 M. GRANIERI, *Il contratto di rete: una soluzione in cerca del problema?*, cit., pag. 937.

90 Emblematico al riguardo il titolo del primo paragrafo del contributo di L. SALVINI, *Le reti di imprese: profili fiscali*, in *I contratti di rete*, (a cura di) V. CUFFARO, in *Il Corriere del merito, Rassegna monotematica*, 1/2010, pag. 13 e ss, che così recita: "Le (non più vigenti) norme di agevolazione fiscale per le reti di imprese". L'Autrice rileva che "la disciplina fiscale delle reti di imprese ha subito molteplici vicende, strettamente collegate alle (quasi) parallele vicissitudini delle agevolazioni fiscali per i distretti produttivi." "Nel(..) D.L. n. 112/2008, introdotto dalla legge di conversione n. 133/2008, aveva previsto l'applicazione a tali reti delle disposizioni sui distretti produttivi, recate dall'art. 1, commi 366 ss., legge n. 266/2005. (..) Tuttavia, contestualmente lo stesso art. 6 bis cit. modificava in maniera radicale la disciplina fiscale dei distretti, eliminando tutte le misure di carattere sostanziale per essi precedentemente previste", "(..) tali misure consistevano infatti solo nella semplificazione negli adempimenti in materia di Iva e di tributi propri delle regioni ed enti locali." Questi ultimi "(..) non si applicavano alle reti per espressa previsione dell'art. 6 bis cit. Insomma, le reti nascevano senza alcun incentivo sostanziale di natura fiscale e con l'ausilio di sole semplificazioni procedurali ai fini delle imposte sul reddito." Nell'interregno tra il D.L. n. 5/2009, e cioè la normativa che ha introdotto il contratto di rete nel nostro ordinamento, e la conversione in legge (33/2009) il legislatore "(..) ripristinò tutte le originarie agevolazioni(..) per i distretti e(..) le rese tutte applicabili(compresa quelle in materia di tributi locali) alle reti di imprese. Queste norme di favor per le reti-che restavano comunque in concreto inapplicate ed inapplicabili per mancanza di disposizioni attuative-ebbero vita brevissima." Si confronti al riguardo l'art. 3 co. 4 quinquies della legge 33(Alle reti delle imprese di cui al presente articolo si applicano le disposizioni dell'articolo 1, comma 368, lettera b), della legge 23 dicembre 2005, n. 266 e successive modificazioni.) e l'art. 1 co. 2 della legge 99/2009 di cui alla precedente nota 85. In senso conforme P. ZANELLI, *Reti di impresa: dall'economia al diritto, dall'istituzione al contratto*, in *Contratto e impresa*, 4/5 2010, pag. 967, il quale inoltre rileva che "secondo un'altra interpretazione molto ardita, la l. del 99,(art. 1) abrogando l'art. 6-bis del d.l. 25 giugno 2008, n. 112(..) estendeva alle reti le disposizioni dei distretti. Si avrebbe, quindi, un'unica disciplina per distretti produttivi e reti di imprese.

91 M. GRANIERI, *Il contratto di rete: una soluzione in cerca del problema?*, cit., pag. 938.

economiche - per cui il contratto di rete è sorto.<sup>92</sup>

Tant'è che, seppur nel tentativo di marchiare di transitività il contratto di cui si discorre, si è parlato<sup>93</sup> di legame funzionale con le attività delle singole imprese che va oltre la mera accessorietà; in realtà altri<sup>94</sup> ha evidenziato che l'oggetto sociale è tipico delle strutture societarie - e l'affermazione non può che essere condivisa - pertanto si determinerebbe la necessità di intervenire sugli statuti delle imprese partecipanti che siano società con conseguenti costi. Il che genera dubbi e riflessioni, infatti, da un lato, prosegue la dottrina in parola, vi è un'asimmetria tanto rispetto all'avvenuta abrogazione dell'art. 2384 *bis* c.c.<sup>95</sup> quanto fra le stesse imprese partecipanti, dall'altro la limitazione è del tutto inadatta rispetto a quella che si assume essere la *ratio* della normativa, tesa, come detto, alla ricerca di competitività e innovazione.

Resta acquisito quanto sopra esposto circa il discrimine tra imprese a finalità lucrativa e a finalità sociale.<sup>96</sup>

---

92 Circa le finalità extracivilistiche della normativa in commento cfr. M. GRANIERI, *Il contratto di rete: una soluzione in cerca del problema?*, cit., pag. 937, nonché M. D'AURIA, *Dal concetto di rete di imprese al contratto di rete*, cit., pag. 20.

93 F. CAFAGGI, *Il contratto di rete e il diritto dei contratti*, cit., pag. 920.

94 F. CIRIANNI, *Il contratto di rete*, in *Notariato*, 4, 2010, pag. 445.

95 Atti che eccedono i limiti dell'oggetto sociale: L'estraneità all'oggetto sociale degli atti compiuti dagli amministratori in nome della società non può essere opposta ai terzi in buona fede. Cfr. S.C. 25296/2013 consultabile all'indirizzo [www.iusexplorer.it](http://www.iusexplorer.it).

96 Dubitativo su punto, F. CIRIANNI, *Il contratto di rete*, cit. pag. 444, afferma che "qualche dubbio si pone per quei soggetti, esercenti anche attività d'impresa pur se costituiti in forme diverse, si pensi ad associazioni che, per il conseguimento dei propri scopi, abbiano anche un'attività economica ad alcune ONLUS. A una prima lettura sembrerebbero esclusi, ma il concetto d'impresa, e le vesti attraverso la quale si può esercitarla, negli ultimi anni si è notevolmente ampliato (si pensi alla disciplina della trasformazione eterogenea ed al dibattito dottrinario ad essa sotteso) per cui la risposta positiva appare plausibile. Sembrano esclusi Enti Pubblici, Università, Dipartimenti, Centri di ricerca."

### **2.3 Qualificazione del contratto. Il rinvio alle norme sui consorzi**

Al fine di prendere posizione sull'argomento in parola giova un'ulteriore approfondimento alla luce delle novità introdotte dalla disciplina in commento e segnatamente il rinvio agli artt. 2614 e 2615 c.c., nonché il richiamo all'adesione dei partecipanti oltre al tema della rappresentanza. Non può essere revocato in dubbio che l'accezione contratto plurilaterale (con comunione di scopo) ha tra gli elementi costitutivi tanto lo scopo comune quanto la pluralità di parti. Rispetto alla pluralità di parti<sup>97</sup> risulta utile chiedersi se questa rimane allorché si passa dalla plurilateralità alla bilateralità e, in senso inverso, come può definirsi la fattispecie allorché le parti, originariamente due, aumentino.

Al primo quesito posto può risponderci positivamente o negativamente, ma ciò non toglie che il contratto, sussistendone i requisiti, sia associativo. Nell'altra ipotesi, uguale e contraria, la risposta, *mutatis mutandis*, varia se ed in quanto ricorra la (categoria della) comunione di scopo. Inoltre tutto ciò conferma la sussistenza di un contratto aperto.<sup>98</sup> In altre parole, stante il contratto aperto, è consentito il passaggio da contratto associativo a contratto

---

<sup>97</sup> E' doveroso evidenziare che pluralità di parte non significa pluralità di soggetti, nulla osta infatti ad una parte plurisoggettiva, bensì pluralità di centri di interessi, basti pensare - per comprendere la distinzione soggetto/parte - al contratto con se stesso di cui all'art. 1395 c.c..

In senso contrario C.M. BIANCA, *Il Contratto*, 3, seconda edizione, Milano, 2002, pagg. 53 e ss. Si consideri inoltre, come è stato rilevato in dottrina - A. PISANI MASSAMORMILE, *Profili civilistici del contratto di rete*, cit., pag. 359 - che proprio la nozione di contratto di cui all'art. 1321 c.c. oblitera la pluralità delle parti, ossia la necessità che le parti siano più di due, in tal guisa individuando il focus del contratto plurilaterale con comunione di scopo nello scopo comune, da intendersi quale attività comune.

<sup>98</sup> Art. 1332 c.c. Adesione di altre parti al contratto: Se ad un contratto possono aderire altre parti e non sono determinate le modalità di adesione, questa deve essere diretta all'organo che sia costituito per l'attuazione del contratto o, in mancanza di esso, a tutti i contraenti originari. Cfr. S.C. 23470/2004 consultabile all'indirizzo [www.iusexplorer.it](http://www.iusexplorer.it).

plurilaterale con comunione di scopo che resta, pur sempre, associativo.<sup>99</sup>

Si impone una prima riflessione. L'art. 1332 c.c., postulando la variabilità del numero delle parti, non si applica al contratto di scambio, del resto parrebbe inimmaginabile che in un contratto ad interessi contrapposti entri in gioco una nuova parte. Invero si definisce contratto aperto anche la cessione dei beni ai creditori di cui agli artt. 1977 e ss. c.c..<sup>100</sup> Questa è riconducibile ai contratti di scambio non essendo possibile ravvisare un interesse comune tra il debitore cedente/mandante e il ceto creditorio/mandatario.<sup>101</sup> Ne consegue la astratta compatibilità del contratto aperto tanto con il contratto plurilaterale con comunione di scopo quanto con il contratto di scambio.<sup>102</sup> Ciò non toglie che possa dirsi corretta la

---

99 A. PISANI MASSAMORMILE, *Profili civilistici del contratto di rete*, cit., pag. 362, osserva, infatti, che "il contratto plurilaterale, in definitiva, per come disegnato dal legislatore del 1942, ha anche, immancabilmente, natura associativa, proprio in forza della comunanza fra le parti sia dello scopo, sia dell'attività strumentale alla realizzazione dello scopo, quand'anche i contraenti siano solo due(..)."

100 Art. 1981 c.c.: I creditori che hanno concluso il contratto o vi hanno aderito(..). Osserva E. DEL PRATO, *L'ente privato come atto di autonomia*, in *Rivista di diritto civile*, 4/2009, pag. 459, che "la regola in tema di adesione dei terzi al contratto (..) può operare per tutte le forme di organizzazione collettiva". "Del resto la rilevanza erga omnes dei fenomeni di organizzazione dell'attività la si coglie, in linea di principio, nel regime comune della rappresentanza (..) che esula dall'ambito dei soggetti organizzati, là dove la procura (..) ne costituisce l'espressione più embrionale".

101 T. DE LUCA, R. COGLIANDRO, M. D'AURIA, M. RONZA, *Dei singoli contratti, volume secondo*, Milano, 2002, pag. 618, dove è detto che trattasi di contratto "a prestazioni corrispettive". In tal senso M. GHIDINI, *La cessione dei beni ai creditori*, Milano, 1956, pagg. 12 e ss.

102 G. VILLA, *Rete di imprese e contratto plurilaterale*, cit., pag. 950, il quale nota come "sul piano generale è dubbia la possibilità di utilizzare i meccanismi previsti dall'art. 1332 c.c. per contratti diversi da quelli con comunione di scopo: laddove la dottrina ne ammette l'uso fuori dal contratto con scopo comune, pensa all'aggregazione di ulteriori soggetti ad una parte soggettivamente complessa, come accade con la cessione dei beni ai creditori, ove tale impiego è ricavato da alcune espressioni incidentali degli artt. 1981 e 1985 c.c., ma nella quale l'adesione, oltre a non alterare la struttura bilaterale del rapporto, incrementa la composizione di una parte legata ad un contratto già concluso e viene favorita dalla legge

riferita considerazione concernente la natura associativa del contratto bilaterale, basti pensare al contratto di società ove vi è comunione di scopo, ma non per questo può escludersi *sic et simpliciter* che si configuri contratto aperto un contratto di scambio.

Devesi ora porre attenzione alla comunione di scopo, come rilevato precedentemente tale carattere si manifesta nella convergenza degli interessi e soprattutto nella mancanza di corrispettività tra le prestazioni di ciascuna parte.

In altre parole scopo comune significa che detto scopo, per il quale le parti si sono risolte alla stipulazione del contratto, è identico per ognuna, in perfetta antitesi al contratto di scambio.

L'elemento economico e funzionale (causa) di siffatto contratto è pertanto costituito dalla collaborazione.<sup>103</sup> E' inoltre di massima importanza il rilievo che gli interessi comuni devono avere identico contenuto e che i portatori, i soggetti partecipanti, di interessi siffatti devono ricevere tutti soddisfazione qualitativa e quantitativa in misura uguale o proporzionale. Sembra allora di poter dire che si tratta non di valutare il numero delle parti quanto, piuttosto, di sottolineare la funzione del contratto plurilaterale. Sotto questo profilo contratto plurilaterale e associativo coincidono. In questo senso il rapporto da *genus* a *species*, ammesso e non concesso che di ciò possa parlarsi, risulta invertito.<sup>104</sup>

---

perché elimina il rischio che il creditore, restando estraneo al contratto, ostacoli l'operazione agendo esecutivamente (art. 1980)".

103 F. FERRARA JR-F. CORSI, *Gli imprenditori e le società*, settima edizione, Milano, 1987, pag. 217.

104 Cfr. S. MAIORCA, di cui alla precedente nota 23. Cfr. inoltre G. FERRI, *Le società*, in *Trattato di diritto civile italiano* (diretto da) F. VASSALLI, vol. X, tomo 3, Torino, 1971, p. 4; quanto rilevato sembra trovare ulteriore conferma nel fatto che "ciò che qualifica i contratti associativi è l'attività che ne è oggetto, in quanto rende necessaria una normativa per la produzione della medesima e per la sua imputazione(..)", in questi termini F. FERRARA JR-F. CORSI, op. cit., pag. 205, nota 5. Si veda anche A. PISANI MASSAMORMILE di cui alla precedente nota 97.

Si consideri altresì che in base ad una lettura<sup>105</sup> l'assimilazione tra contratti plurilaterali e associativi è una "equazione" alla cui base vi è una "chiara diffidenza verso la categoria generale dei contratti plurilaterali", in realtà ciò non mette in dubbio quanto fino ad ora esposto tenuto conto che il precipuo fine di chi ha avanzato detta lettura è verificare "se non debba affermarsi accanto alla figura generale dei contratti plurilaterali associativi quella dei contratti plurilaterali di scambio", quantunque per tale tesi più che di funzione dovrebbe parlarsi di struttura, con ciò intendendo che il contratto di scambio vuole la divergenza di scopi, ma questa è compatibile con una struttura plurilaterale come risulta da "figure classiche quali la delegazione di pagamento o la cessione del contratto" e "figure d'avanguardia tolte dalla moderna macroeconomia, quali il leasing o il leveraged buy out". In altre parole un conto è la struttura (bi o plurilaterale) altro è la funzione (contrapposta, altrimenti detta di scambio, o comune), ma la funzione è il *prius* dal quale può discendere una struttura anche multilaterale, il che pare legittimare una conclusione variabile in relazione al punto di vista da cui si osserva il fenomeno.

In definitiva possono aversi, anche alla luce di tale ultima ricostruzione, contratti con comunione di scopo bilaterali

---

105 V. BARBA, *Appunti per uno studio sui contratti plurilaterali di scambio*, in *Rivista di Diritto Civile*, 4, 2010, pag. 531 e ss., in particolare 534, 541 e 542, 546 e 547. Per l'Autore il dato strutturale emerge dal confronto tra il concetto di scambio economico e quello giuridico, essendo il primo tale per cui un contratto può generare uno o più scambi, si pensi, rispettivamente, alla donazione e al leasing; mentre per scambio giuridico deve intendersi tanto la funzione classificatoria quanto quella antagonista alla comunione di scopo, la quale ultima denota a contrario l'esistenza di scopi confliggenti nei contratti di scambio, così che lo scambio consente di cogliere il *prius* della vicenda, ossia che non interessa più di tanto l'effetto, altrimenti detto il *posterius*, bensì come le parti si pongono e cioè con divergenza di scopi, in breve struttura e non funzione. Di contratto plurilaterale di scambio parla anche P. PERLINGIERI, *Reti e contratti tra imprese tra cooperazione e concorrenza*, in *Le reti di impresa e i contratti di rete* (a cura di) P. IAMICELI, Torino, 2009, pag. 393.



(associativi), contratti plurilaterali con comunione di scopo (a loro volta associativi) e contratti plurilaterali senza comunione di scopo.<sup>106</sup>

La categoria dei contratti plurilaterali senza comunione di scopo risulta utile, anche ai fini della normativa in commento, per sollevare qualche velo di dubbio circa talune ipotesi di collegamento negoziale.<sup>107</sup>

Occorre in sostanza chiarire se il contratto plurilaterale senza comunione di scopo e il collegamento negoziale sono in rapporto di reciproca esclusione, altrimenti detto, se la prima nozione assorbe la seconda fino a farla scomparire. A tale riguardo, parte della dottrina,<sup>108</sup> pur ritenendo corretto l'assunto dei contratti plurilaterali senza comunione di scopo, non condivide la conseguenza che se ne trae circa il collegamento negoziale. Ciò in quanto l'autonomia contrattuale è per definizione - nei limiti previsti dall'ordinamento -

---

106 Cfr. G. VILLA, *Rete di imprese e contratto plurilaterale*, cit., pag. 952, il quale afferma: "La circostanza che il codice civile abbia assorbito una nozione particolare del termine non impedisce tuttavia di ammettere un contratto plurilaterale che abbia quale finalità lo scambio di beni e prestazioni tra coppie di contraenti, senza che quanto eseguito da ciascuno sia messo necessariamente a disposizione di tutti gli altri, direttamente o attraverso l'organizzazione creata col contratto. La stessa definizione di contratto offerta dall'art. 1321 c.c. riconosce senza limitazioni il contratto stipulato tra più di due parti; né dal sistema, e tanto meno dagli artt. 1420 e analoghi, emergono ragioni di interesse generale che possano opporsi al riconoscimento di contratti plurilaterali che non abbiano struttura associativa e non siano caratterizzati dalla comunione di scopo. D'altra parte simili conclusioni sono per implicito accolte anche dalla pratica, laddove la giurisprudenza, per esempio, non mette in discussione la validità di transazioni stipulate tra più parti o ricostruisce la cessione del contratto come uno scambio unitario a struttura trilaterale." Cfr. S.C. 3105/2005 consultabile all'indirizzo [www.iusexplorer.it](http://www.iusexplorer.it).

107 Sul tema, fermo quanto sopra rilevato, alla pagina 12, nota 26, del presente lavoro, si evidenzia come V. BARBA, *Appunti per uno studio sui contratti plurilaterali di scambio*, cit., pag. 534, abbia rilevato l'utilità della categoria dei contratti plurilaterali senza comunione di scopo per meglio comprendere certe figure contrattuali "spesso tratteggiatamente qualificate attraverso la dubbia scomposizione in una molteplicità di contratti bilaterali artificiosamente collegati tra loro."

108 F. VALENZA, *Attività negoziale e rapporto giuridico plurilaterale senza comunione di scopo*, Torino, 2005, pag. 276.

libera di strutturare le vicende negoziali come meglio crede, sicché nulla vieta di ottenere il medesimo risultato per una via o per un'altra.<sup>109</sup>

In altre parole "la logica unitarietà dell'operazione complessa non impedisce che la stessa sia realizzata attraverso una pluralità di contratti giuridicamente distinti, pur se interdipendenti".<sup>110</sup>

Peraltro, come si è soliti affermare, le distinzioni o classificazioni che dir si voglia non debbono essere mero sfoggio di erudizione bensì occorrono solo se ed in quanto nel classificare si individuino delle differenze tra ciò che è stato diversamente ordinato.<sup>111</sup>

---

109 "Tutto è subordinato alla volontà delle parti: volontà comune, ha cura di precisare la giurisprudenza", così R. SACCO, *Le altre classificazioni*, in *Trattato di Diritto Privato*, (diretto da) P. RESCIGNO, 10, terza edizione, Torino, 2002, pag. 594, nota 16, ove richiama S.C. 8070/1996 e 827/1997. Per quanto possa apparire un fuor d'opera, cfr. A. TORRENTE, *La donazione, seconda edizione aggiornata* (a cura di), U. CARNEVALI, A. MORA, in *Trattato di Diritto Civile e Commerciale*, Milano, 2006, pag. 43 e ss, ove risulta: "Perché mai questa curiosa anomalia prevista e voluta, di una forma rigorosa... che si potrebbe eludere? Per nostro avviso all'interrogativo non v'è che una risposta. Non è che l'ordinamento consente al tempo stesso la figura tipica e quella atipica, per l'ordinamento giuridico la liberalità non si può attuare che per la via maestra, da esso additata, del contratto tipico, della donazione. Ma l'ordinamento giuridico non è onnipotente e perfetto: come ogni creazione umana ha le sue imperfezioni e i suoi punti di vulnerabilità. Il congegno complesso e meditato è pure, per così dire, prigioniero dei suoi meccanismi o, fuor di metafora, delle sue premesse e dei suoi postulati." Del resto, in ottica generale, è stato affermato "le parti sono arbitre di realizzare un determinato risultato mediante un unico rapporto o mediante più contratti", in tal senso C.M. BIANCA, *Diritto Civile*, 3, *Il Contratto*, Milano, 1987, pag. 457, nota 124.

110 F. VALENZA, *Attività negoziale e rapporto giuridico plurilaterale senza comunione di scopo*, cit., pag. 276. Cfr. inoltre R. SACCO, *Le altre classificazioni*, cit., pag. 595, ove è detto che "quell'unico contratto sarà poi diviso in frammenti, ognuno dei quali viene qualificato come gli conviene in termini di tipo (ciò, anche ai fini della forma)."

111 F. CAFAGGI, *Il contratto di rete e il diritto dei contratti*, cit., pag. 922, nota 35 ove osserva che la "alternativa teorica fra contratto plurilaterale e contratti collegati si mostra nella fattispecie del leasing (..) dapprima ricondotto al contratto plurilaterale" e richiama la seguente massima giurisprudenziale, reperibile all'indirizzo [www.iusexplorer.it](http://www.iusexplorer.it), di S.C. 20592/2007: "Nell'operazione di leasing finanziario, che non dà luogo ad un unico contratto plurilaterale, ma realizza una figura di collegamento negoziale tra contratto di leasing e contratto di fornitura, se il concedente imputa all'utilizzatore l'inadempimento costituito

Affinate queste nozioni generali, proseguendo nella sistematica del presente lavoro, occorre indagare le novità sul tema apportate dalla Legge 99, all'uopo va evidenziato che nessuna innovazione si è avuta circa la formula dell'attività esercitata in comune. Vi è stata però una rilevante modifica per effetto dell'introduzione alla lettera c) dell'inciso sull'applicabilità delle disposizioni di cui agli art. 2614 c.c e 2615 c.c., inoltre la lettera d) evoca il c.d. contratto aperto, ciò che in realtà la dottrina aveva già ritenuto, come precedentemente rilevato.

Risulta evidente che non si incide, *recta via*, sulla riferita bi-plurilateralità, però, ponendo mente al fatto che contratto bilaterale e contratto aperto presentano più divergenze che affinità, che il richiamo al fondo patrimoniale consortile potrebbe costituire una spinta verso la soggettività, degli interrogativi si producono comunque.

In primo luogo appare corretto affermare che trattasi di contratto "tendenzialmente plurilaterale",<sup>112</sup> con comunione di scopo, al riguardo valgono le superiori considerazioni in tema di contratto plurilaterale, alle quali la dottrina specialistica<sup>113</sup> ha fatto accenno assumendo quale caso paradigmatico il contratto di *leasing*.

Pur ammettendo il contratto di rete quale contratto bilaterale si deve riflettere sulla circostanza che le parti allorché si risolvono a siffatta stipulazione hanno, in modo più o meno consapevole, un interesse

---

dalla sospensione del pagamento dei canoni e su questa base chiede la risoluzione del contratto e il risarcimento del danno nell'ammontare convenzionalmente predeterminato, l'eccezione di inadempimento dell'obbligazione di consegna, formulabile ex art. 1463 c.c. da parte dell'utilizzatore, non è preclusa dalla previsione di una clausola che pone a carico di questi il rischio della mancata consegna, dovendosi ritenere invalide siffatte clausole."

112 V. CUFFARO, *Contratti di impresa*, cit., pag. 6. Rispetto a ciò cfr. F. CAFAGGI, *Il contratto di rete e il diritto dei contratti*, cit., pag. 920, per il quale "è evidente che sia nel contratto bilaterale che in quello plurilaterale di rete la nozione di prestazione assume connotazioni diverse da quelle proprie del contratto di scambio ma non coincide certo con quella di conferimento, propria del contratto di società".

113 F. CAFAGGI, *Il contratto di rete e il diritto dei contratti*, cit., pag. 922.

collettivo da soddisfare. Basti pensare al profilo causale (a tacer d'altro "accrescere la reciproca capacità...") che sembra sfuggire alla logica dello scambio.<sup>114</sup>

Si aggiunga inoltre che è stata anche affermata<sup>115</sup> la "necessaria plurilateralità", stante il riferimento legislativo all'esercizio in comune di attività economica. L'affermazione, letteralmente intesa, per quanto sopra rilevato, non appare condivisibile, in realtà la questione, almeno parzialmente, risulta meramente terminologica: infatti viene fatto coincidere dall'Autrice plurilateralità e esercizio in comune, il quale ultimo è però ritenuto dalla medesima dottrina compatibile con il collegamento negoziale. Resta il dato, stavolta sostanziale, che nulla osta, come si è visto, ad un contratto associativo (e pertanto con comunione di scopo) a due parti.<sup>116</sup>

Va altresì considerato che nella normativa in commento si parla di "organo che agisce in rappresentanza" oltre alla necessità di un fondo patrimoniale, perciò non si può non ravvisare una certa sovrapposizione agli elementi che sembrerebbero identificare il contratto associativo e così il soggetto.<sup>117</sup>

---

114 Di interesse collettivo, in riferimento al conflitto d'interessi, discorre F. CAFAGGI, *Il contratto di rete e il diritto dei contratti*, cit., pag. 921. Cfr. in senso contrario P. IAMICELI, *Introduzione, Dalle reti di imprese al contratto di rete: un percorso (in)compiuto* cit., pag. 23, la quale sembra negare l'interesse collettivo.

115 C. CAMARDI, *Dalle reti di imprese al contratto di rete nella recente prospettiva legislativa*, cit., pag. 933.

116 Sul punto M. D'AURIA *Dal concetto di rete di imprese al contratto di rete*, cit., pag. 22, osserva che "sarebbe stato opportuno mantenere la connotazione plurilaterale come essenziale(..)" aggiungendo inoltre, pag. 23, "la connotazione bilaterale ingenera invece l'idea di una rete estremamente fragile che può sfilacciarsi per il solo fatto del recesso o della crisi di un'impresa."

117 Vedasi F. GALGANO, *Associazioni non riconosciute. Comitati* cit., pag. 12 e ss, nonché V. CUFFARO, *Contratti di impresa e contratti tra imprese* cit., pag. 8, il quale scrive essere "agevole rilevare(..) che il legislatore abbia avuto presente, piuttosto che uno schema di contratto, un soggetto." In senso contrario F. CIRIANNI, *La costituzione del contratto di rete: aspetti operativi*, in *I contratti di rete*, (a cura di) V. CUFFARO, in *Il Corriere del merito*, *Rassegna*

Il rinvio alle suindicate norme in tema di consorzio<sup>118</sup> consente di affermare che il fondo comune costituisce patrimonio autonomo da quello delle singole imprese in rete. Se si pone mente alla disciplina previgente si nota subito che, di fatto, sembrerebbe venuto meno il regime di comunione e la conseguente responsabilità illimitata in senso stretto, infatti, ora, detto fondo risponde in via esclusiva per le obbligazioni contratte per la rete, salvo nell'ipotesi in cui le obbligazioni siano contratte nell'interesse degli aderenti alla rete, in tal caso vi è responsabilità solidale degli aderenti.

Il richiamo al fondo consortile è nei limiti di compatibilità, il che spinge a chiedersi se con la innovazione legislativa di cui si discorre non si sia in effetti voluto relegare la mera contitolarità del fondo alle sole ipotesi in cui non si involgono rapporti con i terzi utilizzando il più appetibile sistema della *limited liability* allorché si agisce verso l'esterno. A tal riguardo è stato affermato<sup>119</sup> essere la stessa

---

*monotematica*, 1/2010, pag. 28, il quale afferma: "(..) si ha l'impressione che il legislatore più che ad un soggetto (di) diritto abbia pensato ad un patrimonio destinato, una sorta di "trust", ove convogliare alcune risorse per perseguire uno scopo predeterminato per un periodo di tempo prestabilito. In sostanza il legislatore, accogliendo istanze che sempre più spesso vengono dalla società civile e sotto l'influenza di quanto accade in ordinamenti stranieri, ha, forse inconsciamente creato un nuovo fenomeno di destinazione (disgiunto dalla soggettività) accanto a quelli già esistenti quali: i patrimoni destinati ad uno specifico affare previsti in tema di Spa (ed espressamente richiamati nelle norme che ci occupano), il fondo patrimoniale di cui agli articoli 167 e seguenti del codice civile, la trascrizione dei negozi di destinazione di cui al nuovo articolo 2645 ter del codice civile (..), e non ultimo il trust(..)."

118 Il Consorzio con attività esterna, disciplinato dagli artt. 2612-2615 c.c., è dotato di completa autonomia patrimoniale, seppur sfornito di personalità giuridica, è autonomo centro di rapporti giuridici. Cfr. *Commentario breve al Codice Civile*, a cura di G. CIAN, Padova, 2007, sub art. 2614.

119 G. MARASA', *Contratti di rete e consorzi*, cit., pag. 11. In senso contrario cfr. P. IAMICELI, *Il contratto di rete tra percorsi di crescita e prospettive di finanziamento*, cit., pag. 946, per la quale "possono distinguersi tre tipologie di contratto: 1) contratto di rete che istituisce un fondo comune in regime di mera comunione; 2) il contratto di rete che istituisce un fondo comune in regime di autonomia patrimoniale ex art. 2614 e 2615 c.c.; 3) il contratto di rete che prevede l'obbligo delle imprese aderenti di istituire patrimoni destinati ex art. 2447-bis lett. a c.c."; cfr. inoltre F. CAFAGGI *Il contratto di rete: uno strumento per la crescita?*, cit., pag.

definizione del contratto di rete ad involgere i rapporti con i terzi, magari non tanto sotto il profilo di accrescere capacità e competitività quanto, piuttosto, rispetto all'esercizio di un'attività in comune.

Circa l'organo comune, nella Legge 99, è stato introdotto l'inciso salvo diversa disposizione "l'organo agisce in rappresentanza delle imprese", i dubbi sollevati in sede di commento della prima versione del contratto in parola sembrano accrescersi anziché dissolversi dato che un conto è la rappresentanza organica altro è la rappresentanza *tout court*.

Come è stato rilevato,<sup>120</sup> il riferimento all'organo è compatibile anche con strutture non soggettivizzate, basti pensare a quanto poco sopra esposto circa l'art. 1332 c.c., nonché al mandato collettivo, che è altro dalla rappresentanza organica.

Risulta evidente che per coloro che rifiutano la rete quale soggetto di diritto la soluzione non può che essere il mandato.<sup>121</sup> Da questo punto di vista una lettura atta a mantenere la coerenza del sistema spinge a ritenere compatibile, in modo quasi paradossale se si pensa all'innovazione in punto di fondo patrimoniale, tanto la rete a responsabilità limitata che non<sup>122</sup>, inoltre possono essere ribadite le

---

919, il quale, con un evidente richiamo, anche terminologico, alla normativa sul consorzio ha parlato di contratto di rete (anche) a rilevanza esterna. Ciò postula, evidentemente, l'idea della possibile sussistenza di una rete a rilevanza interna.

120 In questi termini G.D. MOSCO, *Frammenti ricostruttivi sul contratto di rete*, in *Giurisprudenza Commerciale*, 2010, 06, pag. 845, il quale rileva che "la disciplina legale dell'organo risulta compatibile anche con quel minimo organizzativo che è comune a ogni fenomeno contrattuale e che, nell'art. 1332 c.c., acquista un qualche rilievo strutturale attraverso il riferimento, assai simile a quello contenuto nella disciplina della rete, all'organo costituito per l'attuazione del contratto. Sembra dunque che possa esservi un rilievo esterno unitario dei partecipanti alla rete attraverso l'utilizzazione del diritto comune. In particolare, è possibile fare ricorso a quella produzione di attività giuridica e materiale che è propria del mandato (in questo caso, collettivo), vale a dire di un rapporto non interno alla rete ma intersoggettivo, tra le imprese in rete e il mandatario."

121 F. CIRIANNI, *La costituzione del contratto di rete: aspetti operativi*, cit., pag. 29.

122 P. IAMICELI, *Il contratto di rete tra percorsi di crescita e prospettive di finanziamento*,

argomentazioni svolte *sub* Legge 33 circa la distinzione tra rete soggettivizzata e non, quest'ultima indubbiamente ricorrendo in ipotesi di ricorso ai patrimoni destinati previsti per le s.p.a.

Invero parte della dottrina, in maniera assai netta, ha osservato che la rete non costituisce un soggetto giuridico.<sup>123</sup>

Rinviando la questione ad altra sede<sup>124</sup> va comunque evidenziato che il patrimonio destinato ad uno specifico affare è in quanto tale connotato dal rischio individuale del destinante, il che significa che il ricorso a detta figura è legittimo se ed in quanto emerga l'individualità del rischio economico, seppur a fronte di un unitario disegno economico.<sup>125</sup>

Giova soffermare, nuovamente, l'attenzione sugli artt. 2614 e 2615 c.c., identificanti il consorzio con attività esterna, in quanto tale dotato di soggettività. Rispetto a queste norme deve effettuarsi, così come previsto dalla legge in esame, un giudizio di compatibilità. Ebbene, la prima norma menzionata concerne il fondo consortile e fa di esso un patrimonio comune sul quale possono essere soddisfatti i creditori del consorzio. Per non vanificare la reale portata di detto fondo l'art. 2615 bis c.c. prescrive la redazione di una situazione patrimoniale, attraverso la quale soci e terzi in genere possono conoscere le vicende economico-finanziarie dell'ente. La Legge sul

---

cit., pag. 945. Si consideri che altri - F. MACARIO, *Il "contratto" e la "rete": brevi note sul riduzionismo legislativo*, cit., pag. 954 - ha affermato che "è certo che difetti l'autonomia soggettiva (rispetto ai suoi partecipanti)".

123 F. MACARIO e C. SCOGNAMIGLIO, *Introduzione*, in *Reti di impresa e contratto di rete: spunto per un dibattito*, (a cura di) F. MACARIO e C. SCOGNAMIGLIO, in *I Contratti* 10/2009, pag. 915. Cfr. Inoltre P. ZANELLI, *Dall'economia al diritto, dall'istituzione al contratto*, cit., pag. 969, che, con espresso riferimento al fondo patrimoniale comune, afferma che il contratto in commento, così congegnato, "dà vita ad una nuova istituzione seppur molto atipica perché non dotata né di personalità giuridica(..) né di soggettività".

124 Vedi il capitolo 5 del presente lavoro

125 P. IAMICELI, *Il contratto di rete tra percorsi di crescita e prospettive di finanziamento*, cit., pag. 950.



contratto di rete non richiama anche tale ultima norma, ciò può condurre a due diversi modi di ragionare: in un caso si potrebbe ritenere che stante il mancato richiamo in base ad un'interpretazione logica senza la redazione di una situazione patrimoniale non ha senso parlare di fondo consortile; diversamente si potrebbe mettere in evidenza che per aversi un fondo che qualifichi un soggetto non occorre che dal fondo consegua la responsabilità limitata, si pensi, a tal proposito, alle società di persone. Quest'ultimo riferimento se non conduce alla seconda delle tesi appena riferite quantomeno è suscettibile di far ritenere insostenibile l'altra.<sup>126</sup>

Inoltre, è stato osservato,<sup>127</sup> ritenere che il riferimento alle norme sul consorzio debba condurre all'opzione soggettiva è interpretazione da preferire sol che si pensi che l'alternativa del patrimonio destinato, come detto, prescinde dalla soggettività.

#### **2.4 Causa e tipo del contratto di rete. Il concetto di “dimostrazione di capacità innovativa e competitività”**

La Legge 99 ha introdotto alla lett. b) l'inciso, relativo alla indicazione degli obiettivi strategici e alle attività comuni, che essi "dimostrino il miglioramento della capacità innovativa e della competitività sul mercato".

Il quadro per tratteggiare il profilo causale si è dunque arricchito, dovendosi ora tenere in considerazione tanto la definizione, e così la capacità di accrescere, quanto la indicata “dimostrazione”.

Proprio quest'ultima ha suscitato in dottrina<sup>128</sup> l'interrogativo se così

---

126 G.D. MOSCO, *Frammenti ricostruttivi sul contratto di rete*, cit., pag. 849.

127 G.D. MOSCO, *Frammenti ricostruttivi sul contratto di rete*, cit., pag. 849. Inoltre “rileva l’abbinamento tra un fondo dotato di autonomia e la sua istituzione per realizzare uno scopo comune attraverso l’esercizio in comune di attività economica”.

128 C. SCOGNAMIGLIO, *Il contratto di rete: il problema della causa*, in *Reti di impresa e contratto di rete: spunto per un dibattito*, (a cura di) F. MACARIO e C. SCOGNAMIGLIO, in *I Contratti* 10/2009, pag. 962.

disponendo siasi aperta una nuova epoca di siffatto requisito essenziale del contratto. Ciò in quanto, come si è visto *sub* Legge 33, il tema nella sua evoluzione si è, ad oggi, assestato su una nozione in termini di elemento idoneo a valutare che l'atto negoziale, anche quello tipico, si traduca in valori espressi dall'ordinamento giuridico, conseguentemente si escludono dalla tutela espressioni di autonomia privata palesemente futili.<sup>129</sup>

Se la premessa è corretta, e non sembrano esserci valide ragioni per sostenere il contrario, risulta pienamente giustificato l'interrogativo sulla asistematicità del profilo causale del contratto di rete il quale, *strictu sensu* inteso, porterebbe a dire che oltre alla verifica, negativa di illiceità, circa la futilità si rende necessario effettuare una verifica positiva di utilità in termini di "miglioramento della capacità innovativa e della competitività sul mercato".<sup>130</sup>

Invero il tema della causa non è nuovo al doppio binario della verifica positiva e negativa. Come sopra rilevato la verifica negativa attiene all'assenza di pattuizioni contrarie a norme imperative, buon costume ed ordine pubblico.

Risulta evidente che nel caso di specie, ferma detta verifica negativa, si assiste ad un controllo di natura positiva che va oltre i confini della meritevolezza.

Al riguardo è affermazione corrente che il Legislatore è stato improprio nello stendere la normativa di cui si discorre, del resto sembra richiesta una dimostrazione anticipata al fatto da dimostrare, ossia la creazione di un valore quale risultante di innovazione e competitività, reciproca,<sup>131</sup> delle imprese aderenti. Il che però non

---

<sup>129</sup> Vedasi la precedente nota 63.

<sup>130</sup> C. SCOGNAMIGLIO, *Il contratto di rete: il problema della causa* cit., pag. 962.

<sup>131</sup> Detta reciprocità, il fine comune, è stato osservato, P. ZANELLI, *Reti di impresa: dall'economia al diritto, dall'istituzione al contratto*, cit., pag. 960, diviene elemento imprescindibile della causa, al pari dello spirito di liberalità nella donazione.

significa dimostrazione dell'impossibile o nuova accezione di causa bensì connotazione tipologica in termini di idoneità, astratta, a creare valore. Diversamente ragionando, (ossia contratto idoneo a dimostrare che per effetto della stipulazione è attuale il miglioramento della capacità ecc.), ecco che si avrebbe la dimostrazione dell'impossibile<sup>132</sup>. In altri termini il contratto di rete al pari di ogni altro contratto vuole che l'operazione in esso contenuta abbia quel minimo di ragionevolezza necessario a dimostrare che la stipulazione non è fine a se stessa, essendo invece astrattamente idonea al raggiungimento del fine che persegue, ossia la reciprocità dei vantaggi.

Se sussiste una certa condivisione relativamente al fatto che un problema di causa può porsi soltanto in ipotesi di evidente irrealizzabilità del programma volto a soddisfare la crescita delle imprese,<sup>133</sup> non altrettanto condiviso è il collegamento che viene di fare con il fondo comune. In altre parole potrebbe ipotizzarsi che la causa è soddisfatta da una valutazione razionale e la razionalità si ha anche per effetto della congruità dotazione patrimoniale/obiettivi

---

132 M. D'AURIA, *Dal concetto di rete di imprese al contratto di rete* cit., pag. 20.

133 Cfr. per tutti C. SCOGNAMIGLIO, *Il contratto di rete: il problema della causa*, cit., pag. 964, il quale osserva che affinché possa operare il brocardo *lex specialis derogat generali*, identificando le stesse, e cioè legge speciale e generale, rispettivamente nel profilo causale di cui si discorre e nella normativa sul contratto in generale, occorre una specificazione ben più netta. Inoltre, prosegue la riferita dottrina, per collegare l'invalidità al mancato perseguimento/raggiungimento di uno scopo occorre una normativa pubblicistica, laddove nel contratto di rete è comunque necessario un provvedimento ministeriale per ottenere determinati benefici; a tale riguardo giova, da un lato, richiamare gli artt. 42 e ss. del c.d. T.U.B.(Dlgs. 385/1993), dall'altro, occorre distinguere tra il mancato raggiungimento dello scopo, foriero di invalidità, e la preordinazione a scopi diversi, integrante il c.d. contratto in frode alla legge di cui all'art. 1344 c.c.. L'indicata dottrina mantiene ferma la propria conclusione anche alla luce del confronto con gli accordi di ristrutturazione ex art. 182 bis Legge Fallimentare(R.D. 267/1942), dove lo scopo dell'accordo risulta essere possibile oggetto di controllo trattandosi, appunto, di una ristrutturazione dei debiti mediante accordo, idonea a soddisfare altresì i creditori estranei.

prefissati. E' stato in proposito notato<sup>134</sup> che una scelta siffatta si porrebbe in modo disarmonico rispetto al diritto societario, si pensi in particolare che non è richiesta una corrispondenza capitale sociale-oggetto sociale, salvo talune eccezioni,<sup>135</sup> che è stata eliminata la riduzione del capitale per esuberanza (art. 2445 c.c.), che sono state introdotte le società con un euro di capitale (art. 2463 bis c.c.), che, ultimo ma non ultimo, di recente è stato ridotto il capitale sociale minimo nelle s.p.a.<sup>136</sup>

Circa il tipo contrattuale le riflessioni di chi si è occupato del tema si sono concentrate sulla dicotomia tipico-transtipico; e sulla possibilità di applicazione analogica.

La dottrina è divisa, come già rilevato *sub* Legge 33, tra coloro che ritengono la causa del contratto di rete transtipica<sup>137</sup> e quelli che, invece, individuano una causa tipica e precisamente di natura associativa.<sup>138</sup>

---

134 F. CIRIANNI, *La costituzione del contratto di rete: aspetti operativi*, cit., pag. 26. Invero, come è stato osservato dalla citata dottrina, pag. 28, la congruità del fondo concerne la serietà delle intenzioni degli aderenti alla rete.

135 Si pensi, ad es., all'art. 14 lett. b) T.U.B.

136 Cfr. il c.d. Decreto Competitività (D.L. 91/2014) che ha modificato, tra l'altro, l'art. 2327 c.c.

137 Circa la nozione di contratto transtipico è stato rilevato, da F. CIRIANNI, *La costituzione del contratto di rete: aspetti operativi*, cit., pag. 26, che "esso costituirebbe uno schema generale per lo svolgimento di attività che potrebbero anche essere compiute con schemi contrattuali già disponibili, ma che, con il contratto di rete, potrebbero essere meglio atteggiati e disciplinati eliminando inutili rigidità.(..) un ibrido, per definizione atipico, tra rapporto associativo e organizzazione societaria." Di contratto transtipico parla, senza inflessioni, C. SCOGNAMIGLIO, *Il contratto di rete: il problema della causa* cit., pag. 964, il quale utilizza la nozione come un postulato, nonché P. IAMICELI, *Il contratto di rete tra percorsi di crescita e prospettive di finanziamento*, cit., pag. 945; Vedasi anche M.R. MAUGERI, *Reti di impresa e contratto di rete*, in *Reti di impresa e contratto di rete: spunto per un dibattito*, (a cura di) F. MACARIO e C. SCOGNAMIGLIO, in *I Contratti* 10/2009, pag. 961. Cfr. inoltre P. ZANELLI, *Reti di impresa: dall'economia al diritto, dall'istituzione al contratto*, pag. 952, che però, in realtà, etichetta con l'aggettivo "sterile" il dibattito sorto a cagione della transtipicità.

138 V. CUFFARO, *Contratti di impresa*, cit., pag. 7, il quale aggiunge, alla nota 14, che a parlare di contratto transtipico "si travisa la realtà in quanto l'affermazione poteva rivestire

Le anzidette questioni non costituiscono due momenti distinti e separati, infatti vi è una sorta di consequenzialità logica tale per cui, in via di approssimazione, all'opzione della tipicità consegue l'applicazione analogica laddove dalla transtipicità deriva l'interpretazione estensiva.<sup>139</sup>

Del resto, proprio con riferimento al rapporto biunivoco tra contratto transtipico e applicazione analogica, è stato rilevato che il richiamo alla disciplina del consorzi nei limiti della compatibilità, può rappresentare un indice per l'applicazione analogica, ma risulta evidente che le peculiarità della figura in esame rende l'analogia "complessa".<sup>140</sup>

In base ad una diversa lettura<sup>141</sup> - che qualifica il contratto in termini di associativo a struttura aperta - l'espressione "esercizio in comune di un'attività economica" è tale da attribuire al contratto una caratterizzazione tipologica, ciononostante residuerebbe la possibilità di applicazione diretta o analogica della disciplina di altri tipi se e nella misura in cui sia dato ravvisare il tratto essenziale dell'esercizio in comune di attività economica.

Parte della dottrina<sup>142</sup> ha avvisato circa i rischi che potrebbe determinare una superficiale adesione alla transtipicità, in particolare, è stato osservato, interpretare la normativa sul contratto di rete in guisa da ritenerla idonea a più funzioni, o meglio idonea ad

---

un particolare significato prima dell'emanazione della legge, quando si discuteva del fenomeno delle reti di imprese e si consideravano gli strumenti tramite i quali realizzarle".

139 Vedasi M. D'AURIA, *Dal concetto di rete di imprese al contratto di rete* cit., pag. 20. Alla nota 32 così si esprime l'Autore: "Sarei cauto nel prospettare un'applicazione analogica della disciplina del contratto di rete a contratti plurilaterali tra imprese nominati o innominati".

140 F. CAFAGGI, *Il contratto di rete: uno strumento per la crescita?*, cit., pag. 919, nota 27, nonché pag. 926.

141 C. CAMARDI, *Dalle reti di imprese al contratto di rete nella recente prospettiva legislativa*, cit., pagg. 931 e ss., oltre a quanto già rilevato alla nota xxv dell'introduzione.

142 G.D. MOSCO, *Frammenti ricostruttivi sul contratto di rete*, cit., pagg. 842 e 843.

essere applicata a varie "fattispecie contrattuali, tipiche e atipiche, con o senza rilievo esterno, che sono utilizzate per instaurare rapporti di rete", stride di fronte al dato letterale e soprattutto rischia di obliterare il profilo causale, nonché appare idonea a determinare "un'applicazione generalizzata, o comunque assai ampia, della sua disciplina legale"; rispetto a tale ultimo punto il pericolo maggiore viene ravvisato in tema di responsabilità patrimoniale, alla luce del rapporto regola eccezione che statuisce l'art. 2740 c.c..

## **CAPITOLO 3**

### **LE MODIFICHE INTRODOTTE DAL LEGISLATORE CON L'ART. 42 DECRETO LEGGE 78/2010 CONVERTITO IN LEGGE 122/2010**

#### **3.1 Gli intenti del legislatore del 2010**

Il Legislatore, in un arco temporale di circa due anni, interviene per la terza volta sul contratto di rete.<sup>143</sup> Si tratta di un intervento che, a

---

143 Le modifiche apportate dalla legge di conversione sono riportate tra i segni (( ..))

1. (( Soppresso ))

2. Alle imprese appartenenti ad una delle reti di imprese riconosciute ai sensi (( dei commi successivi )) competono vantaggi fiscali, amministrativi e finanziari, nonché la possibilità di stipulare convenzioni con l'A.B.I. nei termini definiti con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze emanato ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge n. 400 del 1988 entro quarantacinque giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

(( 2-bis. Il comma 4-ter dell'articolo 3 del decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2009, n. 33, e' sostituito dal seguente: «4-ter. Con il contratto di rete più imprenditori perseguono lo scopo di accrescere, individualmente e collettivamente, la propria capacità innovativa e la propria competitività sul mercato e a tal fine si obbligano, sulla base di un programma comune di rete, a collaborare in forme e in ambiti predeterminati attinenti all'esercizio delle proprie imprese ovvero a scambiarsi informazioni o prestazioni di natura industriale, commerciale, tecnica o tecnologica ovvero ancora ad esercitare in comune una o più attività rientranti nell'oggetto della propria impresa. Il contratto può anche prevedere l'istituzione di un fondo patrimoniale comune e la nomina di un organo comune incaricato di gestire, in nome e per conto dei partecipanti, l'esecuzione del contratto o di singole parti o fasi dello stesso. Ai fini degli adempimenti pubblicitari di cui al comma 4-quater, il contratto deve essere redatto per atto pubblico o per scrittura privata autenticata e deve indicare: a) il nome, la ditta, la ragione o la denominazione sociale di ogni partecipante per originaria sottoscrizione del contratto o per adesione successiva; b) l'indicazione degli obiettivi strategici di innovazione e di innalzamento della capacità competitiva dei partecipanti e le modalità concordate tra gli stessi per misurare l'avanzamento verso tali obiettivi; c) la definizione di un programma di rete, che contenga l'enunciazione dei diritti e degli obblighi assunti da ciascun partecipante, le modalità di realizzazione dello scopo comune e, qualora sia prevista l'istituzione di un fondo patrimoniale comune, la misura e i criteri di valutazione dei conferimenti iniziali e degli eventuali contributi successivi che ciascun partecipante si obbliga a versare al fondo nonché le regole di gestione del fondo medesimo; se consentito dal programma, l'esecuzione del conferimento può avvenire anche mediante apporto di un patrimonio destinato costituito ai sensi dell'articolo 2447-bis, primo comma, lettera a), del codice civile. Al fondo patrimoniale comune costituito ai sensi della presente lettera si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni di cui agli articoli 2614 e 2615 del codice civile; d) la durata del contratto, le modalità di adesione di altri imprenditori e, se pattuite, le cause facoltative di

---

recesso anticipato e le condizioni per l'esercizio del relativo diritto, ferma restando in ogni caso l'applicazione delle regole generali di legge in materia di scioglimento totale o parziale dei contratti plurilaterali con comunione di scopo; e) se il contratto ne prevede l'istituzione, il nome, la ditta, la ragione o la denominazione sociale del soggetto prescelto per svolgere l'ufficio di organo comune per l'esecuzione del contratto o di una o più parti o fasi di esso, i poteri di gestione e di rappresentanza conferiti a tale soggetto come mandatario comune nonché le regole relative alla sua eventuale sostituzione durante la vigenza del contratto. Salvo che sia diversamente disposto nel contratto, l'organo comune agisce in rappresentanza degli imprenditori, anche individuali, partecipanti al contratto, nelle procedure di programmazione negoziata con le pubbliche amministrazioni, nelle procedure inerenti ad interventi di garanzia per l'accesso al credito e in quelle inerenti allo sviluppo del sistema imprenditoriale nei processi di internazionalizzazione e di innovazione previsti dall'ordinamento nonché all'utilizzazione di strumenti di promozione e tutela dei prodotti e marchi di qualità o di cui sia adeguatamente garantita la genuinità della provenienza; f) le regole per l'assunzione delle decisioni dei partecipanti su ogni materia o aspetto di interesse comune che non rientri, quando e' stato istituito un organo comune, nei poteri di gestione conferiti a tale organo, nonché, se il contratto prevede la modificabilità a maggioranza del programma di rete, le regole relative alle modalità di assunzione delle decisioni di modifica del programma medesimo».

2-ter. Il comma 4-quater dell'articolo 3 del decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2009, n. 33, e' sostituito dal seguente: «4-quater. Il contratto di rete e' soggetto a iscrizione nella sezione del registro delle imprese presso cui e' iscritto ciascun partecipante e l'efficacia del contratto inizia a decorrere da quando e' stata eseguita l'ultima delle iscrizioni prescritte a carico di tutti coloro che ne sono stati sottoscrittori originari».

2-quater. Fino al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2012, una quota degli utili dell'esercizio destinati dalle imprese che sottoscrivono o aderiscono a un contratto di rete ai sensi dell'articolo 3, commi 4-ter e seguenti, del decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2009, n. 33, e successive modificazioni, al fondo patrimoniale comune o al patrimonio destinato all'affare per realizzare entro l'esercizio successivo gli investimenti previsti dal programma comune di rete, preventivamente asseverato da organismi espressione dell'associazionismo imprenditoriale muniti dei requisiti previsti con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, ovvero, in via sussidiaria, da organismi pubblici individuati con il medesimo decreto, se accantonati ad apposita riserva, concorrono alla formazione del reddito nell'esercizio in cui la riserva e' utilizzata per scopi diversi dalla copertura di perdite di esercizio ovvero in cui viene meno l'adesione al contratto di rete. L'asseverazione e' rilasciata previo riscontro della sussistenza nel caso specifico degli elementi propri del contratto di rete e dei relativi requisiti di partecipazione in capo alle imprese che lo hanno sottoscritto. L'Agenzia delle entrate, avvalendosi dei poteri di cui al titolo IV del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, vigila sui contratti di rete e sulla realizzazione degli investimenti che hanno dato accesso all'agevolazione, revocando i benefici indebitamente fruiti. L'importo che non concorre alla formazione del reddito d'impresa non può, comunque, superare il



differenza dei precedenti, evidenzia una presa di posizione su determinati aspetti, rispetto ai quali la dottrina si era interrogata, pervenendo a soluzioni, come si è visto *supra*, disomogenee.

Nel corso delle pagine che seguono viene dato conto di tali novità.

Per esigenze sistematiche del presente lavoro, ritenendo che siffatto *modus operandi* agevoli la lettura, si procede a riproporre la suddivisione già svolta per le precedenti normative analizzate (soggetti/oggetto, scambio/comunione di scopo, causa e tipo), resta inteso che occorre integrare la stessa con riferimento a ciò che è stato inserito *ex novo*.

Fin troppo evidente il rilievo che la Legge che ci si appresta ad analizzare, come le altre e più delle altre, vuol'essere, al contempo, un

---

limite di euro 1.000.000. Gli utili destinati al fondo patrimoniale comune o al patrimonio destinato all'affare trovano espressione in bilancio in una corrispondente riserva, di cui viene data informazione in nota integrativa, e sono vincolati alla realizzazione degli investimenti previsti dal programma comune di rete.

2-quinquies. L'agevolazione di cui al comma 2-quater può essere fruita, nel limite complessivo di 20 milioni di euro per l'anno 2011 e di 14 milioni di euro per ciascuno degli anni 2012 e 2013, esclusivamente in sede di versamento del saldo delle imposte sui redditi dovute per il periodo di imposta relativo all'esercizio cui si riferiscono gli utili destinati al fondo patrimoniale comune o al patrimonio destinato all'affare; per il periodo di imposta successivo l'acconto delle imposte dirette e' calcolato assumendo come imposta del periodo precedente quella che si sarebbe applicata in assenza delle disposizioni di cui al comma 2-quater. All'onere derivante dal presente comma si provvede quanto a 2 milioni di euro per l'anno 2011 mediante utilizzo di quota delle maggiori entrate derivanti dall'articolo 32, quanto a 18 milioni di euro per l'anno 2011 e a 14 milioni di euro per l'anno 2013 mediante utilizzo di quota delle maggiori entrate derivanti dall'articolo 38, commi 13-bis e seguenti, e quanto a 14 milioni di euro per l'anno 2012 mediante corrispondente riduzione del Fondo di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307.

2-sexies. Con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, da adottare entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono stabiliti criteri e modalità di attuazione dell'agevolazione di cui al comma 2-quater, anche al fine di assicurare il rispetto del limite complessivo previsto dal comma 2-quinquies.

2-septies. L'agevolazione di cui al comma 2-quater e' subordinata all'autorizzazione della Commissione europea, con le procedure previste dall'articolo 108, paragrafo 3, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea. ))

ausilio ed un auspicio per contenere i negativi effetti prodotti dalla crisi; l'accezione auspicio potrebbe generare dei dubbi, è bene, pertanto, chiarire che con ciò si intende dire una via suggerita dal Legislatore, il quale ultimo, con l'anzidetta sospensione d'imposta, come vedremo legata ad una certa conformazione della rete, spinge per favorire la propensione al contratto di rete.<sup>144</sup>

### **3.2 Soggetti, oggetto sociale, soggettività e responsabilità patrimoniale nelle legge del 2010**

Con riferimento ai soggetti la disciplina previgente parlava di due o più imprese, nell'attuale si legge "più imprenditori".

A tale riguardo, richiamando anche le considerazioni svolte ai precedenti paragrafi 2, capitolo 1, e 2, capitolo 2, si registra, a prima vista, nulla più che una conferma del fatto che gli imprenditori individuali possono essere parte del contratto di rete, infatti già il riferimento alla "ditta" è un indice chiaro in tal senso, così come l'espresso riferimento agli "imprenditori individuali" circa la rappresentanza, elementi, questi detti, rimasti invariati.<sup>145</sup>

La dottrina<sup>146</sup> ha posto il quesito se tra gli imprenditori possono annoverarsi esclusivamente quelli commerciali oppure no, propendendo per la seconda opzione in relazione alla generica nozione di imprenditore e, soprattutto, per il tenore letterale del

---

144 Eloquentemente in tal senso è la rubrica della norma in commento: "Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica".

145 Vi è chi - E.M. TRIPODI, S. RONDINELLI, *I contratti di rete: le prospettive di un nuovo strumento imprenditoriale*, in *Disciplina del commercio e dei servizi*, 2010, fascicolo 4, pag. 36 - ha invece rilevato che il riferimento agli imprenditori, in luogo di quello alle imprese, è "a prima vista una modifica lessicale di poco conto. In realtà è il primo indice di una lettura più attenta del nostro tessuto imprenditoriale che è costituito, per la parte assolutamente preponderante, da piccole e medie imprese."

146 F. FESTI, *La nuova legge sul contratto di rete*, in *Nuova giurisprudenza civile commentata*, 2011, parte seconda, pagg. 540 e 541. Cfr. in senso contrario D. SCARPA, *Contratto di rete tra imprese e trasformazione societaria*, in *Giustizia Civile*, fascicolo 4, 2012, pag. 177, specialmente alla nota 6, il quale afferma che "alle reti possono partecipare imprese a finalità sia sociale che lucrativa".

comma 4 *quater* che ammette tra i partecipanti anche coloro che sono iscritti in sezione del registro imprese diversa da quella ordinaria.

Da questa apertura soggettiva è sorta un'ulteriore prospettazione di ampliamento volta a ricomprendere il ceto dei professionisti. Sul punto si evidenzia una risposta tendenzialmente negativa, del resto il dato letterale, che fa perno sulla nozione di imprenditore, appare inequivocabile. Quando si fa riferimento all'imprenditore, quindi, si deve considerare anche quello agricolo.<sup>147</sup>

Va altresì rilevato, in ottica generale, che, da un lato, è tradizionale affermazione quella volta a marcare le distanze tra professione intellettuale e attività d'impresa, supportata anche dal dato legislativo(art. 2238 c.c.),<sup>148</sup> inoltre l'esercizio della professione è, a norma dell'art. 2232 c.c., "personale", ma, dall'altro, col tempo, si è passati dalla mera condivisione di mezzi (studio associato) alle vere e proprie società tra professionisti.<sup>149</sup>

---

147 M. MALTONI, P. SPADA, *Studio n. 1/2011/I, Il Contratto di rete*, reperibile su [www.notariato.it](http://www.notariato.it), pag. 4, i quali supportano l'idea della partecipazione degli imprenditori agricoli in base al comma 1 dell'art. 367 della legge che contempla i distretti produttivi. Cfr. A. GENTILI, *Il contratto di rete dopo la l. n. 122 del 2010*, in *I Contratti*, 2011, pagg. 621 e ss., il quale aderisce alla tesi positiva, ossia ammette che possano partecipare anche i professionisti intellettuali.

148 Cfr. per tutti F. GALGANO, *Diritto commerciale, L'imprenditore, decima edizione*, Bologna, 2005, pag. 14 e ss, secondo cui "non è imprenditore chi offre le proprie prestazioni intellettuali, mentre è imprenditore chi offre le prestazioni intellettuali altrui. L'intrinseca natura del bene o del servizio offerto è, dunque, influente ai fini dell'attribuzione della qualità di imprenditore(..). La ragione per la quale i professionisti intellettuali(..) non sono imprenditori va ricercata altrove(..). Essa risiede in una condizione di privilegio che la nostra legge concede, sulla base di un'antica tradizione, ad uno specifico ceto, quello degli esercenti le cosiddette professioni liberali".

149 Non è questa la sede per ripercorrere e analizzare l'ampio dibattito in materia, qui basti ricordare che il quadro normativo sul quale si è consumata e si consuma la disputa si compone, oltre al già citato art. 2232 c.c., dell'art. 2 della Legge 1815/1939 (relativo alle sole professioni protette), poi abrogato ad opera della Legge 266/1997, del Decreto Legislativo 96/2001(società tra avvocati), fino ad arrivare alla Legge 183/2011. Per un esaustivo riepilogo dello status quo cfr. D. BOGGIALI e A. RUOTOLLO, *Studio n. 224-2014/I Società tra professionisti-Questioni applicative ad un anno dall'entrata in vigore*, reperibile su

Non è dato rinvenire, per quanto consta, un ulteriore spunto di riflessione sul rapporto professionista-impresa: si tratta della c.d. Legge La Loggia<sup>150</sup>, che, all'art. 3, rubricato "Tutela della concorrenza e del mercato", equipara, ai fini della concorrenza, l'attività professionale esercitata in forma di lavoro autonomo all'attività di impresa.

Ad ogni modo, alla luce della lettera della Legge, la partecipazione dei professionisti risulta essere un proposito *de iure condendo*.<sup>151</sup>

Giova sottolineare che restano ferme le considerazioni già svolte circa i precedenti dettati normativi relativamente alla partecipazione di enti senza scopo di lucro che svolgono attività di impresa.<sup>152</sup>

Si precisa sin d'ora, salvo poi ritornare sull'argomento allorché verrà affrontato il tema della dotazione patrimoniale e delle connesse agevolazioni, che queste ultime potrebbero determinare esse stesse una limitazione alla partecipazione dei soggetti, infatti per ottenerle è necessario avere utili (sicché un'impresa in perdita oppure un ente

---

[www.notariato.it](http://www.notariato.it). Cfr. Tribunale Genova 22 aprile 2011 reperibile su [www.iusexplorer.it](http://www.iusexplorer.it)

150 Decreto Legislativo 30/2006. Giova osservare che G. D. MOSCO, *Coordinamento consortile per la competitività delle imprese tra codice civile e leggi speciali*, in *Le reti di imprese e i contratti di rete*, (a cura di) P. IAMICELI, Torino, 2009, pag. 160, ha evidenziato l'opportunità di far propria la strada del c.d. GEIE, al fine di ricomprendere tra i partecipanti coloro che esercitano attività economica in senso lato.

151 M. ESPOSITO *Il contratto di rete dopo il c.d. "decreto sviluppo"*, cit., pag. 78, il quale osserva come nei lavori parlamentari sia emerge tanto l'esigenza della collaborazione tra studi professionale e imprese quanto la necessità delle imprese di ricorrere a strumenti collaborativi. In tal senso cfr. inoltre F. TASSINARI, *Reti di imprese e consorzi tra imprenditori: interessi coinvolti e modelli operativi*, in *Il contratto di rete. Nuovi strumenti contrattuali per la crescita dell'impresa*, Atti del Convegno, Roma, 25 novembre 2011, I Quaderni della Fondazione italiana del notariato, AA.VV., 2012, Milano, pag. 84 e ss.

152 In ottica positiva F. CAFAGGI, *Learning by doing*, in *I Contratti*, 12/2010, pag. 1145, il quale fa espresso riferimento agli "enti senza scopo di lucro", senza specificazioni ulteriori. Contra parrebbero M. MALTONI, P. SPADA, *Studio*, cit., i quali dubitano che tra i soggetti partecipanti possano ricomprendersi "enti di erogazione". In ottica radicalmente negativa A. DAMIANO, *L'organizzazione nella rete*, in *Il contratto di rete nella prassi*, (a cura di) F. CAFAGGI, P. IAMICELI e G.D. MOSCO, *Quaderni di giurisprudenza commerciale* 364, Milano, 2012, pag. 228, nota. 111.

che istituzionalmente non produce utili, sembrerebbero, *prima facie*, esclusi dalla partecipazione "agevolata") che risultino da una riserva (anche rispetto a ciò potrebbe determinarsi un'ulteriore limitazione tenuto che di riserva in senso tecnico può parlarsi solo per le società di capitali).<sup>153</sup>

Nell'ottica della massima valorizzazione dell'inciso "più", è stato osservato,<sup>154</sup> possono essere tratte indicazioni circa la disciplina applicabile, ossia quella del contratto plurilaterale, anche alla luce di quanto risulta dalla lettera d) dell'articolato normativo di cui si discorre relativa allo scioglimento.

Altri<sup>155</sup> hanno rilevato che resta dubbio se siasi voluto porre un numero minimo di partecipanti superiore a due, aggiungendo al riguardo che la tesi positiva potrebbe imporsi qualora si ragionasse in questi termini: il Legislatore del 2009 aveva in mente una rete che coinvolgesse anche due sole (grandi) imprese, stante le difficoltà, direttamente proporzionali al numero dei partecipanti, legate alla costituzione del fondo comune, all'epoca obbligatorio; viceversa, nel testo legislativo in esame si effettua una ricognizione del dato empirico che dà contezza di reti costituite da piccole imprese che per raggiungere una certa soglia di massa critica debbono necessariamente essere "più", tenendo anche conto del fatto che il fondo comune è ora facoltativo.

Per quanto riguarda l'oggetto, qui inteso come il rapporto intercorrente tra l'attività, per così dire, ordinaria dell'imprenditore e quella da svolgersi in rete, è da registrare una innovazione di rilievo,

---

153 Cfr. G.A.M. TRIMARCHI, *Gli strumenti agevolativi per le reti di imprese*, in *Il contratto di rete. Nuovi strumenti contrattuali per la crescita dell'impresa*, Atti del Convegno, Roma, 25 novembre 2011, *I Quaderni della Fondazione italiana del notariato*, AA.VV., 2012, Milano, pag. 62 e 64.

154 F. CAFAGGI, *Learning by doing*, cit., pag. 1146.

155 E. M. TRIPODI, S. RONDINELLI, *I contratti di rete: le prospettive di un nuovo strumento imprenditoriale*, cit., pag. 36.

tant'è che risulta mal impostato il predetto raffronto, dato che, come si è accennato, la novella va oltre la (sola) rete di attività.

Ciò detto, soffermandosi sulla rete di attività, va notato che il dato letterale a cui prestare attenzione risulta essere il seguente: "esercitare in comune una o più attività rientranti nell'oggetto della propria impresa."

Il testo previgente, invece, così statuiva: "esercitare in comune una o più attività economiche rientranti nei rispettivi oggetti sociali".

Può così notarsi che oggi si parla di attività *sic et simpliciter*, questa potrebbe sembrare l'unica modifica di rilievo sostanziale, relegando le ulteriori differenze sul punto ad una questione prettamente stilistica, in realtà così non pare. Infatti il riferimento all'oggetto in accezione limitativa è ora riferito alla sola rete di attività così che, come è stato rilevato,<sup>156</sup> il contratto di rete (di attività) si giustifica se ed in quanto interviene tra soggetti che esercitano attività complementari. All'esito di tale lettura viene da chiedersi se la scelta del Legislatore sia coerente con le finalità che l'istituto in parola si prefigge, inoltre l'oggetto dell'impresa non è un monolite bensì un *quid* che attribuisce rilievo tanto all'attività principale quanto a quelle marginali e/o accessorie e/o complementari che dir si voglia. Se ciò che è stato appena rilevato è corretto, come pare, giovano le riflessioni già svolte, in precedenza, circa la superfluità e l'equivocità del riferimento all'oggetto.

Siffatta lettura trova conferma,<sup>157</sup> almeno sotto il profilo degli esiti, infatti si afferma che le attività svolte possono ma non debbono rientrare nei rispettivi oggetti, di talché le imprese hanno la possibilità di costituire una rete quantunque fra di esse difettino

---

156 M. MALTONI, P. SPADA, *Studio*, cit., pag. 6.

157 C. PELLIZZATTI, *Il "nuovo" contratto di rete di imprese*, Erba, 5 agosto 2010, reperibile all'indirizzo [www.notaoriciardi.it](http://www.notaoriciardi.it), pag. 21.

punti in comune, evidenti, circa l'attività svolta.

Ancora sulla rete di attività resta da chiedersi cosa cambia per effetto dell'eliminazione del termine "economica". Ebbene, a tal fine, risulta utile richiamare proprio la nozione di attività economica, si è infatti *supra* visto che è tale quella che caratterizza l'agire dell'imprenditore, per meglio dire senza attività economica non si ha impresa. Col tempo si è passati dal far coincidere l'attività economica con quella atta a conseguire profitti al dire che il requisito dell'economicità è soddisfatto attraverso il risultato di generare un equilibrio gestionale tra costi e ricavi.<sup>158</sup>

Al di là di ogni presa di posizione sulla reale portata della nozione di attività economica, ciò che sembra emergere a tutta evidenza, ragionando *a contrario*, circa il contratto di rete è che suo tramite potranno essere svolte attività non economiche, tali essendo le attività di ricerca o studio.<sup>159</sup>

La legislazione attuale consente che in "ambiti attinenti" all'esercizio delle rispettive imprese si collabori. Si impongono due considerazioni, la prima è relativa agli ambiti attinenti e sembra che consenta di

---

158 Cfr. S.C. 16618/2008, reperibile all'indirizzo [www.iusexplorer.it](http://www.iusexplorer.it), ove si legge che "La nozione di imprenditore, ai sensi dell'art. 2082 c.c., va intesa in senso oggettivo, dovendosi riconoscere il carattere imprenditoriale all'attività economica organizzata che sia ricollegabile ad un dato obiettivo inerente all'attitudine a conseguire la remunerazione dei fattori produttivi, rimanendo giuridicamente irrilevante lo scopo di lucro, che riguarda il movente soggettivo che induce l'imprenditore ad esercitare la sua attività e dovendo essere, invece, escluso il suddetto carattere imprenditoriale dell'attività nel caso in cui essa sia svolta in modo del tutto gratuito, dato che non può essere considerata imprenditoriale l'erogazione gratuita dei beni o servizi prodotti. Peraltro, ai fini dell'industrialità dell'attività svolta (art. 2195, comma 1, c.c.), per integrare il fine di lucro è sufficiente l'idoneità, almeno tendenziale, dei ricavi a perseguire il pareggio di bilancio; né ad escludere tale finalità è sufficiente la qualità di congregazione religiosa dell'ente".

159 C. PELLIZZATTI, *Il "nuovo" contratto di rete di imprese*, cit., pag. 21. In base ad una lettura il fatto che l'aggettivo "economica" sia scomparso deve essere considerata modifica irrilevante fino al punto da considerare l'attività svolta quale attività economica. In quest'ottica si veda A. PISANI MASSAMORMILE, *Profili civilistici del contratto di rete*, cit., pag. 393.

affermare quanto rilevato circa l'oggetto rispetto all'attività in comune. Al riguardo, invero, si giustificerebbe anche un'interpretazione maggiormente restrittiva, infatti un conto è dire che l'attività rientra nell'oggetto dell'impresa (considerato che debbesi distinguere tra attività principali e accessorie) altro è dire se un'attività è attinente all'impresa, pertanto delle due l'una: o si è sentita l'esigenza di ripetere la sussunzione della rete nell'oggetto dell'impresa, oppure si è voluto circoscrivere ulteriormente la situazione introducendo il requisito dell'attinenza, che a sua volta postula il predetto requisito dell'oggetto. Ragionando, ancora una volta, *a contrario* non risulta ammissibile una lettura che obliteri l'oggetto per assestarsi sull'attinenza, salvo che così facendo non si introduca un'eccezione alla norma di cui all'art. 2380 bis, co. 1, c.c., che, seppur dettata per le s.p.a., costituisce paradigma dello statuto dell'imprenditore.

Non vi sono limiti di sorta relativamente allo scambio di informazioni e/o prestazioni.

Appare possibile, anche, evidenziare una qualche sovrapposizione tra le varie possibili forme di rete, sono del resto concetti vaghi e non dissimili quelli di collaborazione, scambio di informazioni, scambio di prestazioni, e lo stesso vale, seppur con maggiori dubbi, anche per l'attività. In altre parole: è un'attività in comune lo scambio reciproco di informazioni e/o prestazioni? Scambio di informazioni può dirsi equivalente a scambio di prestazioni?<sup>160</sup>

---

160 E' stato al riguardo rilevato che "la formulazione estremamente generica ed ampia delle tre figure le rende, di fatto, difficilmente distinguibili. Infatti, atteso che non esiste una definizione giuridica di "collaborare", tale espressione deve essere interpretata nel significato che essa assume nel linguaggio comune, ossia quella di lavorare insieme in modo non occasionale per il perseguimento di un obiettivo comune(..) La collaborazione, quindi, può avvenire sia attraverso un'attività di scambio che mediante un'attività esercitata in comune. Ecco che, pertanto, la prima alternativa di oggetto sociale (la collaborazione) viene praticamente ad assorbire le altre due (lo scambio e l'esercizio in comune di attività). (..) Lo



### **3.3 Il rilievo della dizione “scambio di informazioni e/o prestazioni” ai fini qualificatori**

Come è stato rilevato,<sup>161</sup> resta discusso se il contratto in parola non possa mai annoverarsi tra i contratti di scambio *tout court* oppure debba, viceversa, ricomprendersi tra i contratti plurilaterali con comunione di scopo, o anche associativi, o ancora sia una disciplina transtipica.

Senza esitazioni si è detto<sup>162</sup> che il contratto di rete è un contratto plurilaterale con scopo comune, non costituendo un ostacolo in tal senso il riferimento testuale allo "scambio" di informazioni e/o prestazioni. Ad avvalorare siffatta lettura dell'articolato normativo in commento depone, ancora una volta, lo stesso testo normativo dove si parla di "contratti plurilaterali con comunione di scopo" quale disciplina a cui obbedire in ipotesi di scioglimento, nonché in relazione alla dizione "più" (imprenditori), circostanze, queste ultime, delle quali si è dato conto nei precedenti paragrafi all'uopo dedicati.

Per prendere posizione relativamente alla dicotomia contratto plurilaterale-contratto di scambio deve tenersi conto delle argomentazioni, già svolte<sup>163</sup>, volte a dichiarare la possibile

---

scambio può avere ad oggetto sia informazioni sia prestazioni: considerata la genericità e l'indeterminatezza dei concetti di informazione e prestazione, è difficile immaginare qualcosa che le imprese non possono scambiarsi con il contratto di rete." In questi termini M. ESPOSITO, *Il contratto di rete dopo il c.d. "decreto sviluppo"*, cit., pagg. 80 e 81. Cfr. E.M. TRIPODI, S. RONDINELLI, *I contratti di rete: le prospettive di un nuovo strumento imprenditoriale*, cit., pag. 32, per un ulteriore rilievo attinente al fatto che sub Legge 2010 "il contratto di rete ha perso la sua decisa caratterizzazione industriale, per poter essere impiegato in ogni settore ma ha anche smarrito la sua vocazione originaria" legata, appunto, alla produzione industriale, una componente dei distretti industriali, i quali, come noto, sono in una certa misura collegati al contratto in commento.

161 A. DAMIANO, *L'organizzazione nella rete*, cit., pag. 224.

162 G.D. MOSCO, *Il contratto di rete dopo la riforma: che tipo!*, in *Il contratto di rete per la crescita delle imprese*, (a cura di) F. CAFAGGI, P. IAMICELI e G.D. MOSCO, *Quaderni di giurisprudenza commerciale* 364, Milano, 2012, pag. 32.

163 V. paragrafo 3, capitolo 2, del presente lavoro.

sussistenza di contratti plurilaterali senza comunione di scopo facendo così cadere la necessità di immaginare contratti bilaterali collegati.

Appare in modo più netto, alla luce della normativa del 2010, la riconducibilità del contratto di rete nell'area del contratto plurilaterale, la peculiarità è che questo contratto, tendenzialmente plurilaterale, è in grado di coniugare lo scambio e la comunione di scopo.<sup>164</sup>

Più che coniugare i predetti elementi si potrebbe rilevare una nuova declinazione di essi in guisa da individuare una figura di contratto plurilaterale di scambio, laddove si escluda la c.d. rete di attività, la quale ultima, invece, potrebbe condurre ad un vero e proprio contratto associativo.<sup>165</sup>

In altre parole la figura di cui si discorre sarebbe idonea a mettere in discussione le tradizionali categorie, antitetiche, scambio-comunione di scopo, consentendo all'interprete di identificare, talvolta, un contratto plurilaterale di scambio, talaltra un contratto associativo, a

---

164 F. CAFAGGI, *Il contratto di rete nella prassi. Verso il consolidamento*, cit., pag. 122. F. CAFAGGI, *Learning by doing*, cit., pag. 1146.

165 S. LOPREIATO, *Programma comune di rete ed efficacia normativa variabile*, in *Il contratto di rete per la crescita delle imprese*, (a cura di) F. CAFAGGI, P. IAMICELI e G.D. MOSCO, *Quaderni di giurisprudenza commerciale* 364, Milano, 2012, pag. 159. Giova precisare che la questione della natura associativa del contratto di rete, e così della sua soggettività, viene affrontata nel prosieguo del presente lavoro, in correlazione con il profilo patrimoniale e l'organo comune. Vi è anche chi - F. TASSINARI, *Reti di imprese e consorzi tra imprenditori: interessi coinvolti e modelli operativi*, cit., pagg. 89 e 93 - sostiene che la rete è giocoforza un contratto associativo in quanto, in ogni caso, questa deve tendere alla realizzazione di un programma comune e così una attività della quale devesi disciplinare tanto la produzione quanto l'imputazione, in questo senso, prosegue l'indicata dottrina, anche il consorzio con attività interna è un contratto associativo. Giova precisare che per il consorzio con attività interna è tradizionale affermazione quella che nega la soggettività giuridica. Anche dette riflessioni sembrano disvelare, in modo meno esplicito, la difficoltà a sussumere il contratto in parola nelle tradizionali categorie scambio - comunione di scopo, infatti l'esempio del consorzio con attività interna declinato come figura associativa sembra sottoindere, più che altro, una comunanza di interesse.

tal fine occorrendo che il c.d. programma comune di rete sia connesso ad un'attività,<sup>166</sup> ferma restando in ogni caso, per espressa disposizione normativa, l'applicabilità delle norme sul contratto plurilaterale.<sup>167</sup>

Dal canto loro gli operatori economici<sup>168</sup> ricostruiscono, senza mezzi termini, la figura in commento quale contratto associativo. Ad onor del vero la riferita posizione oscilla tra una ricognizione del dato normativo ed un auspicio circa l'interpretazione del predetto dato, ciò in quanto diversamente ragionando, è stato notato, si darebbe vita ad uno strumento "praticamente inutile", ecco perché l'articolato normativo in commento deve essere ricostruito, non come contratto di scambio, bensì come aggregazione con "fini mutualistici e lucrativi" caratterizzata dalla "flessibilità organizzativa delle società di persone" e dalla "responsabilità limitata delle società di capitali".<sup>169</sup>

---

166 A. DAMIANO, *L'organizzazione nella rete*, cit., pag. 227.

167 In questi termini P. IAMICELI, *Il coordinamento della filiera produttiva tra collegamento negoziale e contratti di rete*, in *Il contratto di rete per la crescita delle imprese*, (a cura di) F. CAFAGGI, P. IAMICELI e G.D. MOSCO, *Quaderni di giurisprudenza commerciale* 364, Milano, 2012, pag. 323, la quale afferma: "Indubbiamente, ancor più che nel testo previgente, la novità legislativa porta a ripensare la distanza tra contratti di scambio e contratti con comunione di scopo e a condividere la riflessione di quanti hanno sostenuto la compatibilità del rapporto di scambio con la particolare natura del contratto plurilaterale".

La tesi esposta non trova consenziente A. PISANI MASSAMORMILE, *Profili civilistici del contratto di rete*, cit., pag. 370, il quale rileva che di programma comune può parlarsi se e nella misura in cui si intenda svolgere un'attività comune, pertanto il contratto di scambio, in quanto incompatibile ad un'attività, mal si concilia con il contratto di rete.

168 D. PALMIERI, *Intervento alla tavola rotonda: Per quali ragioni il bisogno delle imprese italiane di crescere facendo rete non ha ancora trovato un'adeguata risposta?*, in *Il contratto di rete. Nuovi strumenti contrattuali per la crescita dell'impresa*, Atti del Convegno, Roma, 25 novembre 2011, *I Quaderni della Fondazione italiana del notariato*, AA.VV, 2012, Milano, pag. 77.

169 D. PALMIERI, *Intervento alla tavola rotonda: Per quali ragioni il bisogno delle imprese italiane di crescere facendo rete non ha ancora trovato un'adeguata risposta?*, cit., pag. 77. Si impone una riflessione: la figura in esame, anche sotto questo profilo, si colloca in una posizione, se non asistemica, quanto meno innovativa rispetto alle categorie tradizionali e segnatamente alla dicotomia società lucrative e mutualistiche e società di capitali e di persone. Del resto, come noto, per le società lucrative rileva lo scopo di lucro c.d. speculativo

In ipotesi di contratto di rete che abbia prescelto l'attività comune quale veicolo per portare a compimento il programma comune si sarebbe di fronte, per parte della dottrina,<sup>170</sup> alla categoria residuale della impresa collettiva non societaria.<sup>171</sup>

---

da intendersi come ripartizione dell'utile (eccedenza dei ricavi rispetto ai costi), laddove, invece, nelle cooperative si mira a soddisfare un bisogno economico. Per quanto riguarda le società di persone i tratti salienti attengono alla responsabilità illimitata, al potere di amministrare dei soci quale naturale negotii, caratteri, questi detti, assenti nelle società capitalistiche. Un'ulteriore discriminazione concerne la personalità giuridica, tratto comune è invece la soggettività. Concludendo questa digressione sugli elementi tipologici può rilevarsi che all'indomani della riforma delle società di capitali, attraverso un'interpretazione, che muove, tanto dall'art. 2475 co. 1 c.c. che pone quale regola dispositiva la nomina dell'organo amministrativo da parte dei soci, quanto dal confronto tra la disciplina s.p.a. (2380 bis c.c.) e quella s.r.l. (dove la netta separazione tra assemblea e organo amministrativo in materia di gestione manca), si è arrivati a sostenere che nelle s.r.l. potrebbe farsi a meno dell'organo amministrativo consentendo che tutta l'attività di gestione spetti ai soci in quanto tali; ragionamento analogo veniva fatto con riferimento alla piccola società cooperativa, (abrogata con la riforma del diritto societario) nella quale per espressa previsione di legge mancava un organo amministrativo, nel senso che l'attività di amministrazione era in capo all'assemblea. In realtà siffatta lettura pare smentita dallo stesso dato letterale, si pensi all'art. 2475 bis c.c. oltre al fatto che ontologicamente la società capitalistica vorrebbe la struttura corporativa. Quanto alla diversa disposizione in tema di nomina degli amministratori da parte dei soci la spiegazione sembra da rinvenire nell'art. 2468 c.c. che prevede particolari diritti in materia di amministrazione, tra i quali si fa rientrare comunemente la nomina degli amministratori da parte di singoli soci. A tale ultimo riguardo cfr. M. MALTONI, *La partecipazione sociale*, in *La riforma della società a responsabilità limitata*, (a cura di) C. CACCAVALE, F. MAGLIULO, M. MALTONI, F. TASSINARI, 2004, Milano, pag. 171; cfr inoltre Comitato Triveneto dei Notai, massima I.I. 12, Esempi di diritti particolari attribuiti ai soci, consultabile all'indirizzo [www.notaitriveneto.it](http://www.notaitriveneto.it) : tra i diritti particolari attribuibili a singoli soci ai sensi dell'art. 2468, comma 3, c.c., rientrano: 1)il diritto di nomina e/o revoca di uno o più amministratori; 2)il diritto di nomina di uno o più sindaci o revisori; 3)il diritto di veto su determinate decisioni riguardanti l'amministrazione della società.

170 F. GUERRERA, *La governance nei contratti di rete*, in *Il contratto di rete. Nuovi strumenti contrattuali per la crescita dell'impresa*, Atti del Convegno, Roma, 25 novembre 2011, *I Quaderni della Fondazione italiana del notariato*, AA.VV, Milano, 2012, pag 23.

171 L'impresa collettiva non societaria è tradizionalmente identificata nella c.d. azienda (o impresa) coniugale, di cui all'art. 177 lett. d) c.c.. In realtà - come rilevano L. GENGHINI, P. SIMONETTI, in *Le società di persone*, in *Manuali notarili*, volume III, (a cura di) L. GENGHINI, Padova, 2012, pag. 25 - "è discusso se l'impresa coniugale abbia, o no, natura

Si consideri inoltre che siamo di fronte ad un contratto aperto.<sup>172</sup> Questo, come detto nel commentare le previgenti discipline, è astrattamente compatibile con il contratto di scambio, ma certamente meglio si addice allo scopo comune. Se la premessa è corretta<sup>173</sup> la disciplina in commento risulta essere perfettamente coerente alle premesse dato che è comunque caratterizzata da una tendenziale plurilateralità.

Si è già notato che risultano dirimenti ai fini della identificazione della soggettività giuridica talune, determinate, caratteristiche.<sup>174</sup> A ciò si

---

di società", parte della dottrina propende per la tesi positiva, altra parte osserva invece che si è di fronte ad una, eccezionale, figura di impresa collettiva non societaria. Giova puntualizzare che la natura di impresa collettiva discende dalla gestione comune.

172 Non si dimentichi che l'accezione contratto aperto indica un'astratta possibilità di adesione successiva di altri contraenti, ma nulla vieta alla autonomia privata di escludere in concreto le successive adesioni. Cfr. F. FESTI, *La nuova legge sul contratto di rete*, cit., pag. 546 nonché M. MALTONI, F. SPADA, *Studio cit.*, pag. 11. In termini generali è opportuna una precisazione, per non cadere in fraintendimenti, sui contratti a struttura aperta o chiusa, che sono pur sempre contratti aperti ex art. 1332 c.c.. Struttura aperta sta a significare che vi è un interesse di serie o di categoria, struttura chiusa indica un interesse di gruppo. Cfr. F. GALGANO, *Associazioni non riconosciute. Comitati*, cit., pag. 48 e ss.

173 Cfr. M. N. IANNAcone, *La partecipazione al contratto di rete*, in *Il contratto di rete. Nuovi strumenti contrattuali per la crescita dell'impresa*, Atti del Convegno, Roma, 25 novembre 2011, I Quaderni della Fondazione italiana del notariato, AA.VV, Milano, 2012, pag 29, la quale così si esprime: "In linea con tutti i contratti plurilaterali con scopo comune, il contratto di rete è teoricamente previsto come contratto aperto". Le parole dell'Autrice possono essere diversamente intese. Precisamente, da un lato, appare possibile trarre la conclusione che debba restar ferma la dicotomia tradizionale plurilaterale - scambio così che l'adesione di altri contraenti in ipotesi di contratto di scambio (tradizionalmente inteso) dovrà leggersi quale una sorta di eccezione, il che condurrebbe a concludere che essendo comunque prevedibile l'adesione successiva il contratto in parola debba intendersi necessariamente plurilaterale con comunione di scopo; dall'altro, invece, sembra di poter inferire che il contratto di rete, ascrivibile alla categoria dei contratti, tendenzialmente, plurilaterali, di scambio, oppure tra i contratti con scopo comune, talvolta, associativi, abbia sempre e comunque una comunanza di interessi tale da essere sussumibile tra i contratti aperti. In sostanza lo scopo comune dovrebbe intendersi in senso ampio in guisa che la comunione di scopo assurga ad uno dei possibili scopi comuni senza che detti ultimi concetti si sovrappongano.

174 "Più precisamente il contratto può dirsi associativo quando da esso emergono i caratteri della comunanza di interesse, della organizzazione unitaria, così come l'unitaria

aggiunga quanto da altri<sup>175</sup> rilevato circa i requisiti minimi per aversi soggettività giuridica: la possibilità di avere un patrimonio e quella di compiere, in proprio o tramite rappresentanti, atti giuridici.

Va considerato innanzitutto il regime patrimoniale. Sotto questo profilo il Legislatore del 2010 ha certamente innovato rispetto al testo previgente il quale, come detto, era prevalentemente inteso in guisa da configurare una duplice opzione ermeneutica: rete c.d. debole - ossia una comunione - e rete forte, in quanto tale entificata, con l'ulteriore alternativa della autonomia patrimoniale a mezzo di patrimonio destinato (per completezza si osserva che in base ad un diverso orientamento si distinguevano due modelli di autonomia patrimoniale, in ogni caso senza soggettivizzazione alcuna).

Inoltre *sub* Legge 99 la rete doveva necessariamente dotarsi di un patrimonio che, ora, è, invece, facoltativo<sup>176</sup> e può aversi mediante due diverse modalità di conferimento, tali essendo i contributi, iniziali e successivi, delle imprese aderenti oppure un patrimonio destinato *ex art. 2447 bis c.c.*, in ogni caso prescrivendo, in quanto compatibile, l'applicazione degli artt. 2614 e 2615 c.c..

Risulta evidente che si è passati da un regime legale ad un regime facoltativo, ma sotto questo profilo si scorge un'ulteriore innovazione nel fatto che solo la disciplina legislativa in commento esplicita chiaramente che anche il patrimonio destinato è da considerare alla

---

rappresentanza ed eventualmente l'istituzione di un fondo comune." Cfr. F. GALGANO, *Associazioni non riconosciute* cit., di cui alla precedente nota 30.

<sup>175</sup> F. FESTI, *La nuova legge sul contratto di rete*, cit., pag. 544.

<sup>176</sup> Come è stato rilevato - M. SCIUTO, *Imputazione e responsabilità nel contratto di rete* (ovvero dell'incapienza del patrimonio separato), in *Il contratto di rete per la crescita delle imprese* (a cura di) F. CAFAGGI, P. IAMICELI e G.D. MOSCO, *Quaderni di giurisprudenza commerciale* 364, Milano, 2012, pag. 68 - l'eventualità del fondo patrimoniale comune appare da ricondurre al fatto che oggi la rete di attività non è più l'unica modalità del contratto di rete, il che implica che, a fronte di una rete di informazioni o scambi emerge una rilevanza meramente interna rispetto alla quale appare superfluo, o meglio non necessario, un fondo a tutela dei terzi.

stregua di un conferimento ed in quanto tale costituisce patrimonio comune. Così facendo il legislatore ha superato l'alternativa fondo comune/patrimonio destinato per la realizzazione del programma di rete prescrivendo che la rete, se patrimonializzata, è dotata in ogni caso di un fondo comune di talché, come detto, si rende sempre necessaria la verifica di compatibilità con le richiamate norme in tema di consorzio, ciò che nel testo previgente valeva solo per il fondo comune.<sup>177</sup>

Si impone un'ulteriore precisazione relativa alla ricorrenza della fattispecie di cui all'art. 2447 *bis* c.c. In tale ipotesi, ovviamente in materia di contratto di rete, si è passati dalla "costituzione da parte di ciascun contraente di un patrimonio destinato" ad un conferimento mediante patrimonio destinato, all'esito di tale modifica è da registrare che ora il patrimonio destinato muta la sua titolarità divenendo fondo comune (pertanto in regime di contitolarità assumendo corretta l'idea della rete non entificata) laddove, nella vigenza della Legge 99, la titolarità rimaneva immutata in capo al partecipante alla rete. Invero la questione non è così piana.<sup>178</sup>

---

177 La riferita questione è efficacemente descritta da M. BIANCA, *Il regime patrimoniale delle reti*, in *Il contratto di rete. Nuovi strumenti contrattuali per la crescita dell'impresa*, Atti del Convegno, Roma, 25 novembre 2011, Atti del Convegno, Roma, 25 novembre 2011, I Quaderni della Fondazione italiana del notariato, AA.VV., Milano, 2012, pag. 15.

178 Cfr. M. SCIUTO, *Imputazione e responsabilità nel contratto di rete* (ovvero dell'incapienza del patrimonio separato), pag. 96. In senso contrario pare essere la maggioranza degli interpreti: M. ONZA, *Riflessioni sul contratto di rete: alcuni profili di qualificazione e di disciplina*, in *Il contratto di rete per la crescita delle imprese*, (a cura di) F. CAFAGGI, P. IAMICELI e G.D. MOSCO, *Quaderni di giurisprudenza commerciale* 364, Milano, 2012 pag. 201, il quale afferma che "nonostante la lettera della legge consideri i patrimoni destinati una modalità alternativa di formazione del fondo patrimoniale comune, non vi sarebbe tecnicamente un fondo messo in comune(..) bensì un compendio di patrimoni messi in rete."; nonché M. BIANCA, *Il regime patrimoniale delle reti*, cit., pag. 17. E' stato inoltre rilevato che al fine di considerare i patrimoni destinati quali fondo comune occorre che nel contratto venga fatta espressa menzione di ciò. A tale ultimo riguardo cfr. G.A.M. TRIMARCHI, *Gli strumenti agevolativi per le imprese in rete* cit., pag. 63. Cfr. anche F. FESTI, *La nuova legge sul contratto di rete*, pag. 544, il quale rileva che "qualora(..) ogni società aderente assuma una delibera ai

Il riferimento alle norme sul consorzio con attività esterna sembra costituire un dato a supporto della tesi della rete soggettivizzata, l'idea del trasferimento da un soggetto ad un altro di elementi patrimoniali trova agio nel termine conferimento.<sup>179</sup>

Circa la compatibilità delle norme sul consorzio, richiamando in questa sede le argomentazioni svolte *supra*,<sup>180</sup> va specificato che il fondo comune è ora tendenzialmente previsto per la rete di attività e non anche per la rete di scambio o informazioni, per farne discendere

---

sensi dell'art. 2447 bis, comma 1, lett. A, avremmo più patrimoni separati, uno per ogni aderente: un'interpretazione ragionevole potrebbe essere nel senso di intendere le due facoltà come alternative."

179 A. PISANI MASSAMORMILE, *Profili civilistici del contratto di rete*, pag. 373, rileva che il richiamo alle suddette norme è "sicuramente idoneo ad indicare che siamo sul terreno di un contratto associativo". Cfr. per tutti, in ottica generale, G. F. CAMPOBASSO, *Diritto commerciale*, cit., pag. 5, il quale nota che "i conferimenti sono le prestazioni cui le parti del contratto di società si obbligano. Essi costituiscono i contributi dei soci alla formazione del patrimonio iniziale della società. La loro funzione è quella di dotare la società del capitale di rischio iniziale per lo svolgimento dell'attività di impresa." Emblematico della identificazione fra trasferimento e conferimento è il richiamo di cui agli artt. 2254 e 2255 c.c. Cfr. inoltre, sul tema specifico del contratto di rete, M. BIANCA, *Il regime patrimoniale delle reti*, cit. pag. 15., nota 27, la quale osserva come l'interpretazione letterale non possa essere risolutiva, anche alla luce dell'art. 2645 ter c.c. che, se preso alla lettera, renderebbe legittima la trascrizione degli atti di destinazione solo a fronte di un trasferimento/conferimento di un bene a soddisfazione di un interesse meritevole di tutela. A tale riguardo deve però sottolinearsi che per parte della giurisprudenza di merito il trasferimento è ritenuto coesistente al vincolo di destinazione. In tal senso cfr. Tribunale Reggio Emilia 12 maggio 2014, reperibile all'indirizzo [www.iusexplorer.it](http://www.iusexplorer.it) : "Il vincolo di cui all'art. 2645 ter c.c., norma da interpretare restrittivamente per non svuotare di significato il principio della responsabilità patrimoniale del debitore ex art. 2740 c.c., non può essere unilateralmente autodestinato su di un bene già in proprietà con un negozio destinatorio puro, ma può unicamente collegarsi ad altra fattispecie negoziale tipica od atipica dotata di autonoma causa. In ogni caso, anche ipotizzando l'ammissibilità di un negozio destinatorio puro, gli interessi meritevoli di tutela che legittimano il vincolo devono essere esplicitati nell'atto di costituzione, devono essere valutati in modo stringente e devono essere prevalenti rispetto agli interessi sacrificati dei creditori del disponente estranei al vincolo." Sembra ritenere ammissibile il vincolo di destinazione c.d. autoimposto Appello Venezia 16.06.2014, reperibile all'indirizzo [www.ilcaso.it](http://www.ilcaso.it) , laddove afferma che l'art. 2645 ter c.c. rende possibile "con il solo limite(..) della liceità degli scopi(..), e comunque anche in assenza di atti traslativi dei beni stessi" la realizzazione dei più svariati interessi meritevoli di tutela.

180 Vedasi le precedenti pagg. 47 e ss.



che l'opzione della rete a responsabilità illimitata non ha ragion d'essere, laddove sia previsto il c.d. fondo comune.

Nel momento in cui si muove dalla considerazione che il consorzio è un soggetto il giudizio di compatibilità risulta difficoltoso, altrettanto disagiata è postulare l'applicazione *tout court* della normativa richiamata, infatti, nel primo caso, si porrebbero a confronto due termini imparagonabili, l'uno (consorzio) essendo, a differenza dell'altro (contratto di rete), un centro autonomo d'imputazione.<sup>181</sup>

Quanto all'art. 2614 c.c. non si pongono, per quanto consta, problemi di applicabilità dato che non può revocarsi in dubbio la esistenza di un fondo comune, laddove lo stesso sia previsto. Relativamente all'art. 2615 co. 1 c.c, invece, va considerato che le obbligazioni non sono assunte "in nome" della rete, bensì delle imprese ad essa aderenti, diversamente ragionando ben poco senso avrebbe l'inciso "mandatario comune". Per quanto concerne il co. 2, risulta possibile concludere per un giudizio positivo di applicabilità al contratto di rete.<sup>182</sup>

Alla luce di tali rilievi non emerge un'incompatibilità ontologica tra la rete contrattuale e le norme sul consorzio.<sup>183</sup> Di diverso avviso è la

---

181 L'affermazione in base alla quale, all'esito dell'intervento legislativo del 2010, si è delineata in modo chiaro l'opzione contrattuale in luogo dell'organizzazione (rectius: soggettività) è ricorrente in dottrina. In tal senso, tra i molti, G.D. MOSCO, *Il contratto di rete dopo la riforma: che tipo!*, cit., pag. 35; M. BIANCA, *Il regime patrimoniale delle reti*, cit., pag. 14. E' opportuno precisare che un conto è dire centro autonomo di imputazione, altro è dire imputazione dell'attività, infatti quest'ultima è compatibile con un patrimonio e non postula la necessità di un soggetto, sono numerosi gli esempi in tal senso offerti dal nostro ordinamento, si pensi al fondo patrimoniale, al patrimonio destinato ad uno specifico affare, al vincolo di destinazione oppure al trust.

182 F. GUERRERA, *La governance nei contratti di rete*, cit., pag. 24.

183 Cfr. G.D. MOSCO, *Il contratto di rete dopo la riforma: che tipo!*, cit., pagg. 39 e 40, il quale osserva come "la retta applicazione delle disposizioni di questi ultimi articoli porta a definire le reti un regime caratterizzato da un'autonomia patrimoniale tanto attenuata da non urtare in misura irrimediabile con la scelta del legislatore di mantenere la rete sul piano contrattuale", "per i partecipanti è certamente preferibile scegliere di esercitare una comune

posizione di chi<sup>184</sup> osserva che il rinvio alle sopraindicate norme risulta essere limitato alla indivisibilità e alla inaggregabilità del fondo comune, ciononostante la conclusione cui perviene la dottrina da ultimo citata è comunque in termini di “autonomia patrimoniale” seppur “priva di soggettività giuridica”.<sup>185</sup>

Prima di analizzare l'organo comune giova precisare che il fondo patrimoniale è connaturale alla c.d. rete di attività e che costituisce grave lacuna, a prescindere dagli esiti interpretativi circa la compatibilità delle norme in tema di consorzio, il mancato richiamo dell'art. 2615 bis c.c., come non ha mancato di rilevare la dottrina.<sup>186</sup>

Anche l'organo comune, all'esito della riforma in commento, è elemento eventuale. Si tratta di un organo comune incaricato di gestire in nome e per conto dei partecipanti, il quale agisce come mandatario comune. Proprio quest'ultimo inciso costituisce la novità di maggiore rilievo dell'articolato normativo in commento, è, del resto, noto che il mandatario comune si contrappone alla rappresentanza organica, la quale costituisce elemento atto ad identificare un (nuovo) soggetto giuridico.<sup>187</sup>

---

attività economica attraverso strumenti contrattuali diversi dalla rete(..)". Per A. PISANI MASSAMORMILE, *Profili civilistici del contratto di rete*, cit., pag. 399, le disposizioni dettate per il consorzio costituiscono il paradigma normativo applicabile per default, quindi andando oltre le sole disposizioni attinenti la responsabilità patrimoniale.

184 M. BIANCA, *Il modello normativo del contratto di rete. Nuovi spunti di riflessione sul rapporto tra soggettività giuridica e autonomia patrimoniale*, in *Il contratto di rete per la crescita delle imprese*, (a cura di) F. CAFAGGI, P. IAMICELI e G.D. MOSCO, *Quaderni di giurisprudenza commerciale* 364, Milano, 2012, pag. 53.

185 Di autonomia patrimoniale ma non anche di soggettività parla pure M. SCIUTO, *Imputazione e responsabilità nel contratto di rete (ovvero dell'incapienza del patrimonio separato)*, cit., pag. 65 e ss., come emerge dallo stesso titolo che reca il termine "incapienza" in luogo di insolvenza. E' stato anche rilevato - M. MALTONI, F. SPADA, *Studio* cit., pag. 16 - che "dovrebbero prospettarsi solo obbligazioni dei partecipanti alla rete", in tal guisa ravvisando un'incompatibilità almeno parziale con le norme sul consorzio, dettata dalla soggettività in un caso (consorzio) e dalla assenza di soggettività nell'altro (rete).

186 C. PELLIZZATTI, *Il "nuovo" contratto di rete*, cit., pag. 24.

187 Sul tema si segnala A. PISANI MASSAMORMILE, *Profili civilistici del contratto di*

In altre parole mancando l'organo, a valle, difetterebbe, a monte, il soggetto dal quale promana l'organo. Detto altrimenti ciò che, per identificare un soggetto giuridico, dovrebbe essere rappresentanza organica è qui indicato quale mandatario comune. Tale ultimo riferimento rende chiara l'idea che laddove l'organo comune disponga di un patrimonio non dispone del proprio, bensì è incaricato di gestire il patrimonio altrui.

A ciò si aggiunga, come è stato evidenziato,<sup>188</sup> che l'incarico gestorio *ex mandato* può riguardare l'attuazione dell'intero programma, ma anche di talune fasi di esso così come l'attività di singole imprese partecipanti.<sup>189</sup>

---

*rete*, cit., pag. 402, il quale osserva che “il riferimento al “mandatario comune” appare se non un’altra svista, il tentativo di fissare una minima disciplina di default in tema (di diligenza e) di responsabilità della o delle persone chiamate per svolgere l’ufficio”.

188 T. TASSANI, *Il contratto di rete: il punto sulla soggettività tributaria*, in *Il contratto di rete per la crescita delle imprese*, (a cura di) F. CAFAGGI, P. IAMICELI e G.D. MOSCO, *Quaderni di giurisprudenza commerciale* 364, Milano, 2012, pag. 54.

189 Una voce dissonante, ma invero del tutto condivisibile, in A. CAPRARA, *Le modificazioni soggettive del contratto di rete: spunti di riflessione*, in *Il contratto di rete. Dalla teoria giuridica alla realtà operativa*, (a cura di) G. MERUZZI, 2012, pag. 32, reperibile all'indirizzo [www.confindustria.vr.it](http://www.confindustria.vr.it), il quale rileva che "se si qualificasse detto rapporto, alla luce del dettato normativo, come semplice mandato, si dovrebbe affermare che, per i principi che governano la pubblicità nel registro delle imprese, non è nemmeno necessaria l'iscrizione nel registro delle imprese della procura e, quand'anche la stessa fosse iscritta, non produrrebbe effetto, esattamente come avviene per le iscrizioni "atipiche". Peraltro in tal caso, si potrebbe obiettare, è la stessa legge che prevede l'iscrizione del contratto di rete e, quindi, anche dell'organo comune, laddove le parti decidano di farvi ricorso: i poteri rappresentativi di questo non discendono da un atto separato, ma dalle stesse previsioni del contratto di rete(..) Uno schema che avvicinerrebbe l'organo comune all'institore, ad un soggetto, cioè, preposto alla "gestione" (i.e. esecuzione) del contratto di rete." E' stato osservato - A. PISANI MASSAMORMILE, *Profili civilistici del contratto di rete*, cit., pag. 405 e 406 - che va evidenziato il fatto che la possibilità dell'organo comune di agire in relazione a vicende individuali dei singoli non fa venir meno la sua natura, appunto, istituzionale di organo, a ciò, la riferita dottrina, aggiunge che “quand’anche le parti abbiano omesso di istituire l’organo comune, non per questo viene radicalmente meno, nel contratto di rete, l’immedesimazione organica. In questi casi, infatti, gestione e rappresentanza comune(..) risponderanno al meccanismo semplificato e suppletivo delle società di persone, perfettamente compatibile(..) con il modello organizzativo del consorzio in forza del dettato

La comunanza di interesse, ulteriore elemento in grado di determinare la soggettività giuridica, alla luce delle argomentazioni poco sopra svolte relativamente alla coppia concettuale scambio-comunione di scopo, pare sussistere, basti pensare al "programma comune", presente in ogni tipo di rete.<sup>190</sup>

Da questa disamina emerge una prevalente caratterizzazione in termini di rete contrattuale, configurazione ulteriormente avvalorata da due rilievi e cioè il regime pubblicitario e la denominazione della rete, altri<sup>191</sup> ha posto in luce il requisito dell'organizzazione.

Quanto alla denominazione è agevole riscontrare che non è prescritta, circa la pubblicità, sembra di poter dire che l'elemento da rendere pubblico è non tanto il contratto di rete in sé, quanto, piuttosto, il fatto che una singola impresa partecipi alla rete con ciò che ne consegue sotto il profilo patrimoniale, solo così si spiega la mancanza di un'autonoma iscrizione e, viceversa, la necessità di tante iscrizioni per quante sono le imprese partecipanti. Si consideri, come è stato rilevato,<sup>192</sup> che in materia di consorzio la denominazione è prescritta solamente in ipotesi di attività esterna ossia di soggettività.

Il tema della pubblicità, o per meglio dire della iscrizione del contratto di rete, può essere analizzato avvalendosi di un doppio binario. Da un lato, il rilievo, non dissimile dalla previgente disciplina, della

---

dell'art. 2615 ter, comma 1, c.c.".

190 Cfr. F. CAFAGGI, *Il contratto di rete nella prassi. Verso il consolidamento*, cit., pag. 124, il quale afferma che "lo scambio non è necessariamente caratterizzato dalla presenza di un conflitto d'interessi e perciò contrapposto alla causa associativa dove invece vi sarebbe comunanza. Sia nei contratti di scambio che in quelli associativi, conflitto e cooperazione coesistono, è la proporzione che cambia".

191 M. BIANCA, *Il regime patrimoniale delle reti, Nuovi spunti di riflessione sul rapporto tra soggettività giuridica e autonomia patrimoniale*, cit. pag. 16. In realtà la lettera f) della normativa di cui si discorre non sembra precludere il requisito organizzativo; nonché M. BIANCA, *Il modello normativo del contratto di rete*, cit., pag. 52.

192 M. SCIUTO, *Imputazione e responsabilità nel contratto di rete (ovvero dell'incapienza del patrimonio separato)*, cit., pag. 81.

iscrizione nel Registro Imprese presso il quale è presente ciascun partecipante, dall'altro, il profilo, radicalmente nuovo, della efficacia.

Circa il primo punto può ritenersi che sia la logica conseguenza, come è stato osservato<sup>193</sup>, dell'assenza di soggettività. In altre parole si iscrive un contratto e non un soggetto diverso dagli aderenti.<sup>194</sup> A tale riguardo si è parlato di "iscrizione diffusa".<sup>195</sup>

Per quanto concerne l'altro aspetto, tenuto conto che la normativa precedente quella di cui si discorre veniva interpretata quale pubblicità notizia, viene da chiedersi se ci si trovi di fronte ad una forma di pubblicità costitutiva. Per rispondere al quesito occorre prender le mosse dall'inciso che prescrive la forma dell'atto pubblico, questa serve, per espressa disposizione di legge, ai fini degli adempimenti pubblicitari, pertanto non pare che si tratti di pubblicità costitutiva.<sup>196</sup> Resta fermo, in altri termini, il principio generale, *ex art. 1372 c.c.*, in base al quale "il contratto ha forza di legge tra le parti" ma, ai fini - *latu sensu* agevolativi - della normativa sul contratto di rete, occorre la forma prescritta.<sup>197</sup> Appare calzante, per comprendere l'aspetto in esame, la dicotomia efficacia privatistica ed efficacia pubblicistica, solo la seconda appare subordinata agli

---

193 C. PELLIZZATTI, *Il "nuovo" contratto di rete*, cit., pag. 22.

194 A. CAPRARA, *Le "modificazioni soggettive" del contratto di rete: spunti di riflessione*, cit., pag. 30.

195 M. ONZA, *Riflessioni sul contratto di rete: alcuni profili di qualificazione e di disciplina*, cit., pag. 195.

196 Sembrano aderire alla tesi della pubblicità costitutiva E.M. TRIPODI, S. RONDINELLI, *I contratti di rete: le prospettive di un nuovo strumento imprenditoriale*, cit., pag. 38, per i quali "un contratto di rete è tale solo se stipulato con la dovuta forma e diventa "operativo" tra le parti e verso i terzi solo a seguito dell'adempimento dei prescritti obblighi di pubblicità." Cfr. M. MAGRI, *Contratto di rete*, reperibile all'indirizzo [www.personaedanno.it](http://www.personaedanno.it), il quale rileva che la ratio di ciò "è evitare utilizzi distorti(..) volti a conseguire impropri vantaggi". Cfr. Tribunale Vicenza 21 aprile 2009 reperibile su [www.iusexplorer.it](http://www.iusexplorer.it), dove, in ottica generale, si parla di pubblicità dichiarativa presso il registro delle imprese.

197 M. MALTONI, P. SPADA, *Studio cit.*, pag. 5.

adempimenti pubblicitari.<sup>198</sup>

Giova menzionare la tesi di chi<sup>199</sup> ritiene che la pubblicità in esame non sia né costitutiva né dichiarativa, in senso proprio, infatti, come detto, il contratto di rete, produce effetti, ma non tutti e soprattutto non quelli derivanti dall'autonomia patrimoniale, pertanto, per la riferita dottrina, la pubblicità è costitutiva, proprio, per l'autonomia patrimoniale.

Inoltre data la struttura multiforme che potrà assumere il contratto di rete dovrà vedersi in concreto chi e come partecipa alla rete, operando una sorta di *relatio* alle forme pubblicitarie previste per i partecipanti e per i beni che essi conferiscono.<sup>200</sup>

Al riguardo è stata avanzata una tesi<sup>201</sup> che valorizzando il riferimento ai "sottoscrittori originari" ha ritenuto che la forma dell'atto pubblico non occorra *tout court* per le adesioni successive.<sup>202</sup>

E' stato inoltre messo in evidenza<sup>203</sup> che la prescrizione della iscrizione in ipotesi di assenza di organo comune e autonomia patrimoniale non risulta essere coerente al sistema.

Per le ragioni fino ad ora esposte pare di poter dire che prevalgono gli elementi a favore dell'assenza di soggettività giuridica, si sarebbe cioè in presenza di una separazione patrimoniale senza un correlativo

---

198 Così M. ESPOSITO, *Il contratto di rete dopo il c.d. "Decreto sviluppo"*, cit., pag. 88. Dello stesso avviso è F. FESTI, *La nuova legge sul contratto di rete*, cit., pag. 540.

199 M. SCIUTO, *Imputazione e responsabilità nel contratto di rete (ovvero dell'incapienza del patrimonio separato)*, cit., pag. 98.

200 A. CAPRARA, *Le "modificazioni soggettive" del contratto di rete: spunti di riflessione*, cit., pag. 30, precisa che si tratta di "prescrizione che sembra funzionale (soprattutto) a sottoporre il contratto stesso ad asseverazione e consentire che i contraenti, se dotati dei requisiti e se è stato costituito il fondo patrimoniale comune, beneficino dei vantaggi fiscali."

201 C. PELLIZZATTI, *Il "nuovo" contratto di rete*, cit., pag. 22.

202 Contra M. MALTONI, P. SPADA, *Studio* cit., pag. 5, nonché F. FESTI, *La nuova legge sul contratto di rete*, cit., pag. 541.

203 F. FESTI, *La nuova legge sul contratto di rete*, cit., pag. 547.

ente di riferimento.<sup>204</sup>

### **3.4 Causa e tipo. L'emersione della causa reticolare**

Risulta evidente che tra il profilo in esame e quello che precede vi è intima connessione. Infatti, laddove ci si trovi di fronte alla categoria dei contratti a prestazioni corrispettive, la causa, a prescindere da ulteriori specificazioni, si rinviene proprio nello scambio delle prestazioni, mentre in ipotesi di contratti plurilaterali con comunione di scopo la causa rifugge dalla corrispettività delle prestazioni focalizzandosi su di un interesse comune. Ciò premesso, la scelta di una digressione autonoma circa il profilo causale discende dalle peculiarità caratterizzanti la figura in commento, la quale, come si è visto, si colloca in posizione peculiare rispetto alla coppia concettuale scambio-comunione di scopo, peraltro non appare in grado di essere assorbita neppure tra quei contratti plurilaterali che rifuggono dallo scopo comune, si pensi, a tacer d'altro, alla divisione.

A dimostrazione della surriferita contiguità si consideri che determinante, ai fini dell'elemento causale, è la collaborazione tra le imprese, oltre al fatto che ciò debba tradursi in un accrescimento delle stesse sotto determinati profili. Detta collaborazione involge tanto lo scambio tra i partecipanti quanto l'attività comune esercitata da questi ultimi, pertanto sembrerebbe da superare la contrapposizione tra causa di scambio e causa associativa per rivolgersi ad un *tertium genus* costituito dai contratti di collaborazione, il cui tratto immancabile è l'interdipendenza tra le

---

204 In termini netti C. PELLIZZATTI, *Il "nuovo" contratto di rete di imprese*, cit., pag. 21. E' importante sottolineare fin d'ora, fermo restando che il tema specifico verrà approfondito in autonomo capitolo, che parte della dottrina - F. FESTI, *La nuova legge sul contratto di rete* cit., pag. 545 - osserva come la soggettività della rete non è né esclusa né menzionata, a tale riguardo precisando che la soggettività è una questione di disciplina e non una previsione esplicita. Nel caso di specie è indubitabile che la rete abbia la capacità di compiere atti giuridici ed un patrimonio, quest'ultimo quanto meno a livello di possibilità.

attività delle imprese aderenti alla rete.<sup>205</sup> In altre parole contratto transtipico.<sup>206</sup>

Siffatta ricostruzione è avversata da una parte della dottrina<sup>207</sup> che pone l'accento sul programma comune - unitamente allo scopo comune e al fatto di essere imprenditori - tratto idoneo a fungere da denominatore comune tra le varie configurazioni della rete e per ciò

---

205 E.M. TRIPODI, S. RONDINELLI, *I contratti di rete: le prospettive di un nuovo strumento imprenditoriale*, cit., pag. 44, i quali rilevano che "una indicazione suggestiva della dottrina, non persuasiva per il contratto di rete del 2009, diventa -curiosamente- attendibile per l'attuale configurazione del contratto di rete. Il riferimento è alla prospettazione di un contratto transtipico." Cfr. F. CAFAGGI, *Il contratto di rete nella prassi. Verso il consolidamento*, cit., pag. 125; F. CAFAGGI, C. FERRARI, *Reti di imprese e contratti di rete. Ripensare la governance alla luce della prassi*, in *Il contratto di rete. Nuovi strumenti contrattuali per la crescita dell'impresa, Atti del Convegno, Roma, 25 novembre 2011, I Quaderni della Fondazione italiana del notariato*, AA.VV, Milano, 2012, pagg. 101 e 102. Vedasi inoltre F. CAFAGGI, *Learning by doing*, cit., rileva che sotto il profilo causale la disciplina è silente pertanto deve ammettersi che il contratto di rete possa prevedere formule diverse.

206 F. CAFAGGI, C. FERRARI, *Reti di imprese e contratti di rete. Ripensare la governance alla luce della prassi*, cit., pagg. 101 e 102. Cfr. inoltre G.A.M. TRIMARCHI, *Gli strumenti agevolativi per le reti di imprese*, cit., pag. 60, il quale, seppur in via incidentale, ammette la possibilità che il contratto di rete "declini un tipo contrattuale di diritto privato con comunione di scopo" sia anche "fattispecie destinate alla soggettività, come pure più coraggiosamente parrebbe consentito". F. CAFAGGI, *Il contratto di rete nella prassi. Verso il consolidamento*, cit., pag. 126, afferma che "il contratto di rete costituisce una figura transtipica, che si colloca in posizione intermedia tra la disciplina generale del contratto e quella dei singoli tipi contrattuali." Si consideri che alla luce della previgente disciplina, la quale richiedeva ai fini della configurazione del contratto in commento l'esercizio in comune di attività economica e la necessità di un patrimonio, era difficilmente sostenibile la tesi della transtipicità tant'è che tra i suoi assertori si auspicava in un intervento legislativo volto ad abbandonare schemi preordinati per porre invece in risalto la collaborazione interimprenditoriale. Conseguentemente il legislatore del 2010 sembrerebbe aver esaudito il "desiderio" e per ciò stesso pare che abbia sposato la tesi della disciplina transtipica. In chiave critica cfr. S. LOPREIATO, *Programma comune di rete ed efficacia normativa variabile*, cit., pag. 159.

207 S. LOPREIATO, *Programma comune di rete ed efficacia normativa variabile*, cit., pag. 161, a tale riguardo l'Autore parla di efficacia normativa del contratto plurilaterale con scopo comune inidoneo quale contratto associativo; A. DAMIANO, *L'organizzazione nella rete*, cit., pag. 242, per il quale "alla luce delle regole poste dal legislatore non sembra che possa essere rifiutata aprioristicamente la tesi che l'organizzazione della rete sia ancora oggi regolabile come organizzazione in senso stretto, dunque come un ufficio operante secondo le regole della rappresentanza organica, riferibile ad una rete dotata di propria soggettività."



stesso in grado di dare alla figura in esame una caratterizzazione tipologica, rientrando nella categoria dei contratti plurilaterali con comunione di scopo, dei quali, come si è visto, risulta esplicitamente richiamata la disciplina in caso di scioglimento: pertanto, precisato che si tratta comunque di contratto plurilaterale con comunione di scopo, dovrà verificarsi in concreto se l'interesse comune ha efficacia interna (contrattuale) oppure è in grado di dar vita ad un'organizzazione.

Si è sopra detto che l'elemento causale si colora, da un lato, per l'accrescimento, al contempo individuale e collettivo, rispettivamente, quindi, delle singole imprese partecipanti e della rete in sé considerata, di elementi quali "capacità innovativa" e "competitività sul mercato"; dall'altro per la collaborazione, in senso lato. A tale riguardo parte della dottrina<sup>208</sup> ha individuato nel primo elemento lo scopo-fine, nell'altro lo scopo-mezzo, per farne discendere la conclusione che sia l'uno che l'altro sono vaghi a tal punto da rendersi idonei a qualsivoglia collaborazione interimprenditoriale con la conseguenza che risulta difficile individuare gli elementi tipologici, dal che il corollario che neppure potrebbe parlarsi di contratto transtipico, tale ultimo essendo quel contratto che, seppur applicabile a diverse figure contrattuali, è comunque connotato da elementi tipologici.<sup>209</sup>

---

208 F. TASSINARI, *Reti di imprese e consorzi tra imprenditori: interessi coinvolti e modelli operativi*, cit., pagg. 89 e 90.

209 F. TASSINARI, *Reti di imprese e consorzi tra imprenditori: interessi coinvolti e modelli operativi* cit., pagg. 92 e 93, così si esprime: "(..) se si può accettare l'idea che una determinata normativa possa applicarsi a contratti appartenenti a più distinti tipi (si pensi alla(..) normativa in materia di Onlus; si pensi, per fare un altro esempio, alla normativa in materia di cessione dei crediti di cui agli artt. 1260 e ss. cc, applicabile sia a contratti di scambio, come la vendita o la donazione, sia a contratti associativi, come la società lucrativa in cui si conferisce un diritto di credito), non si può parimenti accettare l'idea che possa esistere un tipo contrattuale fondato su norme, quali quelle di cui al comma 4-ter al vaglio, prive di qualsiasi capacità di connotazione di un qualsiasi tipo negoziale." In merito sia consentita

Altri<sup>210</sup> ha osservato, muovendosi anch'egli sulla direttrice scopo-mezzo/scopo-fine, che il primo è identificabile, in analogia al diritto commerciale, nell'attività svolta, al riguardo pare di poter dire che l'affermazione resta valida anche al di fuori delle c.d. reti di attività; circa lo scopo-fine si guarda, ancora una volta, all'accrescimento. Se si pone mente al fatto che la funzione del contratto di rete è da ravvisare, come detto, nell'accrescimento (individuale e collettivo della propria capacità innovativa e della propria competitività sul mercato) emerge *ictu oculi* che un'attività in senso lato occorre sempre e comunque essendo altrimenti impossibile assolvere alla funzione cui il contratto in parola è preordinato, ecco che non è possibile circoscrivere lo scopo-mezzo alla sola rete di attività.

In base ad una diversa lettura<sup>211</sup> il contratto di rete sembra aver guadagnato un profilo tipologico più netto rispetto al contratto plurilaterale con comunione di scopo, ossia il *genus* nel quale la *species* in commento sarebbe ricompresa. Il che sta a significare che il profilo causale, da individuarsi nella collaborazione, seppur debole, appare idoneo a distinguere il contratto in esame dalle figure affini e segnatamente dall'associazione temporanea tra imprese, dagli enti mutualistici e da quelli lucrativi, ciò in quanto aspetto centrale della rete è l'accrescimento collettivo, inoltre la figura non è volta alla sola ricerca del lucro soggettivo né si identifica per uno scopo mutualistico: il programma comune di rete costituisce il paradigma

---

una riflessione: la cessione dei crediti è ricostruita quale contratto di scambio a causa variabile, potendo essere fatta a titolo oneroso, a titolo di liberalità o a scopo di garanzia, ebbene in tutti questi casi ciò che muta è il profilo causale, restano invece fermi gli elementi della cessione, salvo peculiari profili. La domanda da porsi, ad avviso di chi scrive, è se per il contratto di rete può dirsi valido il binomio variabilità causale-stabilità elementi diversi. La risposta al quesito può essere positiva o negativa in relazione all'ampiezza che si voglia dare alla collaborazione.

210 M. SCIUTO, *Imputazione e responsabilità nel contratto di rete(ovvero dell'incapienza del patrimonio separato)*, cit., pag. 66.

211 F. GUERRERA, *La governance* cit., pag. 21.

causale.<sup>212</sup>

Come si è già visto nei precedenti paragrafi in tema di causa, ritenendo il contratto transtipico "ad esso, in caso di lacune, sono (..) applicabili, a seconda dell'architettura prescelta, norme di diversi contratti tipici, bilaterali e plurilaterali".<sup>213</sup>

Un dato inoppugnabile appare essere il rilievo che il contenuto necessario e sufficiente, in quanto tale idoneo a sorreggere la causa reticolare, vuole lo scopo e il programma comune, ma non anche l'organizzazione e il profilo patrimoniale.

Va inoltre rilevato che in base ad una lettura<sup>214</sup> si è senza dubbio di fronte ad un contratto tipico, la cui funzione è orientata ad aspetti fiscali, nonché di natura amministrativa e finanziaria, con la conseguenza che la mancanza di taluni elementi produrrebbe l'effetto di vanificare le facilitazioni, appunto, fiscali, amministrative e finanziarie. Siffatta lettura si fonda sull'orientamento giurisprudenziale che individua la meritevolezza dei contratti atipici nella liceità degli stessi.<sup>215</sup>

---

212 F. GUERRERA, *La governance* cit., pag. 21. C. CAMARDI, *Dalle reti di imprese al contratto di rete*, cit., pag. 931. Altri - M. MALTONI, F. SPADA, *Studio* cit., pag. 8 - hanno, invece, affermato che il programma è da riferire all'oggetto del contratto. Questa disputa può ragionevolmente ricomporsi sol che si pensi al fatto che tradizionalmente oggetto del contratto sono le prestazioni contrattuali e la causa consiste nella ragione giustificativa di siffatte prestazioni, conseguentemente l'antinomia sembra apparente atteso che le differenti posizioni ben potrebbero essere determinate da differenti angoli visuali.

213 In questi termini F. CAFAGGI, *Il contratto di rete nella prassi. Verso il consolidamento*, cit., pag. 126.

214 F. FESTI, *La nuova legge sul contratto di rete*, cit., pagg. 539 e 542, nella quale ultima, alla nota 36, viene espressamente rilevata la non condivisibilità della tesi - A. GENTILI, *Il contratto di rete dopo la L. n. 122 del 2010*, cit., pag. 624 - che parla di nullità ex art. 1346 c.c. in caso di mancanza dei requisiti previsti dalla legge, ritenendo che detta mancanza produca, invece, l'effetto di far venir meno la possibilità delle agevolazioni previste dalla normativa.

215 Si rinvia sul punto alla trattazione di Causa e Tipo di cui al capitolo 2, nonché all'Appello Venezia di cui alla precedente nota 179.

La dottrina da ultimo citata<sup>216</sup> specifica la propria posizione rilevando che si deve prestare adesione, quanto all'individuazione del requisito causale, all'accrescimento individuale e collettivo di cui alla normativa in commento, all'uopo precisando che il successivo controllo dell'attuazione del programma comune atto ad accrescere non può risolversi in un giudizio di invalidità, salvo che si verifichi una situazione concreta assimilabile all'art. 2265 c.c., il c.d. patto leonino, in quanto tale vietato.

Si consideri infine che taluni<sup>217</sup> parlano di reti prive di rilievo civilistico, con ciò intendendo che la Legge si sia limitata a dettare dei requisiti idonei, in quanto sussistenti, a fondare la rete di imprese.

### **3.5 Agevolazioni fiscali. Spunti di riflessioni su soggettività fiscale e soggettività civile**

Come si è accennato nelle brevi considerazioni preliminari al commento del dettato normativo di cui si discorre, costituisce novità rilevante l'agevolazione conseguente alla stipulazione di un contratto di rete. A tale riguardo occorre evidenziare che l'agevolazione cui si fa riferimento è non tanto quella di cui all'articolo 42 co. 2<sup>218</sup> quanto,

---

216 F. FESTI, *La nuova legge sul contratto di rete*, cit., pag. 543. Cfr. anche Tribunale Trani 20 aprile 2010 reperibile su [www.iusexplorer.it](http://www.iusexplorer.it).

217 M. MALTONI, P. SPADA, *Studio*, cit., pag. 2. Questa tesi è espressamente avversata da A. PISANI MASSAMORMILE, *Profili civilistici del contratto di rete*, pag. 357, nota 7, il quale così si esprime: "E' vero che, probabilmente, come da più parti si rileva, al Legislatore interessava soprattutto introdurre i vantaggi fiscali, amministrativi e finanziari poi dettati(..). Non per questo, tuttavia, si può aderire tout court alla tesi per cui la legge indicherebbe un "fatto", non un contratto(..) la legge parla espressamente di "contratto di rete"(..) e detta altresì un contenuto specifico(..)." Ulteriori aspetti della disciplina rimessi in tutto e per tutto all'autonomia contrattuale attengono alla durata del contratto, alle ipotesi di recesso nonché alle regole per l'assunzione delle decisioni dei partecipanti. Devesi inoltre considerare che quando è previsto un fondo patrimoniale comune occorre stabilire la misura e i criteri di valutazione dei conferimenti, oltre che come debba essere gestito il fondo. Si consideri che non esiste una soglia minima del fondo né una disciplina di default in caso di perdite rilevanti o di azzeramento, a differenza di quanto accade per le Società.

218 Con la conversione in Legge è stato soppresso il comma primo che così recitava: "Con provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle entrate sono stabilite le condizioni per

piuttosto, quella *ex co. 2 quater* dell'anzidetto articolo. Siffatto regime agevolativo postula la necessità di un "fondo patrimoniale comune" o di un "patrimonio destinato all'affare".

L'agevolazione, peraltro temporanea, fino al 31 dicembre 2012,<sup>219</sup> è accompagnata da una serie di vincoli e di restrizioni. Occorre infatti che sia adempiuta la procedura di asseverazione, che non venga

---

il riscontro della sussistenza dei requisiti idonei a far riconoscere le imprese come appartenenti ad una delle reti di imprese di cui all'articolo 3, comma 4-ter e seguenti, del decreto legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2009, n. 33. Forme, modalità e termini di presentazione delle richieste per il riconoscimento dell'appartenenza ad una rete di imprese sono stabilite con provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle entrate da adottarsi entro trenta(30) giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto."

Il successivo comma 2 era modellato sul comma soppresso così che detto comma 2 è stato modificato eliminando il riferimento al comma 1 ed inserendo "ai sensi dei commi successivi", concernenti la nozione del contratto di rete (comma 2 bis che modifica l'articolo 3 co. 4 ter della l. 99/09) e la pubblicità dello stesso ( co. 2 ter che modifica l'articolo 3 co. 4 quater).

Giova ricordare quanto già rilevato in sede di commento della Legge 99/09 rispetto alla quale, senza mezzi termini, si è detto ( nota 90 del presente lavoro) che "le agevolazioni fiscali sono cadute con la stessa Legge 99/09.

Si tenga inoltre conto che gli incentivi di carattere amministrativo, finanziario e per la ricerca e lo sviluppo di cui all'art. 1, comma 368, lett. b), c), e), legge 266/05, non sono operanti in quanto difettano i relativi provvedimenti applicativi. Cfr in tal senso T. TASSANI, *Quale regime fiscale per il "nuovo" contratto di rete?* In *Rivista Piccola Impresa/Small Business*-n.3, anno 2011, pag. 165, consultabile anche all'indirizzo [www.rivistapiccolaimprese.uniurb.it](http://www.rivistapiccolaimprese.uniurb.it).

Va anche considerato che nel passaggio dal Decreto Legge 78 alla Legge di conversione(122/2010) si è intervenuti in modo sostanziale sul "cuore" del contratto in commento laddove, invece, il citato Decreto concerneva i soli aspetti indicati nella presente nota.

219 A. TRIVOLI, L. BAIANI, *Profili tributari del nuovo contratto di rete*, in *Il contratto di rete per la crescita delle imprese*, (a cura di) F. CAFAGGI, P. IAMICELI e G.D. MOSCO, *Quaderni di giurisprudenza commerciale* 364, Milano, 2012, pag. 382, osservano che "si tratta di una misura tendenzialmente temporanea"(..) dato che la sospensione "potrebbe peraltro astrattamente permanere per tutta la "vita" dell'impresa", del resto la limitazione temporale per la sospensione di imposta concerne l'appostazione a riserva ma qualora questa sia stata creata nei termini e non intervengano cause decadenziali resta in perpetuo; va da se che, come notano i citati Autori, in caso di liquidazione dell'impresa la riserva viene tassata. L'agevolazione, in ogni caso, si è esaurita nel 2012, e quindi non è fruibile.

superato un certo importo, sia individuale che complessivo,<sup>220</sup> che vi sia una certa appostazione in bilancio e che, soprattutto, mediante l'agevolazione, sia realizzato il programma comune, il tutto previo intervento dell'Agenzia delle Entrate<sup>221</sup> e giusta autorizzazione della Commissione Europea.<sup>222</sup>

In primo luogo l'agevolazione consiste in una sospensione di imposta concernente gli utili delle imprese aderenti al contratto di rete, le quali abbiano provveduto ad appostare detti utili<sup>223</sup> in apposita riserva se ed in quanto tale somma sia destinata al fondo comune o al patrimonio desinato al fine di realizzare gli investimenti previsti dal programma di rete.<sup>224</sup>

---

220 A. TRIVOLI, L. BAIANI, *Profili tributari del nuovo contratto di rete*, cit., pagg. 384 e 385 fanno rilevare che rispetto all'ammontare massimo di euro 1.000.000,00 si registrano posizioni discordanti tra l'Agenzia delle Entrate (cfr Circolare di cui alla nota successiva) e la Commissione Europea (cfr Decisione di cui alla nota 222), infatti per il Fisco il limite suddetto vale per ogni singolo periodo d'imposta laddove per la Commissione il limite concerne il triennio. Giova precisare che l'agevolazione complessiva è di euro 20 milioni per il 2011, 14 milioni sia per il 2012 che per il 2013.

221 Circolare n. 15/E, del 14 aprile 2011, dell'Agenzia delle Entrate, direzione centrale normativa, reperibile all'indirizzo [www.agenziaentrate.gov.it](http://www.agenziaentrate.gov.it), debbono inoltre segnalarsi ulteriori provvedimenti del Direttore dell'Agenzia delle Entrate 14 aprile 2011, concernenti gli aspetti procedurali connessi all'incentivo fiscale n. 2011/31139 relativo alla trasmissione dei dati dell'asseverazione del programma; n. 2011/34839 concernente la comunicazione del possesso dei requisiti per il rilascio dell'asseverazione del programma; n. 2011/54949 in merito all'approvazione della comunicazione contenente i dati per la fruizione dei vantaggi.

222 Commissione Europea, Decisione del 26 gennaio 2011, reperibile all'indirizzo [www.eur-lex.europa.eu](http://www.eur-lex.europa.eu)

223 G.A.M TRIMARCHI, *Gli strumenti agevolativi per le imprese in rete*, cit., pag. 64, il quale osserva che "non possono essere destinati, al fine di godere delle agevolazioni, altri accantonamenti che non siano qualificabili "utili di esercizio". A dire il vero, resta oscura la ragione di un'interpretazione così rigida, almeno con riferimento, ad esempio, agli utili riportati a nuovo, considerata la medesima ratio ad essi riferibile".

224 A. TRIVOLI, L. BAIANI, *I profili tributari del nuovo contratto di rete*, cit., pag 381, hanno rilevato che "al fine di beneficiare della sospensione d'imposta le imprese sono tenute ad impiegare gli utili per i quali è accordato l'agevolazione in commento(..) entro il periodo d'imposta successivo a quello in cui è stato deliberato l'accantonamento, ferma restando la possibilità di ultimazione dei suddetti investimenti in un momento successivo", non si vuole

Trattandosi di sospensione, e non di esenzione d'imposta, la Legge prevede che le suddette differenze attive tra costi e ricavi<sup>225</sup> concorreranno a formare reddito - fermo restando la già evidenziata limitazione temporale - se utilizzate per scopi diversi dalla copertura delle perdite,<sup>226</sup> oppure se viene meno l'adesione al contratto di rete.<sup>227</sup>

Rispetto ai soggetti che possono beneficiare dell'agevolazione, rinviando a quanto esposto *supra*<sup>228</sup>, è qui sufficiente evidenziare, sulla scorta di quanto indicato dall'Agenzia delle Entrate,<sup>229</sup> che imprenditori individuali e società di persone, ossia soggetti per i quali il bilancio d'esercizio ha efficacia interna, non essendo destinato alla pubblicazione nel Registro delle imprese, e la nota integrativa non è richiesta, dovranno limitarsi ad integrare le scritture contabili per essi istituzionalmente previste mediante un prospetto che dia conto

---

quindi "incidere sul timing naturale di realizzazione degli investimenti stessi".

225 "Comunemente si condivide l'opinione aziendalistica secondo cui costituisce riserva ogni eccedenza in patrimonio netto rispetto al valore nominale del capitale sociale." In questi termini G.A.M. TRIMARCHI, *Studio n. 99-2011/I, Le modificazioni del capitale nominale senza modificazione del patrimonio netto*(1) - (PARTE PRIMA), pag. 14, nota 36, reperibile all'indirizzo [www.notariato.it](http://www.notariato.it).

226 Non sono pertanto utilizzabili per l'aumento di capitale sociale, cfr. G.A.M. TRIMARCHI, *Gli strumenti agevolativi per le imprese in rete*, cit., pagg. 65 e 66, nonché A. TRIVOLI, L. BAIANI, *I profili tributari del nuovo contratto di rete*, cit., pag. 382, nota 25.

227 All'uopo deve tenersi conto che si tratta di un contratto, almeno tendenzialmente, plurilaterale e comunque le norme sullo scioglimento del contratto plurilaterale con comunione di scopo sono richiamate, pertanto se è vero che - come osserva G.A.M. TRIMARCHI, *Gli strumenti agevolativi per le imprese in rete*, cit., pag. 62- " il regime agevolativo cessa sia nel caso in cui l'impresa receda dalla rete, ancorché il programma di rete sia perseguito dagli altri partecipi, i quali, quindi continueranno a godere dell'agevolazione in parola; sia che l'intero contratto si sciogla in difetto del conseguimento del programma" è altresì vero che dovrà verificarsi, in concreto, se il venir meno della partecipazione faccia cadere l'intero contratto in quanto partecipazione essenziale. Cfr. a tale riguardo A. TRIVOLI, L. BAIANI, *I profili tributari del nuovo contratto di rete*, cit., pag. 383.

228 Cfr. il precedente paragrafo 2, capitolo 3.

229 Vedasi la già citata Circolare n. 15/E, del 14 aprile 2011, dell'Agenzia delle Entrate.

della riserva.<sup>230</sup>

La stretta correlazione tra programma e agevolazione disvela che quest'ultima è funzionale alla realizzazione del programma.<sup>231</sup>

A dimostrazione di quanto precede va considerato che il programma di rete deve essere asseverato, con ciò intendendosi che determinati organismi<sup>232</sup> procedono ad un controllo formale, senza involgere il merito, del resto la Legge in commento parla di "riscontro della sussistenza(..) degli elementi propri del contratto di rete e dei relativi requisiti di partecipazione in capo alle imprese (..)”.

E’ stato in proposito osservato<sup>233</sup> che sussiste una sorta di contraddizione tra l’oggetto dell’asseverazione, ossia il programma di rete (elemento funzionale al conseguimento dello scopo del contratto), e ciò che l’asseverazione deve a tal fine attestare: elementi del contratto e requisiti soggettivi, sui quali, devesi ricordare, verifica anche il notaio rogante. In ragione di quanto precede pare possibile affermare che, invero, l’asseverazione attesta la possibilità di buon esito del programma divisato nel contratto.

I commi 2 *quinques*, *sexies* e *septies* si riferiscono, rispettivamente,

---

230 A. TRIVOLI, L. BAIANI, *I profili tributari del nuovo contratto di rete*, cit., pag. 384; gli Autori, pag. 379, fanno inoltre notare che ai fini della percezione della agevolazione non rilevano per niente i requisiti dimensionali delle imprese di rete.

231 Cfr. G.A.M TRIMARCHI, , *Gli strumenti agevolativi per le imprese in rete*, cit., pag. 61.

232 Decreto Ministeriale 25 febbraio 2011, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 74 del 31 marzo 2011 così intestato “Individuazione dei requisiti degli organismi espressione dell’associazionismo imprenditoriale che asseverano il programma comune di rete, ai sensi del comma 2-quater dell’articolo 42 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78”. Per aver contezza degli organismi asseveratori si rinvia al sito internet [www.agenziaentrate.gov.it](http://www.agenziaentrate.gov.it) ove risultano le confederazioni (CASARTIGIANI - CNA - CONFARTIGIANATO IMPRESE - CONFCOMMERCIO - CONFCOOPERATIVE - CONFINDUSTRIA - LEGACOOOP - U.N.C.I.) e in seno ad esse le singole unità territoriali abilitate.

233 M. ONZA, *La procedura di “asseverazione” del contratto di rete*, in *Rivista di diritto privato*, 3/2012, pag. 440 e 443, alla quale ultima, nota 44, evidenzia come sfugga al vaglio notarile la qualifica di imprenditore in ipotesi di sottoscrizione ex art. 24 codice amministrazione digitale.



alla misura massima complessiva dell'agevolazione, al più volte citato provvedimento dell'Agenzia delle Entrate ed alla Autorizzazione della Commissione Europea, alla quale ultima è subordinata l'agevolazione.

Come noto la Commissione<sup>234</sup> ha rilevato che l'istituto in commento non integra “aiuti di stato”, in quanto tali vietati ai sensi del Trattato<sup>235</sup> “trattandosi di un’agevolazione di natura cd. “orizzontale”, priva dunque di qualsiasi selettività sia “materiale”(.) sia “territoriale”, la misura è senz’altro ammissibile.”<sup>236</sup>

Merita un cenno la questione della soggettività fiscale: si tenga conto che nella vigenza della Legge 99/2009 la dottrina specialistica<sup>237</sup> si è interrogata sul punto e muovendo dalla considerazione che non è

---

234 G. MERUZZI, *Notazioni in tema di soggettività giuridica della rete*, in *Il contratto di rete. Dalla teoria giuridica alla realtà operativa*, (a cura di) G. MERUZZI, 2012, pag. 32, reperibile all'indirizzo [www.confindustria.vr.it](http://www.confindustria.vr.it), pag. 16, osserva che la Commissione nel pronunciarsi “ha espressamente preso atto della rassicurazione fornita dalle autorità italiane, per le quali “la rete di imprese non avrà personalità giuridica autonoma”, con la precisazione che “ciascuna impresa partecipante mantiene la piena responsabilità” per le operazioni effettuate con la dotazione del fondo comune. Ma desumere dall’assenza della personalità giuridica la mancanza di ogni soggettività, come sembra affermare la maggioranza dei commentatori della nuova disciplina, sia pure in termini impliciti e spesso indimostrati, costituisce, prima ancora che un errore logico, una vera e propria inversione di metodo.”

235 Cfr. artt. 107, 108 e 109 Trattato sul funzionamento dell’unione Europea, sezione Aiuti concessi dagli Stati, reperibile all’indirizzo [www.europa.eu/eu-law](http://www.europa.eu/eu-law).

236 In questi termini G. MELIS, *Le agevolazioni tributarie finalizzate all’aggregazione delle imprese e il contratto di rete: alcune considerazioni*, in *Il contratto di rete per la crescita delle imprese*, (a cura di) F. CAFAGGI, P. IAMICELI e G.D. MOSCO, *Quaderni di giurisprudenza commerciale* 364, Milano, 2012, pag. 403. L'Autore osserva - pag. 402 - che si deve distinguere tra i cosiddetti tributi armonizzati, in primis l'IVA, rispetto ai quali si è di fronte ad " un'area del diritto tributario che è di fatto sottratta al potere normativo del legislatore nazionale "sicché è impensabile un'agevolazione in tal senso, e quelli non armonizzati, che per definizione sono di esclusiva competenza nazionale che il legislatore deve esercitare" nel rispetto dei “vincoli” comunitari rappresentati dal divieto di discriminazioni e dal divieto di restrizioni.” In quest'ottica deve leggersi l'assenza di qualsivoglia discrezionalità amministrativa nell'attribuzione dell'agevolazione e nella previsione della ripartizione in proporzione delle risorse in luogo del c.d. click day, a numero chiuso. A tale ultimo riguardo cfr. anche A. TRIVOLI, L. BAIANI, *I profili tributari del nuovo contratto di rete*, cit., pag. 384.

237 L. SALVINI, *Le reti di imprese: profili fiscali*, cit., pag. 14.

stata dettata una disciplina speciale al riguardo ha concluso in modo dubitativo evidenziando che le incertezze concernenti la natura civilistica del contratto in esame spiegano i loro effetti anche in materia fiscale, pertanto dovranno essere gli interpreti, di volta in volta, in base alla configurazione prescelta del contratto di rete,<sup>238</sup> ad individuare il regime applicabile.

La riferita questione assume connotati diversi a seguito del Decreto Legge 78/2010, così come convertito in Legge, anche e soprattutto alla luce della posizione assunta dall'Agenzia delle Entrate<sup>239</sup> che ha così statuito: “Ferma restando l'esclusione di soggettività tributaria in capo alla rete di imprese, è stato richiesto se sia possibile attribuire alla rete un codice fiscale, qualora le imprese partecipanti ne facciano specifica istanza a fini operativi. Il codice fiscale può essere attribuito in base all'art. 2 del D.P.R. 29 settembre 1973 n. 605 - secondo cui possono essere iscritte all'Anagrafe tributaria le organizzazioni di persone o di beni prive di personalità giuridica - che non ne esclude quindi la specifica fattispecie.”

A sostegno della posizione assunta, è stato rilevato,<sup>240</sup> può farsi valere quanto affermato dalla Suprema Corte, sentenza 6791/2009,<sup>241</sup> in

---

238 Il che disvela l'adesione dell'Autrice alla natura transtipica. Cfr. L. SALVINI, *Le reti di imprese: profili fiscali*, cit., pag. 14 e 15.

239 Cfr. la Circolare 4/E del 15 febbraio 2015 nonché la Circolare n. 70/E del 30 giugno 2011 consultabili all'indirizzo [www.agenziaentrate.gov.it](http://www.agenziaentrate.gov.it). L'oggetto della seconda Circolare è Modalità di iscrizione all'anagrafe tributaria delle reti di imprese.

240 A. GIANNONE, *Il contratto di rete: il punto sulla soggettività tributaria*, in *Il contratto di rete. Nuovi strumenti contrattuali per la crescita d'impresa*, Atti del Convegno, Roma, 25 novembre 2011, I Quaderni della Fondazione italiana del notariato, AA.VV, Milano, 2012, pag. 50.

241 La massima che segue è reperibile all'indirizzo [www.iusexplorer.it](http://www.iusexplorer.it). “L'associazione temporanea di due o più imprese nell'aggiudicazione ed esecuzione di un contratto di appalto di opere pubbliche (l. 8 agosto 1977 n. 584) è fondata su un rapporto di mandato con rappresentanza, gratuito ed irrevocabile conferito da una o più imprese, collettivamente, ad altra impresa capogruppo, legittimata a compiere, nei rapporti con l'amministrazione, ogni attività giuridica connessa o dipendente dall'appalto e produttiva di effetti giuridici direttamente nei confronti delle imprese mandanti sino all'estinzione del

materia di Associazione temporanea di imprese, pur consapevoli delle differenze che intercorrono tra detta figura e quella di cui si discorre, nonché i rilievi della Commissione Europea nella riferita Decisione ed in particolare il fatto che la legittimità del contratto di rete, per l'istituzione comunitaria, discende dall'assenza di autonoma personalità giuridica. Rispetto a tale ultimo punto si impone una riflessione sistematica: esiste una corrispondenza automatica tra la soggettività fiscale e quella civilistica? La dottrina è divisa.<sup>242</sup>

Con specifico riferimento alle reti d'impresa è stato posto il tema del confronto con i distretti produttivi, all'uopo rilevando che per questi ultimi è possibile l'attribuzione di soggettività tributaria laddove, almeno, e non è poco, in base all'interpretazione dell'Agenzia fiscale ciò non è consentito per il contratto di rete. Sul punto è stato

---

rapporto, salvo restando l'autonomia negoziale delle imprese riunite per quanto concerne la gestione dei lavori a ciascuna di esse affidati ed i rapporti con i terzi (con riguardo in particolare, agli adempimenti fiscali ed agli oneri sociali). Ove le imprese associate per l'esecuzione unitaria dei lavori appaltati, si costituiscano in società consortile ai sensi dell'art. 23 bis l. 8 agosto 1977 n. 584 introdotto dalla l. 8 ottobre n. 687, le stesse conservano la propria autonomia ai fini della gestione degli adempimenti fiscali e degli oneri sociali inerenti all'esecuzione dei contratti di appalto. Pertanto la società consortile costituita tra imprese temporaneamente associate per l'esecuzione di un contratto di appalto di opere pubbliche non è legittimata a presentare dichiarazione i.v.a. concernente le operazioni imponibili connesse al contratto di appalto eseguito dalle imprese socie né a chiedere a proprio nome il rimborso dell'i.v.a. risultante a credito. ”

242 L. SALVINI, *Le reti di imprese: profili fiscali*, cit., pag. 14, osserva come “non sia affatto scontata la coincidenza tra la soggettività civilistica e quella passiva tributaria”. Conformi S. DI DIEGO, F. MICOZZI, *Le reti d'impresa*, Rimini, 2013, pag. 197. Cfr. in senso contrario A. GIANNONE, *Il contratto di rete: il punto sulla soggettività tributaria*, cit., pag. 49 e ss; nonché T. TASSANI, *Quale regime fiscale per il “nuovo” contratto di rete?*, cit., pag. 166, per il quale “in diritto tributario, si ritiene vi sia una tendenziale coincidenza tra soggettività tributaria e soggettività civilistica essendo necessaria la attitudine ad una autonoma titolarità dei rapporti sostanziali. In questo senso, il requisito residuale dell'art. 73, secondo comma, T.u.i.r., corrisponderebbe, in quanto interpretato come condizione della “non appartenenza a terzi” dell'organizzazione, a quello assunto in sede civilistica quale requisito minimo di esistenza di un soggetto di diritto.”

espressamente affermato<sup>243</sup> che, sussistendo certe condizioni, sarebbero integrati i requisiti di cui all'art. 73 co. 2 t.u.i.r.<sup>244</sup>, così dando vita ad un soggetto autonomo.

La questione della soggettività, come si è detto, non può non tener conto della posizione assunta dalla Commissione Europea la quale ha utilizzato l'assenza di soggettività quale requisito di legittimità del trattamento agevolativo.

Sintetizzando i risultati ai quali si è pervenuti può dirsi che l'unica misura che discende dalla stipulazione di un contratto di rete "patrimonializzato" è l'agevolazione fiscale essendo, invece, "lettera morta" le altre agevolazioni, amministrative e finanziarie.<sup>245</sup>

---

243 Cfr. G. MELIS, *Le agevolazioni tributarie finalizzate all'aggregazione delle imprese e il contratto di rete: alcune considerazioni*, cit. pag. 399, il quale osserva anche che "consorzi ed associazioni non riconosciute già rientrano a pieno titolo tra i soggetti Ires e(..) anche la soggettività tributaria delle associazioni temporanee di impresa ai fini delle imposte sui redditi e ai fini Iva costituisce un problema lungi dall'essere risolto." A tale riguardo, oltre al già citato precedente giurisprudenziale (S.C. 6791/2009) che nega la soggettività, si veda, in ottica positiva, la Risoluzione dell'Agenzia delle Entrate, 20 giugno 2008, n. 255/E.

244 Tra gli enti diversi dalle società, di cui alle lettere b) e c) del comma 1, si comprendono, oltre alle persone giuridiche, le associazioni non riconosciute, i consorzi e le altre organizzazioni non appartenenti ad altri soggetti passivi, nei confronti delle quali il presupposto dell'imposta si verifica in modo unitario e autonomo. Tra le società e gli enti di cui alla lettera d) del comma 1 sono comprese anche le società e le associazioni indicate nell'articolo 5. Nei casi in cui i beneficiari del trust siano individuati, i redditi conseguiti dal trust sono imputati in ogni caso ai beneficiari in proporzione alla quota di partecipazione individuata nell'atto di costituzione del trust o in altri documenti successivi ovvero, in mancanza, in parti uguali. Cfr., in modo dubitativo, anche alla luce di quanto rilevato dalla Commissione Europea nella già menzionata Decisione, T. TASSANI, *Il contratto di rete: il "punto" sulla soggettività tributaria*, cit., pag. 54.

245 F. FESTI, *La nuova legge sul contratto di rete*, cit., pag. 536.

L'Agenzia delle Entrate con tre provvedimenti del Direttore, protocollo 2011/81521 con riferimento al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2010, protocollo 2012/80186 con riferimento al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2011, protocollo 2013/72980, con riferimento al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2012, ha stabilito, rispettivamente, la percentuale massima del risparmio d'imposta spettante sulla base del rapporto fra l'ammontare delle risorse stanziato e l'ammontare del risparmio d'imposta complessivamente richiesto, fissandola, rispettivamente, in misura pari al: -75,3733 per cento; - 86,5011 per cento; - 83,0423 per cento.

### **3.6 Contratto di rete e disciplina antitrust**

Occorre far menzione di un ulteriore aspetto, prendendo le mosse nuovamente dalla Decisione della Commissione Europea in base alla quale resta impregiudicata l'applicazione dell'art. 101 TFUE, in altre parole resta aperto il problema della concorrenza.<sup>246</sup>

A tal proposito devesi registrare l'intervento della c.d. AGCM<sup>247</sup>, la quale, senza mezzi termini, ha rilevato che i contratti di rete sono idonei ad essere qualificati quali intese ai sensi dell'articolo 2 della Legge n. 287/90 e dell'articolo 101 TFUE.

Come è stato notato,<sup>248</sup> la circostanza che, ai sensi del comma 3 della norma da ultimo citata, il divieto alle intese trova esenzione, tra l'altro, nelle ipotesi in cui queste abbiano l'effetto di migliorare la produzione o la distribuzione di prodotti, così come quando siano volte al progresso tecnologico e/o economico, non permette al contratto di cui si discorre di obliterare la verifica dei profili anticoncorrenziali. In particolare secondo l'Autorità si avranno delle restrizioni della concorrenza laddove si addivenga al coordinamento dei prezzi, all'esclusione di un concorrente oppure alla spartizione del mercato.

Ragionando *a contrario* emerge, come è stato rilevato,<sup>249</sup> che non verrà integrata una pratica anticoncorrenziale in ipotesi in cui la

---

246 G. MELIS, *Le agevolazioni tributarie finalizzate all'aggregazione delle imprese e il contratto di rete: alcune considerazioni*, cit. pag. 404.

247 Comunicazione, del 16 maggio 2011, relativa all'istituto delle reti di imprese, così come disciplinate dall'articolo 3, comma 4-ter, del Decreto Legge n. 5/2009, come convertito in Legge n. 33/2009, e s.m.i., in Bollettino n. 17-2011 provvedimento n. 22362, consultabile all'indirizzo [www.agcm.it](http://www.agcm.it)

248 A. GENOVESE, *Contratto di rete e disciplina antitrust*, in *Contratto e impresa*, 3/2012, pag. 712.

249 C. POZZI, *Il contratto di rete: strumento di innovazione alla prova del mercato*, reperibile all'indirizzo: [www.serviziuffici.provincia.fc.it/en\\_GB/c/document\\_library/get\\_file?uuid=ecb9ec98-e634-4504-824d-62890b082ea8&groupId=505237](http://www.serviziuffici.provincia.fc.it/en_GB/c/document_library/get_file?uuid=ecb9ec98-e634-4504-824d-62890b082ea8&groupId=505237), pag. 4.

stipulazione del contratto in parola sia funzionale ad innovare in materia di ricerca e sviluppo, eliminando la duplicazione delle medesime attività, al contempo, favorendo settori preclusi alle singole imprese in quanto tali.<sup>250</sup>

Va da sé che le superiori considerazioni hanno una valenza meramente astratta, occorre, pertanto, verificare in concreto che cosa sia previsto nei contratti di rete di volta in volta considerati, analizzando quale sia l'attività, in senso lato, a cui le parti tendono.<sup>251</sup>

*In primis* si deve procedere ad una verifica negativa consistente nell'assenza di effetti anticoncorrenziali,<sup>252</sup> se così non fosse devesi valutare se ci si trovi in una delle esenzioni previste dal Trattato.<sup>253</sup> Resta inteso che in assenza di esenzioni occorre analizzare i rapporti intercorrenti tra i soggetti partecipanti, in relazione al mercato in cui

---

250 Per l'AGCM, nella suddetta comunicazione, "possono essere considerati compatibili con la disciplina sulla concorrenza quegli accordi che determinano un miglioramento dell'efficienza economica e favoriscono la concorrenza nella misura in cui sono suscettibili di ridurre la duplicazione delle attività di ricerca e sviluppo, di stimolare l'innovazione in settori ed ambiti laddove non sarebbe altrimenti possibile, di agevolare la diffusione delle tecnologie e di promuovere la concorrenza sui mercati". Sotto il profilo della compatibilità del contratto di rete con la c.d. normativa antitrust, relativamente alle fattispecie nelle quali l'accordo apre alle imprese in rete settori prima preclusi la dottrina - A. GENOVESE, *Contratto di rete e disciplina antitrust*, cit., pag. 711, nota 28 - ha individuato un parallelismo con il settore degli appalti pubblici. In tal caso l'AGCM utilizza quale "semaforo verde" il fatto che si tratti di "imprese operanti in settori diversi ma contigui che individualmente non potrebbero partecipare alla gara, perché sprovviste delle necessarie capacità tecniche, e di imprese diretti concorrenti sullo stesso mercato che non dispongono singolarmente dei mezzi finanziari o produttivi per soddisfare la domanda oggetto della gara".

251 Risulta evidente che, almeno sul piano astratto, la rete che attua uno scambio di informazioni ha un'incidenza minore ai fini della normativa antitrust, rispetto allo scambio di prestazioni, e, a fortiori, rispetto alla c.d. rete di attività.

252 G. D. MOSCO, *Frammenti ricostruttivi sul contratto di rete*, cit., pag. 840.

253 Cfr. G. OLIVIERI, P. ERRICO, *Contratto di rete e diritto antitrust*, in *Il contratto di rete per la crescita della imprese*, (a cura di) F. CAFAGGI, P. IAMICELI e G.D. MOSCO, *Quaderni di giurisprudenza commerciale* 364, Milano, 2012., pag. 369. Cfr. S.C. 14330/2000 reperibile su [www.iusexplorer.it](http://www.iusexplorer.it).

operano e il ruolo che hanno nel mercato stesso, ossia la quota che detengono, nonché comprendere se ci si trovi di fronte ad un accordo orizzontale oppure ad un'intesa verticale.<sup>254</sup>

Ad ogni modo, sembra essenziale a questi fini, in armonia con le Linee Guida della Commissione sull'art. 101,<sup>255</sup> che si abbia un'efficienza tanto in termini di costi quanto in relazione al progresso tecnologico.<sup>256</sup>

La riferita importanza della forza dell'impresa sul mercato ai fini dell'individuazione di un'intesa vietata non può condurre a dire, in modo uguale e contrario, che di fronte ad imprese medio-piccole, del quale il sistema-Italia è costellato, non si pongono profili problematici circa la normativa antitrust ed infatti l'AGCM ha osservato come il "nanismo" delle nostre imprese, o meglio delle imprese aderenti alla rete, non introduce una presunzione di legittimità.

Del resto, come si è visto, l'agevolazione prescinde del tutto dal requisito dimensionale, è però pur vero che, *naturaliter*, maggiori sono le dimensioni e, correlativamente, maggiori sono i rischi ai fini anticoncorrenziali.

---

254 La prima ipotesi ricorre quando l'accordo interviene tra due concorrenti potenziali; l'altra si ha allorché le imprese non siano in concorrenza diretta. Vedasi Garante concorrenza e mercato 03 novembre 2010, n. 21768 reperibile su [www.iusexplorer.it](http://www.iusexplorer.it).

255 Cfr. [www.europa.eu/legislation\\_summaries/competition/firms/l26062\\_it.htm](http://www.europa.eu/legislation_summaries/competition/firms/l26062_it.htm).

256 A. GENOVESE, *Contratto di rete e disciplina antitrust*, cit., pag. 719.

## **CAPITOLO 4**

### **DECRETO LEGGE 83/2012 CONVERTITO IN LEGGE 134/2012<sup>257</sup>**

#### ***4.1 La ratio dell'ulteriore intervento modificativo e le novità introdotte. Apertura definitiva alle reti tra associazioni e fondazioni?***

Ancora una volta il Legislatore si mostra insoddisfatto del lavoro svolto cosicché modifica, utilizzando la via del Decreto Legge, la disciplina del contratto di rete.<sup>258</sup>

Nell'esaminare la nuova normativa si propone una suddivisione in paragrafi simile a quella effettuata nei capitoli che precedono.

Ad una prima lettura del c.d. Decreto Sviluppo, nel suo testo coordinato con la Legge di conversione,<sup>259</sup> emerge la conferma della

---

257 E' stato osservato - M. ESPOSITO, *Il contratto di rete dopo il c.d. Decreto Sviluppo*, cit., pag. 75, in particolare la nota 5- che la formulazione del contratto in parola all'esito della Legge 134/2012 "sembra quasi rispondere punto per punto alle indicazioni contenute nelle (..) "Linee guida per i contratti di rete" (..) " elaborate da Confindustria - Retimpresa e Comitato interregionale dei Consigli notarili delle Tre Venezie". Per dette linee guida vedasi: <http://www.retimpresa.it/phocadownload/DOCUMENTI/linee%20guida%20per%20i%20contratti%20di%20rete.pdf>.

258 Giova precisare che, così come è avvenuto con la disciplina previgente, la normativa in commento ha una genesi tale per cui il Decreto ha introdotto un numero di modifiche ben inferiore rispetto a ciò che risulta dalla Legge di conversione, come risulta dalla nota successiva ove si distinguono le modifiche apportate dal Decreto e quelle risultanti dal testo coordinato del Decreto convertito in Legge.

259 Le modifiche apportate dalla legge di conversione sono riportate tra i segni (( ...)) Art. 45 Contratto di rete

1.(( Al comma 4-ter dell'articolo 3 del decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2009, n. 33, e successive modificazioni, le parole da: «Ai fini degli adempimenti» fino a: «la genuinità della provenienza;» sono sostituite dalle seguenti: «Se il contratto prevede l'istituzione di un fondo patrimoniale comune e di un organo comune destinato a svolgere un'attività, anche commerciale, con i terzi: 1) la pubblicità di cui al comma 4-quater si intende adempiuta mediante l'iscrizione del contratto nel registro delle imprese del luogo dove ha sede la rete; 2) al fondo patrimoniale comune si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni di cui agli articoli 2614 e 2615, secondo comma, del codice civile; in ogni caso, per le obbligazioni contratte dall'organo comune in relazione al programma di rete, i terzi possono far valere i loro diritti esclusivamente sul fondo comune; 3) entro due mesi dalla chiusura dell'esercizio annuale



---

l'organo comune redige una situazione patrimoniale, osservando, in quanto compatibili, le disposizioni relative al bilancio di esercizio della società per azioni, e la deposita presso l'ufficio del registro delle imprese del luogo ove ha sede; si applica, in quanto compatibile, l'articolo 2615-bis, terzo comma, del codice civile. Ai fini degli adempimenti pubblicitari di cui al comma 4-quater, il contratto deve essere redatto per atto pubblico o per scrittura privata autenticata, ovvero per atto firmato digitalmente a norma degli articoli 24 o 25 del codice di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, e successive modificazioni, da ciascun imprenditore o legale rappresentante delle imprese aderenti, trasmesso ai competenti uffici del registro delle imprese attraverso il modello standard tipizzato con decreto del Ministro della giustizia, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro dello sviluppo economico, e deve indicare: a) il nome, la ditta, la ragione o la denominazione sociale di ogni partecipante per originaria sottoscrizione del contratto o per adesione successiva, nonché la denominazione e la sede della rete, qualora sia prevista l'istituzione di un fondo patrimoniale comune ai sensi della lettera c);

b) l'indicazione degli obiettivi strategici di innovazione e di innalzamento della capacità competitiva dei partecipanti e le modalità concordate con gli stessi per misurare l'avanzamento verso tali obiettivi;

c) la definizione di un programma di rete, che contenga l'enunciazione dei diritti e degli obblighi assunti da ciascun partecipante; le modalità di realizzazione dello scopo comune e, qualora sia prevista l'istituzione di un fondo patrimoniale comune, la misura e i criteri di valutazione dei conferimenti iniziali e degli eventuali contributi successivi che ciascun partecipante si obbliga a versare al fondo, nonché le regole di gestione del fondo medesimo; se consentito dal programma, l'esecuzione del conferimento può avvenire anche mediante apporto di un patrimonio destinato, costituito ai sensi dell'articolo 2447-bis, primo comma, lettera a), del codice civile; d) la durata del contratto, le modalità di adesione di altri imprenditori e, se pattuite, le cause facoltative di recesso anticipato e le condizioni per l'esercizio del relativo diritto, ferma restando in ogni caso l'applicazione delle regole generali di legge in materia di scioglimento totale o parziale dei contratti plurilaterali con comunione di scopo;

e) se il contratto ne prevede l'istituzione, il nome, la ditta, la ragione o la denominazione sociale del soggetto prescelto per svolgere l'ufficio di organo comune per l'esecuzione del contratto o di una o più parti o fasi di esso, i poteri di gestione e di rappresentanza conferiti a tale soggetto, nonché le regole relative alla sua eventuale sostituzione durante la vigenza del contratto. L'organo comune agisce in rappresentanza della rete e, salvo che sia diversamente disposto nel contratto, degli imprenditori, anche individuali, partecipanti al contratto, nelle procedure di programmazione negoziata con le pubbliche amministrazioni, nelle procedure inerenti ad interventi di garanzia per l'accesso al credito e in quelle inerenti allo sviluppo del sistema imprenditoriale nei processi di internazionalizzazione e di innovazione previsti dall'ordinamento, nonché all'utilizzazione di strumenti di promozione e tutela dei prodotti e marchi di qualità o di cui sia adeguatamente garantita la genuinità della provenienza;».)

2. Al comma 4-quater dell'articolo 3 del decreto-legge n. 5 del 10 febbraio 2009, convertito in legge n. 33 del 9 aprile 2009 (( sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: )) «Le modifiche al

rete patrimonializzata come eventualità, ma, rispetto al passato, quest'ultima ha una serie di corollari, si pensi al richiamo all'art. 2615 *bis* c.c., alla denominazione nonché alla sede, che tendono alla soggettività, la quale, del resto, è espressamente richiamata.

Novità importanti si registrano sul fronte della forma<sup>260</sup> e della pubblicità.

Viene inoltre fatto espresso riferimento ai contratti agrari, mediante la Legge 203/1982.

Si segnala, infine, un'ulteriore regime agevolativo.<sup>261</sup>

---

contratto di rete, sono redatte e depositate per l'iscrizione, a cura dell'impresa indicata nell'atto modificativo, presso la sezione del registro delle imprese presso cui è iscritta la stessa impresa. L'ufficio del registro delle imprese provvede alla comunicazione della avvenuta iscrizione delle modifiche al contratto di rete, a tutti gli altri uffici del registro delle imprese presso cui sono iscritte le altre partecipanti, che provvederanno alle relative annotazioni d'ufficio della modifica ((; se è prevista la costituzione del fondo comune, la rete può iscriversi nella sezione ordinaria del registro delle imprese nella cui circoscrizione è stabilita la sua sede; con l'iscrizione nel registro delle imprese la rete acquista soggettività giuridica»)). 3. Al contratto di rete di cui all'articolo 3, comma 4-ter, del decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito dalla legge 9 aprile 2009, n. 33, così come sostituito dall'articolo 42, comma 2-bis, del Decreto-Legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, non si applicano le disposizioni di cui alla legge 3 maggio 1982, n. 203.

260 È stata introdotta la possibilità della redazione dell'atto mediante firma digitale, così facendo il Legislatore ha offerto alle parti un sistema a due livelli, consentendo tanto di addivenire alla stipulazione mediante sottoscrizione, quantomeno, autenticata da notaio che non. In ottica generale, come rilevato in dottrina, A. M. GAMBINO, *Informatica giuridica e diritto dell'informatica*, in *Diritto on line* (2013), paragrafo 4.1, parte finale, reperibile all'indirizzo [www.treccani.it](http://www.treccani.it), "alla firma elettronica semplice, avanzata, o qualificata e alla firma digitale, se autenticata da firma qualificata o digitale da notaio o pubblico ufficiale viene(..) attribuito, ai sensi dell'art. 25 CAD, il valore probatorio di atto pubblico ex art. 2703 c.c.". Vedasi a tale riguardo gli artt. 47 bis e 52 bis della Legge 89/1913, rispettivamente concernenti l'autenticazione di firma digitale e il c.d. atto pubblico informatico. Per quanto concerne il contratto di rete è stato notato che l'innovazione in parola oblitera la forma notarile così rendendo meno costosa la stipulazione, inoltre, in ogni caso, è consentita la trasmissione ai Registri Imprese interessati, per competenza, dalla stipulazione mediante un modello standardizzato a cura dei Ministeri competenti, a tale riguardo vedasi M. ESPOSITO, *Il contratto di rete dopo il c.d. Decreto Sviluppo*, cit., pag. 84.

261 Art. 42 comma. 6 e art. 66 del c.d. Decreto Sviluppo

Art. 42 comma 6. Ai consorzi per l'internazionalizzazione sono concessi contributi per la

Prima di analizzare in dettaglio le modifiche avutesi giova sottolineare che il Legislatore ha riprodotto gran parte dell'articolato normativo previgente. Ciononostante il preambolo alle modifiche potrebbe far pensare che si sia avuta un'integrale sostituzione dato che vi si legge "le parole da...a...sono sostituite dalle seguenti".

#### **4.2 Modifiche in punto di soggetti e oggetto sociale**

Sotto questo profilo dovrebbe esser fatto un mero rinvio a quanto fino

---

copertura di non più del 50 per cento delle spese da essi sostenute per l'esecuzione di progetti per l'internazionalizzazione, da realizzare anche attraverso contratti di rete con piccole e medie imprese non consorziate. I progetti possono avere durata pluriennale, con ripartizione delle spese per singole annualità. Ai contributi si applica, con riguardo alle imprese consorziate ed alle piccole e medie imprese non consorziate rientranti in un contratto di rete, il regolamento (CE) n. 1998/2006 della Commissione, del 15 dicembre 2006, in materia di aiuti de minimis, fatta salva l'applicazione di regimi più favorevoli. I contributi di cui al presente comma sono concessi nell'ambito delle risorse di bilancio disponibili allo scopo finalizzate ai sensi del comma 2. Con decreto di natura non regolamentare del Ministro dello sviluppo economico, da emanare entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono stabiliti i requisiti soggettivi, i criteri e le modalità per la concessione dei contributi di cui al presente comma.

Art. 66 1. Al fine di favorire la creazione di reti di impresa e di filiera tra le aziende del comparto turistico del territorio nazionale, con uno o più decreti del Ministro per gli Affari Regionali, il Turismo e lo Sport, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, sono definiti criteri e modalità per la realizzazione di progetti pilota. Con i medesimi provvedimenti sono definiti gli interventi oggetto dei contributi, finalizzati alla messa a sistema degli strumenti informativi di amministrazione, di gestione e di prenotazione dei servizi turistici, alla attivazione di iniziative di formazione e riqualificazione del personale, alla promozione integrata sul territorio nazionale ed alla promozione unitaria sui mercati internazionali, in particolare attraverso le attività di promozione dell'ENIT - Agenzia Nazionale del Turismo, nonché le modalità di ripartizione dei predetti contributi, nel rispetto dei limiti fissati dall'Unione Europea in materia di aiuti di Stato alle imprese. L'ENIT - Agenzia Nazionale del Turismo provvede ai compiti derivanti dal presente articolo nell'ambito delle risorse umane, finanziarie e strumentali previste a legislazione vigente.

2. Agli oneri derivanti dalle disposizioni di cui al comma 1, si provvede, nel limite di spesa di 8 milioni di euro, nell'ambito delle risorse effettivamente disponibili sul bilancio autonomo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, per l'anno 2012, finalizzate allo sviluppo del turismo, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

ad ora esposto dato che nulla è cambiato. Invero risultano opportune alcune considerazioni.

La prima concerne i soggetti partecipanti e trova la sua fonte nel riferimento alla pubblicità.

La disciplina in commento, “se il contratto prevede l’istituzione di un fondo patrimoniale comune e di un organo comune” per svolgere attività, anche commerciale, con i terzi, ritiene sufficiente, ai fini del comma 4 *quater*, la sola iscrizione nel Registro Imprese ove ha sede la rete, trattasi di un’iscrizione facoltativa.

Al comma 4 *quater* resta peraltro fermo il riferimento alla “sezione del registro delle imprese presso cui è iscritto ciascun partecipante”, al quale è aggiunto un procedimento modificativo semplificato consistente in ciò: nell’atto modificativo viene designata un’impresa e nel Registro Imprese ove la stessa è iscritta si procede alle modifiche, quest’ultime, poi, sono annotate d’ufficio presso gli altri Registri Imprese.<sup>262</sup>

Di primaria importanza è l’ulteriore rilievo della iscrizione della rete “nella sezione ordinaria del Registro delle Imprese nella cui circoscrizione è stabilita la sua sede”, laddove sia previsto un fondo comune.

Siffatto rilievo, ai fini pubblicitari, appare un doppione di quanto già risulta dal comma 4 *ter* ove si affronta il tema della pubblicità,

---

262 Cfr. la Circolare del Ministero dello Sviluppo Economico del 18 gennaio 2012, n. 3649/C alla voce 30/RETE DI IMPRESE, nonché il Decreto Ministeriale - Ministero dello Sviluppo Economico - 13 luglio 2012 e relativa Circolare n. 3654/C del 17 luglio 2012, nella quale ultima si evidenzia quale sia stata la necessità di intervenire sui Certificati delle singole imprese aderenti e del Contratto di rete in quanto tale, detta necessità è stata individuata nella modifica di cui al comma 4 *ter* relativa all’efficacia del contratto stesso. Giova evidenziare che gli estremi del contratto di rete debbono risultare dai certificati di iscrizione, anagrafico, da quello sui poteri personali di ogni impresa partecipante. Si sottolinea che nel predetto certificato di rete debbono, tra l’altro, risultare i dati dell’impresa, tra i quali non il numero di iscrizione, bensì il c.d. Rea, detta circolare è consultabile all’indirizzo: <http://www.unioncamere.gov.it/download/1471.html>.

senonché ivi è stato inserito il riferimento alla “soggettività giuridica” della rete.

Sul piano generale giova ricordare che sono soggetti all’obbligo di iscrizione nel Registro delle Imprese, nella Sezione Ordinaria, gli imprenditori commerciali, le società (di persone, di capitali e cooperative), i Consorzi e le società consortili, i Gruppi Europei di Interesse Economico (GEIE), gli Enti Pubblici, che hanno per oggetto esclusivo o principale un’attività commerciale, nella sezione speciale, le imprese artigiane, gli imprenditori agricoli, i piccoli imprenditori commerciali, i coltivatori diretti, le società semplici.<sup>263</sup>

Sembra possibile trarre, dal dato legislativo, la seguente conclusione: laddove la rete sia iscritta nella sezione ordinaria del Registro nella cui circoscrizione è stabilita la sede, appunto della rete, risulterebbe possibile annoverare tra i partecipanti anche imprese che promanano

---

263 Come noto nel Codice Civile, artt. 2188 e ss, è dedicata un’apposita sezione al Registro Imprese. Di particolare rilievo è l’art. 2193 c.c. che affronta il tema dell’efficacia dell’iscrizione. Si tratta di efficacia dichiarativa, con ciò intendendosi che l’opponibilità ai terzi si ha se ed in quanto i fatti risultano iscritti, salvo alcune eccezioni. Invero devesi distinguere tra la c.d. pubblicità positiva e quella negativa. La prima consiste in una presunzione, iuris et de iure, dei fatti iscritti; l’altra si caratterizza per una presunzione, iuris tantum, di ignoranza dei fatti non iscritti. Per una panoramica delle posizioni al riguardo si veda *Commentario breve al Codice Civile*, a cura di G. CIAN, Padova, 2007, sub art. 2193. Altresì noto è che il Registro delle Imprese è stato istituito soltanto con la Legge 29 dicembre 1993, n. 580, nella quale è previsto, all’art. 8 let. d), “l’acquisizione e l’utilizzazione da parte delle camere di commercio di ogni altra notizia di carattere economico, statistico ed amministrativo non prevista ai fini dell’iscrizione nel registro delle imprese e nelle sue sezioni, evitando in ogni caso duplicazioni di adempimenti a carico delle imprese.” Come emerge dalle parole utilizzate dal Legislatore si tratta di pubblicità notizia. Giova ricordare la Circolare esplicativa 3407C del 9 gennaio 1997) fornita dal Ministero dell’industria, del commercio e dell’artigianato, ove si ha cura di precisare che “i soli soggetti iscrivibili, in quanto tali, nel Rea siano rappresentati da tutte quelle forme di esercizio collettivo di attività economiche di natura commerciale e/o agricola che si collocano in una posizione di sussidiarietà, di ausiliarietà rispetto all’oggetto di natura ideale, culturale, ricreativa del soggetto stesso”, fermo restando che “qualora le associazioni, fondazioni e gli altri soggetti collettivi esercitino un’attività d’impresa in via esclusiva o principale debbono iscriversi nella sezione ordinaria del Registro Imprese(..)”; consultabile all’indirizzo [http://www.ce.camcom.it/files/normativa/Circ\\_3407](http://www.ce.camcom.it/files/normativa/Circ_3407).

da associazioni e fondazioni rispetto alle quali l'attività di impresa è esercitata in modo non esclusivo né prevalente. In tal caso, infatti, non pare che si riscontrino gli ostacoli, *supra* evidenziati,<sup>264</sup> rappresentati dall'oggetto delle imprese<sup>265</sup> e dal regime pubblicitario. Muovendo da quest'ultimo può allora dirsi che la necessità di essere un soggetto che possa autonomamente essere iscritto nel Registro Imprese sussiste soltanto per coloro che partecipano ad un contratto di rete congegnato in modo che non possa acquisire la soggettività, in altre parole ragionando *a contrario* dovrebbero essere necessariamente imprenditori idonei all'iscrizione nel Registro Imprese quelli che partecipano ad una rete c.d. debole.<sup>266</sup> Queste considerazioni hanno un senso se ed in quanto si attua un'interpretazione del comma 4 *quater* tale per cui l'inciso finale oblitera ciò che precede adeguando l'efficacia alla sola iscrizione della rete nella sezione ordinaria, fermo restando quanto previsto dal numero 1) di cui al comma 4 *ter*.<sup>267</sup> Devesi inoltre tener conto dei Certificati di iscrizione al Registro Imprese di cui alla precedenti note 262 e 263, all'uopo osservando che da quello del contratto di rete potrebbe farsi discendere una conclusione conforme alla tesi proposta, viceversa se si pone mente al certificato delle imprese aderenti.

---

264 Si vedano i paragrafi relativi a soggetti ed oggetto sociale, in particolare il paragrafo 2, capitolo 1.

265 Questo aspetto ad onor del vero risultava già obliterato nella vigenza della precedente disciplina, ossia il Decreto Legge 78/2010, a partire dal quale si è parlato di "oggetto della propria impresa" e non più di "rispettivi oggetti sociali".

266 L'espressione è utilizzata in dottrina. Cfr. a tale riguardo, tra i molti, con riferimento alla disciplina di cui si discorre, V. CUFFARO, *I contratti di rete*, cit., pag. 26; relativamente all'articolato normativo di cui alla Legge 99/2009 si veda M. BIANCA, *Il regime patrimoniale delle reti* cit., pag. 13.

267 Un'indicazione di segno contrario alla interpretazione proposta sembra rinvenirsi in M. ESPOSITO, *Il contratto di rete dopo il c.d. Decreto sviluppo*, cit., pag. 77, il quale osserva che requisito imprescindibile per partecipare al contratto di rete è la iscrizione nel Registro Imprese.

Una conferma<sup>268</sup> del fatto che possono essere parte del contratto di rete anche gli imprenditori agricoli risulta dal riferimento alla legge sui contratti agrari. Al di là di questo aspetto, come è stato notato,<sup>269</sup> è interessante sottolineare che le reti di imprese, da un lato, debbono essere libere dai vincoli connessi alla disciplina dei contratti agrari; dall'altro, hanno catalizzato l'attenzione del Legislatore comunitario come veicolo per far ottenere finanziamenti agli imprenditori aderenti. Sul tema della partecipazione di soggetti diversi, quali professionisti, enti territoriali e associazioni di categoria si rinvia al paragrafo 2 del terzo capitolo del presente lavoro.

#### **4.3 Qualificazione del contratto di rete. Ribadita la partizione tra reti forti e reti deboli**

La questione della qualificazione scambio/comunione di scopo, ad avviso di chi scrive, resta ancora attuale, così come era attuale nella vigenza della disciplina *sub* Decreto Legge 78/2010, nonostante la dizione legislativa si riferisca a “più” imprenditori e sia venuto meno l'inciso “due o più”, del resto più imprenditori può ben significare, quanto meno, due.

Ciò precisato, nei precedenti paragrafi sul tema di cui si tratta, ai quali si rinvia, è emerso che non sussiste un'incompatibilità ontologica tra la comunione di scopo e la bilateralità, la quale è compatibile con lo scopo comune.

Resta da chiedersi se il contratto plurilaterale, o meglio tendenzialmente plurilaterale con comunione di scopo, sia idoneo a dar vita ad un soggetto giuridico.<sup>270</sup>

---

<sup>268</sup> Vedasi il paragrafo 2 del capitolo 3.

<sup>269</sup> V. CUFFARO, *I Contratti di rete* cit., pag. 28. L'Autore, a pag. 25, affronta altresì la prospettiva del contratto asimmetrico al fine di distinguere il contratto di rete da figure negoziali che coinvolgono le imprese, in particolare affiliazione commerciale e subfornitura. Per tale profilo si rinvia alla introduzione del presente lavoro.

<sup>270</sup> Come si è più volte evidenziato si configura associativo il contratto quando sono

A tale quesito ha dato una risposta nettamente positiva il Legislatore.<sup>271</sup>

Resta inteso che siamo di fronte ad una figura in grado di coniugare lo scambio e la comunione di scopo, sussistendo, in ambo i casi, un interesse comune ai partecipanti, anche alla luce del profilo causale. Se si considera ciò che si è già rilevato *sub* Legge 122, ossia la potenzialità del contratto di rete di coniugare plurilateralità e scambio così come, innanzi ad una rete c.d. di attività, di dar vita ad una struttura associativa, emerge, *prima facie*, una contraddizione dovuta all'immanenza dell'interesse comune in un caso ed alla possibile alternanza scambio-scopo nell'altro. Sennonché, a ben guardare, le surriferite ricostruzioni possono essere ricondotte a sintesi attraverso un denominatore comune: si tratta dell'interesse comune, che va oltre lo scambio di prestazioni senza per ciò stesso integrare un soggetto comune, interesse che emerge, come detto, anche dal profilo causale. In altre parole scambio deve essere inteso come modalità di realizzazione dello scopo. Se questo è vero appare da respingere la proposta tesi di ricostruire il contratto di rete quale contratto plurilaterale di scambio.

Partendo dal dato legislativo si può osservare che fanno parte del

---

presenti i seguenti caratteri: interesse comune, organizzazione unitaria, rappresentanza unitaria nonché un fondo comune. Cfr. F. GALGANO, *Associazioni non riconosciute*, cit., pag. 12 e ss. Altri, F. FESTI, *La nuova legge sul contratto di rete* cit., pag. 544, individua quali requisiti minimi per aversi soggettività il patrimonio e la possibilità di compiere atti, anche tramite rappresentanti.

271 Giova sottolineare, come si avrà modo di approfondire, che la soggettività è il risultato di una disciplina e non di una previsione normativa. In questi termini F. FESTI, *La nuova legge sul contratto di rete*, cit., pag. 544, ove alla nota 57 rinvia a P. ZATTI, *Persona giuridica e soggettività*, Padova, 1975, pag. 393. Negli stessi termini si ricorda anche G. MERUZZI, *Notazioni in tema di soggettività giuridica della rete*, cit., pag. 32, il quale, nel commentare quello che egli stesso - a margine della comunicazione della Commissione Europea per verificare la compatibilità della rete con il profilo degli Aiuti di Stato - ha definito l'equivoco della distinzione tra personalità e soggettività, osserva che si deve partire "dal dato normativo per giungere alla qualificazione".



contenuto eventuale del contratto di rete sia il fondo patrimoniale comune sia l'organo comune.

Relativamente al fondo patrimoniale comune l'*aliquid novi* sta nell'aver se non chiarito quanto meno esplicitato il regime di compatibilità circa l'applicazione degli artt. 2614 e 2615 c.c.: è stato infatti precisato che "in ogni caso, per le obbligazioni contratte dall'organo comune in relazione al programma di rete, i terzi possono far valere i loro diritti esclusivamente sul fondo comune", a tal fine occorre tanto il fondo comune quanto l'organo comune.

Viene da chiedersi se la possibilità, per i terzi, di agire soltanto sul fondo comune costituisca effettivamente una novità oppure si tratti di una specificazione di quanto già emerge dall'art. 2615 c.c..<sup>272</sup> Detta norma, prevista per i consorzi con attività esterna, per i quali non è revocabile in dubbio la soggettività, prevede che per le "obbligazioni assunte in nome del consorzio dalle persone che ne hanno la rappresentanza, i terzi possono far valere i loro diritti esclusivamente sul fondo consortile". Potrebbe allora concludersi, *mutatis mutandis*, che per le obbligazioni della rete vale la regola consortile appena esposta.

Se la premessa è corretta se ne dovrebbe inferire l'ulteriore e conseguente soluzione che per le obbligazioni contratte per conto dei partecipanti alla rete vale la responsabilità solidale di cui al comma 2 art. 2615 c.c..

In dottrina<sup>273</sup> è stato avanzato il dubbio se un'interpretazione, per così dire, meccanica risponda effettivamente alla *ratio legis*, all'uopo

---

<sup>272</sup> Per il giudizio di compatibilità di cui all'art. 2614 c.c. si rinvia ai precedenti paragrafi 3 dei capitoli 2 e 3 del presente lavoro.

<sup>273</sup> M. ESPOSITO, *Il contratto di rete dopo il c.d. Decreto sviluppo*, cit., pag. 92, secondo il quale "lo scopo della norma(..) è proprio quello di escludere la responsabilità degli aderenti anche quando l'organo comune abbia assunto obbligazioni sì in loro nome, ma per l'esecuzione del programma di rete. L'inciso "in ogni caso", infatti, pare deporre a favore di tale conclusione".

evidenziando che la limitazione al fondo è connessa non tanto al fatto che l'obbligazione sia contratta per la rete, quanto, piuttosto, che l'obbligazione sia funzionale al programma di rete, cosicché si è proposto di valorizzare l'inciso "in ogni caso" per sortire l'effetto di una responsabilità limitata *tout court* obliterando l'anzidetto comma 2. Un'interpretazione come quella proposta potrebbe dirsi conforme alla evoluzione legislativa nel testo normativo, del resto nel passaggio dalla Legge 99 alla Legge 122 è stata abbandonata l'opzione della comunione e la conseguente responsabilità illimitata, quanto meno con riferimento alla c.d. rete di attività, basti pensare all'introduzione del rinvio alle norme sul consorzio con attività esterna,<sup>274</sup> ovviamente deve essere stato previsto un fondo patrimoniale comune.

Il legislatore, per la prima volta, ha fatto espresso richiamo dell'art. 2615 *bis* c.c.. In questo lavoro,<sup>275</sup> nel commentare la Legge 99/2009, si è posto in evidenza che la citata norma consente a soci e terzi in genere di conoscere le vicende economico-finanziarie dell'ente. Conseguentemente si determinavano due diversi modi di ragionare: in un caso, si è detto,<sup>276</sup> stante il mancato richiamo in base ad un'interpretazione logica senza la redazione di una situazione patrimoniale non ha senso parlare di fondo consortile; nell'altro si tende invece a mettere in evidenza che per aversi un fondo che qualifichi un soggetto non occorre che dal fondo consegua la responsabilità limitata, si pensi, a tal proposito, alle società di persone.

Alla luce dell'attuale disciplina appare preferibile la prima opzione interpretativa, ossia che per aversi un fondo comune e la connessa

---

274 Resta fermo il fatto, già evidenziato fin dal commento della Legge 99, di cui al capitolo 2, vedasi in particolare, nota 126, che non era esclusa, in via interpretativa, l'opzione della responsabilità illimitata.

275 Precisamente al paragrafo 3 del secondo capitolo, ultima parte.

276 Vedasi la nota precedente.

responsabilità limitata, modellata sulle norme del consorzio con attività esterna, occorre un'adeguata forma di comunicazione ai terzi della situazione patrimoniale.

L'art. 2615 bis c.c., o meglio il suo mancato richiamo, era infatti considerato una grave lacuna dalla dottrina.<sup>277</sup>

Ecco che la novella corregge un difetto della previgente disciplina realizzando in una determinata ipotesi un'adeguata forma di pubblicità.

Quanto fin'ora esposto, se confrontato con la normativa del 2010, non sembra costituire un passaggio risolutivo verso la soggettività.

Si consideri che tra le novità della disciplina in commento figurano, ove le parti abbiano previsto un fondo comune, la denominazione e la sede. Questi elementi, unitamente ad altri, venivano utilizzati in quanto mancanti per negare la soggettività della rete.<sup>278</sup>

Pertanto ora che vi sono costituiscono dati positivi a sostegno della stessa soggettività.

Utilizzando l'elencazione di cui all'ultima nota fin qui effettuata nel presente lavoro appare possibile procedere ad una verifica degli elementi da assurgere ad indice di soggettività giuridica.

Già si è detto del patrimonio,<sup>279</sup> della sede, della denominazione e

---

<sup>277</sup> In questi termini C. PELLIZZATTI, *Il nuovo contratto di rete*, cit., pag. 24.

<sup>278</sup> Cfr. per tutti M. BIANCA, *Il regime patrimoniale delle reti*, cit., pagg. 14 e 15, la quale, nel commentare la previgente disciplina, scriveva che "la disciplina minimale del contratto di rete(..) sembra confermare definitivamente la tesi della rete non soggettivizzata(..). Manca una disciplina della trascrizione dei beni a nome dell'ente; manca un regime di rappresentanza organica e, al contrario, i poteri dell'organo comune ricalcano la disciplina del mandato collettivo; manca una struttura organizzativa; manca un riferimento all'iscrizione nel Registro delle imprese a nome del soggetto rete, anche in ipotesi di esercizio in comune di attività; infine manca il riferimento alla denominazione della rete." Si tenga conta che l'Autrice ha sviluppato il suo discorso postulando un patrimonio comune per dimostrare come detto dato, in quanto tale, appare inidoneo per configurare un soggetto giuridico.

<sup>279</sup> Su questo tema è stato osservato in dottrina, F. TAROCCO, *I contratti di rete*, Schema riassuntivo della relazione tenuta a Parma-Salone della Proprietà Industriale-24 settembre

dell'autonoma iscrizione,<sup>280</sup> nonché dell'interesse comune. Resta da analizzare il fenomeno della rappresentanza.

La nuova disciplina ha eliminato, dalla lettera e), ogni riferimento al mandatario comune, pertanto pare corretto affermare la sussistenza della rappresentanza organica, con ciò che ne consegue.<sup>281</sup>

Inoltre, come è stato notato,<sup>282</sup> viene fatto espresso riferimento alla rappresentanza della rete, va però considerato che siffatta rappresentanza coesiste, alla medesima lettera e), con quella che l'organo comune può svolgere per le singole imprese aderenti; che detta rappresentanza sembra avere un rilievo prettamente pubblicistico stante l'espresso riferimento alle "procedure di programmazione negoziata con la pubbliche amministrazioni.."; che non è venuto meno l'inciso "organo comune incaricato di gestire in nome e per conto dei partecipanti"; che l'organo comune può eseguire sia l'intero contratto che fasi di esso.<sup>283</sup>

---

2012, pag. 6, reperibile all'indirizzo [http://www.senaf.it/UserFiles/File/PI/atti12/FABRIZIO\\_TAROCCO.pdf](http://www.senaf.it/UserFiles/File/PI/atti12/FABRIZIO_TAROCCO.pdf), che "ove non previsto il FPC, per le obbligazioni assunte nell'interesse della rete: (a) se si tratta di obbligazione assunta dall'organo comune nell'interesse della rete rispondono tutti i partecipanti in solido tra loro (si ricorda che la cassazione ritiene che la presunzione di solidarietà passiva ex art. 1294 c.c. valga solo per le obbligazioni aventi ad oggetto prestazioni "indivisibili": Cass., SS UU, 8 aprile 2008, n. 9148); (b) in assenza di organo comune la risposta è meno certa: dovrebbero rispondere solo i partecipanti che hanno assunto l'obbligazione in solido tra loro con diritto di rivalsa verso gli altri partecipanti ex artt. 1298 e 1299 c.c.; non è però agevole comprendere quando una obbligazione possa intendersi assunta nell'interesse della rete."

280 Il tema dell'iscrizione è stato esaminato trattando dei soggetti e dell'oggetto sociale.

281 Si confronti a tale riguardo l'ultima citazione di M. BIANCA, *Il regime patrimoniale delle reti*, cit., pagg. 14 e 15, ove la stessa contrappone la rappresentanza organica al mandato collettivo.

282 M. ESPOSITO, *Il contratto di rete dopo il c.d. Decreto Sviluppo*, cit., pag. 95.

283 Giova ricordare, per sommi capi, le argomentazioni precedentemente svolte in relazione all'organo comune. Si è detto che mancando l'organo, a valle, mancherebbe, a monte, il soggetto dal quale detto organo promana, che il riferimento al mandato postula la gestione del patrimonio del mandante; che la nozione di organo mal si concilia con

Da quanto precede sembra possibile trarre una conclusione dubitativa sulla sussistenza del substrato normativo idoneo ai fini della individuazione di un soggetto di diritto. A supporto di tale lettura può essere riproposta la qualifica di institore dell'organo comune.<sup>284</sup>

Vero è che il Legislatore, ai fini della soggettività, richiede esclusivamente la costituzione di un fondo comune, relegando ad elementi marginali gli altri aspetti. Del resto l'organo comune e il fondo comune sono elementi eventuali, pertanto non necessari e non cumulativi. Inoltre la denominazione e la sede sono collegati al solo fondo comune in tal guisa anche denominazione e sede divengono rilevanti ai fini della soggettività.

Alla luce della nuova disciplina sembra particolarmente calzante la prospettata distinzione, della quale si è già dato conto, tra reti c.d. forti e reti deboli, il che non val quanto dire contratti di rete con comunione di scopo e contratti di rete di scambio.<sup>285</sup>

#### **4.4 Causa e Tipo. L'idea di "causa proattiva"**

L'oggetto del presente paragrafo non registra alcuna novità, basti pensare al fatto che la prima parte del comma 4 *ter* non è mutata.

Appare pertanto opportuno riproporre, per sommi capi, le argomentazioni svolte, alle quali si rinvia, ove si è detto che, per alcuni, si sarebbe di fronte ad un contratto transtipico; altri, invece, hanno optato per la connotazione tipologica del contratto plurilaterale

---

un'attività limitata a talune fasi; che non può escludersi che l'organo comune sia incaricato della gestione di attività delle singole imprese partecipanti.

<sup>284</sup> Cfr. A. CAPRARA, *Le modificazioni soggettive del contratto di rete: spunti di riflessione*, cit., pag. 32.

<sup>285</sup> "Reti forti in cui più imprenditori si accordano, stabiliscono un programma di rete, costituiscono un fondo comune, individuano un soggetto rappresentativo e creano un soggetto distinto; il soggetto in capo al quale sorgeranno i nuovi obblighi e che sarà responsabile nel caso di inadempimento degli obblighi stessi. Reti deboli in cui manca la creazione del soggetto e, nelle quali, quindi, tutti gli imprenditori contraenti agiscono per uno scopo unitario (..) ". In questi termini V. CUFFARO, *I contratti di rete*, cit., pag. 26.

con comunione di scopo.<sup>286</sup>

Un dato è certo: il contratto di rete non necessita del requisito, *latu sensu*, organizzativo né del profilo patrimoniale, pertanto sembra doversi escludere che ricorra sempre e comunque la causa associativa.

Da questo punto di vista resta valida tanto l'opzione transtipica che quella del contratto plurilaterale con comunione di scopo, rispetto al quale ultimo non va, però, dimenticato che, con riferimento al contratto di rete in particolare, così come anche relativamente alla categoria del contratto plurilaterale, va sviluppandosi un orientamento dottrinale volto a ridisegnare i confini tra i contratti di scambio e quelli con comunione di scopo spingendosi fino a configurare il c.d. contratto plurilaterale di scambio.

Viene da chiedersi, a questo punto, se vi sia una netta contrapposizione tra il dire che il contratto è transtipico e il dire che il contratto in parola coniuga, di volta in volta, in modo diverso, in base alle volontà dei contraenti, fermo restando il profilo causale, gli elementi dello scambio e della comunione di scopo, i quali ultimi non possono essere, allo stato, considerati dei monoliti bensì vanno visti come elementi vicendevolmente permeabili. Ci si domanda in altre parole se le contrapposte tesi trovano il loro *discrimen* a livello meramente semantico-descrittivo.

Come si è già rilevato<sup>287</sup> un elemento decisivo per prendere posizione risulta essere il valore da attribuire agli elementi per così dire stabili del contratto di rete, ossia programma comune e capacità di sviluppo. Ebbene, nella consapevolezza che detti elementi sono il *prius* rispetto ad altri (tutti gli altri) che costituiscono il, peraltro

---

<sup>286</sup> A tale riguardo si veda il precedente paragrafo 4 del capitolo 3, in particolare le note 205 e 206.

<sup>287</sup> F. TASSINARI, *Reti di imprese e consorzi tra imprenditori: interessi coinvolti e modelli operativi*, cit., pagg. 92 e 93.

eventuale, *posterius* pare debba propendersi per la connotazione tipologica.

Detta connotazione tipologica<sup>288</sup> si completa di una causa “proattiva”,<sup>289</sup> ossia una funzione che predisponga metodologie e strumenti, attraverso il programma di rete, ai fini dello sviluppo dei partecipanti alla rete della “propria capacità innovativa” e della “propria competitività sul mercato”, individualmente e collettivamente.

Altri<sup>290</sup> pur condividendo l’assunto in base al quale il perseguimento di uno scopo comune in quanto tale è inidoneo ad individuare il profilo causale per il quale occorre ragionare in termini di accrescimento di capacità innovativa e competitività conclude, quantomeno per implicito, per la tesi transtipica.<sup>291</sup>

---

288 Al riguardo V. CUFFARO, *I contratti di rete*, cit., pag. 27, parla, senza mezzi termini, di contratto plurilaterale con comunione di scopo per l’assorbente ragione che “l’intesa tra gli imprenditori originari può poi essere arricchita dalla partecipazione di altri imprenditori che ne condividono gli scopi, il programma, le finalità”.

289 L’espressione è di V. CUFFARO, *I contratti di rete*, cit., pag. 28. Si consideri quanto indicato al paragrafo 4, capitolo 1, del presente lavoro: “La tecnica legislativa è assimilabile a quella dell’art. 2247 c.c., e dunque così come la causa societatis è integrata dal porre in essere un’attività per produrre e dividere utili allo stesso modo la causa di rete è integrata dal porre in essere un’attività per accrescere innovazione tecnologica e competitività.”

290 M. ESPOSITO, *Il contratto di rete dopo il c.d. Decreto Sviluppo*, cit., pagg. 79 e 85.

291 Le ulteriori agevolazioni, delle quali si è dato conto, introdotte con la normativa in commento, unitamente al controllo preventivo, ossia l’asseverazione, oltre che successivo, quello dell’Agenzia fiscale, passando per il medio del notaio rogante, giustificano anche la posizioni di chi, F. FESTI, *La nuova legge sul contratto di rete*, cit., pagg. 539 e 546, muovendo dal postulato del tipo, osserva che “trattasi(..) di un tipo la cui funzione è principalmente fiscale, amministrativa e finanziaria”, relegando il dibattito sulla causa associativa o di scambio a “questione(..) non di grande importanza”, ferma la necessità del perseguimento dello scopo comune. Cfr. inoltre P. ZANELLI, *Reti di impresa [dir. civ.]*, in *Diritto on line* (2013), paragrafo 1, reperibile all’indirizzo [www.Treccani.it](http://www.Treccani.it), il quale afferma che “la tesi che la rete sia contratto transtipico e cioè che non individui un nuovo tipo, è suffragata, ancor più che delle leggi statali, dalle prime normative regionali (si pensi a quella dell’Emilia Romagna che ha avuto il primato in Italia), che distingue rete economica e rete giuridica esemplificando e classificando fra quelle economiche, delle reti che in realtà sono giuridiche

## **CAPITOLO 5**

### **LA DISCIPLINA VIGENTE. RIFLESSIONE DI SINTESI** <sup>292</sup>

#### **5.1 Decreto Legge 179/2012 convertito in Legge 221/2012.**

##### ***Novità in punto di soggettività e rappresentanza***

Con il commento che segue si analizza il quinto intervento sul testo normativo del contratto di rete.<sup>293</sup>

---

(consorzi, ATI) nel senso che assumono vesti giuridiche diverse e varie spaziando volta a volta negli istituti già esistenti a disposizione nell'ordinamento." Osserva inoltre "che in assenza di patrimonio si può ben sopravvivere con la veste di rete ma senza i contributi premiali e la soggettività giuridica: ed in ciò probabilmente resta corretto continuare a parlare di transtipo come di contratto misto". Cfr. P. ZANELLI, *Reti di impresa: dall'economia al diritto, dall'istituzione al contratto*, cit. pag. 952, nota 4, ove definisce "forse un po' sterile" il dibattito sulla transtipicità.

292 Le modifiche che seguono sono state apportate dai commi 4 e 4 bis del sopra citato Decreto Legge:

4. All'articolo 3, comma 4-ter, del decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito dalla legge 9 aprile 2009, n. 33, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo il secondo periodo e' inserito il seguente: «Il contratto di rete che prevede l'organo comune e il fondo patrimoniale non e' dotato di soggettività giuridica, salva la facoltà di acquisto della stessa ai sensi del comma 4-quater ultima parte.»;

b) il numero 1) e' soppresso;

c) alla lettera e), il secondo periodo e' sostituito dal seguente: «L'organo comune agisce in rappresentanza della rete, quando essa acquista soggettività giuridica e, in assenza della soggettività, degli imprenditori, anche individuali, partecipanti al contratto salvo che sia diversamente disposto nello stesso, nelle procedure di programmazione negoziata con le pubbliche amministrazioni, nelle procedure inerenti ad interventi di garanzia per l'accesso al credito e in quelle inerenti allo sviluppo del sistema imprenditoriale nei processi di internazionalizzazione e di innovazione previsti dall'ordinamento, nonché all'utilizzazione di strumenti di promozione e tutela dei prodotti e marchi di qualità o di cui sia adeguatamente garantita la genuinità della provenienza;».

4-bis. All'articolo 3, comma 4-quater, del decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2009, n. 33, ultimo periodo, le parole: "con l'iscrizione nel registro delle imprese la rete acquista soggettività giuridica" sono sostituite dalle seguenti: "con l'iscrizione nella sezione ordinaria del registro delle imprese nella cui circoscrizione e' stabilita la sua sede la rete acquista soggettività giuridica. Per acquistare la soggettività giuridica il contratto deve essere stipulato per atto pubblico o per scrittura privata autenticata, ovvero per atto firmato digitalmente a norma dell'articolo 25 del decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82"

293 In realtà l'affermazione è corretta ma non completa in quanto, eccettuati i provvedimenti non aventi forza di legge, tali essendo le comunicazioni delle Autorità, delle



Questo rilievo dimostra, per un verso, il grande interesse in relazione al contratto in parola,<sup>294</sup> in particolare quale veicolo per fronteggiare la crisi economica. Per altro, testimonia i dubbi e i ripensamenti del Legislatore che si traducono, appunto, in modifiche all'articolato

---

Amministrazioni e degli Organismi comunitari (A.G.C.M. e Agenzia delle Entrate a tacer d'altro), si sono avuti altri interventi, i quali, ai fini del presente lavoro, sono soltanto menzionati. Si tratta degli istituti del "Distacco" di cui all'art. 30 comma 4 ter Decreto Legislativo 276/2003, come modificato dal Decreto Legge 76/2013 modificato dalla Legge 99/2013 (Qualora il distacco di personale avvenga tra aziende che abbiano sottoscritto un contratto di rete di impresa che abbia validità ai sensi del decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2009, n. 33, l'interesse della parte distaccante sorge automaticamente in forza dell'operare della rete, fatte salve le norme in materia di mobilità dei lavoratori previste dall'articolo 2103 del codice civile. Inoltre per le stesse imprese è ammessa la codatorialità dei dipendenti ingaggiati con regole stabilite attraverso il contratto di rete stesso.) e della "assunzione congiunta" ex art. 31 commi 3 bis e ss. Decreto Legislativo 276/2003 modificato dal Decreto Legge 76/2013 modificato dalla Legge 99/2013(3-bis Le imprese agricole, ivi comprese quelle costituite in forma cooperativa, appartenenti allo stesso gruppo di cui al comma 1, ovvero riconducibili allo stesso proprietario o a soggetti legati tra loro da un vincolo di parentela o di affinità entro il terzo grado, possono procedere congiuntamente all'assunzione di lavoratori dipendenti per lo svolgimento di prestazioni lavorative presso le relative aziende. 3-ter. L'assunzione congiunta di cui al precedente comma 3-bis può essere effettuata anche da imprese legate da un contratto di rete, quando almeno il 50 per cento di esse sono imprese agricole. 3-quater. Con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali sono definite le modalità con le quali si procede alle assunzioni congiunte di cui al comma 3-bis. 3-quinquies. I datori di lavoro rispondono in solido delle obbligazioni contrattuali, previdenziali e di legge che scaturiscono dal rapporto di lavoro instaurato con le modalità disciplinate dai commi 3-bis e 3-ter»).

294 Basti pensare al c.d. Statuto delle imprese, ossia la Legge 180/2011, che all'art. 13 fa espresso riferimento al contratto di cui si discorre, nonché all'inserimento del contratto di rete con riguardo ai contratti pubblici, di talché, ai sensi dell'art. 34, let. e-bis), del c.d. Codice degli appalti( Decreto Legislativo 163/2006), "sono ammessi a partecipare alle procedure di affidamento dei contratti pubblici(..) le aggregazioni tra le imprese aderenti al contratto di rete(..); si applicano le disposizioni dell'art. 37." Conseguentemente è stato introdotto, all'art. 37, del predetto Codice Appalti, il comma 15-bis) che risulta del seguente letterale tenore: "Le disposizioni di cui al presente articolo trovano applicazione, in quanto compatibili, alla partecipazione alle procedure di affidamento delle aggregazioni tra le imprese aderenti al contratto di rete, di cui all'articolo 34, comma 1, lettera e-bis". Rispetto a tale ultimo intervento vedasi la Detereminazione, della c.d. A.V.C.P., n. 3 del 23 aprile 2013, Partecipazione delle reti di imprese alle procedure di gara per l'aggiudicazione di contratti pubblici ai sensi degli artt. 34 e 37 d.lgs 12 aprile 2006, n. 163, reperibile all'indirizzo [www.autoritalavoripubblici.it](http://www.autoritalavoripubblici.it).

normativo.<sup>295</sup>

L'analisi che si sta per compiere non segue la sistematica fin'ora utilizzata nel presente lavoro, ciò al precipuo fine di non inserire paragrafi, per la gran parte, meramente enunciativi di nozioni già enucleate.

Ad ogni modo, si registrano modifiche relative a:

- facoltà di acquisto della soggettività giuridica;
- pubblicità, anche con specifico riferimento al settore agricolo;<sup>296</sup>
- rappresentanza;
- forma.<sup>297</sup>

---

<sup>295</sup> Giova evidenziare che così come nel 2009 si erano avuti ben due interventi normativi lo stesso è accaduto nel corso del 2012.

<sup>296</sup> Art. 36 comma 5 Decreto Legge 179/2012 convertito in Legge 221/2012

Ai fini degli adempimenti pubblicitari di cui al comma 4-quater dell'articolo 3 del decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito dalla legge 9 aprile 2009, n. 33, e successive modificazioni, il contratto di rete nel settore agricolo può essere sottoscritto dalle parti con l'assistenza di una o più organizzazioni professionali agricole maggiormente rappresentative a livello nazionale, che hanno partecipato alla redazione finale dell'accordo.

<sup>297</sup> Come è stato notato, P. ZANELLI, *Reti di impresa*, cit. par. 3, il legislatore creava, per effetto del riferimento tanto all'art. 24 che al 25 del c.d. C.A.D., un'alternativa formale tout court per la stipulazione dell'atto, "la successiva l. n. 221/2012 chiarisce che per il contratto di rete(..) che voglia acquisire la soggettività occorrerà sempre la forma notarile(..)", in tal senso depone il riferimento esclusivo al predetto art. 25, "ciò perché solo in capo al notaio vige l'obbligo di tenere a raccolta gli atti soggetti a pubblicità e la possibilità di accedere alla sezione ordinaria del registro delle imprese". Cfr. F. CAFAGGI, P. IAMICELI, G.D. MOSCO, *Il contratto di rete e le prime pratiche: linee di tendenza, modelli e prospettive di sviluppo*, in *Contratti di rete: prime applicazioni pratiche*, (a cura di) G. D'AMICO, F. MACARIO, in *I Contratti*, 8-9/2013, pag. 813, ove si afferma che attraverso la "c.d. tipizzazione del modello standard(..) da adottarsi per la trasmissione al registro delle imprese" si compirà un passo importante verso la standardizzazione. Recentemente, il Ministero della Giustizia, con il D.M. 122/2014 (pubblicato in G.U. 196 del 25/8/2014) ha adottato il regolamento per la tipizzazione del modello standard per la trasmissione del contratto di rete al Registro delle Imprese, rendendo operative le semplificazioni di stipula del contratto di rete introdotte due anni fa con la Legge n.134/2012 (di conversione con modifiche del D.L. n.179/2012). In conseguenza della utilizzazione del modello standard, per la stipula del contratto di rete basterà la firma digitale dell'imprenditore o legale rappresentante dell'impresa partecipante, in ossequio a quanto previsto dall'art. 24 del D.

In riferimento ai **soggetti** che possono partecipare al contratto di rete non si sono avute delle novità, infatti nel testo legislativo si parla ancora di “più imprenditori”.

Ciononostante il tema dei soggetti merita comunque una precisazione. Si era detto, nel commentare la disciplina *sub* Decreto Legge 78/2010, sotto questo profilo invariata rispetto a quella attuale, che parte minoritaria della dottrina<sup>298</sup> riteneva possibile la partecipazione dei c.d. enti del libro I.<sup>299</sup> Successivamente, ossia con il Decreto Legge 83/2012, nulla è cambiato circa i soggetti, è stato però inserito un inciso in tema di pubblicità che poteva giustificare, in base a quanto si è rilevato nel paragrafo 2 del capitolo 4 la seguente conclusione: la necessità di essere un soggetto che possa autonomamente essere iscritto nel Registro Imprese sussiste soltanto per coloro che partecipano ad un contratto di rete congegnato in modo che non possa acquisire la soggettività.<sup>300</sup>

---

lgs. 82/2005. Con Decreto del Ministero della giustizia 122/2014 è stato dettato il Regolamento recante la tipizzazione del modello standard per la trasmissione del contratto di rete al registro delle imprese, cui hanno fatto seguito, con Decreto direttoriale MISE 7 gennaio 2015, le specifiche tecniche per l'iscrizione, consultabili all'indirizzo <http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/normativa/dd-7-gennaio-2015.pdf>; pertanto è oggi possibile fare a meno del notaio, eccezion fatta per la rete che voglia acquistare soggettività giuridica (invero il notaio, per quanto consta, occorrerebbe comunque per un conferimento immobiliare). Al riguardo si osserva, in relazione alla proposta ricostruzione di ammettere soggetti non imprenditori in via esclusiva o prevalente, che dal citato Decreto emerge che per le imprese partecipanti si richiede il codice fiscale e il c.d. REA.

298 Cfr. per tutti F. CAFAGGI, *Learning by doing*, cit., pag. 1145.

299 Giova ribadire che il tema della partecipazione dei c.d. enti del Libro I, ossia imprese che promanano da associazioni e fondazioni, riguarda soltanto quelle rispetto alle quali l'attività d'impresa è non esclusiva o prevalente.

300 Le superiori considerazioni, giova ribadire, hanno un senso se ed in quanto si attua un'interpretazione del comma 4 quater tale per cui l'inciso finale oblitera ciò che precede adeguando l'efficacia alla sola iscrizione della rete nella sezione ordinaria, fermo restando quanto previsto dal numero 1) di cui al comma 4 ter. Devesi inoltre tener conto dei Certificati di iscrizione al Registro Imprese di cui alle precedenti note 262 e 263, all'uopo osservando che da quello del contratto di rete potrebbe farsi discendere una conclusione

Detta conclusione pare che possa restar ferma poiché in riferimento a ciò l'intervento modificativo di cui al comma 4 *quater* ha semplicemente specificato un aspetto ricavabile in via ermeneutica ossia che "con l'iscrizione nella sezione ordinaria del registro delle imprese nella cui circoscrizione e' stabilita la sua sede la rete acquista soggettività giuridica", laddove il testo previgente parlava semplicemente di Registro Imprese, si rammenta che l'inciso immediatamente precedente a quello appena riportato già faceva riferimento alla sezione ordinaria del Registro.

Va però sottolineato che è stato soppresso il numero 1 del comma 4 *ter* sicché non è più vera l'affermazione in base alla quale "la pubblicità di cui al comma 4-quater si intende adempiuta mediante l'iscrizione del contratto nel registro delle imprese del luogo dove ha sede la rete", per conseguenza risulta più difficile sostenere che quanto previsto circa la rete-soggetto permetta di obliterare i singoli adempimenti di ciascun partecipante.<sup>301</sup>

---

conforme alla tesi proposta, viceversa se si pone mente al certificato delle imprese aderenti.

301 M. MALTONI, *Studio n. 5-2013/I, Le pubblicità del contratto di rete*, pag. 4, reperibile all'indirizzo [www.notariato.it](http://www.notariato.it), propone la seguente riflessione: "Viene in rilievo una prima questione: la pubblicità nella sezione ordinaria è esclusiva, e sufficiente, o si aggiunge a quella complementare compiuta presso ogni singola impresa aderente a mente del primo periodo del comma 4-quater? L'osservazione degli effetti delle due forme di pubblicità induce ad optare per la prima opzione". Sulla base di tale ultimo rilievo sembra potersi riabilitare la lettura qui proposta volta ad ammettere alla partecipazione anche soggetti non imprenditori in via esclusiva e/o principale. Si tenga però conto che in dottrina si afferma comunemente che si tratta di "un contratto qualificato, in quanto perfezionabile solo dai soggetti dotati di due requisiti: l'uno sostanziale, ossia la qualifica di imprenditore, individuale o collettivo, ai sensi dell'art. 2082 cod. civ.; l'altro formale, ossia l'iscrizione al registro delle imprese. Infatti, l'art. 3 del D.L. n. 5/2009, al comma 4-ter espressamente definisce il contratto in oggetto come quello concluso tra più imprenditori e, al successivo comma 4-quater, dispone che, perché possa acquistare piena efficacia, esso debba essere iscritto con precise modalità, nel registro delle imprese(..) Ne consegue che possono escludersi per carenza del requisito soggettivo, dalla partecipazione al contratto in oggetto sia i professionisti che le Pubbliche Amministrazioni per le attività svolte nell'esercizio delle loro funzioni(..). Consegue ancora che neppure possono stipulare tale contratto soggetti non imprenditori, quali ad esempio centri di ricerca, università, fondazioni, enti non-profit o enti

Circa la modifica in tema di **soggettività** si rinvia ai successivi paragrafi del presente capitolo, qui è necessario e sufficiente considerare il rilievo, già mosso *supra* nell'affrontare la dicotomica "Contratto plurilaterale o di scambio", della scelta legislativa di rimettere alle parti l'acquisto della soggettività giuridica. A tale riguardo è stato rilevato<sup>302</sup> che siffatta opzione disvela il tentativo di far coincidere con i dettami della Commissione Europa, con riferimento agli aiuti di stato,<sup>303</sup> la disciplina del contratto di rete, per la quale la verifica positiva si fondava sulla considerazione che "la rete di imprese non avrà personalità giuridica autonoma".

Si può inoltre confermare che risulta giustificata alla luce del testo legislativo la distinzione tra reti c.d. forti e reti c.d. deboli, con l'avvertenza che la riferita dicotomia non coincide con la coppia, antitetica, rete-contratto e rete-soggetto, incentrandosi piuttosto sui profili patrimoniali e organizzativi.

Quanto al tema della **rappresentanza**, alla lettera e) del comma 4 *ter*, è stata inserita una modifica che appare rispondere alla dicotomia rete soggetto e non. Infatti *sub* Decreto Legge 83/2012 risultava una rappresentanza istituzionale della rete e, salvo diversa disposizione, dei partecipanti ad essa, mentre la disciplina vigente prevede una doppia via, in regime alternativo, consistente in ciò: "l'organo comune agisce in rappresentanza della rete, quando esso acquista soggettività giuridica e, in assenza della soggettività, degli imprenditori(..)." Risulta utile, a questo punto, fare richiamo alle argomentazioni svolte

---

pubblici". In questi termini A. FERRUCCI, C. FERRENTINO, A. AMORESANO, *Atti tra vivi di diritto civile*, Milano, 2013, pag. 521.

302 G. GUZZARDI, *Note preliminari allo studio del contratto di rete*, in *Contratto e impresa*, 2/2013, pag. 537. Alla nota 109 l'Autore ricorda l'opportunità di un intervento della Commissione volto a saggiare la compatibilità delle agevolazioni fiscali con la possibilità di acquistare la soggettività giuridica.

303 Della questione si è dato conto nel precedente paragrafo 5, capitolo 3, note 235 e 236.

nel commentare la previgente disciplina. Ivi si è detto che se, per un verso, l'eliminazione del riferimento al "mandatario comune" conduceva alla rappresentanza organica; per l'altro, era un dato, che quanto meno non si muoveva nella stessa direzione, tanto la coesistenza di siffatta rappresentanza con quella delle imprese aderenti,<sup>304</sup> quanto l'inciso, quest'ultimo ancora vigente, "organo comune incaricato di gestire in nome e per conto dei partecipanti".

Alla luce di ciò che precede sembra possibile prospettare che la modifica in commento conferisce migliore sistematicità al contratto di rete sotto il profilo dell'organo comune, poiché, se è vero che in termini generali si parla di agire in nome e per conto dei partecipanti è altresì vero che l'organo comune non implica *sic et simpliciter* la soggettività giuridica, difatti ai fini della soggettività la Legge in commento richiede il fondo comune, non l'organo ("se è prevista la costituzione del fondo comune, la rete può iscriversi nella sezione ordinaria del registro imprese; con l'iscrizione(..) la rete acquista soggettività giuridica"), allora di rappresentanza organica si potrà parlare solo quando vi è un soggetto giuridico.

A tale lettura potrebbe obiettarsi che lascia in ombra il fatto che vi è un rilievo pubblicistico della rappresentanza, in realtà, per quanto consta, seppur sarebbe stato auspicabile un Legislatore prodigo di

---

304 A. PISANI MASSAMORMILE, *Profili civilistici del contratto di rete*, cit. pag. 405 e 406, per il quale va evidenziato il fatto che la possibilità dell'organo comune di agire in relazione a vicende individuali dei singoli non fa venir meno la sua natura, appunto, istituzionale di organo, a ciò, la riferita dottrina, aggiunge che "quand'anche le parti abbiano omesso di istituire l'organo comune, non per questo viene radicalmente meno, nel contratto di rete, l'immedesimazione organica. In questi casi, infatti, gestione e rappresentanza comune(..) risponderanno al meccanismo semplificato e suppletivo delle società di persone, perfettamente compatibile(..) con il modello organizzativo del consorzio in forza del dettato dell'art. 2615 ter, comma 1, c.c.". Cfr. T.A.R. Salerno (Campania) sez. II, 23 febbraio 2012, n. 370 e Appello Venezia 11 dicembre 1997, reperibili su [www.iusexplorer.it](http://www.iusexplorer.it).

parole atte a render chiaro che la rappresentanza ha anche rilievo civilistico, debesi osservare che la rappresentanza è un corollario della soggettività di talché una specificazione in questo senso potrebbe anche dirsi superflua. Viceversa, siffatta specificazione, appare essenziale ai fini della lettera e), soprattutto in relazione all'ipotesi di mancanza di soggettività, infatti in tal caso si manifesta in modo peculiare l'esigenza, anche per l'interlocutore della rete, di prendere contatto con *unicum* in luogo di molti, sempre che le parti lo vogliano come risulta dalla clausola di salvezza.

Proprio la clausola di salvezza, come accennato, rappresenta un indice della distinzione dato che nel testo previgente era posta con riferimento alla possibilità che unitamente alla rete l'organo comune rappresentasse anche gli aderenti mentre oggi riguarda soltanto la fattispecie in cui difetta la soggettività.

Del resto – e così emerge il rilievo della **forma** - appare possibile aggiungere, quella appena riferita non è l'unica distinzione tra la rete con e senza soggettività. Si consideri al riguardo la novità di cui all'ultimo periodo del comma 4 *quater*, ove si afferma che “per acquistare la soggettività giuridica il contratto deve essere stipulato(..)” in forme idonee a garantire l'autenticità della sottoscrizione.<sup>305</sup>

Le superiori considerazioni inducono a ritenere che la figura del contratto di rete è declinabile, a grandi linee, attraverso due direttrici, solo parzialmente sovrapponibili: da un lato, rete forte e rete debole il cui discrimine è, come detto, il profilo patrimoniale e la conseguente

---

<sup>305</sup> Giova evidenziare che la predetta distinzione trova collocazione nell'articolato normativo sul contratto di rete facendo precedere una regola generale, ai fini degli adempimenti pubblicitari, valevole per tutti i contratti, ad una speciale, applicabile alle sole reti-soggetto. Allo stesso modo, in tema di organo comune, si dice in termini generali che agisce in nome e per conto dei partecipanti alla rete, avendo poi cura di specificare che per i soggetti, ecco la disciplina speciale, vale la regola della rappresentanza della rete. Con riferimento alla forma vedasi quanto detto alla precedente nota 297.

responsabilità, dall'altro la soggettività.<sup>306</sup>

Si ritiene, come anticipato, di non inserire dei paragrafi sulla falsariga dei precedenti, anche relativamente a “Contratto plurilaterale o di scambio” e “Causa e tipo”, in quanto rispetto alla disciplina previgente, eccettuate le già rilevate questioni connesse alla soggettività ed alla rappresentanza, nulla è cambiato, pertanto possono restar ferme le conclusioni esposte in termini di contratto tendenzialmente plurilaterale con comunione di scopo<sup>307</sup> e di tipo contrattuale, rispetto al quale ultimo, deve comunque registrarsi che condivide gli scopi di altre figure contrattuali per la cooperazione tra imprese.<sup>308</sup>

In sostanza, come è stato osservato,<sup>309</sup> è possibile avere una rete

---

306 In base ad una lettura, A. FERRUCCI, C. FERRENTINO, A. AMORESANO, *Atti tra vivi di diritto civile*, cit., pag. 527, in caso di assenza della soggettività, resta dubbio come possa ottenersi l'effetto segregativo, a tal riguardo vengono utilizzati, alternativamente, il sistema della pubblicità “costitutiva degli effetti propri del contratto, tra cui anche quello, principe, della segregazione patrimoniale” oppure “rimettere alla natura dei beni costituiti in fondo comune, la forma di pubblicità più idonea per la creazione dell'effetto segregativo e per l'opponibilità del vincolo stesso”. Giova precisare che detti Autori muovono dal presupposto, non unanimemente condiviso, come risulta dalla successiva nota 310 “che con l'acquisto della personalità giuridica è ovvio che la rete acquisti anche autonomia patrimoniale perfetta”.

307 Parte della dottrina - F. CAFAGGI, P. IAMICELI, G.D. MOSCO, *Il contratto di rete e le prime pratiche: linee di tendenza, modelli e prospettive di sviluppo*, cit., pag. 803 - sembra dubitare del fatto che al contratto di rete sia immanente lo scopo comune: “La comunione di scopo ha trovato un complemento eventuale nella funzione di scambio quale possibile oggetto del programma di rete, indebolendo così il tradizionale abbinamento tra contratto bilaterale e causa di scambio, da una parte, e contratto plurilaterale e comunione di scopo dall'altra.”

308 A. FERRUCCI, C. FERRENTINO, A. AMORESANO, *Atti tra vivi di diritto civile*, cit., pag. 519 e 520; G. GUZZARDI, *Note preliminari allo studio del contratto di rete*, cit., pag. 540. Di causa di collaborazione parlano F. CAFAGGI, P. IAMICELI, G.D. MOSCO, *Il contratto di rete e le prime pratiche: linee di tendenza, modelli e prospettive di sviluppo*, cit., pag. 805.

309 F. CAFAGGI, P. IAMICELI, G.D. MOSCO, *Il contratto di rete e le prime pratiche: linee di tendenza, modelli e prospettive di sviluppo*, cit., pagg. 801 e 802; C. MARSEGLIA, *Modelli decisionali nel contratto di rete tra disciplina generale del contratto e regime della comunione*, in *Contratti di rete: prima applicazioni pratiche*, (a cura di) G. D'AMICO, F. MACARIO, in I



priva di fondo comune, senza responsabilità limitata, finalizzata ad obiettivi comuni senza coinvolgere lo svolgimento di un'attività comune d'impresa; in alternativa il contratto potrà prevedere fondo ed organo comuni, in tal caso vi sarà lo svolgimento di un'attività, anche commerciale (come risulta dall'articolato normativo), con limitazione della responsabilità modellata sulle norme del consorzio con attività esterna;<sup>310</sup> inoltre la predetta versione può essere integrata attraverso un modello dotato di soggettività giuridica.

I successivi paragrafi sono pertanto volti ad individuare, attraverso l'analisi della destinazione e della soggettività, che rapporto corre tra i riferiti profili, autonomia patrimoniale (*rectius* destinazione) e soggettività, non mancando di effettuare una riflessione sistematica

---

*Contratti*, 8-9/2013, pag. 823, la quale osserva che "il discrimen tra il modello di rete soggettivizzato e quello non soggettivizzato sembra essere sempre meno evidente al punto da dissolversi, consentendo l'applicazione di un modello decisionale degli aderenti prevalentemente modulato sulla comunione", infatti "si è osservato come la presenza di un fondo comune e di un organo comune non costituisca un ostacolo all'applicazione delle regole sulla comunione, sul presupposto che la presenza di tali aspetti non sono elementi essenziali del contratto di rete e non sono sufficienti ad attribuire soggettività giuridica alla rete".

310 In dottrina è stata prospettata un'ulteriore distinzione tra la rete dotata di soggettività giuridica e autonomia patrimoniale perfetta, da un lato, e soggettività giuridica, senza autonomia patrimoniale perfetta, dall'altro, utilizzando quale topic l'istituzione o meno dell'organo comune. A tale riguardo cfr C. GRANELLI, *In margine alla ricerca della "Fondazione Bruno Visentini" sulle prassi applicative del contratto di rete*, in *Contratti di rete: prima applicazioni pratiche*, (a cura di) G. D'AMICO, F. MACARIO, in *I Contratti*, 8-9/2013, pagg. 834 e 835, il quale rileva che la normativa in commento "richiede- per l'iscrizione della rete, ai fini della soggettività giuridica(..)- la costituzione di un fondo comune, ma non anche di un organo comune(..)" pertanto "in mancanza di un organo comune destinato a svolgere un'attività, anche commerciale, con i terzi(..)" avremo una rete titolare "del fondo patrimoniale comune, che costituisce patrimonio autonomo rispetto a quello dei singoli partecipanti(..) che risponde "delle obbligazioni che fanno capo alla rete in quanto tale(..)(con ogni probabilità) in solido con i singoli partecipanti alla rete stessa", laddove, invece, la rete che, oltre al fondo, abbia anche l'organo comune "risponde delle obbligazioni, assunte dall'organo comune in relazione al programma di rete, con il fondo comune ed i terzi possono far valere i loro diritti esclusivamente su di esso; mentre, solo per le obbligazioni assunte da detto organo per conto dei singoli partecipanti alla rete, rispondono questi ultimi, in solido con il fondo comune".

sulla portata attuale delle indicate categorie del diritto civile.<sup>311</sup>

Al contratto in parola sono stati dedicati dei regimi, *latu sensu*, agevolativi ulteriori rispetto a ciò di cui si è dato conto nel paragrafo 5 capitolo 3.<sup>312</sup>

Si tratta in particolare del credito d'imposta per ricerca e sviluppo,<sup>313</sup>

---

311 Sul punto si segnala fin d'ora la notazione di F. CAFAGGI, P. IAMICELI, G.D. MOSCO, *Il contratto di rete e le prime pratiche: linee di tendenza, modelli e prospettive di sviluppo*, cit. pag. 802, i quali osservano che "ancora una volta nell'ordinamento italiano le sorti della soggettività si dividono da quelle della separazione patrimoniale, facendosi della responsabilità patrimoniale uno strumento autonomo di organizzazione degli interessi contrattuali."

312 Con riferimento all'agevolazione ex Decreto Legge 78/2010, in particolare, così come alla nuova disciplina del contratto di rete, in generale, sono stati forniti chiarimenti dalla Circolare dell'Agenzia delle Entrate, 20/E del 18 giugno 2013, reperibile all'indirizzo [www.agenziaentrate.gov.it](http://www.agenziaentrate.gov.it). Ivi si è rilevato che "qualora la rete acquisisca soggettività giuridica, la stessa diventa un autonomo soggetto passivo di imposta con tutti i conseguenti obblighi tributari previsti ex lege in materia di imposte dirette ed indirette." Inoltre, in caso di rete soggetto, "viene meno la possibilità per le imprese partecipanti al contratto di fruire dell'agevolazione fiscale prevista dall'articolo 42, comma 2-quater, del decreto legge n. 78 del 2010, atteso che la stessa è condizionata alla realizzazione degli investimenti previsti dal programma di rete da parte delle "imprese che sottoscrivono o aderiscono a un contratto di rete". Al contempo, "l'assenza di un'autonoma soggettività giuridica e conseguentemente(..) fiscale delle reti di impresa comporta che gli atti posti in essere in esecuzione del programma di rete producano i loro effetti direttamente nelle sfere giuridico-soggettive dei partecipanti alla rete."

Un esplicito riferimento è stato effettuato per le società cooperative, le quali in quanto abbiano aderito "ad un contratto di rete possono - al ricorrere di tutte le condizioni previste dalla relativa disciplina, come specificate dalla prassi in materia - usufruire della sospensione della tassazione sugli utili, qualora destinati al fondo patrimoniale comune (o al patrimonio destinato all'affare) per la realizzazione del programma comune di rete e, come chiarito anche dalla(..) circolare n. 15/E del 2011, "nei limiti dell'accantonamento della stessa quota di utili in un'apposita riserva ... distinta dalle altre eventuali riserve presenti nel patrimonio netto". Nella circolare è stato affrontato anche il tema dell'asseverazione: occorre ottenere una nuova asseverazione in occasione di successivi apporti al fondo patrimoniale non previsti nel programma già asseverato nonché in tutti i casi di variazione della platea delle imprese partecipanti.

313 Vedasi l'articolo 1 commi 95, 96 e 97 Legge 228/2012, la c.d. Legge di stabilità 2013; nonché il Decreto Legge 145/2013, convertito in Legge 9/2014, all'articolo 3, modificato dalla Legge 190/2014 (Legge di stabilità 2015, la quale ha previsto ulteriori forme di "sostegno alle reti innovative" ex art. 1 co. 6, nonché una specifica voce sull'autotrasporto, all'art. 1 co. 247). Cfr. anche l'articolo 11 comma 2 Decreto Ministero dello Sviluppo

dell'accesso al credito.<sup>314</sup>

---

Economico 8 marzo 2013, c.d. Fondo per la crescita sostenibile. Da ultimo si veda il Decreto Legge 91/2014 convertito in Legge 116/2014, agli artt. 1 bis, 3, commi 3 e ss., 4, 5, 6 e 6 bis.

314 In tal senso l'articolo 1 comma 48, lettera b), Legge 147/2013, la c.d. Legge di stabilità 2014, del quale si segnala anche il comma 54 in tema di "Misure per favorire la crescita dei confidi", oltre al comma 324 in materia di energia e al comma 48, lett. b), relativo ad una sezione di garanzia. In realtà mancano i decreti di attuazione. Con riguardo al credito è da segnalare la Convenzione Cassa depositi e prestiti e ABI 5 agosto 2014 integrata dall'addendum 10 dicembre 2014 che modifica il plafond reti pmi, in particolare è fatto riferimento a finanziamenti anche non connessi alla realizzazione del programma di rete, come risulta dalla nota informativa reperibile su [http://www.retimpresa.it/phocadownload/Normative/Evoluzione\\_Normativa/quadro%20della%20disciplina%20in%20vigore%20aggiornato%20a%20febbraio%202015\\_rev2.pdf](http://www.retimpresa.it/phocadownload/Normative/Evoluzione_Normativa/quadro%20della%20disciplina%20in%20vigore%20aggiornato%20a%20febbraio%202015_rev2.pdf), ultima slide. Cassa Depositi e Prestiti e ABI, in data 10 dicembre 2014, hanno sottoscritto un addendum alla Convenzione "Piattaforma Imprese" siglata il 5 agosto 2014 che modifica la misura del "Plafond Reti PMI", istituita dalla stessa CDP (comunicato stampa). Secondo la nuova convenzione CDP e ABI, il plafond ora può ora essere utilizzato dalle banche per concedere finanziamenti agli investimenti delle PMI che sottoscrivono un contratto di rete anche qualora gli stessi finanziamenti non siano connessi alla realizzazione del programma di rete. Si tratta di un'importante novità che permetterà una maggiore libertà nell'utilizzo delle risorse da parte delle imprese in rete per finanziare le proprie attività. Si ricorda che il Plafond - destinato a sostenere gli investimenti, da realizzare o in corso di realizzazione, delle imprese appartenenti a reti ovvero a soddisfarne le esigenze di incremento del capitale circolante - è dotato di 500 milioni di euro, messi a disposizione dalla Banca Europea per gli Investimenti a condizioni di particolare favore a seguito dell'accordo raggiunto a maggio 2014 per il sostegno alle PMI. L'elenco delle banche aderenti è disponibile sul sito di Cdp. Testo della Convenzione CDP-ABI 5 agosto 2014, coordinato con le modifiche introdotte dall'addendum 10 dicembre 2014: [http://portalecdp.cassaddpp.it/content/groups/public/documents/ace\\_documento/013129.pdf](http://portalecdp.cassaddpp.it/content/groups/public/documents/ace_documento/013129.pdf)

## **5.2 Sintesi dell'analisi dell'evoluzione normativa e delle problematiche emergenti. Centralità del concetto di "attività"**

Appare opportuno premettere al tema della destinazione e della soggettività, che si va a sviluppare nei paragrafi successivi, i risultati raggiunti attraverso l'effettuata analisi della disciplina del contratto di rete.

Innanzitutto, l'esigenza d'innovazione organizzativa delle imprese è stata soddisfatta solo parzialmente con la riforma del diritto societario, vi è inoltre un difetto genetico dell'impresa italiana, il c.d. nanismo, che impedisce di affrontare al meglio la competizione in un mercato globale.

Per queste ragioni il contratto in parola deve essere inteso come una ulteriore forma di aggregazione tra imprese.<sup>315</sup>

Se quanto appena detto può a ragione essere considerato un punto fermo della tematica di cui si tratta, per quanto concerne l'aspetto giuridico emergono varie problematiche, principalmente la definizione del concetto di comunione di scopo. Questa nozione, seppur non richiamata nella prima versione dell'articolato normativo, è stata letta, in sede di interpretazione, come collaborazione o cooperazione fra i partecipanti<sup>316</sup>.

Si è pertanto posto il problema della configurabilità di un contratto associativo, i cui elementi sono, tradizionalmente, individuati nella comunanza di interesse nonché nella unitaria organizzazione e rappresentanza, risulta invece eventuale l'istituzione del fondo comune.<sup>317</sup>

---

315 F. CAFAGGI, *Il contratto di rete: uno strumento per la crescita?* cit.

316 Cfr. S. MAIORCA, (Voce) *Contratto plurilaterale*, cit., pagg. 2 e 3. La dottrina specialistica – C. CAMARDI, *Dalle reti di imprese al contratto di rete*, cit., pag. 930 – ha parlato di "organizzazione non soggettivizzata e strumentale".

317 F. GALGANO, *Associazioni non riconosciute. Comitati*, cit., pag. 12 e ss. Cfr inoltre A. PISANI MASSAMORMILE, *Profili civilistici del contratto di rete*, cit., pag. 371, per il quale,

In relazione al profilo patrimoniale, il contratto di cui si discorre prevedeva, in origine, la necessità del fondo patrimoniale, occorre altresì un organo comune.

Circa detto profilo e la conseguente natura giuridica, è interessante notare la tesi di chi<sup>318</sup> ha osservato che risulta possibile parlare di persona giuridica, ossia di un soggetto giuridico di natura associativa dotato di autonomia patrimoniale perfetta, precisando inoltre che ove manca la forma (tale essendo l'atto pubblico e la scrittura privata autenticata) non si tratta di persona giuridica bensì di una struttura associativa diversa. In realtà quest'ultimo rilievo non pare più conciliabile con la lettera della legge.<sup>319</sup>

La riferita dottrina prosegue notando che laddove i partecipanti alla rete abbiano fatto ricorso all'art. 2447 *bis* c.c., si raggiungono, quanto alle limitazioni di responsabilità, risultati prossimi a quelli cui si perviene mediante il conferimento di un patrimonio autonomo alla persona giuridica, ma, evidentemente, si opera attraverso il patrimonio separato.<sup>320</sup>

---

in ottica generale, "non è indispensabile la predeterminazione ex ante".

318 G. VILLA, *Coordinamento e contratto plurilaterale*, cit., pagg. 107 e 110, nonché G. VILLA, *Reti di imprese e contratto plurilaterale*, cit., pagg. 946 e 947. Occorre precisare che quest'ultimo contributo dell'Autore è intervenuto a seguito della modifica legislativa di cui alla Legge 99/2009, pertanto, circa il profilo in parola, il dettato normativo prevedeva il rinvio, nei limiti della compatibilità, agli artt. 2614 e 2615 c.c..

319 Cfr. M. BASILE, M.V. DE GIORGI, *Le persone giuridiche*, in *Trattato di diritto privato*, (a cura di) G. IUDICA, P. ZATTI, Milano, 2014, pag. 72, i quali affermano, in ottica generale, che pur in un contesto dottrinale incerto, "non mancano però dati normativi di rilievo che permettono di creare enti collettivi senza il vincolo dei modelli legali". Cfr. in relazione al contratto di rete G. VILLA, *Reti di imprese e contratto plurilaterale*, cit., pag. 948; nonché G. VILLA, *Coordinamento e contratto plurilaterale*, cit., pag. 111. A tale riguardo preme evidenziare che alla luce delle considerazioni succedutesi nel tempo sul contratto di rete, valorizzando in particolare il riferimento al tipo contrattuale, la disciplina legislativa all'uopo prevista si applica solo se vi è conformità al tipo, che del resto è variamente configurato, in tal guisa conciliando spirito legislativo e autonomia contrattuale.

320 G. VILLA, *Coordinamento e contratto plurilaterale*, cit., pag. 111; G. VILLA, *Reti di imprese e contratto plurilaterale*, cit., pag. 948.

Sembra, dunque, corretto affermare che si sia avuta una tipizzazione dell'operazione economica,<sup>321</sup> funzionale all'aggregazione tra imprese,<sup>322</sup> nell'anzidetta ottica di sopperire al difetto genetico di cui sopra.

Da tutto ciò esce rafforzata l'idea che il punto centrale su cui merita approfondire l'indagine è la natura giuridica del contratto in commento. Ed infatti, da un lato,<sup>323</sup> si è parlato di creazione di soggetto e, dall'altro,<sup>324</sup> di costituzione di patrimonio destinato, sottolineando la compatibilità di tale ultima configurazione tanto con l'iscrizione (plurima) nel Registro Imprese quanto con il riferimento agli organi. Così facendo, nota la dottrina da ultimo citata, è stata accolta la tesi di chi ritiene ammissibile la creazione di patrimoni separati superando i limiti di cui all'art. 2740 del codice civile.<sup>325</sup>

Il rilievo dell'art. 2740 c.c. deve essere correttamente inteso osservando che con ciò non si vuole affermare il superamento del principio della responsabilità patrimoniale, bensì occorre considerare la crescita rilevante delle eccezioni a detto principio, il quale deve

---

321 Cfr. E. GABRIELLI, *L'operazione economica nella teoria del contratto*, cit. pagg. 905 e ss.

322 Il riferimento alle imprese non deve far dimenticare la prospettiva ermeneutica già evidenziata, concernente la possibilità di ammettere tra i partecipanti al contratto di rete anche soggetti non imprenditori. Sul punto si rinvia ai paragrafi 2 dei precedenti capitoli, ossia quelli relativi ai soggetti e l'oggetto sociale.

323 V. CUFFARO, *Contratti di impresa e contratti tra imprese* cit., pag. 8, il quale scrive essere "agevole rilevare(..) che il legislatore abbia avuto presente, piuttosto che uno schema di contratto, un soggetto."

324 F. CIRIANNI, *La costituzione del contratto di rete: aspetti operativi*, cit., pag. 28, il quale afferma: "(..) si ha l'impressione che il legislatore più che ad un soggetto (di) diritto abbia pensato ad un patrimonio destinato, una sorta di "trust", ove convogliare alcune risorse per perseguire uno scopo predeterminato per un periodo di tempo prestabilito. In sostanza il legislatore, accogliendo istanze che sempre più spesso vengono dalla società civile e sotto l'influenza di quanto accade in ordinamenti stranieri, ha, forse inconsciamente creato un nuovo fenomeno di destinazione (disgiunto dalla soggettività)(..)"

325 F. CIRIANNI, *Il contratto di rete*, cit., pag. 446, ove richiama U. LA PORTA, *Destinazione dei beni allo scopo e causa negoziale*, Napoli, 1994.

comunque restar fermo.

Tanto è vero che, nell'affrontare la *vexata quaestio* sul contratto di rete circa la tipicità o transtipicità, è stato rilevato come sostenere indiscriminatamente la tesi transtipica sortirebbe l'effetto di determinare una limitazione della responsabilità patrimoniale in antitesi al dato letterale e ai principi sulla responsabilità patrimoniale.<sup>326</sup> In altre parole accogliendo detta tesi nelle sue estreme conseguenze, una volta prescelta dai contraenti la responsabilità limitata, si avrebbe come risultato di consentire ad enti e/o contratti diversi da ciò che risulta, *per tabulas*, dalla disciplina in commento il beneficio della *limited liability*.

Come è stato rilevato<sup>327</sup> l'unitario disegno economico dell'operazione alla base del contratto di rete non viene meno per effetto del rischio individuale del destinante ottenuto attraverso il ricorso al patrimonio destinato, il che significa che il ricorso a detta figura è legittimo se ed in quanto emerga l'individualità del rischio economico, seppur a fronte di un unitario disegno economico: in sostanza ciascun partecipante risponde del proprio patrimonio destinato quantunque questo sia funzionale ad un'attività comune.

Altri ha osservato che considerare il riferimento alle norme sul consorzio (avutosi per effetto della Legge 99/2009) quale indice che debba condurre all'opzione soggettiva è interpretazione che si lascia preferire sol che si pensi che l'alternativa del patrimonio destinato

---

326 Cfr. G.D. MOSCO, *Frammenti ricostruttivi del contratto di rete*, cit., pagg. 842 e 843. A tal proposito si veda anche il paragrafo 4, capitolo 4, del presente lavoro.

327 P. IAMICELI, *Il contratto di rete tra percorsi di crescita e prospettive di finanziamento*, cit., pag. 950. Sul punto cfr. M. ONZA, *Riflessioni sul contratto di rete: alcuni profili di qualificazione e di disciplina*, cit., pag. 201, il quale afferma che "nonostante la lettera della legge consideri i patrimoni destinati una modalità alternativa di formazione del fondo patrimoniale comune, non vi sarebbe tecnicamente un fondo messo in comune(..) bensì un compendio di patrimoni messi in rete". Per ulteriori riferimenti vedasi la precedente nota 178.

prescinde dalla soggettività.<sup>328</sup>

Con il Decreto Legge 78/2010, si hanno importanti novità normative, ivi, infatti, tra l'altro, si legge che l'esercizio in comune di attività economica non è più l'unica, bensì è una delle attività che può realizzarsi mediante il contratto di rete, inoltre organo comune e fondo comune sono delle eventualità, è fatto espresso riferimento al mandatario comune e viene menzionato il contratto plurilaterale con comunione di scopo relativamente alle regole sullo scioglimento.<sup>329</sup>

Risulta evidente che all'esito della riferita modifica resta aperto il problema di stabilire se il contratto di rete sia idoneo a dar vita ad un soggetto giuridico ed inoltre sembra riproposta la dicotomia scambio/comunione di scopo, non essendo più l'esercizio in comune di attività economica l'unica configurazione del contratto di cui si discorre, quantunque l'*incipit* della normativa sia "più imprenditori" a fronte del precedente "due o più".

La dottrina<sup>330</sup> anziché optare per una netta sussunzione del contratto nelle sopra indicate categorie ha scelto un'ipotesi ricostruttiva tesa ad evidenziare nella figura negoziale in discorso un *quid* idoneo a conciliare scambio e comunione di scopo: più precisamente anche lo scambio assurge a scopo comune.

A testimonianza del fatto che la dicotomia concettuale scopo comune/scambio, in quanto intesa in funzione dinamica, costituisce un problema, quanto meno, marginale per il corretto inquadramento del contratto in commento basti pensare alla prospettazione del

---

328 G.D. MOSCO, *Frammenti ricostruttivi sul contratto di rete*, cit., pag. 849. A conferma di ciò potrebbe farsi valere l'ipotesi ricostruttiva del contratto plurilaterale – S. MAIORCA, (Voce) *Contratto plurilaterale*, pagg. 11 e ss., cit. – tale per cui il contratto associativo è la manifestazione più completa della comunione di scopo ma non per questo se ne escludono altre, seppur non entificate.

329 In questa sede non interessa quello che sinteticamente è possibile definire bonus fiscale, anch'esso un portato del citato Decreto Legge.

330 Cfr. per tutti F. CAFAGGI, *Il contratto di rete nella prassi* cit., pag. 122.



*tertium genus* costituito dai contratti di collaborazione.<sup>331</sup>

Dal canto loro, gli operatori economici<sup>332</sup> hanno osservato che l'articolato normativo non può che essere interpretato quale contratto associativo, e non anche quale contratto di scambio. In particolare si è osservato che trattasi di aggregazione con fini, ad un tempo mutualistici e lucrativi, la cui organizzazione flessibile evoca le società di persone pur essendo caratterizzata da responsabilità limitata.<sup>333</sup>

Ad ogni modo parte maggioritaria della dottrina<sup>334</sup> non ha mancato di osservare come un conto è dire centro di imputazione mentre altro è dire imputazione dell'attività, quest'ultima è compatibile con un patrimonio e non postula la necessità di un soggetto. Del resto il

---

331 E.M. TRIPODI, S. RONDINELLI, *I contratti di rete* cit., pag. 44, i quali, invero, da ciò traggono argomento per sostenere la tesi della transtipicità. Questa lettura non appare del tutto condivisibile, ciò in quanto la causa del contratto di rete assurge ad elementi essenziali lo scopo e il programma comune, non anche organizzazione e patrimonio. Così stando le cose emerge un profilo tipologico idoneo a caratterizzare il contratto in commento. Cfr. F. GUERRERA, *La governance* cit., pag. 21. In realtà altri – M. MALTONI, F. SPADA, *Studio* cit., pag. 8 – ritengono che il programma è da riferire all'oggetto del contratto. Può al riguardo osservarsi che se oggetto del contratto sono le prestazioni e la causa è la ragione giustificativa delle prestazioni ben potrebbero ricondursi le diverse scelte ermeneutiche a punti di vista differenti, pur rimanendo il medesimo il fenomeno, così che l'antinomia risulta apparente, non effettiva.

332 D. PALMIERI, *Intervento alla tavola rotonda: Per quali ragioni il bisogno delle imprese italiane di crescere facendo rete non ha ancora trovato un'adeguata risposta?* cit., pag. 77.

333 Se di contratto associativo si tratta giova riportare le considerazioni svolte alla nota 169 del presente lavoro, ossia che la figura in esame, anche sotto questo profilo, si colloca in una posizione, se non asistemica, quanto meno innovativa rispetto alle categorie tradizionali e segnatamente alla dicotomia società lucrative e mutualistiche e società di capitali e di persone. Del resto, come noto, per le società lucrative rileva lo scopo di lucro c.d. speculativo da intendersi come ripartizione dell'utile (eccedenza dei ricavi rispetto ai costi), laddove, invece, nelle cooperative si mira a soddisfare un bisogno economico. Per quanto riguarda le società di persone i tratti salienti attengono alla responsabilità illimitata, al potere di amministrare dei soci quale naturale negotii, caratteri, questi detti, assenti nelle società capitalistiche. Un'ulteriore discriminazione concerne la personalità giuridica, tratto comune è invece la soggettività.

334 Cfr. per tutti M. BIANCA, *Il regime patrimoniale delle reti*, cit., pag. 14.

nostro ordinamento non è nuovo a figure di questo tipo, basti pensare al patrimonio destinato ad uno specifico affare, in ambito produttivo, al fondo patrimoniale, in ambito familiare, nonché al vincolo di destinazione *ex art. 2645 ter* e al *trust* quali figure, per così dire, trasversali.<sup>335</sup>

Tra i tanti dubbi interpretativi emerge la consapevolezza degli Autori passati in rassegna sul rapporto tra autonomia patrimoniale e soggettività in termini di alternativa reciprocamente escludente l'altra. In altre parole la scelta legislativa dovrebbe condurre alla soggettivizzazione oppure alla autonomia patrimoniale non soggettivizzata, tant'è che per i più si sarebbe in presenza di una separazione patrimoniale senza un correlativo ente di riferimento.<sup>336</sup>

Ci si è chiesti che ruolo possa giocare la questione della soggettività fiscale ai fini del discorso che va sviluppandosi, altrimenti detto la domanda che si pone è se dalla soggettività fiscale possa essere tratto argomento sulla soggettività "civile".

Sul punto si osserva che prima del Decreto Legge 78/2010 parte della dottrina,<sup>337</sup> in implicita adesione alla natura transtipica, riteneva decisiva la configurazione di volta in volta prescelta dagli stipulanti.

A seguito della citata normativa, anche in considerazione dei vantaggi

---

<sup>335</sup> Questa tesi deve essere vagliata alla luce del rinvio alle norme sul consorzio, ne consegue che per i fautori il rinvio risulta limitato alla indivisibilità e inaggregabilità del fondo. Per chi sostiene la opposta tesi del soggetto giuridico - A. PISANI MASSAMORMILE, *Profili civilistici del contratto di rete*, cit., pag. 402 - problemi interpretativi sorgono anche dall'inciso sul "mandatario comune", così che l'Autore afferma che detto inciso "appare se non un'altra svista, il tentativo di fissare una minima disciplina di default in tema (di diligenza e ) di responsabilità della o delle persone chiamate per svolgere l'ufficio". Per una panoramica completa sul tema della destinazione vedasi G. FURGIUELE, *Modulo Diritto Civile 2014-2015*, reperibile al sito, ad accesso riservato, <http://e-l.unifi.it/course/view.php?id=4186>, in particolare le Lezioni su Circolazione del contratto e negozio fiduciario, Fondo patrimoniale e atto di destinazione, Trust e fondi comuni d'investimento.

<sup>336</sup> Vedasi la nota 204 del presente lavoro.

<sup>337</sup> L. SALVINI, *Le reti di imprese: profili fiscali*, cit., pagg. 14 e 15.

fiscali connessi, vi è stata una presa di posizione dell'Agenzia delle Entrate, con le circolari 4/E e 70/E 2011, che ha escluso la soggettività tributaria in capo alla rete.

Ad ogni modo la dottrina è divisa circa la corrispondenza tra soggettività fiscale e tributaria.<sup>338</sup>

La questione della soggettività non può non tener conto della posizione assunta dalla Commissione Europea (Decisione del 26 gennaio 2011) la quale ha utilizzato l'assenza della soggettività stessa quale requisito di legittimità del trattamento fiscale agevolato.

A tale riguardo parte della dottrina<sup>339</sup> ha posto in evidenza l'equivoco tra persona giuridica e soggettività. In altre parole si utilizzano i termini in modo equivalente quando in realtà tali non sono, essendo la prima una specie del genere soggetto giuridico.

Con le modifiche risultanti dal Decreto Legge 83/2012, convertito in Legge 134/2012 con modifiche, si parla espressamente di soggettività.

E' interessante notare che nella vigenza del Decreto Legge 78/2010 autorevole dottrina<sup>340</sup> utilizzava a supporto della tesi della autonomia

---

338 Per riferimenti bibliografici vedasi la nota 242 del presente lavoro.

339 G. MERUZZI, *Notazioni in tema di soggettività giuridica della rete*, cit., pag. 32, osserva che la Commissione nel pronunciarsi "ha espressamente preso atto della assicurazione fornita dalle autorità italiane, per le quali "la rete di imprese non avrà personalità giuridica autonoma", con la precisazione che "ciascuna impresa partecipante mantiene la piena responsabilità" per le operazioni effettuate con la dotazione del fondo comune. Ma desumere dall'assenza della personalità giuridica la mancanza di ogni soggettività, come sembra affermare la maggioranza dei commentatori della nuova disciplina, sia pure in termini impliciti e spesso indimostrati, costituisce, prima ancora che un errore logico, una vera e propria inversione di metodo

340 M. BIANCA, *Il regime patrimoniale delle reti*, cit., pagg. 14 e 15, la quale, nel commentare la previgente disciplina, scriveva che "la disciplina minimale del contratto di rete(..) sembra confermare definitivamente la tesi della rete non soggettivizzata(..). Manca una disciplina della trascrizione dei beni a nome dell'ente; manca un regime di rappresentanza organica e, al contrario, i poteri dell'organo comune ricalcano la disciplina del mandato collettivo; manca una struttura organizzativa; manca un riferimento all'iscrizione nel Registro delle imprese a nome del soggetto rete, anche in ipotesi di

patrimoniale non soggettivizzata vari elementi che sono stati inseriti nell'articolato normativo del 2012. In particolare è stato eliminato il riferimento al mandatario comune, inserita la sede, la denominazione ed un'autonoma iscrizione.<sup>341</sup>

Se è vero che la nuova disciplina ha eliminato, dalla lettera e), ogni riferimento al mandatario comune, è altresì vero che vi è comunque il riferimento "all'organo comune incaricato di gestire in nome e per conto". Dalla modifica alla disciplina della rappresentanza, in estrema sintesi, sembra di poter trarre una scelta coerente con la distinzione tra rete con soggettività e rete senza soggettività.

A ben guardare il Legislatore, ai fini della soggettività, richiede esclusivamente la costituzione di un fondo comune, relegando ad elementi marginali gli altri aspetti; la sede e la denominazione sono collegati al fondo comune.<sup>342</sup>

Con il Decreto Legge 179/2012, convertito, con modifiche, nella Legge 221/2012 vi è facoltà di acquisto della soggettività giuridica, che resta comunque collegata al fondo comune e non all'organo comune.

Da quanto precede si vuol prendere spunto per esaminare il rapporto destinazione/soggettività.

Ciò non toglie che possano e debbano restar ferme le conclusioni già esposte, che possono essere così riassunte: dal testo legislativo emerge una distinzione tra reti c.d. forti e deboli non sovrapponibile alla distinzione reti soggetto/reti patrimonio.

---

esercizio in comune di attività; infine manca il riferimento alla denominazione della rete." Si tenga conta che l'Autrice ha sviluppato il suo discorso postulando un patrimonio comune per dimostrare come detto dato, in quanto tale, appare inidoneo per configurare un soggetto giuridico.

341 Sulla questione dell'autonoma iscrizione è stata argomentata la tesi della partecipazione di non imprenditori al contratto di rete, per la quale si rinvia, come già detto, ai paragrafi concernenti soggetti e oggetto sociale, di cui ai precedenti capitoli.

342 Vedasi il capitolo quarto, paragrafo terzo, del presente lavoro.

### **5.3 Soggettività e destinazione: il quadro dei principi nei quali delineare la figura del contratto di rete**

In uno degli ultimi lavori dedicati al contratto di rete è stato espressamente affermato che “le sorti di soggettività e separazione patrimoniale si dividono”.<sup>343</sup>

---

343 F. CAFAGGI, P. IAMICELI, G.D. MOSCO, *Il contratto di rete e le prime pratiche: linee di tendenza, modelli e prospettive di sviluppo*, cit. pag. 802, i quali osservano che “ancora una volta nell’ordinamento italiano le sorti della soggettività si dividono da quelle della separazione patrimoniale, facendosi della responsabilità patrimoniale uno strumento autonomo di organizzazione degli interessi contrattuali.” Appare se non necessario quanto meno fortemente opportuno avviare il tema della soggettività e della destinazione, così come declinati dalla normativa sul contratto di rete, per trarne delle conseguenze sul piano di teoria generale, che si andranno ad esporre in sede di conclusione del presente lavoro, facendo riferimento a due contributi di grande rilevanza, i quali analizzano il tema dei contratti associativi muovendo da prospettive diverse. Una – F. GALGANO, *Associazioni non riconosciute*, cit. – pone al centro del discorso il soggetto di diritto, rivisitando la dogmatica tradizionale sulla essenza dei soggetti non persone fisiche, vi è, in altre parole, un approccio normativistico, l’altra – P. FERRO LUZZI, *I contratti associativi*, Milano, 2001 – muove dal concetto di azione al fine di far emergere un sistema che rifugge dalla visione soggetto-centrica. Quest’ultima prospettiva, come si dirà nelle Conclusioni del presente lavoro, è confacente all’istituto del contratto di rete, così come concepito dal legislatore. Del compianto Professor Galgano interessano soprattutto le seguenti riflessioni. In primo luogo l’assenza di norme comuni a tutti i contratti nei quali si sono ravvisati i caratteri della comunione di scopo impedisce, manifestamente, di parlare di questi contratti come d’una categoria unitaria. (pag. 16) Precisamente le discipline delle diverse figure che si sogliono comprendere nella categoria dei contratti con comunione di scopo differiscono, in particolare, per le diverse modalità di utilizzazione delle c.d. prestazioni intermedie, così come diversa è la condizione giuridica dei beni conferiti, i quali ultimi possono determinare finanche un fondo comune con i caratteri del patrimonio autonomo. (pag. 19)

Circa i consorzi industriali senza attività esterna: l’assenza di un fondo dotato del carattere d’un patrimonio autonomo è desumibile a contrariis dall’art. 2614, che tale carattere espressamente attribuisce al fondo comune dei consorzi con attività esterna. (pagg. 20 e 21) Preme sottolineare che le modalità della intermedia utilizzazione delle prestazioni raggiungono un maggior grado di complessità nelle c.d. associazioni in senso stretto, nelle società, nei consorzi con attività esterna. Se si considera che le prestazioni compongono il c.d. fondo comune, nonché l’unitaria rappresentanza e organizzazione si addivene all’autonomo soggetto di diritto. (pag. 21) Una disciplina normativa tendenzialmente uniforme ha oggi preso il posto di quelle che erano state le contrapposte discipline dei gruppi dotati e dei gruppi privi di personalità giuridica, tende ormai ad essere la disciplina delle collettività organizzate. E’ interessante notare che ciò ben può essere riferito alle persone giuridiche, ai soggetti o comunque alle collettività organizzate (pag. 106,

---

specialmente nota 11,) del resto Galgano contesta la possibilità di distinguere tra personalità giuridica e soggettività. (pag. 115, specialmente nota 17)

In riferimento all'opera di Ferro Luzzi interessano, in particolare, le argomentazioni che seguono.

L'Autore osserva che il contratto di società è prototipo dei contratti associativi. (pag. 24)

Ravvisando nel soggetto e nella sua volontà la fonte di ogni effetto l'unica differenza che corre tra il contratto tout court e l'ipotesi in commento non è nella struttura del negozio bensì nel potere. Si avrebbe così un potere dei singoli, circa la loro sfera giuridica, dispositivo e, in relazione ad una nuova sfera giuridica, creativo. Cambia, in sintesi, la natura, non la struttura, dell'atto. (pagg. 47, 48 e 49)

La critica che l'Autore muove alla dottrina italiana sul contratto associativo concerne due profili, ossia l'aver dato rilievo all'atto e alla sua struttura (da intendersi combinazione di atti, laddove la funzione è il tipo di effetto) (pag. 74) in omaggio alla visione soggetto-centrica. (pagg. 70 e 73)

Ne consegue che l'impostazione della dottrina italiana è in "parte contraddittoria", "in parte ambigua" (pag. 75)

E infatti il problema dei contratti associativi va affrontato come problema di identificazione della situazione effettuale, cioè la situazione o il rapporto creato dall'atto. Se questo è vero si capisce come mai l'Autore rifugge dalla dicotomia contratto-organizzazione. (pagg. 76, 80 e 82)

Precisando la nozione di funzione può dirsi che essa è ciò che la dottrina chiama scopo comune: a ben guardare di null'altro si tratta che di un'azione che si intende svolgere. (pagg. 94 e 103)

Occorre, in altre parole, porre l'accento sull'azione e considerare i beni in dipendenza di ciò che con l'atto si determina in ordine all'azione, la subordinazione che i beni hanno rispetto all'azione indica come questa debba porsi alla base del fenomeno. (pagg. 104, 105 e 106)

Lo step successivo è chiedersi che cosa con l'atto si determina rispetto all'azione, del resto la relazione atto-azione è la base prima della costruzione dei contratti associativi. Risulta evidente la differente elaborazione rispetto alla dottrina italiana che inquadra lo scopo comune sul piano della combinazione di atti. (pag. 107)

Sulla base della riferita costruzione, qui avversata, lo scopo comune viene spiegato facendo richiamo al concetto di organizzazione. (pag. 119)

Atto-azione è la dicotomia da contrapporre ad atto-situazioni-soggettive, l'azione è, infatti, fenomeno che non può essere totalmente ed esaurientemente inquadrabile negli schemi tradizionali delle situazioni soggettive, del resto l'associazione è un fenomeno tipicamente sociale o collettivo. (pag. 121)

Le dicotomie di cui sopra si sostituiscono a conflitto d'interessi-comunione di scopo. (pag. 125)

L'attività supera il soggetto, che è stato considerato centro del sistema (costruito in sua funzione).

In sostanza l'attività si caratterizza per l'inversione del rapporto soggetto-azione: il che significa che l'azione non è più costruita in funzione del soggetto, bensì occorre prendere le mosse dall'azione per poi verificare con quali strumenti si svolge e a quale risultato mira. Se

---

questo è vero, se cioè l'azione è il centro unitario di riferimento, non per questo si deve "subbiectivizzare l'azione". (pagg. 202 e 203)

Dell'attività non rileva la "natura ontologicamente determinata, quanto la circostanza(..) di porsi come obbiettiva emersione di un comportamento che (..) diviene immediato punto di riferimento di una disciplina che ne concerne i diversi aspetti senza filtrare attraverso il soggetto(..)." (pag. 203)

"Nell'attività abbiamo in primo luogo l'individuazione di un tipo di azione; è poi in funzione di questa attività che avviene la determinazione dell'entità di produzione dell'azione".(pag. 204)

La tecnica "soggettivistica" porta, ove applicata a fenomeni ultra individuali, ad inserire un soggetto per spiegare tali fenomeni (pag. 214)

In dipendenza della plurisoggettività dell'entità operante (parte plurisoggettiva) emerge il processo produttivo dell'atto (pag. 213)

Il fenomeno associativo rappresenta un momento collettivo al quale si perviene attraverso una tecnica oggettivistica. Il contratto è immanente ad una tecnica soggettivistica. (pag. 234)

L'organizzazione non è un aspetto del fatto, ma la forma giuridica dell'attività. (pagg. 242 e 243)

L'organizzazione è tradizionalmente identificata nel complesso di beni e persone organizzate per uno scopo comune, l'Autore critica ciò in quanto detta nozione è accompagnata da schemi privatistici - mandato, rappresentanza - coerenti con un modello individualistico. Dal che consegue che si introduce nel fenomeno una figura soggettiva. (pagg. 243 e 244)

Egli ritiene che ciò che conta sia la produzione dell'azione e il risultato di essa. (pag. 245)

Di seguito si esaminano i c.d. poli opposti del fenomeno associativo, società e associazioni, ulteriormente distinti in base alla presenza o meno di personalità giuridica. In questa seconda ipotesi esiste, al contempo, un nesso tra amministrazione e responsabilità ed una netta distinzione tra chi amministra e chi è escluso dall'amministrazione. (pagg. 248 e 250)

Ivi non pare possibile "separare l'azione dal soggetto agente, ed escludere perciò totalmente il riflettersi sullo stesso dei risultati dell'azione, e in particolare(..) della responsabilità".(pagg. 252 e 253)

Enucleati i tratti comuni si debbono evidenziare le differenze, nelle società personali vi è coincidenza tra i partecipanti al fenomeno e i termini del risultato dell'azione(in via descrittiva potrebbe risultare utile il riferimento all'autodestinazione). Nelle associazioni non riconosciute oltre ad un profilo di responsabilità composito è certo che l'associato non è termine istituzionale di riferimento del risultato. (pagg. 255 e 262)

Stante la personalità giuridica cade il nesso amministrazione responsabilità.( pag. 268)

Qui entra in gioco la distinzione tra momento decisionale e momento esecutivo, il primo compete ai partecipanti al fenomeno e spiega l'azione comune. (pagg. 271 e 273)

Il punto di vista dell'Autore a questo punto dovrebbe essere più chiaro:"non bisogna domandarsi se e come l'attività venga imputata ad un'entità soggettiva posta al centro del fenomeno, ma invece al contrario in quale comportamento(..) si concreti l'attività di produzione."(pag. 285)

Del resto l'imputazione è un problema preliminare se si costruisce il fenomeno a partire dal

Ad una attenta lettura delle tesi esposte in nota, in modo necessariamente sintetico ma, al contempo, auspicabilmente completo, emerge che Francesco Galgano muove da una concezione soggettiva del fenomeno tale per cui i gruppi organizzati, siano essi soggetti oppure no, con o senza personalità giuridica, comunque soggiacciono ad una disciplina normativa tendenzialmente uniforme.

Paolo Ferrro Luzzi rileva come la subordinazione che i beni hanno rispetto all'azione indica come questa debba porsi alla base del fenomeno.

Atto-azione è, in sostanza, la dicotomia da contrapporre ad atto-situazioni-soggettive.

L'attività, dunque, supera il soggetto, che è stato considerato centro

---

soggetto, altro è se si dà rilievo alla produzione.

Così stando le cose, cioè dando rilievo alla produzione, "le basi stesse della tradizionale alternativa organo-rappresentante vengono a mancare, in funzione a ben vedere della ricostruzione del fenomeno in termini di attività, anzi che di soggetto." (pagg. 286 e 287)

La vera differenza risulta pertanto essere che solo in un caso permane il nesso persona-azione. (pag. 289)

Consideriamo che conferimento significa destinazione all'attività. (pag. 316)

Consideriamo altresì che vi è neutralità dell'organizzazione rispetto alle classiche dicotomie sulle classificazioni dei contratti, ed anche, pertanto, per la causa. (pagg. 329 e 371)

In tutti i fenomeni associativi quale che sia il risultato, ed il suo termine di riferimento, questo è perseguito col sacrificio da parte di ogni partecipante della individuale utilizzazione a favore della utilizzazione collettiva. (pag. 336)

Occorre anche evidenziare che tra causa e tipo nei fenomeni di scambio esiste una certa corrispondenza. Così non è nei fenomeni associativi dove è ben possibile che la identica funzione sia perseguibile attraverso plurimi tipi. (pag. 372)

In conclusione può affermarsi che è possibile unificare i fenomeni associativi valorizzando l'efficacia reale - tale essendo la rilevanza verso i terzi - dell'organizzazione, dell'imputazione e della destinazione dei beni all'attività (quest'ultimo inciso è dall'autore riferito ai consorzi con attività interna, rispetto ai quali precisa ciò pur rilevando che l'organizzazione non assume rilievo nei confronti dei terzi e che comunque non è necessaria l'attività verso i terzi. La tesi è diversa da quella sostenuta da Galgano). (pag. 377). Cfr. sulla nozione di contratti associativi F. TASSINARI, *Reti di imprese e consorzi tra imprenditori: interessi coinvolti e modelli operativi*, cit. nota 165 del presente lavoro.



del sistema (costruito in sua funzione).

In sostanza l'attività si caratterizza per l'inversione del rapporto soggetto-azione: il che significa che l'azione non è più costruita in funzione del soggetto, bensì occorre prendere le mosse dall'azione per poi verificare con quali strumenti si svolge e a quale risultato mira.

Volendo ricercare una sintesi tra le opinioni in parola sembra possibile evidenziare che tanto l'una quanto l'altra svalutano la pregnanza del soggetto rispetto al fenomeno, il che accade in maniera assai più netta nell'opera "I contratti associativi", ma non per questo può dirsi mancante nella Voce realizzata da Galgano, il quale, del resto, parla di disciplina uniforme obliterando l'eterogeneità soggettiva ed estendendo la stessa alle c.d. collettività organizzate.

Ciò premesso si consideri in primo luogo che la soggettività, come è stato affermato,<sup>344</sup> è il risultato di una disciplina e non di una previsione normativa.<sup>345</sup>

L'imputazione di diritti e obblighi rappresenta il *minimum* della

---

344 F. FESTI, *La nuova legge sul contratto di rete*, cit., pag. 544; nonché G. MERUZZI, *Notazioni in tema di soggettività giuridica*, cit., pag. 32, per il quale si deve partire "dal dato normativo per giungere alla qualificazione", si tenga conto che l'Autore ha affermato ciò in relazione all'articolato normativo di cui al Decreto Legge 78/2010. Osserva V. CUFFARO, *I contratti di rete*, cit., pag. 26, che la "legge determina quando si acquista la personalità giuridica: non ha senso che prescriva quando si determina la soggettività." Del resto, prosegue l'Autore, "soggettività è nozione che l'interprete ricava dalla lettura del sistema (..) che conosce testualmente le persone fisiche e le persone giuridiche e rispetto al quale una lunga esperienza di studi ha messo a fuoco la nozione di soggettività rispetto a fattispecie (..) nelle quali non è possibile identificare la persona giuridica." L'equivoco tra soggettività giuridica e personalità giuridica risulta evidente dall'Audizione alla Camera dei Deputati del Ministro Passera (6 luglio 2012) della quale dà conto C. MARSEGLIA, *Modelli decisionali nel contratto di rete tra disciplina generale del contratto e regime della comunione*, cit., pag. 822, ivi, infatti, si legge che "la mancanza di personalità giuridica rappresenta un freno allo sviluppo delle reti di imprese".

345 Cfr. P. GALLO, (Voce) *Soggetto di diritto*, in *Digesto, discipline privatistiche*, volume XVIII, Torino, 1998, pag. 579, che efficacemente osserva che la capacità giuridica non è un portato del diritto naturale, una sorta di *quid in re ipsa*, bensì il risultato di una precisa scelta dell'ordinamento.

soggettività,<sup>346</sup> altri possibili significati di tale nozione risultano essere la responsabilità patrimoniale, l'unità e l'alterità.<sup>347</sup>

Ciò che deve essere evidenziato concerne la reciproca indipendenza dei significati appena detti, in altre parole sono le scelte legislative in concreto adottate a far emerge talvolta alcuni significati e talaltra altri.<sup>348</sup>

Come noto l'ordinamento attribuisce la soggettività giuridica anche agli enti, in modo esplicito alle persone giuridiche, in modo implicito agli enti diversi.

In sostanza la questione risulta essere il significato da attribuire alle norme che si trovano nel sistema, le quali conferiscono diritti ed obblighi senza far ricorso alla personalità giuridica.

All'alba dell'economia capitalistica il ricorso alle persone giuridiche è stato funzionale all'attribuzione della responsabilità limitata, questa

---

346 Cfr. P. GALLO, op. cit., pag. 577, il quale rileva che "soggetto di diritto è chiunque possa essere titolare di situazioni giuridiche soggettive attive e passive", "dunque la possibilità di essere centro di imputazione di situazioni giuridiche soggettive".

347 G. PELLIZZI, (Voce) *Soggettività giuridica*, in *Enciclopedia giuridica Treccani*, volume XXIX, Roma, 1993, pagg. 3 e 4. Conferma in tal senso si trae dalla dottrina sulla persona giuridica laddove afferma che l'imputazione dei rapporti non assurge ad elemento qualificante della persona giuridica, conseguentemente, ragionando a contrario, ciò qualifica il soggetto di diritto tout court. Cfr. al riguardo G. SCALFI, *Voce Persone Giuridiche, I) Diritto civile*, in *Enciclopedia giuridica Treccani*, volume XXXVI, Roma, 1991, pag. 8.

348 G. PELLIZZI, op. cit., pag. 4. L'Autore esplicita le proprie conclusioni, a pag. 7, in questi termini: "(...)la soggettività non è un'unica cosa, bensì un insieme di possibili effetti giuridici, talora fra loro indipendenti, cosicché è pensabile la simultanea presenza, in un determinato ordinamento, di enti per i quali si verificano tutti. Così abbiamo ipotizzato, per l'ordinamento italiano, che solo gli effetti minimi dell'imputazione e della legittimazione(senza insostituibilità) competano alle associazioni non riconosciute, ai comitati, ai consorzi e alle società di persone, mentre alle persone fisiche e alle persone giuridiche competono anche gli ulteriori effetti dell'unità e dell'alterità (con insostituibilità). Per quanto concerne la responsabilità patrimoniale, si è visto che il sistema delle deroghe legislative all'uno e all'altro principio rende in pratica difficile una linea di demarcazione sicura, a questo proposito, fra persone giuridiche e altre collettività." Rispetto a tale ultimo punto è stato infatti affermato che "il criterio della autonomia del patrimonio della associazione rispetto a quella dei suoi componenti non è nemmeno un aspetto tipico della normativa persona giuridica": così G. SCALFI, *Voce Persone Giuridiche*, cit., pag. 8.

constatazione mostra come il diritto civile debba porsi di fronte alle mutevoli esigenze economiche.<sup>349</sup>

Quantunque la disciplina sul contratto di rete non faccia menzione della persona giuridica si rende opportuna una digressione sul tema, non solo e non più di tanto per il fatto che le Autorità italiane nella, più volte citata, comunicazione alla Commissione hanno avuto premura di esplicitare che con il contratto di rete nessuna Persona giuridica viene in essere, quanto, piuttosto, per chiarire, per sommi capi, la nozione di persona giuridica ed il rapporto con i soggetti collettivi non personificati.<sup>350</sup>

Nel tentativo di cogliere il senso della persona giuridica è stato evidenziato il ruolo centrale dell'art. 2 della Costituzione italiana.<sup>351</sup>

Nella indicata norma emerge il riferimento alle formazioni sociali, dal che consegue che è ben possibile far derivare, allo stesso tempo,

---

349 P. GALLO, op. cit., pag. 582.

350 Circa i rapporti tra gruppi organizzati dotati di personalità giuridica e non è stato di recente osservato, nell'ambito della corretta qualificazione del contratto di rete, che la Cassazione "riconosce la soggettività giuridica ad ogni autonomo centro di interessi a prescindere dall'attribuzione ad esso della personalità giuridica". In questi termini G. MERUZZI, op. cit., pag. 16. Ivi l'Autore menziona S.C. 441 del 1989 sui consorzi con attività esterna (Con riguardo alla sentenza resa nei confronti di un consorzio con attività esterna, in persona del suo rappresentante, deve escludersi che i singoli consorziati, estranei al relativo giudizio, possano proporre impugnazione, indipendentemente dalla natura della controversia e dalla sua incidenza sui loro interessi (nella specie, la sentenza aveva accolto la domanda di nullità di una deliberazione assembleare), considerando che il consorzio medesimo integra un centro autonomo di rapporti giuridici, e, pertanto, assume la qualità di parte in causa come soggetto distinto dai consorziati, non come sostituto processuale degli stessi.) nonché S.C. 20483 del 2004 sul condominio. (Nelle vicende processuali di cui sia parte un condominio (ente di gestione privo di personalità giuridica, ma fornito di soggettività distinta da quella dei singoli condomini), pur se il giudizio di primo grado risulti celebrato nella contumacia del suo amministratore (organo rappresentativo unitario dell'ente, la cui esistenza non priva, peraltro, i singoli condomini della facoltà di agire a difesa dei diritti, esclusivi e comuni, relativi all'edificio condominiale), la notifica della relativa sentenza all'amministratore stesso personalmente ex art. 292 c.p.c. è idonea a far decorrere il termine breve di impugnazione anche per i singoli condomini.). Sul condominio vedasi contra S.C. 6328/2003, 8520/2003 e 6665/2009. Tutte consultabili all'indirizzo [www.iusexplorer.it](http://www.iusexplorer.it).

351 G. SCALFI, op. cit., pag. 5 e 6.

senza contraddizioni, che l'uomo è titolare di diritti inviolabili e realizza la sua personalità anche mediante i diritti attribuiti alla collettività di cui fa parte.<sup>352</sup>

La personalità dell'uomo nelle formazioni sociali non abbisogna della personalità giuridica di quest'ultime, allo scopo è sufficiente la soggettività.

Ciò che caratterizza la persona giuridica è il principio di distinzione tra le persone fisiche dell'organizzazione e l'ente, deve esser chiaro che la peculiarità è la necessaria suddivisione delle funzioni, del resto nulla osta a che si proceda facoltativamente ad una suddivisione interna.<sup>353</sup>

Invero il concetto di organo - ossia lo strumento attraverso il quale si consente di agire alla persona giuridica - è nozione estensibile anche agli enti di fatto.<sup>354</sup>

Sulla persona giuridica<sup>355</sup> è da rilevare altresì che trattasi di concetto

---

352 G. SCALFI, op. cit., pag. 6, così sintetizza il concetto: "(..)concetto di soggetto(..) utilizzabile anche rispetto a formazioni sociali, pur riconoscendo la preminenza dell'uomo nel senso che è sempre tutelata la sua personalità".

353 Cfr. G. SCALFI, op. cit., pag. 7.

354 A. GIAMPIERI, (Voce) *Organo nella persona giuridica*, in *Digesto, discipline privatistiche*, Volume XIII, Torino, 1995, pag. 199. Per spiegare ciò è stato osservato "come la persona fisica che rappresenta l'ente di fatto non costituisca un elemento accidentale, assimilabile alla rappresentanza volontaria, quanto piuttosto uno strumento indispensabile per l'attività che quest'ultimo deve svolgere." Risulta così superata la tesi - riportata da P. RESCIGNO, *Enti di fatto e persona giuridica*, in *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*, 11/12, Milano, 1983, pag. 986 - in base alla quale "nell'ente di fatto lo strumento costruttivo per descrivere i rapporti tra i singoli e gli organi sociali rimanga la rappresentanza negoziale, o il mandato, contro la formula e il pratico significato della rappresentanza organica che per la persona giuridica consente di immedesimare l'ente con l'organo", per gli enti non riconosciuti "significativa è la legittimazione processuale".

355 Il dibattito sul concetto di persona giuridica ha origini antiche. Qui basti ricordare che di persona giuridica si discorreva già in epoca romana, cfr. P. GROSSI, *Unanimitas: alle origini del concetto di persona giuridica nel diritto canonico*, Milano, 1958, pag. 233; del tema si occuparono anche i giuristi c.d. commentatori ed in particolare Bartolo da Sassoferrato ed il suo allievo Baldo degli Ubaldi, per riferimenti bibliografici vedasi F. GALGANO, *Persone giuridiche*, art. 11-35, cit., pag. 34 nota 13. Tanto lontano è il tempo

intorno al quale si sono fronteggiate e tutt'ora si fronteggiano ricostruzioni del fenomeno non solo diverse bensì antitetiche.

Infatti, da un lato, si è avuto, dapprima, adesione alla teoria della finzione - in altri termini definita *fictio iuris*,<sup>356</sup> poi, alla teoria antropomorfa,<sup>357</sup> nonché al c.d. neofinzionismo;<sup>358</sup> dall'altro le così

---

durante il quale si svilupparono i concetti di persona giuridica quanto distante appare una soluzione univoca e definitiva, a tal proposito si vedano infra gli orientamenti dottrinari in merito (tesi organica e tesi relativistica in primo luogo).

356 In particolare, per tesi della finzione si intende che persona o soggetto è da un punto di vista empirico soltanto l'uomo e tuttavia il legislatore formula i propri concetti come se esistessero altre persone oltre l'uomo, conferma in tal senso l'art. 2 del Codice Civile previgente allorché affermava "sono considerati come persone". Il testo corrispondente del Codice Civile del 1942 - art. 12 -, peraltro abrogato e sostituito dal sopracitato DPR 361/2000, ha eliminato il riferimento alla considerazione lasciando spazio alla concessione. Oggi il regime concessorio è venuto meno - salvo che per l'ipotesi della fondazione per testamento in caso di inerzia dei soggetti abilitati - e si guarda all'iscrizione che postula la soddisfazione di una serie di requisiti rispetto ai quali si esprime comunque l'Autorità Statale. "Per questa teoria(..) il concetto di persona, in quanto designante il soggetto di diritto, coincide necessariamente con il concetto di uomo, perché è solo l'uomo, in quanto essere dotato della libertà morale da cui sortisce ogni diritto soggettivo, la condizione per l'esistenza stessa del diritto". Così F. DI GIOVANNI, *"Persona giuridica": storia recente di un concetto*, Torino, 2005, pag. 15.

357 Viene definita tesi antropomorfa (per chi la critica, tra i molti F. GALGANO, *Persone giuridiche*, art. 11-35, op. cit., pag. 6) oppure organica o realista/esistenziale, nella sua accezione più nuova, (per i suoi assertori, tra i molti A. FALZEA e M. BASILE, (Voce) *Persona Giuridica (diritto privato)* in *Enciclopedia del Diritto*, vol. XXXIII, Milano, 1983, pag. 265 e ss.) quella che prende le mosse dal rifiuto della *fictio iuris* anzidetta, poiché una finzione avrebbe senso se ed in quanto si assumessero le qualità della persona a fondamento della soggettività, in realtà, in base a questa lettura, è possibile individuare degli organismi naturali che dall'organizzazione corporativa traggono la propria individualità e capacità volitiva. Le surriferite tesi possono essere meglio comprese alla luce del ruolo che si attribuisce al riconoscimento statale, che nel primo caso è, giocoforza, di natura costitutiva laddove nell'altro ha, ovviamente, carattere dichiarativo. Risulta interessante chiarire che oggi prevale l'idea che il riconoscimento abbia natura costitutiva della personalità giuridica ma non anche della soggettività, cfr. P. PERLINGIERI, *Manuale di Diritto Civile*, cit., pag. 131. Cfr. altresì L. GENGHINI, *Le società di persone*, cit., pag. 32, ove si legge "l'iscrizione nel registro delle imprese ha pertanto natura costitutiva, non solo dell'acquisto della personalità giuridica, ma della stessa esistenza della società". Cfr. inoltre M. BASILE, M.V. DE GIORGI, op. cit., pagg. 168 e 169 i quali rilevano che la teoria organica, così come originariamente concepita, tale cioè da considerare le persone giuridiche "dotate di capacità giuridica e di agire senza bisogno di uno specifico intervento creativo da parte dello Stato", "è valsa a

dette tesi riduzionistiche.<sup>359</sup>

Così come per le tesi riduzionistiche più accreditate è “congruenza logica”<sup>360</sup> ritenere corretta l’analisi del fenomeno dal punto di vista dei rapporti, ossia si duplicano i rapporti ma non i soggetti, per la tesi contrapposta “il problema della persona giuridica si risolve in un problema di scelta degli elementi a cui si preferisce attribuire maggiore o non esclusivo significato”.<sup>361</sup> Quanto rilevato non vuole significare che le tesi contrapposte si possono ricondurre ad unità, del resto un conto è postulare un soggetto di diritto altro è

---

giustificare la critica di antropomorfismo, cioè di indebita parificazione degli enti collettivi agli uomini.”

358 Il rifiuto dell’antropomorfismo ha prodotto il c.d. neofinzionismo - l’espressione è stata coniata da un Autore che ha dedicato approfonditi studi al tema in esame, si tratta di F. GALGANO, *Persone giuridiche*, cit., pag. 11 - ossia anche l’uomo è persona per via del diritto. Ciò non toglie che, se così facendo si ripudia tanto la tesi organica che quella della finzione, la tesi in parola poggia comunque sull’organizzazione corporativa e/o sull’interesse impersonale ad essa sotteso. Quest’ultimo rilievo è quello che ha dato nuova linfa alla c.d. teoria organica, semplificando si hanno interessi c.d. impersonali se riferiti all’uomo e personali se riferiti alla persona giuridica, la quale quindi non si nega né si riduce. La dirimente del discorso, a prescindere dalla nomenclatura delle tesi, che può anche risultare fuorviante, sta nella contrapposizione tra la “esistenza reale degli enti destinatari della personalità” (così M. BASILE, M.V. DE GIORGI, op. cit., pag. 183) e la negazione della esistenza, di cui alla nota successiva, per la quale vedasi, per tutti, l’opera di F. GALGANO, *Persone giuridiche*, cit., specialmente le pagg. da 42 a 66.

359 Tale accezione indica che si debba ridurre la persona giuridica negli uomini che la compongono, in sostanza si muove dal dato comune alla tesi negazionistica che il diritto non può regolare se non i comportamenti degli uomini, ne consegue, per questa tesi, che tutto si risolve in un problema di ordine dogmatico, si fanno salvi cioè dei dogmi - proprietà, credito o debito - e si creano due categorie di soggetti di diritto senza considerare che “si può, con uguale congruenza logica, creare una duplicazione nel contenuto dei rapporti giuridici”, (vedasi la nota successiva) siamo di fronte cioè ad una speciale disciplina dettata sempre e comunque per gli individui in carne e ossa, di talché non occorre immaginare un soggetto astratto, si nega cioè ogni rilevanza all’organizzazione come soggetto. Ciò non toglie che della persona giuridica si apprezzi la c.d. funzione semantica, ossia la capacità di sintesi descrittiva che risiede nel predetto concetto, essendo questo idoneo a rappresentare la speciale disciplina ascritta ai membri che la compongono.

360 F. GALGANO, *Persone giuridiche*, cit., pag. 15.

361 P. MONTALENTI, *Riflessioni in tema di persona giuridica*, in *Diritto Privato*, Padova, 1996, pag. 663.

immaginare una convenzione linguistica, ma appare di poter dire, alla luce di un esempio, quello sulla responsabilità limitata, che le due tesi sono meno distanti di quanto sembra, tant'è che un autorevole studioso si è chiesto: “è più corretto sostenere che in termini di imputazione finale il debito potrebbe risolversi in una responsabilità del singolo azionista *sub specie* di perdita del conferimento o è più corretto sottolineare che il tratto distintivo del fenomeno consiste nel fatto che il debito ricade esclusivamente su di un patrimonio separato(.)?”<sup>362</sup>

Questo inciso rileva, per quanto consta, che la persona giuridica postula una scelta di fondo che implica una diversa lettura del fenomeno, tenendo a mente il predetto esempio sulla *limited liability*. Si dà rilevanza, cioè, da un lato, alla possibilità che le conseguenze dell'agire si risolvano sulla persona fisica per negare l'esistenza della persona giuridica (il debito potrebbe risolversi in una responsabilità del singolo azionista *sub specie* di perdita del conferimento), dall'altro, al fatto che “solo eventualmente, indirettamente, mediatamente, in un momento successivo, in concorso con altri eventi, e cioè con altri debiti, potrebbe incidere, in futuro, sulla posizione del singolo e cioè sulla quota?”<sup>363</sup> di talché il soggetto si separa dai membri che lo compongono.

Al di là delle dispute teoriche ciò che risulta decisivo nel discorso che va sviluppandosi concerne la constatazione che rappresenta un dato sicuro l'esistenza di figure collettive non personificate.<sup>364</sup>

Il che implica che la persona giuridica ne esce ridimensionata e ove

---

<sup>362</sup> Vedi nota precedente.

<sup>363</sup> Vedi nota precedente.

<sup>364</sup> Cfr. M. BASILE, M.V. DE GIORGI, op. cit., pag. 216, ove è fatto espresso riferimento alla soggettività del contratto di rete. Del resto gli stessi hanno affermato, pag. 165, che “mutevoli sono le tecniche delle quali il legislatore si giova per dotare gli enti di soggettività”. Questa dottrina rappresenta una delle più autorevoli espressioni della tesi realista.

tale attributo comunque vi sia esso si colloca sul piano formale, essendo il profilo sostanziale soddisfatto dalla soggettività che può manifestarsi con modalità eterogenee.<sup>365</sup>

Quanto precede suggerisce di valutare i fenomeni soggettivi in un'ottica dinamica e contingente.<sup>366</sup>

Questa prospettiva non è nuova nelle argomentazioni della dottrina<sup>367</sup>, infatti già da tempo è stato osservato che l'idea del soggetto come fattispecie, ovvero il soggetto preesiste, deve lasciar spazio al soggetto quale sintesi degli effetti, ossia il soggetto è un portato.

Parlare di sintesi degli effetti significa dire che il soggetto è conformato dall'azione, in altre parole non si qualifica a monte bensì si declina nello specifico. L'azione non è dunque un effetto, bensì la dimensione edificante del soggetto.<sup>368</sup>

Siamo quindi fuori dalla logica della fattispecie ogni volta in cui il soggetto risulta *ex post*, il che accade tanto in figure tradizionali, si pensi alla associazione non riconosciuta la cui genesi è il profilo organizzativo, quanto in istituti d'avanguardia, la mente non può che correre al contratto di rete.

Ciò in quanto non sembrano reggere al vaglio della realtà dei tempi due assunti e cioè, per un verso, il soggetto quale momento unificante dei comportamenti e, per l'altro, l'equivalenza tra la

---

365 F. DI GIOVANNI, op. cit., pag. 150. Giova precisare che l'Autore presta adesione alla tesi riduzionistica.

366 Itinerari particolari sono stati percorsi anche con riferimento alla soggettività delle persone fisiche. Cfr al riguardo C. MAZZU', *La soggettività contrattata*, Milano, 2005. In estrema sintesi l'Autore afferma, pagg. 65, 66 e 67, che "al centro del sistema c'è un nucleo di interessi fondamentali ed omogenei, che definisce l'essenza della capacità giuridica(..). Nel tempo si è passati dall'autonomia del soggetto rispetto alla persona (..) alla contrapposizione strisciante. Ora si assiste al fenomeno inverso di transizione dal soggetto verso la persona."

367 Cfr. N. LIPARI, *Spunti problematici in tema di soggettività giuridica*, in *Rivista trimestrale di diritto e procedura civile*, 1988, pagg. 641 e ss.

368 Cfr. P. FERRO LUZZI, op. cit., pag. 204.



conformità al modello legale e la conformità al diritto: la conclusione che si può trarre è, sono parole dell'Autore, che il "diritto tende ad esprimersi come mera registrazione dell'accaduto, non come limite, impegnativamente vincolante, dell'accadere".<sup>369</sup>

A fronte di tale prospettiva la dogmatica dovrà seguire i rivoli della prassi che non si racchiude, né tanto meno vuol essere racchiusa, nelle categorie.<sup>370</sup>

Emblematico, sotto questo profilo, l'intervento del Presidente dell'Associazione italiana Politiche Industriali, del quale si è più volte dato conto<sup>371</sup>, che vede nel contratto di rete "la creazione di una aggregazione con fini mutualistici e lucrativi", con "la flessibilità organizzativa delle società di persone e la responsabilità limitata delle società di capitale".

Serve una tecnica di rottura rispetto alle concettualizzazioni del passato al precipuo fine di cogliere la portata effettiva, concreta e relativa, non astratta e con valore assoluto, di concetti quali persona fisica, giuridica, capacità giuridica e capacità d'agire.<sup>372</sup>

Il valore contingente da attribuire a questi concetti si ricava distinguendo il soggetto sia dalla persona che dal gruppo organizzato di talché il soggetto medesimo diviene punto di incontro tra i modelli normativi ed il concreto svolgimento dell'azione: il che val quanto dire che il soggetto non esiste prima di agire (esiste invece un modello

---

369 N. LIPARI, *Spunti problematici in tema di soggettività giuridica*, cit., pag. 648.

370 Le considerazioni qui svolte sul ruolo attuale della categoria della soggettività hanno tenuto conto del dibattito "Dialogo dei docenti fiorentini con l'Autore" a margine della presentazione del volume di Lipari, *Le categorie del diritto civile*, tenutosi a Firenze, Villa Ruspoli, il 26 marzo 2014, coordinato da V. Cuffaro, al quale hanno partecipato i Docenti Francesco Alcaro, Andrea Bucelli, Giuseppe Conte, Maurizio D'Ettore, Giovanni Furguele, Sara Landini, Anna Carla Nazzaro, Giovanni Passagnoli, Vincenzo Putortì, Giuseppe Vettori.

371 D. PALMIERI, *Intervento alla tavola rotonda: Per quali ragioni il bisogno delle imprese italiane di crescere facendo rete non ha ancora trovato un'adequata risposta?* cit., pag. 77.

372 N. LIPARI, *Le categorie del diritto civile*, Milano, 2014, pag. 59.

normativo) e viene riconosciuto e qualificato per il modo di agire.<sup>373</sup>

Ad ulteriore precisazione del discorso è stato rilevato<sup>374</sup> che l'imputazione di diritti e di obblighi, in un'ottica meramente statica, è questione mal posta, nel senso che la questione non si risolve in uno statico centro di imputazione.

Questo non implica un rifiuto netto dei risultati raggiunti dalla dogmatica tradizionale,<sup>375</sup> anzi per certi versi vi è convergenza, basti pensare che così come non è possibile oggi parlare della disciplina della soggettività in generale<sup>376</sup>, allo stesso modo non era possibile tempo addietro.<sup>377</sup>

Ciononostante risulta evidente il capovolgimento della prospettiva: il soggetto non è più un *prius*, diviene un *posterius*.

E infatti le normative di volta in volta dettate dal legislatore sono funzionali a ben precise relazioni economico-sociali, le quali,

---

373 Cfr. N. LIPARI, op. ult. cit., alle pagg. 61 e 78. L'Autore si occupa, tra l'altro, del rapporto tra personalità giuridica e soggettività (alle pagg. 67, 68 e 69). La prima è stata, originariamente, identificata in una personalità mediata dall'atto di riconoscimento, in altre parole la soggettività collettiva era tale perché così qualificata dall'ordinamento, conseguentemente, prosegue l'Autore, si risolveva in criterio di imputazione della soggettività. Quest'ultima identificava una struttura collettiva (non personificata) marginale, l'aspetto caratterizzante, o per lo meno quello per il legislatore rilevante, della quale andava ricercato nella tutela dei terzi, come si evince dagli artt. 38 e 40 c.c.. Nessun rilievo aveva il criterio di imputazione.

In un secondo momento la personalità giuridica ha cessato di essere criterio di imputazione soggettiva per divenire indice di speciali effetti. Correlativamente la soggettività è divenuta categoria di riferimento. Da questo breve excursus risulta più chiara l'affermazione in base alla quale occorre guardare a criteri fattuali, e non a parametri formali previsti dal legislatore, per determinare, ex post, un idoneo centro attributivo di diritti e obblighi.

374 F. ALCARO, *Attività e soggettività: circolarità funzionale*, in *Rassegna di diritto civile*, 4/2007, pagg. 884 e 888. E infatti l'Autore, a pag. 894, afferma: "La soggettività sembra potersi risolvere nell'insieme delle proiezioni operative in funzione delle quali essa assume i tratti della complessiva sua conformazione".

375 Vedasi P. GALLO, op. cit., pag. 577 e G. PELLIZZI, op. cit., pagg. 3 e 4.

376 F. ALCARO, op. cit., pag. 899.

377 Giova ripetere quanto precisato dalla dottrina, c.d. tradizionale, sopra esposta, G. PELLIZZI, op. cit., pag. 4, ossia che "la soggettività non è un'unica cosa, bensì un insieme di possibili effetti giuridici, talora fra loro indipendenti."

naturalmente, corrispondono a determinate attività. Così stando le cose la soggettività, di chi fa parte delle relazioni connesse all'attività considerata dalla normativa, è essa stessa connessa all'attività.<sup>378</sup>

Giunti sin qui risulta ormai ineludibile prestare attenzione alla nozione di patrimonio, autonomo e/o destinato e/o separato.<sup>379</sup>

Come è stato rilevato<sup>380</sup> risulta possibile assumere il patrimonio di destinazione quale genere le cui specie sono il patrimonio autonomo e quello separato, quest'ultimo ha ricevuto la maggiore attenzione degli interpreti per l'assorbente ragione che, nella visione tradizionale, ad ogni soggetto corrisponde un patrimonio ed uno soltanto.<sup>381</sup>

---

378 F. ALCARO, op. cit., pag. 901, che, alla nota 51, riporta quanto scrive S. ROMANO, *Ordinamento sistematico del diritto privato*, II, Napoli, 1970, pag. 111: "La giuridicità si esprime nell'azione e le azioni giuridiche - nel loro complesso - determinano l'ordinamento giuridico."

379 Circa le nozioni appena elencate, sulle quali si tornerà in prosieguo, con i limiti dettati dall'economia del presente lavoro, occorre premettere la distinzione (manualistica e senza pretesa di esaustività) tra patrimonio generale e patrimonio, sia consentito il termine, particolare. In sostanza si ha, da un lato, il principio della responsabilità patrimoniale di cui all'art. 2740 c.c., in base al quale i soggetti rispondono con tutto il proprio patrimonio dei debiti cui sono obbligati, e, dall'altro un'eccezione a detto principio, tra l'altro prevista dalla predetta norma al co. 2. Invero nei manuali - tra i molti, vedasi, V. ROPPO, *Diritto privato, Linee essenziali*, Torino, 2012, pag. 278 - già traspare l'ambiguità del rapporto regola/eccezione. E infatti ivi si legge il sistema conosce "eccezioni, stabilendo che, in certi casi, determinati beni del debitore non possono essere aggrediti dal creditore insoddisfatto, con un'azione esecutiva. Queste limitazioni della responsabilità patrimoniale possono avere giustificazioni diverse." "Le eccezioni al principio della responsabilità patrimoniale illimitata sono tutt'altro che marginali." Giova anche dar conto della, nota, distinzione in seno alla destinazione: destinazione conservativa e dinamica. La prima ricorre allorché la gestione patrimoniale è, sostanzialmente, volta a finalità di garanzia; l'altra, invece, si caratterizza per regole di gestione funzionali ad ottenere uno scopo, o per meglio dire, strumentali allo svolgimento dell'attività di impresa. A tal riguardo cfr. D. SCARPA, *Contratto di rete tra imprese e trasformazione societaria*, cit., pag. 186, nota 64.

380 M. CONDORELLI, *Destinazione di patrimoni e soggettività giuridica nel diritto canonico*, Milano, 1964, pag. 15.

381 Oggi è fuori discussione la possibilità di avere una pluralità di patrimoni riconducibili ad un unico soggetto. Cfr. B. MASTROPIETRO, *Destinazione di beni ad uno scopo e rapporti gestori*, Napoli, 2011, pag. 12. Cfr. G. MANSI, *Patrimonio e patrimoni: alla ricerca dei confini attuali della responsabilità patrimoniale*, Tesi di dottorato, ciclo XXVI, Università di

E' stata, in altre parole, esaminata la costellazione delle eccezioni, in omaggio al principio della responsabilità patrimoniale, dal che consegue che il criterio descrittivo al quale intuitivamente la mente corre è la limitazione di responsabilità.

In realtà quest'ultima è *natural negotii* ma non anche *essentiale negotii*: l'essenza è la destinazione del patrimonio allo scopo,<sup>382</sup> l'effetto reale della quale è l'opponibilità (della destinazione) a terzi.

Se la premessa è corretta se ne deve inferire che non può essere del tutto soddisfacente l'impostazione di chi<sup>383</sup> osserva che il patrimonio autonomo differisce da quello separato in via quantitativa e non qualitativa, detto altrimenti, il patrimonio autonomo è la mera somma di patrimoni separati.

Discende dalla premessa che patrimonio autonomo sta invece a significare autonomia patrimoniale (*rectius*: responsabilità limitata), pertanto anche il patrimonio di destinazione facente capo ad un soggetto è autonomo; la tesi qui esposta abbisogna poi di far ricorso al patrimonio collettivo per designare l'entità patrimoniale confluita

Bologna, reperibile all'indirizzo  
[http://amsdottorato.unibo.it/6506/1/mansi\\_giovanni\\_tesi.pdf](http://amsdottorato.unibo.it/6506/1/mansi_giovanni_tesi.pdf), pag. 18, osserva come sia stata a lungo imperante l'idea che allo stesso modo in cui "ogni uomo ha una sola personalità anche il patrimonio di cui egli può disporre è uno solo". Vedasi inoltre A. ZOPPINI, *Le fondazioni*, Napoli, 1995, pag. 26: "La dottrina che identifica nel patrimonio un'emanazione della personalità del titolare, se costituisce il predicato dell'unità del soggetto di diritto e il punto di connessione tra la libertà del volere e la responsabilità individuale, pretende tuttavia d'essere la neutrale trasposizione in una categoria giuridica delle strutture ontologiche del reale. Conseguentemente, la possibilità di autonomizzare o di destinare una parte del patrimonio ad un fine particolare appare, prima ancora che giuridicamente, naturalisticamente impossibile, perché impossibile è frazionare la personalità del soggetto(..)". A pag. 47 l'Autore parla espressamente di "falso antagonismo tra unità (intesa come inerenza al soggetto) del patrimonio ed autonomia (della responsabilità) patrimoniale."

382 M. CONDORELLI, *op. cit.*, pag. 17.

383 F. SANTORO-PASSARELLI, *Dottrine generali del diritto civile*, 9 ed., ristampa, Napoli, 1986, pag. pagg. 85 e ss.

nel soggetto collettivo.<sup>384</sup>

Recentemente<sup>385</sup> è stata proposta una suddivisione che tiene conto del discrimine tra patrimonio autonomo e separato individuandolo nella separazione, rispettivamente, in capo a più soggetti e ad un soggetto.

Più precisamente può dirsi che il patrimonio autonomo postula un soggetto terzo rispetto alla pluralità di soggetti dai quali il patrimonio è mediatamente originato, laddove in ipotesi di patrimonio separato non si crea alcun ente, tratto comune è la destinazione di beni allo scopo.<sup>386</sup>

---

384 M. CONDORELLI, op. cit., pagg. 20 e 22.

385 P. DELL'ANNA, *Patrimoni destinati e fondo patrimoniale*, in *Nuovo diritto nella giurisprudenza*, (a cura di) P. CENDON, Torino, 2009, pag. 6. Attestandoci alla sintesi classificatoria di quest'Autore, giova precisare che egli ritiene il patrimonio collettivo "l'ipotesi del patrimonio che appartiene solidalmente a più soggetti". L'ipotesi di cui agli art. 2447 bis e ss. c.c. è dal medesimo definita "patrimonio dedicato", l'ultima specie di patrimonio destinato allo scopo è quello "segregato".

386 Il discorso sulla corretta terminologia da utilizzare per stabilire le varie forme di destinazione dovrebbe arrestarsi di fronte al lessico utilizzato tanto dal legislatore quanto dalla giurisprudenza. A tal riguardo, come è stato notato, I. ACERRA, *Patrimoni destinati, tutela dei creditori ed insolvenza*, Tesi di dottorato, anno accademico 2005/2006, Università degli Studi di Napoli "Federico II", reperibile all'indirizzo [http://www.fedoa.unina.it/803/1/Tesi\\_definitiva\\_Acerra.PDF](http://www.fedoa.unina.it/803/1/Tesi_definitiva_Acerra.PDF), pag. 19, nota 15, "Emblematico esempio della confusione lessicale è dato dall'articolo 4 del D. lgs. 124/1993, in tema di fondi pensione, che al comma 2, tra le modalità di costituzione dei fondi pensione, annovera anche la possibilità che essi derivino dalla delibera di una società o di un Ente pubblico economico, che istituisca un "patrimonio autonomo e separato". Nella nota sentenza della Suprema Corte, 16605/2010, sui fondi comuni d'investimento - per il cui commento vedasi M. RIZZUTI, in *Giurisprudenza commerciale, Giurisprudenza italiana*, luglio 2011, pag. 1259 - si legge in modo alternativo "patrimonio autonomo", richiamando il contenuto della disposizione legislativa, "patrimonio separato(o destinato)". Sull'utilità di procedere ad un'esatta identificazione dei concetti di patrimonio, autonomo, separato, dedicato, segregato osserva A. ZOPPINI, *Autonomia e separazione del patrimonio, nella prospettiva dei patrimoni separati*, in *Rivista di diritto civile*, I, 2002, pag. 550, che "è sufficiente(..) fermarsi alla constatazione che di patrimonio separato (o autonomo, "dedicato", o, volendo, "segregato") si parla tutte le volte in cui (..) si registra una deviazione (non necessariamente omogenea dal principio generale della responsabilità patrimoniale. (..) ciò significa(..) distinta imputazione dei rapporti giuridici". Si veda anche P. SPADA, *Persona giuridica e*

La prospettiva della entificazione appare questione mal posta, infatti, muovendo da questa, tanto nella declinazione di autonomia patrimoniale perfetta che imperfetta, si ha in ogni caso un centro di aggregazione di interessi.

Uguualmente non correttamente configurata è la lettura della separazione esclusivamente in guisa da ricomprendere ipotesi nelle quali si prescinde dalla entificazione, il patrimonio separato postula infatti regole riguardanti lo svolgimento di attività economiche del soggetto di volta in volta considerate.<sup>387</sup>

Ciò in quanto alla luce dell'esperienza degli ultimi anni<sup>388</sup> il riferito sistema doppio binario appare inattuale, se è vero, come è vero, che non vi è correlazione biunivoca esclusiva tra la soggettività giuridica e la titolarità di diritti e obblighi.<sup>389</sup>

---

*articolazioni del patrimonio*, in *Rivista diritto civile*, 2002, pag. 842, ove viene espressamente detto che separazione, autonomia e segregazione sono "vocaboli di uso promiscuo ed incerto nella cultura giuridica(..)". Cfr. inoltre A. ZOPPINI, *Le fondazioni*, cit., pagg. 48 e 49, nota 95, ove si trovano ampi riferimenti bibliografici su patrimonio autonomo e separato, l'Autore fa, tra l'altro, menzione della tesi di chi – G. FERRI JR., *Patrimonio e gestione. Spunti per una ricostruzione sistematica dei fondi comuni d'investimento*, in *Rivista di diritto commerciale*, 1992, I, pagg. 25 e ss., in particolare pagg. 40 e ss – rileva che il patrimonio piuttosto che dalla visuale della titolarità deve essere analizzato sotto il profilo degli interessi cui i beni sono finalizzati.

387 A. JANNARELLI, *Brevi note a proposito di soggetto giuridico e patrimoni separati*, in *Rivista trimestrale diritto e procedura civile*, 2009, pag. 1269.

388 Per una disamina dei tipi di patrimoni separati nella legislazione speciale e nel codice vedasi P. DALL'ANNA, op. cit., pagg. 7 e ss. L'Autore esamina, tra l'altro: il trust (Convenzione de l'Aja 1 luglio 1985, ratificata con Legge 364/1989) (sulla cui soggettività, in termini negativi, vedasi G. M. TANCREDI, *In tema di soggettività giuridica del trust*, commento a S.C. 28363/2011, in *I Contratti*, 8-9/2012, pagg. 693 e ss.); i fondi comuni d'investimento di cui al dlgs. 58/1998, il c.d. T.U.F., del quale rileva in particolare l'art. 22, rubricato separazione patrimoniale; la cartolarizzazione dei crediti di cui alla legge 130/1999; il patrimonio destinato ad uno specifico affare di cui infra nel testo. Rilevano inoltre, osserva G. MANSI, op. cit., pag. 44, le società di capitali unipersonali. Questi esempi di destinazione mostrano come sia possibile addivenire al risultato adottando tecniche diverse, tali essendo la duplicazione soggettiva, il terzo gestore, il trasferimento ad un soggetto terzo con correlativa preclusione per i creditori di quest'ultimo, nonché creare compartimenti distinti.

389 Sul punto è stato affermato che il "diffondersi della destinazione consolida(..)

In modo ancora più esplicito è stata affermata la possibilità di avere una pluralità di patrimoni senza la necessità di dar vita ad altrettante soggettività.<sup>390</sup>

Tutto ciò è in perfetta sintonia con quanto sopra esposto proprio in tema di soggettività, risulta, in sostanza, da quanto precede, per un verso, che per la destinazione ciò che conta è l'utilizzazione dei beni e non anche a chi appartengono e, per altro verso, che il soggetto non assume valore in quanto tale bensì in relazione alla funzione dalla quale è determinato, del resto, come sopra ricordato, si tratta di un *posterius*.

Non occorre in questa sede ripercorrere le dispute dottrinali sulla ricostruzione dei patrimoni,<sup>391</sup> essendo ai fini del presente lavoro

---

l'idea che non ci sia una sola modalità di autonoma organizzazione e articolazione del patrimonio ma si debba affiancare alla tecnica della soggettivizzazione quella della destinazione." In questi termini M. INDOLFI, *Attività ed effetto nella destinazione dei beni*, in *Quaderni della Rassegna di diritto civile* (diretta da) P. PERLINGIERI Napoli, 2010, pag. 65.

390 B. MASTROPIETRO, op. cit., pag. 20, la quale fa espresso riferimento agli artt. 1707, 167, 2117, 2447 bis e 2645 ter del codice civile, oltre alla gestione dei valori mobiliari e alla cartolarizzazione.

Sul punto cfr. le illuminanti pagine di P. FERRO LUZZI, *Un problema di metodo: la "natura giuridica" dei fondi comuni di investimento* (a proposito di Cass. 15 luglio 2010, n. 16605), in *Rivista delle società*, 2012, pagg. 751-757. Ivi l'Autore afferma che dal tenore letterale della sentenza annotata emergono caratteristiche e principi in tema di soggettività. Infatti una "struttura organizzativa minima, di rilevanza anche esterna", il potere di "autodeterminare..le proprie scelte", sono assunti a paradigma della soggettività, inoltre, sono ancora parole della Cassazione, "l'ordinamento mal sopporta l'esistenza di un patrimonio privo del titolare". Il problema di metodo che individua l'Autore consiste nella non necessità di individuare un soggetto di diritto ed attribuirgli un diritto soggettivo per spiegare il fenomeno. Si tratta, come risulta a pag. 755, di "una pseudo esigenza derivata dalla costruzione "a soggetto" del sistema, elevata a valore necessario ed assoluto, il che non è". Circa la posizione di Ferro Luzzi si rinvia alla precedente nota 343.

391 L'idea dell'unitarietà del patrimonio, ossia la concezione secondo cui è unico il centro d'interessi, deriva dall'evoluzione avutasi sulla nozione di persona fisica, persona giuridica ed enti collettivi. Nel tempo si sono susseguite le codificazioni ottocentesche, la pandettistica, la teoria dei diritti senza soggetto, la fictio iuris, la tesi organica nonché quella della personificazione del patrimonio. Particolarmente rilevante è stata la critica alla tesi da ultimo menzionata, infatti, attraverso l'affermazione in base alla quale l'attitudine del

sufficiente muovere dal presupposto che possono esistere beni vincolati ad uno scopo senza procedere alla costituzione di una persona giuridica,<sup>392</sup> o comunque ad una tecnica soggettivistica.<sup>393</sup>

Il disposto degli artt. 2447 *bis* e ss. c.c., a tacer d'altro, rende tangibile tutto questo, risulta infatti dalle citate disposizioni il patrimonio in funzione dinamica, in altre parole si ha funzionalizzazione del patrimonio.<sup>394</sup>

Come noto, il contratto di rete fa espresso richiamo del patrimonio destinato ad uno specifico affare, pertanto occorre effettuare qualche notazione in più rispetto ai cenni effettuati ad altre figure di destinazione del nostro ordinamento.

---

patrimonio ad essere elemento fondante si risolve in una finzione, si è evidenziato che il patrimonio è un mezzo del soggetto che può avere più patrimoni. Cade così il nesso esclusivo soggetto-patrimonio, per conseguenza uno stesso soggetto può avere più patrimoni, ai quali corrisponderanno determinate situazioni giuridiche. Queste poche righe ricostruiscono un ampio dibattito dogmatico, del quale dà conto P. IAMICELI, *Unità e separazione dei patrimoni*, Milano, 2003. In particolare alle pagg. da 210 a 216. Un accenno di tale dibattito si trova anche in M. CONDORELLI, op. cit., pag. 48. Della questione dà ampiamente conto G. MANSI, op. cit., pagg. 21, 23 e 29, 37 il quale rileva che per lasciar ferma la c.d. personificazione si è parlato di patrimoni allo scopo quali enti giuridici, così facendo il patrimonio è uno e indivisibile; le successive critiche mosse alla personificazione hanno lasciato intatta l'universalità del patrimonio, tant'è che, alla luce dell'art. 2740 co. 2 c.c., si è avuta la tipicità dei patrimoni separati, altrimenti detto il *numerus clausus* di essi. Denominatore comune di questi ultimi, è stato notato in giurisprudenza – S.C. 3969/1979 consultabile all'indirizzo [www.iusexplorer.it](http://www.iusexplorer.it) – è la destinazione ad uno scopo.

392 Cfr. R. RASCIO, *Destinazione di beni senza personalità giuridica*, Napoli, 1971, pag. 3. Va precisato, da un lato, che l'Autore evidenzia l'equivalenza funzional-effettuale tra patrimonio destinato e persona giuridica (il punto viene sviluppato infra nel presente lavoro) e, dall'altro, che si parla soltanto di persona giuridica, con ciò lasciando il legittimo dubbio del soggetto non personificato, perché all'epoca non vi era ancora la piena consapevolezza della legittimità di figure soggettive non personificate. Ciononostante si può far coincidere persona giuridica e soggetto. La tematica non si è mai sopita, basti pensare alla parole di G. PELLIZZI, op. cit., pag. 7, il quale nota che resta il problema di quegli altri enti – tra i quali i patrimoni separati – per i quali il codice civile non offre indicazioni circa il minimum di soggettività.

393 A. JANNARELLI, *Brevi note a proposito di soggetto giuridico e patrimoni separati*, cit., pagg. 1259 e 1263.

394 Cfr. A. JANNARELLI, op. cit., pag. 1277.



Innanzitutto siamo di fronte ad una tecnica che, per limitare il rischio di impresa, anziché moltiplicare i soggetti, opera sul patrimonio, parcellizzandolo.<sup>395</sup>

Mediante la normativa<sup>396</sup> in commento - che ammette la possibilità di costituire uno o più patrimoni ciascuno dei quali destinato in via esclusiva ad uno specifico affare - è possibile compiere un affare, nel rispetto del limite del 10% del patrimonio netto della società per azioni destinante.

La genericità del termine rende evidente che non vi è tipizzazione dell'operazione economica, un limite espresso si ricava dal divieto di intraprendere attività c.d. riservate.<sup>397</sup>

Nel patrimonio destinato si compendiano gli interessi di varie categorie e precisamente i creditori anteriori alla separazione, i creditori dello specifico affare e i soci.<sup>398</sup>

Quale contraltare della separazione è previsto, a beneficio dei

---

395 S. LOCORATOLO, (Voce) *Patrimoni e finanziamenti destinati*, in *Il diritto, Enciclopedia giuridica* Il sole 24 ore, volume 10, Milano, 2007, pag. 721; G.F. CAMPOBASSO, *Diritto commerciale cit.*, pag. 178. Giova ripercorrere alcuni passaggi della Relazione alla riforma organica delle società di capitali e società cooperative, specialmente il paragrafo 10, ove, tra l'altro, si legge che in "sostanza l'ipotesi è operativamente equivalente alla costituzione di una nuova società, col vantaggio della eliminazione dei costi di costituzione, mantenimento ed estinzione della stessa." Come è stato osservato, F. GENNARI, *I patrimoni destinati ad uno specifico affare*, Padova, 2005, pagg. 2 e 3, la disciplina di cui si tratta trae origine dalla direttiva 89/667 che, oltre a creare la s.r.l. unipersonale, ha previsto la possibilità delle imprese con responsabilità limitata ad un patrimonio destinato ad una determinata attività.

396 Non viene qui considerato il finanziamento destinato di cui all'art. 2447 decies c.c.

397 "Quanto alla nozione di "specifico affare", secondo un'interpretazione restrittiva il termine(..) indica una singola operazione, una precisa iniziativa economica destinata a realizzarsi entro un lasso di tempo previamente indicato. Secondo la dottrina preferibile, invece, il concetto di "specifico affare" può consistere, sia nel compimento di un singolo atto giuridico, sia in un ramo d'attività d'impresa. " In questi termini L. GENGHINI, P. SIMONETTI, *Le società di capitali e le cooperative*, Tomo II, in *Manuali notarili*, volume III, (a cura di) L. GENGHINI, Padova, 2012, pag. 817.

398 P. DALL'ANNA, op. cit., pag. 15.

creditori anteriori il diritto di opposizione, decorso il termine per proporre opposizione opera la separazione, sempreché il vincolo venga menzionato nel compimento dei singoli atti.<sup>399</sup>

L'art. 2447 *quinquies* determina, salvo diversa disposizione, ciò che può definirsi separazione bilaterale, resta ferma la tutela dei c.d. creditori involontari, tali essendo quelli da fatto illecito, in tal senso depone espressamente la normativa.<sup>400</sup>

Nel chiudere questo capitolo risulta particolarmente utile menzionare un commento<sup>401</sup> di carattere generale sulla riforma delle società di capitali: ivi si legge che è legittimo chiedersi se il nostro sistema societario debba essere costruito intorno alla nozione di impresa, così abbandonando la prospettiva soggettiva e volgendo lo sguardo all'attività in sé considerata, piuttosto che verificare come (essa) viene esercitata dai soggetti, il che val quanto dire che l'*a priori* è l'attività, o se si vuole l'impresa.

Questa concezione, prosegue la riferita dottrina,<sup>402</sup> consente di giustificare la limitazione del patrimonio destinato alle sole società per azioni, infatti la limitazione va letta in relazione alle modalità

---

399 Naturalmente se il vincolo incide su beni immobili oppure su mobili registrati occorre la trascrizione negli appositi registri. Inoltre sembra possibile ravvisare una analogia con il diritto di opposizione dei creditori alla trasformazione eterogenea di cui all'art. 2500 *novies* c.c..

400 A tal riguardo è stato osservato che la tecnica della separazione conferisce miglior tutela rispetto alla creazione di una società ad hoc. Cfr. F. GALGANO, *Diritto commerciale* cit., pag. 140. Circa il contratto di rete si ritiene non estensibile la tutela dei creditori c.d. involontari, cfr. al riguardo M. BIANCA, *La destinazione patrimoniale nella disciplina dei contratti di rete*, in *Dal trust all'atto di destinazione patrimoniale. Il lungo cammino di un'idea*, (a cura di) M. BIANCA, A. DE DONATO, Milano, 2013, pag. 164.

401 C. ANGELICI, *Introduzione alla riforma delle società di capitali*, in *Il nuovo diritto delle società*, volume 1, (diretto da) P. ABBADESSA, G.B. PORTALE, Torino, 2006, pagg. 11.

402 C. ANGELICI, op. cit., pagg. 16 e 17. L'Autore mette in evidenza che talune attività sono riservate dal legislatore alla società per azioni, inoltre solo per questo tipo gli organi sociali hanno, in via esclusiva, compiti gestionali e contabili. Tutto ciò si spiega partendo dall'attività di impresa, non anche da prospettive diverse, e tra queste ultime segnatamente quella soggettiva.

organizzative dell'impresa e della sua attività, non in relazione alla persona o ai rapporti tra soci poiché in questi termini non si rinviene il *discrimen* con altri tipi sociali.<sup>403</sup>

Il mutamento di prospettiva si registra anche in tema di trasformazione, dove il riferimento alla comunione d'azienda di cui agli artt. 2500 *septies* e *octies* c.c. oblitera la concezione soggettiva.<sup>404</sup> Il percorso fin ad ora compiuto non può che terminare con la teoria dell'equivalenza funzionale.<sup>405</sup>

La ricostruzione appena enunciata è stata dettata in seno al dibattito sulla persona giuridica; tra gli interventi normativi passati in rassegna dall'Autore a supporto della sua argomentazione preme evidenziare in questa sede l'art. 4 del Decreto Legge 124/1993 – Disciplina delle forme pensionistiche complementari – ove sono previste modalità alternative di costituzione e precisamente persona giuridica, soggetti giuridici ex art. 36 c.c. nonché un patrimonio di destinazione, separato ed autonomo.<sup>406</sup>

---

403 Cfr. sul punto S. MEUCCI, *La nuova normativa sui contratti di rete e il rapporto con i patrimoni destinati ad uno specifico affare*, in [www.personaemercato.it](http://www.personaemercato.it), pag. 52, la quale così si esprime: "Il collegamento di patrimoni destinati quale strumento di realizzazione dello scopo comune (...) deve essere verificato con riguardo al tipo di impresa che può legittimamente dar vita a tale istituto. Se nessun dubbio vi è con riguardo alle società per azioni, più discussa appare, per esempio, la possibilità per la s.r.l. di costituire un patrimonio destinato ex art. 2447 bis c.c.(.). (...) è possibile rispondere in senso affermativo a tale interrogativo, ciò in forza di una più ampia analisi che investe la categoria della destinazione dei beni e l'evoluzione dell'ordinamento." Circa l'applicabilità alle sole s.p.a. cfr. G. VILLA, *di imprese e contratto plurilaterale*, cit., pag. 948; G.D. MOSCO, *Frammenti ricostruttivi sul contratto di rete*, cit., pag. 846, in particolare nota 62; P. ZANELLI, *Reti di impresa: dall'economia al diritto, dall'istituzione al contratto*, cit., pag. 969.

404 C. ANGELICI, op. cit., pag. 13. Sulla trasformazione del contratto di rete vedasi D. SCARPA, *Contratto di rete tra imprese e trasformazione societaria*, cit., pagg. 177 e ss. Cfr. inoltre M. MALTONI, (Voce) *Trasformazione* in *Il diritto, Enciclopedia giuridica del sole 24 ore*, volume 16, Milano, 2008, pag. 138 ove si legge che la trasformazione è "mutamento delle regole di organizzazione dell'attività".

405 P. SPADA, *Persona giuridica e articolazioni del patrimonio: spunti legislativi recenti per un antico dibattito*, cit., pagg. 837 e ss.

406 P. POZZAGLIA, (Voce) *Previdenza complementare*, in *Il diritto, Enciclopedia*

Occorre precisare che l'equivalenza in parola concerne la garanzia patrimoniale.<sup>407</sup>

Ad ogni modo va assunto quale indefettibile punto di partenza la funzione, ciò stabilito, l'autonomia privata, funzionale e libera,<sup>408</sup> potrà valersi degli strumenti messi a disposizione dall'ordinamento per lo scopo.

Giova ribadire la tesi di chi,<sup>409</sup> in relazione all'art. 2447 *bis* c.c., osserva che lo scopo, ossia ciò che si è detto essere il punto di partenza con l'appellativo funzione, costituisce l'essenza di questa forma di destinazione che offre un'alternativa alla via di una nuova figura soggettiva.

Questa prospettazione trova consensi tra gli interpreti,<sup>410</sup>

---

*giuridica del sole 24 ore*, volume 11, Milano, 2007, pagg. 440 e ss. Sul tema cfr. anche S. LANDINI, *Soggetti gestori, modelli gestionali e strutture di controllo*, capitolo IV, in *La previdenza complementare*, (a cura di) M. CINELLI, in *Il Codice Civile*, Commentario, (diretto da) F.D. BUSNELLI, Milano, 2009.

407 P. SPADA, op. cit., pag. 844. L'Autore mostra di condividere le dottrine riduzionistiche sulla persona giuridica, infatti per precisare l'equivalenza di cui si discorre parla di diversificazione del regime della garanzia patrimoniale in due modi, tra loro alternativi, ossia l'ipostasi sull'oggetto e sul soggetto.

408 P. SPADA, op. cit., pag. 848.

409 A. JANNARELLI, op. cit., pag. 1277. Cfr. anche S. MEUCCI, op. cit., pag. 49, in particolare la nota 32.

410 Basti pensare ad interventi anche non recenti, tra i quali si segnala il lavoro di R. RASCIO, op. cit., pag. 3, che parla *expressis verbis* di "risultati analoghi"; più recentemente, M. INDOLFI, op. cit., pag. 65 e 66, la quale, come già rilevato, ritiene "si debba affiancare alla tecnica della soggettivizzazione quella della destinazione", all'uopo precisando che "il ricorrere al simulacro di un diverso soggetto(..) è, tuttavia, coerente con il sistema, a differenza" della destinazione "che è fenomeno, viceversa, di rottura". La ricostruzione evoca la teoria dello "Zweckvermögen", che sposta l'attenzione sulla funzione. Cfr. a tale ultimo riguardo pag. 20 e ss.

In senso contrario B. MASTROPIETRO, op. cit., pag. 20, specialmente nota 34, per la quale "il ricorso all'uno o all'altro sistema (personalità giuridica o articolazione del patrimonio) (..) non può essere percepito come "equivalente" sotto il profilo della garanzia patrimoniale. L'Autrice nell'evidenziare l'orientamento opposto al proprio, alla nota 34, osserva che i fautori della tesi della equivalenza non hanno mancato di osservare la permanenza di differenze strutturali, anche mettendo in luce reciproci vantaggi e svantaggi.

quantunque non sia condivisa a monte l'essenza della persona giuridica,<sup>411</sup> più precisamente non è essenziale considerare la normativa sulla persona giuridica un privilegio, essendo, invece, necessario e sufficiente, la destinazione di attivo patrimoniale alla garanzia di specifici creditori.<sup>412</sup>

Invero si va oltre la garanzia per avanzare una lettura di più ampio respiro idonea a supportare una sistematica nuova,<sup>413</sup> che ponendo al centro l'attività, e con specifico riferimento all'impresa, afferma come ben possa conformarsi il soggetto in relazione alla destinazione patrimoniale.<sup>414</sup>

Occorre guardare, in altre parole, innanzitutto alla destinazione del patrimonio all'impresa, stante questo *prius* logico assume, nella prospettiva classificatoria (soggettiva), un ruolo marginale stabilire se l'attività avvenga attraverso un soggetto o meno:<sup>415</sup> detto altrimenti,

---

411 Il riferimento va a A. ZOPPINI, *Autonomia e separazione* cit., pag. 570.

412 Un'interessante ipotesi è stata avanzata da F. GENNARI, *I patrimoni destinati ad uno specifico affare*, cit., pag. 45, in relazione al project financing. In particolare l'Autore osserva che "non si finanzia più un soggetto, bensì un progetto, per cui la garanzia del rimborso" riposa "(...)sulla fiducia che il finanziatore o i finanziatori, devono poter nutrire nei confronti di un progetto". "(...) La regolarità dello svolgimento dell'operazione(..) viene assicurata attraverso l'intestazione di tutti rapporti in capo ad un soggetto giuridico nuovo" dotato di autonomia patrimoniale perfetta. L'ipotesi prospettata, cfr. pag. 46, è "(...) un patrimonio destinato ad uno specifico progetto di project financing".

413 Oltre all'opera di P. FERRO LUZZI, *I contratti associativi*, cit., vedasi F. ALCARO, op. cit., pagg. 907 e 908.

414 Conferma di ciò – osserva F. ALCARO, op. cit., pag. 907 – si ha con la disciplina della trasformazione, che, come noto, consente la continuità dei rapporti d'impresa a prescindere dalla presenza o meno di soggetti giuridici, il che val quanto dire che assume centrale importanza il patrimonio, in altre parole la continuità minima per aversi trasformazione è quella del patrimonio. Cfr. a tal riguardo anche D. MURITANO, *La trasformazione di società in trust*, Studio d'impresa n. 17-2013/I, Consiglio nazionale del notariato, pag. 3, reperibile all'indirizzo [www.notariato.it](http://www.notariato.it), il quale osserva "(...)che al centro dell'istituto della trasformazione sta l'omogeneità dell'impresa e non più l'omogeneità della causa."

415 R. DI RAIMO, *Soggetto e attività d'impresa*, in *Percorsi di diritto civile*, (a cura di) R. DI RAIMO, M. FRANCESCA, A. C. NAZZARO, Napoli, 2011, pag.17.

l'imputazione quando si compie è "fuori o al termine del fenomeno associativo".<sup>416</sup>

Alla base di tutto questo l'attività che costituisce strumento di "percezione della fenomenologia sociale e delle sue tendenze ed orientamenti costruttivi, spesso in termini di forte discontinuità con le sistemazioni e gli assetti pregressi".<sup>417</sup> In breve, delineati i principi di riferimento concernenti la soggettività e la destinazione, tenuto conto dei risultati raggiunti attraverso l'esegesi del contratto in commento, può dirsi che l'istituto di cui al Decreto Legge 5/2009 e s.m.i. costituisce una figura contrattuale in armonia con le (nuove) istanze del diritto civile, così come declinate dalla dottrina.<sup>418</sup>

---

416 P. SPADA, *La rivoluzione copernicana (quasi una recensione tardiva ai Contratti Associativi di Paolo Ferro Luzzi)*, in *Rivista di diritto civile*, 2008, II, pag. 145. L'Autore osserva inoltre, pag. 146, come "la società a costituzione unilaterale ed a sviluppo uni personale non si lasci razionalizzare se non prendendo atto che le regole sono funzionalmente orientate all'iniziativa e non a chi la assume e che, in questa ottica, gli individui (il socio di oggi, il socio o i soci di domani) sono una variabile rispetto alla costante da cogliersi nell'attività".

417 F. ALCARO, *L'attività. Profili ricostruttivi e prospettive applicative* (Saggi), *Quaderni della Rassegna di diritto civile* (diretta da) P. PERLINGIERI, Napoli, 1999, pag. 94. Cfr. E. DEL PRATO, op. cit., pag. 461, allorché dice "il soggetto collettivo è effetto del contratto associativo", nonché pag. 463 ove afferma "il soggetto, dunque, nasce dalla forza dell'effettività". Come è stato rilevato - S. PATTI, *I Contratti di impresa: caratteristiche e disciplina*, in *Le reti di imprese e i contratti di rete*, (a cura di) P. IAMICELI, Torino, 2009, pag. 59 - "occorre uno sforzo di tipo sistematico per la costituzione di un diritto privato dell'impresa".

418 Vedasi le conclusioni del presente lavoro.

## **CONCLUSIONI**

Nel corso del presente lavoro è stata esaminata la disciplina del contratto di rete utilizzando quale chiave di lettura la tenuta delle categorie civilistiche così come tradizionalmente intese.

Dall'esame della dottrina che si è occupata della disciplina in commento è emersa una prima conclusione concernente la coppia concettuale scambio/comunione di scopo: il contratto in parola non può essere utilmente letto assumendo i termini della riferita dicotomia quali monoliti, occorre, invece, un'interpretazione in grado di conciliare scambio e comunione di scopo.<sup>419</sup>

Altro elemento che traspare nelle argomentazioni della dottrina è la scelta legislativa di consentire agli interpreti l'utilizzazione di tecniche giuridiche differenti, ma comunque idonee a supportare la causa reticolare:<sup>420</sup> il riferimento è alla c.d. rete contratto e alla rete soggetto.

Ebbene è proprio quest'ultimo il punto centrale del presente lavoro, nel quale si analizzano, attraverso la lente di ingrandimento del contratto di rete, le categorie della soggettività giuridica e della

---

<sup>419</sup> F. CAFAGGI, P. IAMICELI, G.D. MOSCO, *Il contratto di rete e le prime pratiche: linee di tendenza, modelli e prospettive di sviluppo*, cit., pag. 803 - sembrano dubitare del fatto che al contratto di rete sia immanente lo scopo comune: "La comunione di scopo ha trovato un complemento eventuale nella funzione di scambio quale possibile oggetto del programma di rete, indebolendo così il tradizionale abbinamento tra contratto bilaterale e causa di scambio, da una parte, e contratto plurilaterale e comunione di scopo dall'altra."

<sup>420</sup> M. BIANCA, *La destinazione patrimoniale nella disciplina dei contratti di rete*, in *Dal Trust all'atto di destinazione patrimoniale, Il lungo cammino di un'idea*, cit., pag. 161. Ivi l'Autrice così si esprime: "Nell'ultimo ritocco normativo, il legislatore ha consegnato all'autonomia privata e quindi alla scelta delle imprese aderenti due modelli: 1) la rete-contratto, o c.d. contratto puro di rete che per espressa previsione normativa non è dotata di soggettività giuridica, pur avendo un fondo patrimoniale comune che risponde delle sole obbligazioni collegate al programma di rete e che, in forza di un specifico rinvio agli artt. 2614 e 2615 c.c., è soggetto ad un regime di inaggregabilità e di indivisibilità che è proprio del consorzio con attività esterna; 2) la rete-soggetto che acquista la soggettività giuridica mediante la iscrizione del contratto di rete alla sezione ordinaria del Registro delle Imprese."

destinazione patrimoniale.

A tal fine occorre *in primis* la fissazione di due elementi. Da un lato, la teorica sulla equiparazione tra personalità giuridica e articolazioni del patrimonio<sup>421</sup> e, dall'altro, la crescita d'importanza della soggettività *tout court* rispetto al soggetto personificato.<sup>422</sup>

Dal connubio di tali elementi la conclusione, per quanto consta, è necessitata.

Prima di rassegnarla è opportuno effettuare alcune precisazioni.

Innanzitutto circa la teoria dell'equivalenza funzionale. Al riguardo è stato notato che se l'effetto è analogo diversa è la disciplina nella sua complessità, si può constatare, per un verso, la riduzione dei costi (dell'articolazione patrimoniale rispetto alla persona giuridica) e, per altro, la tanto maggiore funzionalità del ricorso alla persona giuridica quanto più grande è la necessità di una struttura di gestione.<sup>423</sup>

Inoltre, sul rapporto persona giuridica/soggetto di diritto è da registrare che pur muovendo da tesi contrapposte<sup>424</sup> la dottrina ha affermato che il cuore del sistema è il soggetto giuridico.

Se la premessa è corretta nulla osta a che l'anzidetta tesi sulla equivalenza funzionale vada oltre la persona giuridica e possa essere applicata ai soggetti di diritto.

Ulteriore passaggio da compiere è calibrare la nozione di soggetto giuridico. In riferimento a ciò, stante quanto detto nel capitolo 5 del presente lavoro, è sufficiente ricordare che non coglie nel segno la

---

<sup>421</sup> P. SPADA, *Persona giuridica e articolazioni del patrimonio: spunti legislativi recenti per un antico dibattito*, cit., pagg. 837 e ss.

<sup>422</sup> M. BASILE, M.V. DE GIORGI, *Le persone giuridiche*, cit., pagg. 216, 217. F. GALGANO, *Associazioni non riconosciute. Comitati*, cit., pag. 106.

<sup>423</sup> R. RASCIO, *Destinazione di beni senza personalità giuridica*, cit., pag. 3; A. ZOPPINI, *Autonomia e separazione del patrimonio, nella prospettiva dei patrimoni separati*, cit., pag. 571; M. INDOLFI, *Attività ed effetto nella destinazione dei beni*, cit., pagg. 65 e 66. In senso contrario B. MASTROPIETRO, *Destinazione di beni ad uno scopo e rapporti gestori*, cit., pag. 20.

<sup>424</sup> Il riferimento è alle ricordate tesi c.d. negatrici, da un lato, e, esistenziali, dall'altro per le quali vedasi le note 355 e ss. del presente lavoro.



visione tradizionale del legame, statico, tra soggettività e capacità giuridica; occorre infatti abbandonare la prospettiva ancorata unicamente all'imputazione di diritti e obblighi e verificare, in concreto, la funzione esercitata: la soggettività costruita in termini astratti e unitari è poco utile.<sup>425</sup>

In relazione agli enti il nesso soggettività-attività si percepisce in maniera più netta.<sup>426</sup> La trasformazione societaria, così come anche il patrimonio destinato, dimostra tutto questo, del resto la riforma organica delle società di capitali è orientata in tale direzione: il ruolo centrale dell'attività.<sup>427</sup>

Per chiudere la gamma dei postulati sottesi al ragionamento che va sviluppandosi non resta che sottolineare come la nuova declinazione del soggetto, e così si arriva al punto centrale del presente lavoro, vada posta in evidenza anche, e soprattutto, per il profilo di connessione con la destinazione patrimoniale.

In particolare è stato rilevato che emerge il preminente rilievo da attribuirsi all'oggettivo fenomeno dell'orientamento dei beni ad una specifica destinazione rispetto al recessivo criterio di collegamento di tipo soggettivo.<sup>428</sup>

Infatti, in tema di destinazione patrimoniale è interessante rilevare come il legislatore abbia fatto ricorso, in ambito commerciale-finanziario, dunque in relazione all'impresa, alla separazione patrimoniale.<sup>429</sup>

---

<sup>425</sup> F. ALCARO, *Attività e soggettività: circolarità funzionale*, cit., pag. 888, il quale a sua volta richiama P. PERLINGIERI, *Il diritto civile nella legalità costituzionale*, Napoli 2006, pagg. 673 e ss.

<sup>426</sup> F. ALCARO, op. cit. pag. 889. Dello stesso Autore vedasi anche, *L'attività. Profili ricostruttivi e prospettive applicative (Saggi)*, Quaderni della Rassegna di diritto civile, (diretta da) P. PERLINGIERI, Napoli, 1999, pag. 19.

<sup>427</sup> C. ANGELICI, *Introduzione alla riforma delle società di capitali*, cit., pagg. 11, 16 e 17.

<sup>428</sup> F. ALCARO, *Attività e soggettività: circolarità funzionale*, cit., pag. 906.

<sup>429</sup> P. DELL'ANNA, *Patrimoni destinati e fondo patrimoniale*, cit., pagg. 7 e ss; B.

Pare corretto affermare che siffatto *modus operandi* non elimina il c.d. *numerus clausus* dei patrimoni separati, del resto è il legislatore che pone la disciplina, gli interventi all'uopo previsti sembra che trovino la propria giustificazione in scelte politico-economiche.<sup>430</sup>

La domanda che ci si pone è dunque se a fronte di un quadro di principi siffatto, tenuto conto anche di precedenti discipline, seppur in materie differenti dal coordinamento interimprenditoriale, la normativa che ha introdotto il contratto di rete e, soprattutto, le sue successive modifiche, possano esser lette quale consapevole e corretta applicazione delle categorie giuridiche del diritto civile, così come rimodulate dagli interpreti, dalla prassi e dal legislatore.<sup>431</sup>

---

MASTROPIETRO, *Destinazione di beni ad uno scopo e rapporti gestori*, cit., pag. 20; nonché M. NUZZO, *L'evoluzione del principio di responsabilità patrimoniale illimitata*, in *Gli strumenti di articolazione del patrimonio*, (a cura di ) M. BIANCA, G. CAPALDO, Milano, 2010, pagg. 308 e ss., il quale osserva che la responsabilità limitata è perseguita tanto attraverso la creazione di soggetti di diritto quanto mediante la separazione patrimoniale, il che porta a dire, a pag. 309, che “pur rimanendo salvo il principio formale del secondo comma dell’art. 2740(..) di fatto l’allargamento degli scopi perseguibili dalle persone giuridiche e la moltiplicazione dei patrimoni separati depotenziano fortemente quel principio.”. In altre parole è possibile, come risulta alle pagg. 313 e 314, “limitare la responsabilità patrimoniale del debitore non più solo con riferimento a scopi specificamente predeterminati dalla legge(..) ma con riferimento ad interessi in concreto individuati proprio nell’atto di destinazione, come avviene(..) in tema di contratti di rete.” A questa visione delle cose ha certamente contribuito la crisi del sistema ordinario delle garanzie.

<sup>430</sup> M.C. PETRASSI, *Separazione patrimoniale e autonomia privata*, Tesi di dottorato, XXI ciclo, Università degli studi Roma Tre, reperibile all’indirizzo <http://dspace-roma3.caspur.it/bitstream/2307/679/1/separazionepatrimonialeeaautonomiaprivata.pdf>, vedasi specialmente le pagg. da 23 a 27, ove l’Autore osserva che la separazione patrimoniale si presenta non soltanto come uno strumento a disposizione della autonomia privata, ma, piuttosto, come disciplina inderogabile dalla (e della) medesima: per svolgere una determinata attività il soggetto economico dovrà mantenere distinti determinati portafogli, che resteranno insensibili alle obbligazioni del loro comune titolare. Il che accade, tra l’altro, in relazione alla gestione patrimoniale, alla cartolarizzazione.

<sup>431</sup> F. GENNARI, *I patrimoni destinati ad uno specifico affare*, cit., pagg. 24 e 25, il quale testualmente afferma: “Alla luce delle ultime soluzioni, che concludono un processo di evoluzione del concetto di responsabilità patrimoniale, appare sempre più chiara l’intenzione del legislatore di svincolarsi da categorie preconcrete, per creare una vera e propria specializzazione della stessa, affidandosi integralmente alla disciplina della legge,

Per quanto consta il quesito, anche in lavori analoghi al presente, è stato sfiorato ma non approfondito.<sup>432</sup>

Fa eccezione la tesi di autorevole dottrina<sup>433</sup> la quale, nell'osservare come il legislatore offra al sistema, oltre che una ulteriore forma di coordinamento interimprenditoriale, due declinazioni del contratto di rete, prende in considerazione, in via principale, la destinazione e, in via incidentale, la soggettività, per tratteggiarne gli esatti confini, anche grazie alle coordinate ricavabili dal contratto di rete.

*Naturaliter* il percorso argomentativo si svolge sul doppio binario rete-contratto/rete-soggetto.

Relativamente a quest'ultima preme osservare l'inciso legislativo concernente l'acquisto della soggettività giuridica.<sup>434</sup>

Il punto è decisivo e merita una riflessione.

La critica alla disposizione normativa sulla facoltà di acquisto della soggettività si fonda, in sostanza, su due profili: per un verso, l'acquisto della soggettività è formula assolutamente nuova nel nostro ordinamento che fino ad ora ha conosciuto soltanto la facoltà di acquisto della personalità giuridica; per l'altro, evidentemente

---

che non si vuole più schiava di impostazioni concettuali, quali quella della natura delle persone giuridiche o dei soggetti di diritto, a beneficio di una semplice applicazione delle norme al caso concreto”.

<sup>432</sup> Vedasi al riguardo le recenti tesi di dottorato di G. GUZZARDI, *Il contratto di rete, Dottorato di ricerca in diritto privato, Università di Catania, ciclo XXV*, specialmente alle pagg. 93, 103 e 165, reperibile all'indirizzo: <http://archivia.unict.it/bitstream/10761/1361/1/GZZGTN85H18H163V-II%20Contratto%20di%20Rete%20-%20Gaetano%20Guzzardi.pdf> e E. BREDARIOL *Regole d'imputazione e responsabilità patrimoniale nelle rete d'impresa, Scuola di dottorato, Indirizzo privato nella dimensione europea, ciclo XXV, Università di Padova*, reperibile all'indirizzo [http://paduaresearch.cab.unipd.it/6563/1/bredariol\\_eva\\_tesi.pdf](http://paduaresearch.cab.unipd.it/6563/1/bredariol_eva_tesi.pdf), specialmente alla pagg. 160, 165 e 178, i quali, pur non occupandosi della tematica in via principale, pongono le basi per la questione.

<sup>433</sup> M. BIANCA, op. cit., pagg. 161 e ss..

<sup>434</sup> Sul punto, autorevole dottrina - V. CUFFARO, *I contratti di rete*, cit., pag 26, richiamando A. Jannarelli - ha rilevato che la lettera della legge è “quasi abominevole (..). La soggettività è nozione che l'interprete ricava dalla lettura del sistema(..).”

correlato, è stato rilevato che la soggettività giuridica consegue ad una disciplina e non ad una statuizione legislativa connessa, come nel caso *de quo*, ad un onere formale.

Le surriferite critiche sono certamente da condividere, ma al contempo debbono essere precisate.

In primo luogo, in considerazione del fatto che la formula sulla facoltà di acquisto è stata rimodulata<sup>435</sup> può immaginarsi un consapevole *revirement* del legislatore, il che denoterebbe l'acquisizione della regola che la soggettività è questione di disciplina.

In seconda istanza va osservato che appare inattuale il raffronto alla dicotomia persona giuridica-soggettività non personificata, all'uopo basti pensare a quanto sopra esposto circa la preminenza del soggetto *tout court*, recente conferma in tal senso è proprio la disciplina sul contratto di rete.

Ebbene è chiaro, a questo punto, che la soggettività non può e non deve essere letta alla luce della tradizionale dicotomia autonomia patrimoniale perfetta e imperfetta.

Inoltre deve esser ribadito che la soggettività giuridica non è un'entità astratta che preesiste al dato normativo, bensì si determina per effetto di precise scelte legislative connesse al compimento di individuate attività: non un *prius* bensì un *posterius*.

In terzo ordine, e questo è ciò che preme evidenziare, è ragionevole ritenere che la formula relativa alla facoltà di acquisto della

---

<sup>435</sup> L'articolato normativo sul contratto di rete nella versione risultante dal D.L. 83/2012, convertito con modifiche dalla Legge 134/2012, prevedeva, a fronte della sussistenza del fondo comune, la facoltà di iscrizione nella sezione ordinaria del Registro imprese, in conseguenza di ciò l'acquisto della soggettività giuridica. Il testo attualmente vigente (D.L. 179/2012, convertito con modifiche dalla Legge 221/2012), seppur formalmente diverso, prevede l'acquisto della soggettività comunque in conseguenza della predetta iscrizione, inoltre è espressamente indicato, ciò che invero già si ricavava in via interpretativa, che, in presenza dei requisiti all'uopo necessari, l'acquisto della soggettività giuridica è una facoltà.

soggettività giuridica sia probabilmente da ricondurre al regime alternativo rete-contratto/rete-soggetto, in altri termini il legislatore si è preoccupato di enfatizzare i regimi alternativi piuttosto che altro.

*Rebus sic stantibus* risulta coerente al tema che occupa queste pagine il dire che di fronte a patrimoni destinati la soggettività vale quale disciplina delle modalità di attuazione della destinazione stessa.<sup>436</sup>

Sarebbe stato auspicabile che il legislatore si fosse preoccupato di precisare meglio le sue intenzioni ma, al di là di tale difetto di forma, la sostanza dell'attuale essenza e del rapporto delle categorie soggettività-destinazione appare centrata.

Del resto che una rigida classificazione non sia in grado di abbracciare tutti i modi dell'agire è dato da tempo acquisito, conseguentemente si è preso coscienza della necessità di relativizzare le valutazioni costrette nei termini soggetto e oggetto.<sup>437</sup>

Non può non essere condivisa l'affermazione di chi ritiene la soggettività un "mero suggello di una concreta possibilità di azione", il che val quanto dire il soggetto non esiste nella sua complessità prima di agire, viene riconosciuto e qualificato in funzione della sua azione.<sup>438</sup>

Volgendo lo sguardo alla rete-contratto, è stato osservato come essa si caratterizzi rispetto agli altri modelli di separazione per essere funzionale alla crescita del mercato e in ciò deve esserne individuata la meritevolezza.<sup>439</sup>

Volendo effettuare una opera classificatoria la rete è certamente da annoverarsi tra le destinazioni dinamiche.<sup>440</sup>

---

<sup>436</sup> R. DI RAIMO, *Soggetto e attività d'impresa*, cit., pag. 17.

<sup>437</sup> P. RESCIGNO, *Enti di fatto e persona giuridica*, cit., pag. 991.

<sup>438</sup> N. LIPARI, *Le categorie del diritto civile*, cit., pagg. 73 e 75.

<sup>439</sup> M. BIANCA, op. cit., pag. 164. L'Autrice evidenzia la maggiore idoneità alla causa reticolare della rete-contratto, a supporto di ciò porta il regime delle agevolazioni fiscali.

<sup>440</sup> M. BIANCA, op. cit., pag. 163. Vedasi anche D. SCARPA, *Contratto di rete tra*

Si assiste quindi ad una forma di governo dei beni alternativa alla soggettività giuridica. Il che si pone in continuità con le argomentazioni sopra svolte relativamente alla equivalenza funzionale tra articolazioni del patrimonio e soggettività.

Ma non solo, tornano in auge le riflessioni concernenti, da un lato, l'inattitudine dello schema soggetto-attività a spiegare la realtà, schema che si fonda sul diritto soggettivo, e, dall'altro, l'idoneità della funzione.<sup>441</sup> Di talché emerge la strumentalità del soggetto rispetto al patrimonio: occorre, pertanto, guardare sempre alla destinazione, il punto di riferimento non può essere il soggetto, si deve muovere dalla funzione e dall'impresa<sup>442</sup>.

Tutto ciò considerato sembra di poter dire che la tecnica legislativa del contratto di rete sia, in quanto ai risultati, da accogliere positivamente, infatti da essa può farsi emergere un'acquisita consapevolezza della necessità di rivisitare le tradizionali categorie del diritto civile e le conseguenti teoriche.

Dal che consegue l'affermarsi della logica effettuale, della preminenza

---

*imprese e trasformazione societaria*, cit., pag. 186, nonché M.C. PETRASSI, op. cit., pag. 26, il quale, nel distinguere destinazioni statiche e dinamiche, rileva "la misura tra la legislazione commerciale, societaria o finanziaria e la legislazione più strettamente civile. Infatti, nel frattempo, la legislazione civile ha fatto registrare un regresso delle ipotesi di destinazione patrimoniale con effetto di separazione, limitando dunque il numero delle deroghe al principio dell'art. 2740 c.c.: si pensi, in proposito, alla abolizione della dote, al rimodellamento del patrimonio familiare nel fondo patrimoniale, nonché (..) alla riforma dell'istituto del fedecommesso che ne ha ristretto i presupposti oggettivi e soggettivi."

<sup>441</sup> Il pensiero non può che correre all'opera di P. FERRO LUZZI, *I contratti associativi*, Milano, 2001.

<sup>442</sup> R. DI RAIMO, op. ult. cit. Vedasi anche C. MAZZU', *La soggettività contingente*, Relazione del 15 marzo 2012 al VII Congresso giuridico-forense, pagg. 10 e ss., reperibile su <http://www.consiglionazionaleforense.it/site/home/agenda/documento5231.html>, il quale parla *expressis verbis* di "soggettività contingente" ossia un *quid* creato al fine di soddisfare un'esigenza "transitoria o parziale senza implicare un necessario riconoscimento pieno". Cfr. G. BARALIS, *Fondi immobiliari e sgr: problemi di pubblicità immobiliare*, in *Rivista del notariato*, 2012, 06, pagg. 1250 e 1251, nella quale ultima rileva "una forma di entificazione monofunzionale".

della funzione e della costruzione delle categorie *a posteriori* ed in concreto.<sup>443</sup>

Inoltre può essere apprezzata anche la *ratio* di politica economica della disciplina in parola, infatti, così come in passato la persona giuridica è stata utilizzata quale volano dell'economia,<sup>444</sup> nella consapevolezza che la *limited liability* costituisse un impulso agli investimenti, oggi si è, ulteriormente, lasciato alla prassi la possibilità di scegliere tra due vie alternative, nella egual contezza che la separazione patrimoniale è esigenza che può essere soddisfatta con modalità differenti.<sup>445</sup>

Da tutto ciò che precede la speranza di aver assolto il compito dell'interprete "che deve sempre porsi come obiettivo l'integrazione della norma nell'ordinamento giuridico così da tutelarne il profilo sistematico".<sup>446</sup>

---

<sup>443</sup> In ottica di sistema G. PERLINGIERI, *Profili civilistici dell'abuso tributario. L'inopponibilità delle condotte elusive*, Napoli, 2012, pag. 10.

<sup>444</sup> Cfr. D.U. SANTOSUOSSO, (Voce) *Società per azioni*, in *Il diritto, Enciclopedia giuridica del sole 24 ore*, volume 15, pagg. 119 e 120.

<sup>445</sup> Il tutto con l'avvertenza che due strumenti, per quanto possano concorrere al raggiungimento di medesime finalità, non sono identici nel loro sviluppo, diversamente ragionando nessun senso avrebbe la sussistenza di una distinzione. Cfr. M. BIANCA, op. cit., pag. 164, la quale osserva: "Appare in definitiva chiaro, e questo è l'elemento di novità, che la strutturazione in termini di soggetto non è più concepita come privilegio ma come peso per l'identità delle imprese aderenti. La soggettività giuridica è infatti un'opzione lasciata alla volontà delle parti che tuttavia non altera(..) la finalità e la ratio primaria di questa figura contrattuale(..). "

<sup>446</sup> A. CICCARELLI, *L'adempimento del terzo nel delicato equilibrio degli opposti interessi*, in *Rassegna di diritto civile*, 2/2006, pag. 424.

**INDICI**

- N. ABRIANI, L'impresa e il mercato, in Diritto delle imprese, Manuale breve, AA.VV., Milano, 2012;
- I. ACERRA, Tesi di dottorato, Patrimoni destinati, tutela dei creditori ed insolvenza, anno accademico 2005/2006, Università degli Studi di Napoli "Federico II", reperibile all'indirizzo [http://www.fedoa.unina.it/803/1/Tesi\\_definitiva\\_Acerra.PDF](http://www.fedoa.unina.it/803/1/Tesi_definitiva_Acerra.PDF);
- F. ALCARO, Attività e soggettività: circolarità funzionale, in Rassegna di diritto civile, 4/2007;
- F. ALCARO, L'attività. Profili ricostruttivi e prospettive applicative (Saggi), Quaderni della Rassegna di diritto civile (diretta da) P. PERLINGIERI, Napoli, 1999;
- G. ALPA, I principi generali, Milano, 1993;
- C. ANGELICI, Introduzione alla riforma delle società di capitali, in Il nuovo diritto delle società, volume 1, (diretto da) P. ABBADESSA, G.B. PORTALE, Torino, 2006;
- G. BARALIS, Fondi immobiliari e sgr: problemi di pubblicità immobiliare, in Rivista del notariato, 06, 2012;
- L. BARASSI, La teoria generale delle obbligazioni, volume II, Milano, 1946;
- V. BARBA, Appunti per uno studio sui contratti plurilaterali di scambio, in Rivista di Diritto Civile, 4, 2010;
- F. BARTOLINI, Il recesso nelle reti contrattuali, in Le reti di imprese e i contratti di rete, (a cura di) P. IAMICELI, Torino, 2009;
- M. BASILE, M.V. DE GIORGI, Le persone giuridiche, in Trattato di diritto privato, (a cura di) G. IUDICA, P. ZATTI, Milano, 2014;
- R.M. BAUXBAUM, Is Network a legal concept?, in Journal of institutional and theoretical economics, 1993;
- E. BETTI, (Voce) Causa del negozio giuridico in Nuovissimo Digesto Italiano, Torino, 1959;
- C.M. BIANCA, Diritto Civile, 3, Il Contratto, Milano, 1987;
- C.M. BIANCA, Il Contratto, 3, seconda edizione, Milano, 2002;



- M. BIANCA, Il regime patrimoniale delle reti, in Il contratto di rete. Nuovi strumenti contrattuali per la crescita dell'impresa, Atti del Convegno, Roma, 25 novembre 2011, I Quaderni della Fondazione italiana del notariato, AA.VV, Milano, 2012;
- M. BIANCA, Il modello normativo del contratto di rete. Nuovi spunti di riflessione sul rapporto tra soggettività giuridica e autonomia patrimoniale, in Il contratto di rete per la crescita delle imprese, (a cura di) F. CAFAGGI, P. IAMICELI e G.D. MOSCO, Quaderni di giurisprudenza commerciale 364, Milano, 2012;
- M. BIANCA, La destinazione patrimoniale nella disciplina dei contratti di rete, in Dal trust all'atto di destinazione patrimoniale. Il lungo cammino di un'idea, (a cura di) M. BIANCA, A. DE DONATO, Milano, 2013;
- N. BOBBIO, L'analogia nella logica del diritto, Torino, 1938;
- D. BOGGIALI e A. RUOTOLO, Studio n. 224-2014/I Società tra professionisti-Questioni applicative ad un anno dall'entrata in vigore, reperibile su [www.notariato.it](http://www.notariato.it);
- D. BONVICINI, (Voce) Associazioni temporanee di imprese, in Enciclopedia giuridica Treccani, volume III, Roma, 1990;
- E. BREDARIOL, Tesi di dottorato, Regole d'imputazione e responsabilità patrimoniale nelle rete d'impresa, Scuola di dottorato, Indirizzo privato nella dimensione europea, ciclo XXV, Università di Padova, reperibile all'indirizzo [http://paduaresearch.cab.unipd.it/6563/1/bredariol\\_eva\\_tesi.pdf](http://paduaresearch.cab.unipd.it/6563/1/bredariol_eva_tesi.pdf);
- P. BRICCO, Il sole 24 ore, martedì 7 agosto 2012, n. 217;
- F. CAFAGGI, Il contratto di rete: uno strumento per la crescita?, Regolazione, 24 aprile 2009, in [www.nelmerito.com](http://www.nelmerito.com);
- F. CAFAGGI, Il contratto di rete e il diritto dei contratti, in Reti di impresa e contratto di rete: spunto per un dibattito, (a cura di) F. MACARIO e C. SCOGNAMIGLIO, in I Contratti, 10/2009;
- F. CAFAGGI, P. IAMICELI, Contratto di rete. Inizia una nuova stagione di riforme?, in Obbligazioni e Contratti, 7, 2009;

- F. CAFAGGI, Learning by doing, in I Contratti, 12/2010;
- F. CAFAGGI, Contratto di rete e reti contrattuali, incontro promosso dall'Associazione Costruttori Vicenza, reperibile all'indirizzo [www.confindustria.vicenza.it](http://www.confindustria.vicenza.it);
- F. CAFAGGI, C. FERRARI, Reti di imprese e contratti di rete. Ripensare la governance alla luce della prassi, in Il contratto di rete. Nuovi strumenti contrattuali per la crescita dell'impresa, Atti del Convegno, Roma, 25 novembre 2011, I Quaderni della Fondazione italiana del notariato, AA.VV, Milano, 2012;
- F. CAFAGGI, il contratto di rete nelle prassi. Verso il consolidamento, in Il contratto di rete per la crescita delle imprese (a cura di) F. CAFAGGI, P. IAMICELI e G. D. MOSCO, in Quaderni di Giurisprudenza commerciale 364, Milano, 2012;
- F. CAFAGGI, P. IAMICELI, G.D. MOSCO, Il contratto di rete e le prime pratiche: linee di tendenza, modelli e prospettive di sviluppo, in Contratti di rete: prima applicazioni pratiche, (a cura di) G. D'AMICO, F. MACARIO, in I Contratti, 8-9/2013;
- F. CAFAGGI, Il contratto di rete e il diritto dei contratti, in Reti di impresa e contratto di rete: spunti per un dibattito, (a cura di) F. MACARIO, C. SCOGNAMIGLIO, in I Contratti, 10/2009;
- C. CAMARDI, I contratti di distribuzione come contratti di rete, in Le reti di imprese e i contratti di rete, (a cura di) P. IAMICELI, Torino, 2009;
- C. CAMARDI, Dalle reti di imprese al contratto di rete nella recente prospettiva legislativa, in Reti di impresa e contratto di rete: spunti per un dibattito (a cura di) F. MACARIO e C. SCOGNAMIGLIO, in I Contratti, 10/2009;
- G.F. CAMPOBASSO, Diritto Commerciale 2, Diritto delle Società, settima edizione, (a cura di) M. CAMPOBASSO, Torino, 2009;
- G. CAPO, (Voce) Associazione temporanea di imprese, in Il Diritto, Enciclopedia giuridica del sole 24 ore, volume 2, Milano, 2007;

- A. CAPRARA, Le modificazioni soggettive del contratto di rete: spunti di riflessione, in *Il contratto di rete. Dalla teoria giuridica alla realtà operativa*, (a cura di) G. MERUZZI, 2012, reperibile all'indirizzo [www.confindustria.vr.it](http://www.confindustria.vr.it);
- G. CARCATERRA, (Voce) Analogia, Teoria generale, in *Enciclopedia Giuridica Treccani*, Volume II, Roma, 1988;
- D. CARUSI, *L'ordine naturale delle cose*, Torino, 2011;
- P. CHIASSONI, art. 12-14 preleggi, in *Commentario Codice Civile*, (a cura di) G. ALPA e V. MARICONDA, Tomo I, III edizione, Milano, 2013;
- A. CICCARELLI, L'adempimento del terzo nel delicato equilibrio degli opposti interessi, in *Rassegna di diritto civile*, 2/2006;
- F. CIRIANNI, Il contratto di rete, in *Notariato*, 4, 2010;
- F. CIRIANNI, La costituzione del contratto di rete: aspetti operativi, in *I contratti di rete*, (a cura di) V. CUFFARO, in *Il Corriere del merito*, rassegna monotematica, 1/2010;
- *Commentario breve al Codice Civile*, a cura di G. CIAN, Padova, 2007, sub artt: 2193; 2380 bis; 2447 bis; 2602-2615 ter;
- M. CONDORELLI, *Destinazione di patrimoni e soggettività giuridica nel diritto canonico*, Milano, 1964;
- D. CORAPI, Dal consorzio al contratto di rete: spunti di riflessione, in *Le reti di imprese e i contratti di rete*, (a cura di) P. IAMICELI, Torino, 2009;
- V. CUFFARO, Contratti di impresa e contratti tra imprese, in *I contratti di rete*, (a cura di) V. CUFFARO, in *Il Corriere del merito*, rassegna monotematica, 1/2010;
- V. CUFFARO, I contratti di rete, in *Rivista di diritto alimentare*, anno VII, numero 1, gennaio-marzo 2013;
- C. DALIA, (Voce) Affiliazione commerciale, in *Il Diritto*, *Enciclopedia giuridica del sole 24 ore*, volume 1, Milano, 2007;
- M. D'AURIA, Dal concetto di rete di imprese al contratto di rete, in *I contratti di rete*, (a cura di) V. CUFFARO, in *Il Corriere del merito*,

rassegna monotematica, 1/2010;

- G. DALLE VEDOVE, Nozioni di diritto d'impresa, Padova, 2000;
- A. DAMIANO, L'organizzazione nella rete, in Il contratto di rete nella prassi, (a cura di) F. CAFAGGI, P. IAMICELI e G.D. MOSCO, Quaderni di giurisprudenza commerciale 364, Milano, 2012;
- T. DE LUCA, R. COGLIANDRO, M. D'AURIA, M. RONZA, Dei singoli contratti, volume secondo, Milano, 2002;
- E. DEL PRATO, L'ente privato come atto di autonomia, in Rivista di diritto civile, 4/2009;
- P. DELL'ANNA, Patrimoni destinati e fondo patrimoniale, in Nuovo diritto nella giurisprudenza, (a cura di) P. CENDON, Torino, 2009;
- S. DI DIEGO, F. MICOZZI, Le reti d'impresa, Rimini, 2013;
- F. DI GIOVANNI, "Persona giuridica": storia recente di un concetto, Torino, 2005;
- R. DI RAIMO, Soggetto e attività d'impresa, in Percorsi di diritto civile, (a cura di) R. DI RAIMO, M. FRANCESCA, A. C. NAZZARO, Napoli, 2011;
- M. ESPOSITO, Il contratto di rete dopo il c.d. "Decreto Sviluppo", in Ricerche giuridiche, Università Cà Foscari, Venezia, reperibile all'indirizzo [www.virgo.unive.it/ecf-workflow/upload\\_pdf/004-Esposito.pdf](http://www.virgo.unive.it/ecf-workflow/upload_pdf/004-Esposito.pdf);
- A. FALZEA e M. BASILE, Voce Persona Giuridica (diritto privato) in Enciclopedia del Diritto, vol. XXXIII, Milano, 1983;
- F. FERRARA JR-F. CORSI, Gli imprenditori e le società, settima edizione, Milano, 1987;
- G. FERRI, Le società, in Trattato di diritto civile italiano (diretto da) F. VASSALLI, vol. X, tomo 3, Torino, 1971;
- G.B. FERRI, Causa e tipo nella teoria del negozio giuridico, Milano, 1966;
- G. FERRI JR., Patrimonio e gestione. Spunti per una ricostruzione sistematica dei fondi comuni d'investimento, in Rivista

di diritto commerciale, 1992;

- P. FERRO LUZZI, I contratti associativi, Milano, 2001;
- P. FERRO LUZZI, Un problema di metodo: la “natura giuridica” dei fondi comuni di investimento( a proposito di Cass. 15 luglio 2010, n. 16605), in Rivista delle società, 2012;
- A. FERRUCCI, C. FERRENTINO, A. AMORESANO, Atti tra vivi di diritto civile, Milano, 2013;
- F. FESTI, La nuova legge sul contratto di rete, in Nuova giurisprudenza civile commentata, 2011, parte seconda;
- M. FRANZONI, ...E la responsabilità civile?, in Le reti di imprese e i contratti di rete, (a cura di) P. IAMICELI, Torino, 2009;
- A. FRIGNANI, (Voce) Franchising, in Enciclopedia giuridica Treccani, volume XIV, Roma, 1990;
- G. FURGIUELE, Modulo Diritto Civile 2014-2015, reperibile al sito, ad accesso riservato, <http://e-1.unifi.it/course/view.php?id=4186>
- E. GABRIELLI, L'operazione economica nella teoria del contratto, in Rivista trimestrale di Diritto e procedura civile, fascicolo 3, 2009;
- F. GALGANO, Associazioni non riconosciute. Comitati, in Commentario al codice civile Scialoja-Branca, art. 36-42, Bologna – Roma, 1976;
- F. GALGANO, Diritto commerciale, Le Società, quindicesima edizione, Bologna, 2005;
- F. GALGANO, Diritto commerciale, L'imprenditore, decima edizione, Bologna, 2005;
- F. GALGANO, Persone Giuridiche, in Commentario al codice civile Scialoja -Branca, art. 11-35, Roma - Bologna, 2006;
- P. GALLO, Voce Soggetto di diritto, in Digesto, discipline privatistiche, volume XVIII, Torino, 1998;
- A. M. GAMBINO, Informatica giuridica e diritto dell'informatica, in Diritto on line(2013), paragrafo 4.1, parte finale, reperibile

all'indirizzo [www.treccani.it](http://www.treccani.it);

- C. GATTONI, Le diverse forme di aggregazione: il contratto di rete, pag. 1, reperibile all'indirizzo [http://www.ergoncooperativolombardo.it/wp-content/uploads/2012/07/11\\_GATTONI.pdf](http://www.ergoncooperativolombardo.it/wp-content/uploads/2012/07/11_GATTONI.pdf);
- F. GAZZONI, Manuale di diritto privato, Napoli, 1996;
- L. GENGHINI, P. SIMONETTI, in Le società di persone, in Manuali notarili, volume III, (a cura di) L. GENGHINI, Padova, 2012;
- L. GENGHINI, P. SIMONETTI, in Le società di capitali e le cooperative, Tomo II, in Manuali notarili, volume III, (a cura di) L. GENGHINI, Padova, 2012;
- F. GENNARI, I patrimoni destinati ad uno specifico affare, Padova, 2005;
- A. GENOVESE, Contratto di rete e disciplina antitrust, in Contratto e impresa, 3/2012;
- A. GENTILI, Il contratto di rete dopo la l. n. 122 del 2010, in I Contratti, 2011;
- M. GHIDINI, La cessione dei beni ai creditori, Milano, 1956;
- A. GIAMPIERI, Voce Organo nella persona giuridica, in Digesto, discipline privatistiche, Torino, 1995;
- A. GIANNONE, Il contratto di rete: il punto sulla soggettività tributaria, in Il contratto di rete. Nuovi strumenti contrattuali per la crescita d'impresa, Atti del Convegno, Roma, 25 novembre 2011, I Quaderni della Fondazione italiana del notariato, AA.VV, Milano, 2012;
- C. GRANELLI, In margine alla ricerca della "Fondazione Bruno Visentini" sulle prassi applicative del contratto di rete, in Contratti di rete: prima applicazioni pratiche, (a cura di) G. D'AMICO, F. MACARIO, in I Contratti, 8-9/2013;
- M. GRANIERI Il contratto di rete: una soluzione in cerca del problema?, in Reti di impresa e contratto di rete: spunti per un dibattito, (a cura di) F. MACARIO, C. SCOGNAMIGLIO, in I Contratti,

10/2009;

- P. GROSSI, *Unanimitas: alle origini del concetto di persona giuridica nel diritto canonico*, Milano, 1958;
- F. GUERRERA, *La governance nei contratti di rete*, in *Il contratto di rete. Nuovi strumenti contrattuali per la crescita dell'impresa*, Atti del Convegno, Roma, 25 novembre 2011, I Quaderni della Fondazione italiana del notariato, AA.VV, Milano, 2012;
- G. GUZZARDI, *Note preliminari allo studio del contratto di rete*, in *Contratto e impresa*, 2/2013;
- G. GUZZARDI, *Tesi di dottorato, Il contratto di rete*, Dottorato di ricerca in diritto privato, Università di Catania, ciclo XXV, reperibile all'indirizzo <http://archivia.unict.it/bitstream/10761/1361/1/GZZGTN85H18H163V-II%20Contratto%20di%20Rete%20-%20Gaetano%20Guzzardi.pdf>;
- P. IAMICELI, *Unità e separazione dei patrimoni*, Milano, 2003;
- P. IAMICELI, *Le reti di imprese: modelli contrattuali di coordinamento*, in *Reti di imprese tra regolazione e norme sociali*, (a cura di) F. CAFAGGI, Bologna, 2004;
- P. IAMICELI *Introduzione, Dalle reti di imprese al contratto di rete: un percorso (in)compiuto*, in *Le reti di imprese e i contratti di rete*, (a cura di) P. IAMICELI, Torino, 2009;
- P. IAMICELI, *Il contratto di rete tra percorsi di crescita e prospettive di finanziamento*, in *Reti di impresa e contratto di rete: spunti per un dibattito*, (a cura di) F. MACARIO e C. SCOGNAMIGLIO, in *I Contratti*, 10, 2009;
- P. IAMICELI, *Il coordinamento della filiera produttiva tra collegamento negoziale e contratti di rete*, in *Il contratto di rete per la crescita delle imprese*, (a cura di) F. CAFAGGI, P. IAMICELI e G.D. MOSCO, Quaderni di giurisprudenza commerciale 364, Milano, 2012;
- M. N. IANNACONE, *La partecipazione al contratto di rete*, in *Il contratto di rete. Nuovi strumenti contrattuali per la crescita*

dell'impresa, Atti del Convegno, Roma, 25 novembre 2011, I Quaderni della Fondazione italiana del notariato, AA.VV, Milano, 2012;

- M. INDOLFI, Attività ed effetto nella destinazione dei beni, Napoli, 2010;

- A. JANNARELLI, Brevi note a proposito di soggetto giuridico e patrimoni separati, in Rivista trimestrale diritto e procedura civile, 2009;

- U. LA PORTA, Destinazione dei beni allo scopo e causa negoziale, Napoli, 1994;

- S. LANDINI, Soggetti gestori, modelli gestionali e strutture di controllo, capitolo IV, in La previdenza complementare, (a cura di) M. CINELLI, in Il Codice Civile, Commentario, (diretto da) F.D. BUSNELLI, Milano, 2009.

- N. LIPARI, Spunti problematici in tema di soggettività giuridica, in Rivista trimestrale di diritto e procedura civile, 1988;

- N. LIPARI, Le categorie del diritto civile, Milano, 2014;

- G. LOCATELLI, Gioielli bambole coltelli, Viaggio de "Il sole 24 ore" nei distretti produttivi italiani, (a cura di) M. MOUSSANTE e L. PAOLAZZI, Prefazione, Milano, 1992;

- S. LOCORATOLO, (Voce) Patrimoni e finanziamenti destinati, in Il diritto, Enciclopedia giuridica Il sole 24 ore, volume 10, Milano, 2007;

- A. LOPES, F. MACARIO, M. MASTROBERARDINO, Introduzione, in Reti di impresa. Scenari economici e giuridici, (a cura di) A. LOPES, F. MACARIO, M. MASTROBERARDINO, Torino, 2007;

- S. LOPREIATO, Programma comune di rete ed efficacia normativa variabile, in Il contratto di rete per la crescita delle imprese, (a cura di) F. CAFAGGI, P. IAMICELI e G.D. MOSCO, Quaderni di giurisprudenza commerciale 364, Milano, 2012;

- F. MACARIO, Reti di imprese, contratto di rete e individuazione delle tutele. Appunti per una riflessione metodologica, in Le reti di



imprese e i contratti di rete, (a cura di) P. IAMICELI, Torino, 2009;

- F. MACARIO, Il contratto e la rete: brevi note sul riduzionismo legislativo, in Reti di impresa e contratto di rete: spunti per un dibattito, (a cura di) F. MACARIO e C. SCOGNAMIGLIO, in I Contratti, 10, 2009;
- F. MACARIO e C. SCOGNAMIGLIO, Introduzione, in Reti di impresa e contratto di rete: spunto per un dibattito, (a cura di) F. MACARIO e C. SCOGNAMIGLIO, in I Contratti 10/2009;
- M. MAGRI, Contratto di rete, reperibile all'indirizzo [www.personaedanno.it](http://www.personaedanno.it);
- S. MAIORCA, (Voce) Contratto plurilaterale, in Enciclopedia giuridica Treccani, volume IX, Roma 1988;
- M. MALTONI, P. SPADA, Studio n. 1/2011/I, Il Contratto di rete, reperibile su [www.notariato.it](http://www.notariato.it);
- M. MALTONI, La partecipazione sociale, in La riforma della società a responsabilità limitata, (a cura di) C. CACCAVALE, F. MAGLIULO, M. MALTONI, F. TASSINARI, 2004, Milano;
- M. MALTONI, Studio n. 5-2013/I, Le pubblicità del contratto di rete, reperibile all'indirizzo [www.notariato.it](http://www.notariato.it);
- M. MALTONI, (Voce) Trasformazione, in Il Diritto, Enciclopedia giuridica del sole 24 ore, volume 16, Milano, 2008;
- G. MANSI, Tesi di dottorato, Patrimonio e patrimoni: alla ricerca dei confini attuali della responsabilità patrimoniale, ciclo XXVI, Università di Bologna, reperibile all'indirizzo [http://amsdottorato.unibo.it/6506/1/mansi\\_giovanni\\_tesi.pdf](http://amsdottorato.unibo.it/6506/1/mansi_giovanni_tesi.pdf);
- G. MARASA', Contratti di rete e consorzi, in I contratti di rete, (a cura di) V. CUFFARO, in Il Corriere del merito, rassegna monotematica, 1/2010;
- C. MARSEGLIA, Modelli decisionali nel contratto di rete tra disciplina generale del contratto e regime della comunione, in Contratti di rete: prime applicazioni pratiche, (a cura di) G. D'AMICO, F. MACARIO, in I Contratti, 8-9/2013;

- B. MASTROPIETRO, Destinazione di beni ad uno scopo e rapporti gestori, Napoli, 2011;
- M.R. MAUGERI, Reti di impresa e contratto di rete, in Reti di impresa e contratto di rete: spunto per un dibattito, (a cura di) F. MACARIO e C. SCOGNAMIGLIO, in I Contratti 10/2009;
- M. R. MAUGERI, Reti contrattuali e abuso di dipendenza economica, in Le reti di imprese e i contratti di rete,(a cura di) P. IAMICELI, Torino, 2009;
- MAZZU', La soggettività contrattata, Milano, 2005;
- MAZZU', La soggettività contingente, Relazione del 15 marzo 2012 al VII Congresso giuridico-forense reperibile all'indirizzo <http://www.consiglionazionaleforense.it/site/home/agenda/documento5231.html>
- G. MELIS, Le agevolazioni tributarie finalizzate all'aggregazione delle imprese e il contratto di rete: alcune considerazioni, in Il contratto di rete per la crescita delle imprese, (a cura di) F. CAFAGGI, P. IAMICELI e G.D. MOSCO, Quaderni di giurisprudenza commerciale 364, Milano, 2012;
- G. MERUZZI, Notazioni in tema di soggettività giuridica della rete, in Il contratto di rete. Dalla teoria giuridica alla realtà operativa, (a cura di) G. MERUZZI, 2012, reperibile all'indirizzo [www.confindustria.vr.it](http://www.confindustria.vr.it);
- S. MEUCCI, La nuova normativa sui contratti di rete e il rapporto con i patrimoni destinati ad uno specifico affare, reperibile all'indirizzo [www.personaemercato.it](http://www.personaemercato.it);
- C. MIRABELLI, Dei Contratti in generale, in Commentario Codice Civile, Torino, 1980;
- P. MONTALENTI, Riflessioni in tema di persona giuridica, in Diritto Privato, Padova, 1996;
- G. D. MOSCO, Coordinamento consortile per la competitività delle imprese tra codice civile e leggi speciali, in Le reti di imprese e i contratti di rete, (a cura di) P. IAMICELI, Torino, 2009;

- G.D. MOSCO, Frammenti ricostruttivi sul contratto di rete, in *Giurisprudenza Commerciale*, 2010, 06;
- G.D. MOSCO, Il contratto di rete dopo la riforma: che tipo!, in *Il contratto di rete per la crescita delle imprese*, (a cura di) F. CAFAGGI, P. IAMICELI e G.D. MOSCO, Quaderni di giurisprudenza commerciale 364, Milano, 2012;
- D. MURITANO, La trasformazione di società in trust, *Studio d'impresa* n. 17-2013/I, Consiglio nazionale del notariato, pag. 3, reperibile all'indirizzo [www.notariato.it](http://www.notariato.it);
- A. MUSSO, (Voce) Subfornitura, in *Il Diritto*, Enciclopedia giuridica del sole 24 ore, volume 15, Milano, 2007;
- E. NAVARRETA, (Voce) Contratto (causa del), in *Il Diritto*, Enciclopedia giuridica del sole 24 ore, volume 4, Milano, 2007;
- M. NUZZO, L'evoluzione del principio di responsabilità patrimoniale illimitata, in *Gli strumenti di articolazione del patrimonio*, (a cura di) M. BIANCA, G. CAPALDO, Milano, 2010;
- G. OLIVIERI, P. ERRICO, Contratto di rete e diritto antitrust, in *Il contratto di rete per la crescita delle imprese*, (a cura di) F. CAFAGGI, P. IAMICELI e G.D. MOSCO, Quaderni di giurisprudenza commerciale 364, Milano, 2012;
- M. ONZA, La procedura di "asseverazione" del contratto di rete, in *Rivista di diritto privato*, 3/2012;
- M. ONZA, Riflessioni sul contratto di rete: alcuni profili di qualificazione e di disciplina, in *Il contratto di rete per la crescita delle imprese*, (a cura di) F. CAFAGGI, P. IAMICELI e G.D. MOSCO, Quaderni di giurisprudenza commerciale 364, Milano, 2012;
- E. PACIFICI MAZZONI, *Istituzioni di diritto civile*, quinta edizione, Torino, 1927;
- D. PALMIERI, Intervento alla tavola rotonda: Per quali ragioni il bisogno delle imprese italiane di crescere facendo rete non ha ancora trovato un'adequata risposta?, in *Il contratto di rete. Nuovi strumenti contrattuali per la crescita dell'impresa*, Atti del Convegno, Roma, 25

novembre 2011, I Quaderni della Fondazione italiana del notariato, AA.VV, Milano, 2012;

- S. PATTI, I Contratti di impresa: caratteristiche e disciplina, in Le reti di imprese e i contratti di rete, (a cura di) P. IAMICELI, Torino, 2009;

- C. PELLIZZATTI, Il "nuovo" contratto di rete di imprese, Erba, 5 agosto 2010, reperibile all'indirizzo [www.notaioricciardi.it](http://www.notaioricciardi.it);

- G. PELLIZZI, Voce Soggettività giuridica, in Enciclopedia giuridica Treccani, volume XXIX, Roma, 1993;

- M. PENNASILICO, Metodo e valori nell'interpretazione dei contratti, Napoli, 2012;

- G. PERLINGIERI, Atti dispositivi nulli e acquisto dell'eredità, Contributo allo studio della gestione conservativa, Napoli, 2002;

- G. PERLINGIERI, Negozio illecito e negozio illegale. Una incerta distinzione sul piano degli effetti, in Quaderni della Rassegna di diritto civile (diretta da) P. PERLINGIERI, Napoli, 2003;

- G. PERLINGIERI, Profili civilistici dell'abuso tributario. L'inopponibilità delle condotte elusive, Napoli, 2012;

- P. PERLINGIERI, La concezione procedimentale del diritto di Salvatore Romano, in Rassegna di Diritto Civile, 2006;

- P. PERLINGIERI, Manuale di Diritto civile, 6 edizione, Napoli, 2007;

- P. PERLINGIERI, Istituzioni di Diritto Civile, 5 edizione, Napoli, 2012;

- P. PERLINGIERI, Reti e contratti tra imprese tra cooperazione e concorrenza, in Le reti di imprese e i contratti di rete, (a cura di) P. IAMICELI, Torino, 2009;

- P. PERLINGIERI, Il diritto civile nella legalità costituzionale, Napoli 2006;

- M.C. PETRASSI, Tesi di dottorato, Separazione patrimoniale e autonomia privata, XXI ciclo, Università degli studi Roma Tre, reperibile all'indirizzo <http://dspace->

[roma3.caspur.it/bitstream/2307/679/1/separazionepatrimonialeautonomiaprivata.pdf](http://roma3.caspur.it/bitstream/2307/679/1/separazionepatrimonialeautonomiaprivata.pdf);

- A. PISANI MASSAMORMILE, Profili civilistici del contratto di rete, in *Rivista di diritto privato*, 3-2012;
- G. PONZANELLI, *Gli enti collettivi senza scopo di lucro*, Torino, 1996;
- P. POZZAGLIA, (Voce) *Previdenza complementare*, in *Il diritto*, Enciclopedia giuridica del sole 24 ore, volume 11, Milano, 2007;
- C. POZZI, Il contratto di rete: strumento di innovazione alla prova del mercato, reperibile all'indirizzo [www.servizi-uffici.provincia.fc.it/en\\_GB/c/document\\_library/get\\_file?uuid=ecb9ec98-e634-4504-824d-62890b082ea8&groupId=505237](http://www.servizi-uffici.provincia.fc.it/en_GB/c/document_library/get_file?uuid=ecb9ec98-e634-4504-824d-62890b082ea8&groupId=505237);
- R. RASCIO, *Destinazione di beni senza personalità giuridica*, Napoli, 1971;
- D. REGOLI, *Caratteri generali, nozioni e tipi*, in *Diritto delle società*, Manuale breve, AA.VV., Milano, 2012;
- P. RESCIGNO, *Fondazione e impresa*, in *Rivista delle società*, 1967, I;
- P. RESCIGNO, *Enti di fatto e persona giuridica*, in *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*, 11/12, Milano, 1983;
- M. RIZZUTI, nota a S.C. 16605/2010, in *Giurisprudenza commerciale*, *Giurisprudenza italiana*, luglio 2011;
- R. ROLLI, *Causa in astratto e causa in concreto*, Padova, 2008;
- S. ROMANO, *Autonomia privata*, in *Scritti minori*, tomo II, Milano, 1980;
- V. ROPPO, *Il contratto*, Milano, 2011;
- V. ROPPO, *Diritto privato, Linee essenziali*, Torino, 2012;
- R. SACCO, *Temi generali*, in *Trattato di diritto privato*, (diretto da) P. RESCIGNO, volume 10, terza edizione, Torino, 2002;
- R. SACCO, *Le altre classificazioni*, in *Trattato di Diritto Privato*, (diretto da) P. RESCIGNO, volume 10, terza edizione, Torino, 2002;

- V. SALANDRA, Il diritto delle unioni di imprese (consorzi e gruppi), Padova, 1934;
- L. SALVINI, Le reti di imprese: profili fiscali, in I contratti di rete, (a cura di) V. CUFFARO, in Il Corriere del merito, rassegna monotematica, 1/2010;
- F. SANTORO-PASSARELLI, Dottrine generali del diritto civile, 9 ed., ristampa, Napoli, 1986;
- D.U. SANTOSUOSSO, (Voce) Società per azioni, in Il diritto, Enciclopedia giuridica del sole 24 ore, volume 15;
- G. SCALFI, (Voce) Persone Giuridiche, I) Diritto civile, in Enciclopedia giuridica Treccani, volume XXXVI, Roma, 1991;
- D. SCARPA, Contratto di rete tra imprese e trasformazione societaria, in Giustizia Civile, fascicolo 4, 2012;
- M. SCIUTO, Imputazione e responsabilità nel contratto di rete (ovvero dell'incapienza del patrimonio separato), in Il contratto di rete per la crescita delle imprese (a cura di) F. CAFAGGI, P. IAMICELI e G.D. MOSCO, Quaderni di giurisprudenza commerciale 364, Milano, 2012;
- C. SCOGNAMIGLIO, Il contratto di rete: il problema della causa, in Reti di impresa e contratto di rete: spunto per un dibattito, (a cura di) F. MACARIO e C. SCOGNAMIGLIO, in I Contratti 10/2009;
- P. SPADA, Persona giuridica e articolazioni del patrimonio, in Rivista diritto civile, 2002;
- P. SPADA, La rivoluzione copernicana (quasi una recensione tardiva ai Contratti Associativi di Paolo Ferro Luzzi), in Rivista diritto civile, 2008, II;
- G. M. TANCREDI, In tema di soggettività giuridica del trust, commento a S.C. 28363/2011, in I Contratti, 8-9/2012;
- F. TAROCCO, I contratti di rete, Schema riassuntivo della relazione tenuta a Parma-Salone della Proprietà Industriale-24 settembre 2012, reperibile all'indirizzo [http://www.senaf.it/UserFiles/File/PI/atti12/FABRIZIO\\_TAROCCO](http://www.senaf.it/UserFiles/File/PI/atti12/FABRIZIO_TAROCCO).

[pdf](#);

- T. TASSANI, Il contratto di rete: il punto sulla soggettività tributaria, in Il contratto di rete per la crescita delle imprese, (a cura di) F. CAFAGGI, P. IAMICELI e G.D. MOSCO, Quaderni di giurisprudenza commerciale 364, Milano, 2012;
- T. TASSANI, Quale regime fiscale per il “nuovo” contratto di rete? In Rivista Piccola Impresa/Small Business-n.3, anno 2011, consultabile anche all’indirizzo [www.rivistapiccolaimprese.uniurb.it](http://www.rivistapiccolaimprese.uniurb.it);
- F. TASSINARI, Reti di imprese e consorzi tra imprenditori: interessi coinvolti e modelli operativi, in Il contratto di rete. Nuovi strumenti contrattuali per la crescita dell’impresa, Atti del Convegno, Roma, 25 novembre 2011, I Quaderni della Fondazione italiana del notariato, AA.VV, Milano, 2012;
- G. TEUBNER, Network as connected contracts, abstract, reperibile all’indirizzo <http://eprints.lse.ac.uk/36831/>;
- A. TORRENTE, P. SCHLESINGER, Manuale di diritto privato, diciassettesima edizione, Milano, 2004;
- A. TORRENTE, La donazione, seconda edizione aggiornata (a cura di), U. CARNEVALI, A. MORA, in Trattato di Diritto Civile e Commerciale, Milano, 2006;
- A. TRABUCCHI, Istituzioni di Diritto Civile, XLV edizione, (a cura di) G. TRABUCCHI, Padova, 2012;
- G.A.M. TRIMARCHI, Studio n. 99-2011/I, Le modificazioni del capitale nominale senza modificazione del patrimonio netto(1) – (PARTE PRIMA), reperibile all’indirizzo [www.notariato.it](http://www.notariato.it);
- G.A.M. TRIMARCHI, Gli strumenti agevolativi per le reti di imprese, in Il contratto di rete. Nuovi strumenti contrattuali per la crescita dell’impresa, Atti del Convegno, Roma, 25 novembre 2011, I Quaderni della Fondazione italiana del notariato, AA.VV, Milano, 2012;
- E.M. TRIPODI, S. RONDINELLI, I contratti di rete: le prospettive di un nuovo strumento imprenditoriale, in Disciplina del commercio e

dei servizi, 2010, fascicolo 4;

- A. TRIVOLI, L. BAIANI, Profili tributari del nuovo contratto di rete, in *Il contratto di rete per la crescita delle imprese*, (a cura di) F. CAFAGGI, P. IAMICELI e G.D. MOSCO, Quaderni di giurisprudenza commerciale 364, Milano, 2012;
- L. TULLIO, Codice civile annotato con la dottrina e la giurisprudenza, terza edizione, (a cura di) G. PERLINGIERI, Disposizioni preliminari, Napoli, 2010, artt. 12-16;
- F. VALENZA, Attività negoziale e rapporto giuridico plurilaterale senza comunione di scopo, Torino, 2005;
- G. VETTORI, Contratto di rete e sviluppo dell'impresa, in *Obbligazioni e Contratti*, 5, 2009;
- G. VETTORI, Contratto di rete e sviluppo dell'impresa, 15 marzo 2009, in [www.personaemercato.it](http://www.personaemercato.it);
- G. VILLA, Coordinamento e contratto plurilaterale, in *Le reti di imprese e i contratti di rete*, (a cura di) P. IAMICELI, Torino, 2009;
- G. VILLA, Rete di imprese e contratto plurilaterale, in *Giurisprudenza Commerciale*, 2010, 06;
- P. ZANELLI, Reti di impresa: dall'economia al diritto, dall'istituzione al contratto, in *Contratto e impresa*, 4/5 2010;
- P. ZANELLI, Reti di impresa [dir. civ], in *Diritto on line* (2013), reperibile all'indirizzo [www.Treccani.it](http://www.Treccani.it);
- P. ZATTI, Persona giuridica e soggettività, Padova, 1975;
- A. ZOPPINI, Le fondazioni, Napoli, 1995;
- A. ZOPPINI, Autonomia e separazione del patrimonio, nella prospettiva dei patrimoni separati, in *Rivista di diritto civile*, I, 2002.



## **INTRODUZIONE, I**

### **CAPITOLO 1**

#### **La prima definizione normativa di contratto di rete introdotta dal D.L. 5/2009**

1. Gli intenti del legislatore, pag. 1
2. Soggetti e oggetto sociale, pag. 5
3. Qualificazione del contratto nella dicotomia contratti plurilaterali e contratti di scambio, pag. 11
4. Causa e tipo nel contratto di rete come definito dal D.L. 5/2009, pag. 19

### **CAPITOLO 2**

#### **La nozione di contratto di rete rivista e integrata dalla L. 99/2009**

1. Gli intenti del legislatore nella prima “miniriforma” del contratto di rete, pag. 35
2. Soggetti e oggetto sociale. Verso un possibile ampliamento? pag. 36
3. Qualificazione del contratto. Il rinvio alle norme sui consorzi, pag. 39
4. Causa e tipo del contratto di rete. Il concetto di “dimostrazione di capacità innovativa e competitività”, pag. 50

### **CAPITOLO 3**

#### **Le modifiche introdotte dal legislatore con l’art. 42 Decreto Legge 78/2010, convertito in Legge 122/2010**

1. Gli intenti del legislatore del 2010, pag. 56
2. Soggetti, oggetto sociale, soggettività e responsabilità patrimoniale nella legge del 2010, pag. 59
3. Il rilievo della dizione “scambio di informazioni e/o prestazioni” ai fini qualificatori, pag. 66
4. Causa e tipo. L’emersione della “causa reticolare”, pag. 80
5. Agevolazioni fiscali. Spunti di riflessione su soggettività fiscale e soggettività civile, pag. 85
6. Contratto di rete e disciplina antitrust, pag. 94

## **CAPITOLO 4**

### **Decreto Legge 83/2012 convertito in Legge 134/2012**

1. La ratio dell'ulteriore intervento modificativo e le novità introdotte. Apertura definitiva alle reti tra associazioni e fondazioni? pag. 97
2. Modifiche in punto di soggetti e oggetto sociale, pag. 100
3. Qualificazione del contratto di rete. Ribadita la partizione tra reti forti e reti deboli, pag. 104
4. Causa e Tipo. L'idea di "causa proattiva", pag. 110

## **CAPITOLO 5**

### **La disciplina vigente. Riflessioni di sintesi**

1. Decreto Legge 179/2012 convertito in Legge 221/2012. Novità in punto di soggettività e rappresentanza, pag. 113
2. Sintesi dell'analisi dell'evoluzione normativa e delle problematiche emergenti. Centralità del concetto di "attività", pag. 125
3. Soggettività e destinazione: il quadro dei principi nei quali delineare la figura del contratto di rete, pag. 134

**CONCLUSIONI**, pag. 160

**INDICI**, pag. 169

